

Libera Università degli studi di Donussa  
Dipartimento di Sociologia del giudizio  
21 Gennaio MMXI

*Franco Scalenghe*

United States  
of  
Stoicism

Ai fervidi, ai felici,  
agli animosi ingegni...

(G. Leopardi, *Amore e Morte*, vv. 88-89)

## PREAMBOLO

Epitteto soleva notare correttamente che l'afflizione di un altro è cosa all'otria, e che soltanto la mia è mia. E quindi continuava:

- Io dunque farò cessare ad ogni costo la mia, giacché questo è in mio esclusivo potere. Quella all'otria proverò al mio meglio, ma non proverò ad ogni costo. Se no, combatterò contro la Mate-ria Immortale, mi contrapporrò a Zeus, mi opporrò a lui riguardo all'intero. E la mercede di questa battaglia alla Materia Immortale e di questa disobbedienza non la sborseranno "i figli dei figli" ma io in persona, di notte sobbalzando tra le visioni in sogno e di giorno, preda dello scon-certo, tremante dinanzi ad ogni annuncio, con il mio dominio delle passioni dipendente da missi-ve scritte da altri. Ne è giunta una da Roma. "So-lo non sia qualche male!" Ma che male ti può av-venire là dove non sei? Ne è giunta una dalla Grecia. "Solo non sia qualche male!" Così qualunque posto può essere per te causativo di catti-va fortuna. Non è sufficiente che tu sia sfortuna-to là dove sei; devi esserlo anche oltremare e per lettera? Le tue faccende sono sicure così? – E dunque, se moriranno gli amici di là? – Che altro sarà se non che morirono dei mortali? Ma come, vuoi invecchiare e insieme non vedere la morte di qualcuno di coloro per cui hai affetto? Non sai che, nel tempo lungo, è necessario succedano molti e svariati avvenimenti: che la febbre deve avere la meglio su uno, un rapinatore su di un altro, un tiranno su un altro ancora? Siffatto è il contesto, siffatti i sodali. Freddi e calure, cibi non ben regolati, viaggi per terra e per mare, venti e svariate circostanze uno lo fanno andare in ma-lora, un altro confinare, un altro sbattere in una ambasceria, un altro in una campagna militare. Siediti quindi in fibrillazione per tutto questo, piangente, sfortunato, preda della cattiva sorte, dipendente da altro, anzi non da una sola cosa, non da due, ma da miriadi sopra miriadi.

Ne consegue che gli individui afflitti ed infelici sono necessariamente 'guerra vivente'.

Io so, però, che in ciascuno degli Stati del Mondo (e la lista ufficiale delle Nazioni Unite ne registra attualmente 192) vivono uno o più uomini che comprendono perfettamente cosa sia lo Stoicismo, usano sistematicamente la diairesi e sono quindi 'pace vivente'. E siccome tutti hanno finora sempre e soltanto dato la parola agli afflitti e agli infelici, a me pare che sia finalmente venuto il momento tanto atteso di darla agli uomini sereni e felici.

USS 001 - CHILE  
*Santiago*

- Che sorpresa vederti qui a Santiago, Victor!
- Violeta, e che piacere per me! Se hai un po' di tempo libero, capiti proprio al momento giusto.
- Per cosa?
- Hai voglia di accompagnarmi? Sto andando in Avenida Andrés Bello per vedere un edificio del quale ho avuto notizie dalla mia amica Elisa Gutierrez.
- Cosa c'è di speciale in quell'edificio?
- Lo speciale sta in alcuni di coloro che vi abitano, e la mia curiosità nei loro confronti scaturisce da quel mio istinto per l'archeologia che anche tu conosci. Allora, cosa decidi?
- Mi hai incuriosito, Victor Parra. Vengo con te.
- Ed eccoci arrivati, Violeta. Dunque, l'edificio che abbiamo davanti a noi è abitato da molte persone. Di queste, la maggioranza condivide quelle regole che ormai quasi tutti noi condividiamo.
- A quali regole ti riferisci?
- Anch'essi ritengono, ad esempio, di avere la responsabilità esclusiva del proprio bene e del proprio male. Come noi, infatti, sono convinti che sia impossibile immaginare un ordine morale in cui una persona faccia il male o il bene e un'altra ne abbia a soffrire o a godere, giacché bene e male, felicità e infelicità dipendono esclusivamente dalla proairesi, sono entità proairetiche.
- È proprio così. È una vera meraviglia esserci liberati da millenni di ideologie aberranti!
- Pertanto ritengono anche che chi, essendo capace di usare correttamente la diairesi, ha una proairesi atteggiata secondo la natura delle cose, è virtuoso, vive nel bene, gode di felicità e libertà e non ha bisogno d'altro se sa mantenersi in tale stato. Chi invece ha una proairesi atteggiata contro la natura delle cose, essendo incapace di usare la diairesi, come sai è vizioso, vive nel male e soffre di infelicità e schiavitù se si mantiene in tale stato. Ecco, proprio in questo edificio vive ancora un piccolo gruppo di gente che si rifiuta di usare la diairesi.
- Sono pochi questi individui?
- Fortunatamente sì; Violeta. Essi vivono nel male perché sono convintissimi che il nostro bene e il nostro male siano entità proairetiche e consistano nel possesso di oggetti materiali o in qualcosa che altri possono fare per noi o contro di noi. La loro vita è un indefesso affannarsi per conseguire o per evitare cose ed eventi che non sono in loro potere, ma dipendono da altri o dalla pura e semplice fortuna.
- Victor, aspettiamo di vedere entrare o uscire qualcuno e proviamo a cercare di riconoscere a quale categoria di persone appartengano.
- Non è una cattiva idea, Violeta. In effetti vedrai che bastano gesti anche minimi per capirlo.

USS 002 - BURKINA FASO  
*Ouagadougou*

Il traffico in Piazza delle Nazioni Unite, nel centro di Ouagadougou, è vivace e confuso come al solito. Amadou Ouedraogo, seduto su una panchina, lo osserva e riflette sui giudizi che spin-gono lui a rimanere seduto e ad osservare, e gli altri a muoversi in tante direzioni diverse. Le sue riflessioni sono interrotte dall'arrivo dell'amico Blaise Kaboré, che lo saluta e si siede accanto a lui.

- Amadou, chissà com'era il traffico in questa città qualche secolo fa. Oggi nessuno usa più il petrolio per produrre energia e non riesco neppure a immaginare come dovesse essere inquinata l'aria a quei tempi.

- Sì, Blaise; siamo fortunati a questo riguardo. Ma ancora di più lo siamo perché l'uso della diairesi è diventato ormai un uso di massa.

- Hai ragione, Amadou. Qualche secolo fa nessuno credeva la cosa possibile.

- Invece è avvenuta. Basta guardare come vi-vono gli uomini che abbiamo attorno.

- Cos'è cambiato, rispetto a secoli fa, nell'ambito dei loro assensi e dei loro dissensi, ossia del loro dire di sì oppure di no alle rappresentazioni che la nostra mente si forma degli avvenimenti di ogni giorno?

- Oggi sono davvero pochi coloro i quali, quando vedono abbondanza di denaro o anche soltanto la immaginano, rimangono a bocca aperta e muggiscono un 'siiii' che sale loro in bocca dalle più intime viscere. Sono ormai delle rarità anche coloro che, vedendo una ragazza avvenente subito ammiccano: 'Beato chi ci va a letto!'. E meno ancora sono coloro che, quando sentono parlare di onori e di cariche, si dichiarano in cuor loro senz'altro disposti a qualunque bassezza pur di raggiungere quel traguardo.

- Oggi denaro, sesso, onori non hanno più il valore che avevano una volta.

- È vero. Però, che c'è ancora qualcuno che, quando vede un altro piangere, subito si lascia andare a frasi del genere: 'Poverino, come dev'essere infelice!'

- Oppure, quando incontra un senatore, invece di tenersene a quella distanza che sappiamo essere giusta, borbotta: 'Beato lui!'

- E se gli si fa incontro qualcuno povero di denaro, lo compiangere e piagnucola: 'Meschino, non hai di che mangiare!'. Tutti costoro sono gli eredi di quella che un tempo era l'immensa schiera di coloro che, non applicando la diairesi, dicevano di sì al giudizio che i nostri beni e i nostri mali sono entità aproairetiche. Oggi invece quasi tutti noi, prima di dire di sì o di no ad una rappresentazione, la analizziamo come si deve, usando la diairesi.

- Anche gli scettici più incalliti hanno dovuto ammettere che questa pratica quotidiana di massa ha fatto miracoli.

- Poco fa è passato qui un signore che, proprio davanti a me, ha incontrato un industriale noto per la sua ricchezza di denaro. Egli si è certamente chiesto se il denaro sia un'entità proairetica o aproairetica, e dev'essersi giustamente ri-sposto che è aproairetica. Ne avrà certo concluso che il denaro è né un bene né un male, perché l'ho visto salutare quella persona senza servilismo e senza disprezzo. Un altro, sempre qui davanti ai miei occhi, si è imbattuto in un conoscente che piangeva per la morte di un figlio. La morte è un'entità proairetica o aproairetica? La diairesi deve avere risposto senza incertezza: 'aproairetica'. Egli ne ha tratto la conseguenza che la morte è né bene né male; mentre il giudizio che la morte sia un bene o un male, ecco questo è male. Ha così potuto esprimere al suo conoscente parole di conforto e di amicizia che pur-troppo sono state rifiutate con rabbia. Una terza persona, una signora, ha appena incontrato uno scienziato pieno di supponenza e di boria perché gli era stato conferito il premio Nobel. Cos'è il premio Nobel? Qualcosa di proairetico o di aproairetico? Certamente aproairetico. E guardandola attentamente ho capito che rideva di cuore, dentro di sé, per l'insipienza di chi, giudicandosi uno scienziato famoso, mostrava a sproposito una fierezza tanto sdegnosa e arrogante.

USS 003 - SWITZERLAND  
*Ginevra*

A Ginevra, il Rodano scorre maestoso sotto il Ponte del Mont Blanc. È piena estate. Mireille Dunant si è appena tuffata nel lago ai Bagni di Paquis e, dopo avere nuotato, è tornata a sedersi accanto alla sua amica Corinne Buscaglia.

- Mireille, mi chiedo quali siano oggi i principali desideri e le principali avversioni della gente.

- Mi è stato raccontato che qualche mese fa alcuni miei lontani parenti sono andati in vacanza a Johannesburg, in Sud-Africa; e là sono rimasti bloccati qualche giorno a causa di un improvviso sciopero degli aerei. Il forzato cambiamento di programma e l'impossibilità del ritorno a Berna alla data prevista, li ha posti in una condizione di tale angoscia e prostrazione che ora hanno giurato di non mettere mai più il naso fuori di casa. Ecco, Corinne, persone come loro sono ormai delle vere rarità, giacché oggi quasi più nessuno si lascia prendere dal panico per eventi che non dipendono da lui.

- Come le lotterie e i concorsi a pronostico?

- Esattamente. I botteghini del Lotto sono un vago ricordo del passato remoto e soltanto più in qualche sperduto cantuccio di questo paese si gioca ancora d'azzardo. Il fatto è che nessuno vede più la vincita di un po' di denaro come qualcosa che possa cambiare in meglio, dall'oggi al domani, la vita.

- La vita terrena o la vita eterna?

- Né l'una né l'altra. Che dire di coloro che desiderano la vita eterna, l'immortalità personale? Oggi è ormai quasi impossibile trovare qualcuno che si ricordi di cosa fossero il Cristianesimo, l'Islam o l'Ebraismo.

- Qualcuno però c'è ancora?

- Credo in Sud-America. Egli rimane convinto di avere diritto alla vita eterna per promessa divina e, seppure con qualche dubbio in cuor suo, in certe occasioni frequenta dei riti che promettono di garantirla.

- Sai dirmi qualcosa di quali fossero le principali avversioni di quei nostri lontani antenati?

- La stragrande maggioranza di loro era piena di acciacchi, veri ma più spesso immaginari. Essi avversavano dunque la malattia e la ritenevano senz'altro un male. Una delle loro espressioni preferite e più comuni era: 'Basta la salute! Quando c'è la salute c'è tutto!'. Insieme alla malattia essi avversavano vivamente la solitudine e si lamentavano in continuazione del fatto che nessuno si interessasse di loro, dell'abbandono in cui dicevano di essere lasciati, di essere trascurati o di non essere abbastanza accuditi. Una cosa per la quale provavano poi particolare ribrezzo era la povertà di denaro. Per evitarla avrebbero fatto, e spesso facevano davvero, qualunque cosa; anche a scapito della parentela, della lealtà e della dignità personale.

- Quest'ultima avversione era caratteristica soltanto di chi era di condizione modesta?

- No, soprattutto di chi viveva nell'agiatezza.

- La grande maggioranza di noi, invece, oggi la pensa diversamente.

- Sì, Corinne. Per esempio oggi i furti sono rarissimi, ma io conosco una persona che è stata recentemente derubata. Posso assicurarti che, guardando le pareti vuote e ripensando ai mobili che erano stati rubati, egli ha riflettuto sulla giustezza della legge universale che afferma: 'Il migliore prevalga sempre sul peggiore'.

- È vero, Mireille: un corpo è più potente di un altro corpo; i più dell'uno; il ladro del non ladro.

- E ne ha concluso che il ladro era stato migliore di lui nel tenere d'occhio l'appartamento. Ma anche il ladro aveva pagato un prezzo per quei mobili. In cambio di quei mobili era diventato una persona sleale e belluina. E questo egli aveva reputato vantaggioso per lui!

- Oggi più nessuno pagherebbe questo terribile prezzo.
- Un altro, per strada, due sere fa, è stato oggetto di ripetuti insulti e di sputi da parte una persona che, del tutto a torto e senza fondamento alcuno, si era sentita offesa da lui. Ebbene egli ha pensato alle parole indimenticabili con le quali E-pitteto bolla a fuoco l'insipienza di rispondere all'offesa con l'offesa e, grazie ad esse, ha saputo mantenersi calmo mentre l'altro dava in escandescenze.
- Triste retaggio di millenni di odio e di massacrî, e luminoso esempio del modo in cui oggi quasi tutti noi reagiamo alle offese.
- Anche le manifestazioni sportive oggi non sono più occasione di passioni rissose. Tutti ormai hanno capito che è insensato parteggiare, per partito preso, per una squadra o per un'altra; e badano invece al gioco e all'abilità dei contendenti in esso. Non parteggiando, si può riconoscere e apprezzare la bravura del vincitore, chiunque sia, senza dileggiare chi perde. C'è una frase di Epitteto che oggi è ripetuta frequentemente e che dice:  
*Apékou kai anékou.*
- La frase è in greco e la conosco bene, Mi-reille.
- Può essere tradotta così: 'Astieniti e sopporta'.
- Astieniti da cosa?
- Ovviamente dall'intemperanza.
- Sopporta che cosa?
- Ovviamente l'intolleranza altrui.

USS 004 - GUATEMALA  
*Guatemala City*

Alvarado Rosales e Alba Valladares si conoscono da molti anni, vivono entrambi a Guatemala City e il caso ha voluto che si incontrassero in Avenida de la Reforma.

- Alvarado, oggi come ieri tutti gli esseri umani respirano, si nutrono, evacuano, dormono, camminano; e sarebbe impossibile trovare, al riguardo, differenza alcuna tra di noi. Tutti proviamo lo stimolo della fame, della sete, del sonno, del sesso.

- È vero, Alba. Però è anche vero che il necessario soddisfacimento degli impulsi e delle repulsioni naturali di tutti noi è condizionato dal giudizio che bene e male consistano in oggetti esterni ed approfittici, oppure che bene e male siano entità puramente approfittiche.

- Stento a credere che ci sia stato un periodo storico in cui gli uomini hanno creduto che bene e male fossero fuori di loro, negli oggetti esterni e approfittici.

- Non un breve periodo, Alba. Come ben sai ci sono stati millenni interi nei quali gli esseri umani hanno pensato così.

- Poveri infelici! Che brutta vita devono avere fatto!

- Quando si guardavano allo specchio, per esempio, tantissimi affermavano di scorgere sulla loro pelle mille imperfezioni che li giustificavano a consumare massicciamente dei prodotti che definivano 'estetici' e che li spingevano a ricorrere alla chirurgia plastica. Vivevano nella paura di non avere cibo a sufficienza, e molti di loro erano affetti da bulimia. Abbiamo testimonianze di una cosa ancora più ridicola.

- Quale?

- Essi ritenevano il sesso un bene, anzi il solo e supremo bene; e lo ricercavano in ogni momento e sotto qualunque forma, valutandosi tanto più fortunati e realizzati quanti più trofei potevano vantare al riguardo.

- Oggi quasi tutti siamo guidati dal giudizio che cibo e sesso sono né bene né male, e dunque abbiamo imparato a soddisfare impulsi e repulsioni naturali in modo posato, con razionalità, senza trascuratezza.

- Anche nel comportamento verso l'ambiente ci sono grandi differenze tra adesso e allora.

- Sai essere più preciso, Alvarado?

- La maggioranza, allora, si distingueva per la sua trascuratezza più totale al riguardo. Cartacce, lattine, bottigliette, residui di cibo, qualunque cosa capitasse loro in mano poteva tranquillamente essere abbandonata dove capitava. Respiravano a pieni polmoni i gas nocivi che inquinavano le loro città e convivevano senza alcuna apparente preoccupazione con acque e terre contaminate.

- E si è visto in quali disastri sono incorsi!

- Salvo poi ad esigere una pulizia quasi maniacale dell'abitazione in cui vivevano e a provare indicibile repulsione anche per il minimo granello di polvere.

- Alvarado, tutti noi siamo stati concepiti, partoriti, allevati. Tutti siamo figli o padri e madri, fratelli, sorelle, nonni e così via. Raggiunta la maggiore età, tutti abbiamo diritti politici e facciamo parte della società civile. Anche qui c'erano differenze?

- La società civile nella quale sono nato è qual- cosa in mio esclusivo potere? Sembrerà incredibile, ma la maggioranza delle persone di quei lontani tempi riteneva di sì e si affannava per co-struire quella che essi erano convinti fosse la società 'giusta'. Il risultato è stato che per guerre di religione, conflitti sociali, conflitti tra nazioni, o-locasti nucleari, si sono trucidati tra di loro a miliardi.

- Davvero credevano che potesse esistere una simile società 'giusta'?

- Essi pensavano che bene e male, giustizia e ingiustizia, libertà e schiavitù fossero cose esterne e apocritiche, e che potessero essere incarnate da organizzazioni istituzionali. Invece oggi sappiamo con certezza che bene e male, giustizia e ingiustizia, libertà e schiavitù sono giudizi e non istituzioni, e che soltanto l'uomo singolo può essere 'giusto' o 'ingiusto', 'libero' o 'schiavo' a seconda che la sua proairesi sia atteggiata rettamente oppure non rettamente.

- L'origine delle carneficine di quel tempo stava proprio qui, nell'errato giudizio che faceva loro porre il bene e il male fuori di sé. Per questo non potevano che formare una massa di persone nemiche le une delle altre, pronte alla guerra, a litigare per un'eredità e a scannarsi per un tradimento.

- Proprio così, Alba. Oggi invece la stragrande maggioranza di noi pone correttamente il bene e il male nella proairesi, e dunque siamo attrezzati per vivere e per far sentire chiara e forte la nostra voce in qualunque contesto. La società è un gioco con delle regole che vanno rispettate, e soltanto oggi siamo attrezzati per rispettarle, poiché non abbiamo più paura che possa venire qualche male.

- Fino a quando, Alvarado?

- Fino a quando la ragione deciderà che il gioco è ben giocato. Quando il gioco non sarà più ben giocato, lasceremo il gioco augurandoci a vicenda buona fortuna. Ma non lo lasceremo mai irragionevolmente, per mollezza o per un prete-sto casuale.

Prima di lasciarla Alvarado ha regalato ad Alba un bastone da passeggio e sorridendo le ha detto:

- Prendi, Alba; questo bastone da passeggio che ti regalo è la bacchetta di Ermete. Tutto ciò che toccherai con esso, diventerà bello. So che saprai farne buon uso.

## USS 005 - MEXICO *Boca del Cielo*

Senza più la compagnia di Luisa Cortès, morta di cancro ormai da molti anni, Tenoch Iturbi-de e Julio Zapata sono tornati a rivedere la incantata, solitaria baia di Boca del Cielo, sulla costa Pacifica dello stato di Oaxaca, tra S. Bernabé e Santa Maria Colotepec.

Soli, seduti sulla sabbia, fissano, come un tempo, l'oceano davanti a loro.

- L'ultima volta che l'abbiamo vista, Luisa era seduta proprio qui, tra me e te. Tenoch, perché siamo venuti qui?

- Perché così ci è parso, Julio.
- Le azioni di ogni essere umano a questo so-no commisurate?
- Sì, Julio, ai suoi giudizi, al suo parere.
- Ma il parere può essere o buono o cattivo.
- Certamente. Se il parere è buono, la persona è irreprensibile; se è cattivo, la persona si è pu-nita da se stessa.
- Come, Tenoch, punita da se stessa?
- Sì, punita da se stessa; giacché non può es-sere uno quello che erra e un altro quello che viene danneggiato.
- Vuoi dire che è impossibile fare del male a-gli altri?
- Proprio questo. Julio, si possono uccidere gli altri, ma la natura delle cose è tale per cui è im-possibile fare loro del male. L'unico male che si può fare è quello che si fa a se stessi.
- E neppure del bene?
- Neppure del bene. L'unico bene che si può fare è quello che si fa a se stessi.
- Tenoch, capisco che ci siamo perduti di vi-sta da tanto tempo, ma tu dove hai vissuto? Sulla luna?
- No, sulla terra. Tra persone che per millenni hanno creduto buono adirarsi, esasperarsi, ingiu-riare, biasimare, odiare, offendere e uccidersi re-ciprocamente per instaurare il regno della libertà, della pace e della giustizia per tutti gli uomini.
- Ideali così grandi e terribili hanno questo i-nizio: il parere?
- Questo e nient'altro. E i millenni hanno di-mostrato a iosa che si è trattato di pessimi pareri. Anche l'Iliade null'altro è che rappresentazione e uso di rappresentazioni. Parve a Paride di menar via la moglie di Menelao e parve ad Elena di se-guirlo. Se dunque a Menelao fosse parso che l'es-sere defraudato di una simile moglie era un gua-dagno, cosa sarebbe accaduto?
- Tenoch, non ci ho mai pensato...
- Non solo sarebbe andata in malora l'Iliade, Julio; ma non ci sarebbe stata neppure l'Odissea.

USS 006 - MALAYSIA  
*Kuala Lumpur*

Parlando e passeggiando a Kuala Lumpur, non lontano da dove sorgevano un tempo le celebri Petronas Towers, Jalal Sirajuddin si è improv-visamente arrestato e ha detto all'amico Lokam-bo Omokoko:

- Lokambo, sono due i giudizi che ho dovuto strappare dalla mia proairesi: il primo era la pre-sunzione di sapere; il secondo era la diffidenza. Presunzione di sapere è reputare di non avere bi-sogno di nulla. Diffidenza è concepire impossibi-le l'essere felici in questo mondo. Dunque il con-trollo dei giudizi mi ha strappato la presunzione di sapere. Quanto al vivere felicemente, e che non è faccenda impossibile, ho analizzato e cercato. Questa ricerca, a differenza di tante altre, non mi ha danneggiato. E quando non sono più stato capa-ce di trovare procedendo con le mie mere risor-se, ho ascoltato coloro che, prima di me, hanno cercato e trovato come sia fattibile usare senza impacci di desiderio e avversione, di impulso e repulsione, di assenso e di dissenso. Presunzione di sapere e sfiducia nella possibilità di vivere feli-cemente caratterizzano davvero l'atteggiarsi controdiaretico della proairesi degli esseri umani.

USS 007 - SAMOA  
*Apia*

Non lontano da Apia, su un muretto che co-steggia la casa di Vailima dove visse i suoi ultimi anni e dove morì lo scrittore Robert L. Steven-son, Pou Tagaloa ha scritto:

- "La felicità dell'uomo non poté, non può e non potrà mai essere stabilita per decreto da nessuna autorità o istituzione: né dal re, né della repubblica, né dello stato comunista, né dal papa".



USS 008 - SYRIA  
*Aleppo*

Una sera, nella sua casa di Aleppo, Shams al-Din al-Itaqi ha raccontato ai suoi ospiti questa favola:

“Ad una certa distanza da Bagdad un dervi-scio, noto per la sua devozione, trascorreva gior-ni tranquilli in una piacevole solitudine. Al fine di essere ricordato nelle preghiere del sant’uomo, tut- to il popolo – senza distinzione di ceti, di ric-chezza, di cultura – non mancava di portargli o-gni giorno provviste e doni. Perciò egli non ces-sava di rendere grazie a Dio e di lodarne la Prov-videnza che di tanti doni lo colmava.

- O Allah! – diceva – quanto è ineffabile la te-nerezza che nutri per i tuoi servi! E se penso a quanto poco io faccio per meritare i beni che la tua generosità mi elargisce! O Re dei cieli! O Pa-dre della natura! O Pastore degli uomini! Quali lodi sarebbero mai sufficienti per cantare degna-mente la tua generosità? O Allah! Grande, gran-de, grande è la tua bontà verso gli uomini! E quali immense cure ti prendi di tutta l’opera tua!

Con il cuore colmo di gratitudine, il derviscio fece dunque voto di intraprendere per la settima volta il pellegrinaggio alla Mecca. Né il pensiero di una guerra che divampava allora tra Persiani e Turchi valse a distoglierlo dall’esecuzione del suo progetto. Pieno di confidenza in Dio, si mise dun- que in viaggio.

Con l’inviolabile tutela di un abito rispettato da tutti, raggiunge i luoghi della guerra e supera senza ostacoli le linee dei soldati. Lungi dall’es-sere molestato, riceve segni di rispetto e di vene-razione prima da un esercito e poi dall’altro. Alla fine, preso dalla stanchezza, sente la necessità di trovare asilo contro i raggi di un sole ardente. Lo trova sotto la fresca ombra di un palmeto, le cui radici sono vivificate da un limpido ruscello.

In questo luogo solitario, in un silenzio inter-rotto soltanto dal mormorio delle acque e dal can- to degli uccelli, il prediletto di Dio trova non sol-tanto un incantevole luogo di riposo ma anche un cibo delizioso. Non ha che da stendere la ma-no per cogliere datteri e altri frutti saporosi; il ru-scello gli dà modo di dissetarsi; un verde prato lo invita a godere il dolce riposo. Quando si risve-glia compie la sacra abluzione e, in un impeto di gioia, esclama:

- O Allah! Quanto sono grandi le tue bontà per i figli degli uomini!

E finalmente sazio, rinfrescato, pieno di vigore e di lietezza, il celestissimo uomo prosegue il cammino.

Attraversa un’amena campagna che offre al suo sguardo poggi fioriti, verdeggianti praterie, alberi carichi di frutti. S’intenerisce il cuore mirando tale spettacolo e non cessa di adorare la mano ricca e generosa della Provvidenza, che dapper-tutto si mostra intenta alla felicità della stirpe u-mana. Trova quindi l’ostacolo di un’impervia mon-tagna.

Giunto finalmente in cima ad essa, un orribile spettacolo si presenta di colpo ai suoi occhi e il suo cuore ne rimane sbigottito. Egli vede una va-sta pianura interamente devastata dal fuoco e dal ferro. La misura con lo sguardo e la vede rico-perta di centinaia di migliaia di cadaveri, resti mi-serabili di una sanguinosa battaglia. Le aquile, gli avvoltoi, i corvi, i lupi divoravano a gara i cada-veri. Questa vista lo gettò in una cupa medita-zione. Il cielo, per uno speciale favore, gli aveva concesso il dono di comprendere il linguaggio delle bestie. E un lupo, rimpinzato di carne uma-na, nel colmo della gioia ululava:

- O Allah! Quanto sono grandi le tue bontà per i figli dei lupi! La tua previdente saggezza manda attacchi di follia a questi uomini detestabili. Tu davvero vegli sulle tue creature e ci fornisci son-tuosi banchetti. O Allah! Quanto sono grandi le tue bontà per i figli dei lupi!”

USS 009 - BHUTAN  
*Thimphu*

A Thimphu, sotto una pioggia torrenziale e al provvisorio riparo di un tetto del tempio di Chan-gangkha, Drugon Shigpo così si rivolgeva a San-gay Ngedup:

- E perché?

- Perché tu ritieni di essere un filo qualunque dei molti che formano la tunica.

- E allora?
- E allora sei tu che devi curarti di essere si-mile ad altri individui, non io; come neppure un fi-lo vuole avere qualcosa di singolare rispetto agli altri fili. Io invece decido di essere porpora, quel pochino di splendido che fa apparire anche il re-sto confacente e magnifico.

USS 010 - CENTRAL AFRICAN REPUBLIC  
*Bangui*

A Bangui, seduti su una panchina nei pressi nel-l'Ambasciata di Francia e con alle spalle il Mercato Centrale, Antoinette Bobossi Serengbe così parlava con un diplomatico turco:

- Antoinette, io stimo che sia la società e solo la società a produrre i mali.
- Di quali mali intendi parlare?
- La fame, la miseria, la tirannia, il delitto, lo sfruttamento, l'ingiustizia e cose simili.
- Sono mali per te, questi?
- Sì.
- E dimmi: mali per chi li fa o mali per chi li riceve?
- Mali per chi li riceve; non certo per chi li fa.
- E chi li fa?
- L'uomo, operandoli su altri uomini. Ad esem- pio: il tiranno comanda e gli altri ubbidiscono.
- Se comandasse il giusto non sarebbe più ti-ranno; ma siccome comanda l'ingiusto è tiranno. È questo che vuoi dire?
- Sì, è questo.
- Dunque tu conosci cos'è giusto e cos'è in-giusto?
- Tutti lo conoscono.
- Fortunati voi che dite di avere queste cono-scenze! Ma dimmi piuttosto: il tiranno opera l'in-giusto sugli altri. Così operando, cosa opera per sé: il giusto o l'ingiusto?
- Non ci ho mai riflettuto, ma mi pare che o-peri il giusto.
- Così tu dici. E allora, chi opera il giusto non è forse felice?
- Di ciò sono certo: chi opera il giusto non può non essere felice.
- Dunque converrai che il tiranno è felice.
- Ne convengo.
- Felice di essere tiranno; poiché, quanto a lui, egli opera il giusto. Non è dunque invidiabile la sorte del tiranno?
- Sì, è invidiabile.
- E se dunque è invidiabile, non devi anche tu tendere a diventare come lui?
- Ma io non voglio diventare tiranno a mia vol- ta. Con le tue domande, filosofo, tu intorbidi le acque e vorresti farmi dire cose che io non vo-glio dire.
- Bada bene a come parli, amico mio. Non sono stata io a stabilire il principio di questa discussio-ne. Sei stato tu, ponendo innanzi la società come generatrice di mali e il tiranno come operatore dell'ingiusto. Attraverso una catena di consecuen- ze logiche, io ti ho semplicemente fatto giungere alle conclusioni che erano implicite nelle tue pre-messe e delle quali, ora vedo, tu non ti rendevi conto. Se si pone davanti al volto di una persona uno specchio così che quella persona vi si possa specchiare, quale colpa ha mai lo specchio se la persona, guardandosi, si ritrova brutta? Chi biso-gna cambiare, allora: la persona o lo specchio? Dun- que non voler fare come chi, essendo brutto e veden- dosi tale nello specchio, pensasse di diventare bello spaccando lo specchio.

USS 011 - FRANCE  
*Parigi*

Anche Marguerite Amiel è stata affascinata dal grande striscione che ondeggia al vento di Parigi, in Rue de Rivoli, e che dice:

- “Finora i filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo. Bene: per gli uomini non si tratta affatto di trasformarlo, bensì di riconoscere la natura delle cose e di imparare com'è possibile trovare in esso la felicità”.

USS 012 - GREECE  
*Isola di Delo*

È proprio a Delo, sulla Terrazza dei Leoni, che Irini Diamantopoulos ha raccontato questa favola che parla di tempi ormai remotissimi.

- Milioni di anni dopo avere creato l'universo, l'onnipotente Zeus si volse un giorno a considerare la varietà delle creature che lo popolavano. E considerando tale varietà e trovandola quasi infinita, il Dio se ne compiacque. E compiacendosi a un tempo della propria potenza e saggezza, disse: «Tutto ciò che la mia mente ha creato sia sacro e tutto ciò che è uscito dalla mia mano sia ben fatto. Il movimento che io infusi nella Materia quando dapprima la concepì, poiché ha dato così buoni frutti, continui in eterno». E guardate le piante della terra e gli animali che popolano le sue acque, Zeus finalmente passò ad altri pensieri e ad altre cure. Trascorsi altri milioni di anni, Zeus si volse di nuovo a contemplare l'universo da lui creato. E la varietà e la bellezza di ciò che il suo occhio osservava non cessavano di crescere. Compiaciuto della propria potenza e

grandezza, egli appuntò la sua attenzione su un piccolo pianeta chiamato *Terra* e su una creatura che non aveva mai scorto prima. Notò che questa creatura aveva capacità che nessun altro animale aveva. E quando intese queste creature discorrere tra di loro, capì che esse avevano inventato il linguaggio. Allora Zeus fu preso da timore ed ebbe la certezza che prima o poi tali creature avrebbero usurpato il posto che nell'universo spettava agli Dei. Riunito dunque il Consiglio di tutte le Divinità che gli erano sottoposte, Zeus disse: «Prendiamo provvedimenti affinché l'uomo non diventi padrone dell'universo». Ma subito Ermes obiettò: «Padre, nulla noi dobbiamo temere da queste nuove creature. Fino a che esse avranno un linguaggio, sempre lo useranno per onorarci. Infatti la nascita del linguaggio coincide con la nascita dell'idea di divinità». Zeus non fu convinto dalle parole di Ermes e replicò: «Chi ci assicura che gli uomini non imparino ad usare correttamente il linguaggio? È meglio sterminarli del tutto, così da eliminare ogni rischio». Ares fu subito d'accordo con Zeus e si offrì all'istante per la bisogna. Ma Atena fece notare a Zeus che anche quelle strane creature erano manifestazioni del movimento di cui lui aveva informato la Materia e che dunque il disregarle sarebbe stata quasi un'ammissione di avere errato. E come poteva Zeus onnipotente essere accusato di errore? Zeus concordò con Atena e allora, dopo molto discutere tra gli Dei, fu deciso quanto segue. Ermes sarebbe sceso sulla terra e avrebbe rapito in cielo un uomo e una donna. Queste due creature sarebbero poi state poste nel Paradiso Celeste e qui osservate attentamente giorno e notte. Così fu fatto; e in breve volgere di tempo si scoprì che l'eccezionalità dell'uomo dipendeva dalla straordinarietà del suo cervello. Un cervello che era capace di inventare il linguaggio, ma che era anche capace di scorgerne i limiti. E questo era segno certo che gli Dei sarebbero stati prima o poi detronizzati dagli uomini.

Riunì allora Zeus nuovamente il Consiglio di tutte le Divinità che gli erano sottoposte e Atena disse: «Per porre riparo alla tremenda minaccia che ci sovrasta propongo di togliere all'uomo e alla donna il loro presente cervello e di sostituirlo con una protesi all'apparenza del tutto uguale. E festo saprà bene operare alla bisogna. La differenza tra individui con la protesi e individui con il cervello sia soltanto questa: che gli individui con la protesi non siano in grado di rendersi conto dei limiti del linguaggio; credano nell'esistenza indipendente delle idee; siano dunque infelici e si pongano in eterno, senza mai trovare una risposta, queste domande: 'Da dove veniamo? Dove andiamo? Chi siamo? Perché il Male nel mondo?'. Con l'aiuto di Afrodite, dotiamo anche queste due creature di una capacità generativa maggiore di quella che si trovano ora ad avere e riportiamole sulla terra».

Tutti gli Dei concordarono con il progetto di Atena, e così fu fatto. Efesto costruì le protesi, le sostituì ai cervelli e Afrodite dotò l'uomo e la donna della capacità generativa proposta. Poi Ermes riportò le due creature sulla terra. Tornate sulla terra, quelle due creature senza cervello generarono una grande quantità di figli; e i figli dei loro figli si moltiplicarono in tale coppia da sopravanzare rapidamente il numero degli uomini che ancora possedevano il cervello. Per lunghissimo tempo questi ultimi furono ridotti a pochi esemplari, mentre la grande massa degli esseri umani fu per millenni infelice e adorò il linguaggio. E intanto gli Dei li guardavano dall'alto e tacevano.

#### USS 013 - NEW ZEALAND *Auckland*

Su una bancarella di un mercatino di vecchi libri in Queen Street, ad Auckland, spicca la coppia di un'edizione molto antica del *Manuale* di E-pitteto. Il libro è certamente appartenuto ad un Maori di nome Rakiura Wakihuatanga e la citazione manoscritta leggibile sulla prima pagina può essere tradotta così:

- "Giacché non sono eterno, no. Sono un uomo; una parte del tutto, come un'ora di un giorno. Instare io devo come l'ora e come un'ora tra-passare".

USS 014 - BOLIVARIAN REPUBLIC OF VENEZUELA  
*Caracas*

A Caracas, nel Parque Carabobo, Gabriel Alejandro Baduel ha guardato negli occhi Majandra Frias, ne ha ascoltato le parole tacendo e ha pensato:

- Perché burlarmi di te? Perché distoglierti dalla consapevolezza dei tuoi mali? No. Intendo mostrarti l'opera della virtù, affinché impari dove cercare il profitto. Non cercarlo là dove non è. Cercalo là, disgraziata Majandra, dov'è l'opera tua. E dov'è l'opera tua? Nel desiderio e nell'avversione, per non fallire il segno nell'uno e non incappare nell'oggetto dell'altra; negli impulsi e nelle repulsioni, per essere al riparo dalle aberrazioni; nella proposizione e sospensione dell'assenso, per essere al riparo dall'inganno.

USS 015 - NICARAGUA  
*Managua*

Dinanzi al Teatro Nazionale *Rubèn Dario*, Dora Maria Martinez è pazientemente in coda. È la prima volta che a Managua viene messa in scena una commedia di Goldoni. Giunta quasi all'ingresso del teatro, avverte alle sue spalle una specie di fruscio, al quale non fa troppo caso. Quando è ormai seduta in poltrona si accorge che dalla sua borsetta è sparito il portafoglio. Dora tira un profondo sospiro e riflette sul fatto che i più hanno paura della necrosi del corpo ed escogiterebbero di tutto pur di non incappare in qualcosa di simile; ma che nulla loro importa se si necrotizza la proairesi. Infatti, se sarà necrotizzata la lealtà, l'onestà intellettuale, il rispetto di sé e degli altri, questo lo chiamano 'furbizia' o addirittura 'forza'.

USS 016 - BULGARIA  
Varna

In compagnia di Anastasia Karakachanov, I-van Stanishev sta guardando le cupole della Cat-tedrale dell'Assunzione della Vergine dorate dal sole che splende su Varna. Ivan ha una grande ammirazione per Anastasia e forse prova per lei qual-cosa che va anche al di là dell'ammirazione. C'è un po' di incertezza nella sua voce, quando final-mente le chiede:

- Anastasia, cos'è la 'proairesi'? Qui qualcuno ha ancora dei dubbi in proposito.

- Cos'è la proairesi? Ti rispondo subito. Chie-diti qual è la facoltà che ti fa aprire o chiudere gli occhi dinanzi a certi spettacoli. È forse l'occhio stesso, la tua facoltà visiva? Certamente no. Qua-le facoltà ti spinge ad ascoltare o ad evitare l'a-scolto di certi discorsi? È forse l'orecchio in quan-to tale, la tua facoltà uditiva? Certamente no. L'oc-chio aperto non fa altro che vedere. Ma se tu deb-ba guardare il marito di qualcuna e come lo debba guardare, chi lo dice? L'orecchio non fa altro che sentire. Ma se diventi indiscreta e ficcanaso op-pure rimani indifferente ad un discorso, chi lo di-ce? Se devi fidarti oppure diffidare di certe pro-messe, chi lo dice? Ecco, a dirlo è proprio la tua 'proairesi'. Essa non è altro che la facoltà logica, ra-zionale, tua, mia, di tutti gli esseri umani, quan-do sia considerata come facoltà autoteoretica, i-nasservibile, insubordinabile, capace di usare le rap-presentazioni e di comprenderne l'uso, e alla quale tutte le altre facoltà umane sono subordinate.

USS 017 - RWANDA  
Kigali

A Kigali, un grande Memorial Centre ricorda ancora le vittime del genocidio iniziato pochi an-ni prima della fine del secondo millennio. Sostan-do dinanzi alle immagini delle fosse comuni, Fau-stin Mukezamfura ha chiesto a Jean Twagiramungu:

- Dunque, imprese così rilevanti sono dipese da una faccenda talmente piccola?

- Faustin, quali imprese chiami così rilevanti?

- Guerre, conflitti civili, perdita di molti esseri umani, sia Tutsi che Hutu, e stermini di città.

- E cos'hanno di grande questi avvenimenti?

- Nulla?

- Che ha di grande il fatto che muoiano molti buoi e molte pecore e che molte nidiate di ron-dini o di cicogne siano date alle fiamme e stermi-nate?

- Questi avvenimenti sono dunque simili a quelli?

- Similissimi. Sono andati in malora corpi di esseri umani e di buoi e di pecore. Sono state date alle fiamme stanzette di esseri umani e nidi di ci-cogne. Che c'è di grande o di terribile in ciò? Op-pure mostrami in cosa differiscono, come dimo-ra, la casa di un uomo e il nido di una cicogna.

- Dunque, per te, cicogna e uomo sono la stessa cosa?

- Perché dici: la stessa cosa? Quanto al corpo, sì: la stessa cosa. Eccetto che in un caso le caset-te sono edificate con travi, tegole e mattoni; nell'al-tro con rametti e argilla.

- Dunque un uomo non differisce in nulla da una cicogna?

- Non sia mai! Ma, quanto al corpo, non dif-ferisce; giacché gli stessi atomi compongono il corpo tanto dell'uno quanto dell'altra.

- Per cosa dunque differisce?

- Cerca e troverai che per altro differisce. Vedi se non è per il possesso della proairesi, per il com-prendere quanto fa; vedi se non è per la lealtà, il rispetto di sé e degli altri, la sicurezza nell'uso delle rappresentazioni, la razionalità.

- Dov'è dunque il grande negli uomini, in be-ne e in male?

- Il grande negli uomini, nel bene e nel male, sta là dove sta la loro differenza rispetto ad una cicogna: nella proairesi. Se questa differenza sarà salvaguardata, permarrà ben fortificata e non ro-vineranno il rispetto di sé e degli altri né la lealtà né la razionalità, allora si salva anche l'uomo. Ma se qualcosa di questa differenza va in malora e cede all'assedio, allora anche l'uomo va in malo-ra. Le grandi faccende stanno in questo. Hitler fe-ce qualcosa di grande quando i Tedeschi attac-carono la Polonia e scatenarono la seconda guer-ra mondiale? Nient'affatto! Allora venivano sol-tanto devastati dei nidi di cicogne. Il grande e ter-ribile nel male avvenne ben prima e fu quando Hitler mandò in malora l'uomo rispettoso di sé e degli altri, l'uomo leale, conscio delle inviolabili leggi della natura delle cose, il cittadino del mon-do. Questo è il prezzo dell'ignoranza della diai-resi. Questi sono gli umani inciampi, questo è l'assedio, questo è lo sterminio: quando i retti giu-dizi sono demoliti, quando rovinano le differen-ze tra l'uomo e la cicogna. Questo è il prezzo della controdiairesi.

- Qualora le donne siano dunque condotte via e i bambini fatti prigionieri e le persone scannate, questi non sono mali?

- Dove presumi che, per chi li subisce, que-sti siano mali? Insegnalo anche a me!

- No; ma come fai tu a dire che, per chi li su-bisce, non sono mali?

- Essi sono mali per chi li fa, non per chi li su-bisce. Veniamo ai canoni, porta i preconcetti. Per questo non mi stupisco mai abbastanza di quel che accade. Laddove disponiamo di giudicare pesi, non giudichiamo a casaccio. Laddove si tratta di linee rette e curve, non giudichiamo a casaccio. Insomma dove il riconoscere quanto è vero in un ambito fa per noi differenza, nessuno di noi fa mai qualcosa a casaccio. Ma dove c'è il primo e solo causativo dell'avere successo o di aber-rare, dell'essere felici o no, sfortunati o fortunati, qua soltanto siamo avventati e precipitosi. Da nes-suna parte sappiamo vedere qualcosa simile ad una bilancia, da nessuna parte sappiamo trovare qual-cosa simile ad un canone, ma: 'qualcosa mi pare e subito dico e faccio quel che mi pare'. Giacché io e te siamo migliori di Hitler o di Stalin o di tanti altri dei quali conosciamo fatti e misfatti, così che mentre quelli, seguendo i loro pareri fan-no a se stessi e sperimentano in se stessi siffatti orribili mali, a noi invece basta il parere? E quale tragedia ha altro inizio? L'*Edipo* di Sofocle, cos'è? Il parere di Edipo. Dunque non darsi sollecitu-tudine alcuna di ciò, di chi lo reputi proprio? Co-me sono detti coloro che seguono unicamente e in tutto il loro parere, senza badare alla diairesi e all'inviolabile natura delle cose?

- Pazzi.

- E tu fai qualcos'altro?

## USS 018 - AUSTRIA

### *Salisburgo*

La sera scende dolcemente su Salisburgo e il Salzach scorre lento sotto lo Staatsbrücke. Attra-versato il ponte, Jörg Gusenbauer ed Eva Stra-che-Nowotny entrano nella Getreidegasse e do-po pochi passi si trovano di fronte alla casa nata-le di Mozart.

- Eva, me lo avevi promesso. Ed io ora sono pronto ad ascoltarti e ad imparare cos'è la 'dai-resi'.

- Mantengo la promessa. La diairesi è un giu-dizio che tu usi continuamente, anche se non te ne rendi conto. Te lo spiego nel modo più sem-plice possibile. Chiediti se tutto ciò che esiste è in tuo esclusivo potere, oppure se nulla di ciò che esiste è in tuo esclusivo potere, oppure se di ciò che esiste alcune cose sono in tuo esclusivo potere ed altre non lo sono. Vediamo. Essere sa-no o ammalarti è in tuo esclusivo potere?

- Certamente no.

- Avere molto o poco denaro è in tuo esclu-sivo potere?

- Certamente no.

- Avere un lavoro o un lavoro di un certo ti-po è in tuo esclusivo potere?

- Neppure questo.

- Chiediti adesso se esiste qualcosa che sia in tuo esclusivo potere. Può qualcuno farti assentire ad un'affermazione falsa?

- Nessuno.

- Può qualcuno costringerti a propendere ver-so qualcosa che ti ripugna?

- No, nessuno lo può.

- Chi può forzarti a desiderare ciò che non vuoi?

- Nessuno.

- Resta così dimostrato che delle cose che so-no, alcune sono in tuo esclusivo potere ed altre non sono in tuo esclusivo potere. In tuo esclusi-vo potere sono dunque, ad esempio, valutazioni, progetti, desideri, impulsi. Tutte queste entità pos-sono essere definite 'proairetiche'. Non sono in-vece in tuo esclusivo potere cose come il corpo, il patrimonio, la reputazione, il lavoro, eccetera. Tutte queste entità possono essere definite 'apro-airetiche'.

- Cos'è dunque la diairesi?

- La diairesi è il giudizio che ti fa capace di di-stinguere in qualunque situazione quanto è in tuo esclusivo potere e quanto invece non lo è.

- Fammi ancora un esempio.

- Dimmi: la casa che abbiamo dinanzi è qual-cosa di proairetico o di aproairetico?

- Aproairetico.

- La venerazione che hai per la musica di Mo-zart è qualcosa di proairetico o di aproairetico?

- Proairetico.

- Ecco: per darmi queste risposte hai usato la diairesi.

USS 019 - VIET NAM  
*Hanoi*

Ad Hanoi, in uno degli accoglienti giardini situati all'interno del maestoso Van Mieu Quoc Tu Giam, è conservata una lapide in marmo sulla quale è stato inciso questo pensiero di Bui Xuam Khiem:

- "Per questo è brutto per l'uomo iniziare ed esaurirsi laddove lo fanno anche le creature sprovviste di ragione. Ma piuttosto egli deve iniziare di qua ed esaurirsi su ciò su cui si esaurì nel nostro caso la natura. Ed essa si esaurì in noi su conoscenza di principi generali, comprensione dell'uso delle rappresentazioni e il tragittarsela in armonia con la natura delle cose. Vedete dunque di non morire senza essere stati spettatori di ciò".

USS 020 - NETHERLANDS  
*Amsterdam*

- Qualora uno abbia nella vita il posto che gli spetta, non sta a bocca aperta per le cose di fuori. Jan, cosa vuoi che ti accada? Io mi accontento se desidererò e avverterò secondo la natura delle cose; se userò impulso e repulsione come sono nata per fare; e poi proposito, progetto, assenso. Perché mi cammini davanti come se avessi ingoiato uno spiedo?

- Beatrix, te l'ho ripetuto tante volte. Io voglio il premio Nobel. Io voglio che quanti incontro mi ammirino e, seguendomi, mi acclamino gridando: 'Oh, che grande scrittore!'

- Chi sono costoro dai quali vuoi essere ammirato? Non sono coloro dei quali sei solito dire che sono imbecilli? E dunque? Vuoi essere ammirato dagli imbecilli?

I rintocchi delle campane della Westerkerk inondano lo Herengracht di una Amsterdam ancora assonnata, mentre Jan Peter Balkenhorst e Beatrix Van Dillen prendono strade diverse.

USS 021 - FIJI  
*Nadi*

Seduti sul pavimento di un 'bure' di Nadi, tutti sono riuniti attorno alla grande scodella di legno piena di yaqona. Ognuno ne berrà usando, a turno, un guscio di noce di cocco tagliato a metà.

- Sì, e mi colano pure i mocchi dal naso! bor-botta con voce lamentosa Sitiveni

- Per cos'hai dunque le mani? Non è anche per pulirti il naso? lo rimbrotta Ratu Nailamarama.

- Ma è ragionevole un ordine del mondo nel quale esistono anche i mocchi? Non sarebbe migliore un mondo senza mocchi?

- Certamente peggiore di quello presente e vero, il quale prevede, dandotene la facoltà e i mezzi, che tu ti smocci invece di incolparlo di assenza di razionalità. Pulisciti, dunque, e poi bevi senza prendertela con l'ordine del mondo.

Sitiveni Lesavua non risponde e pare non sentire. Se ne sta seduto a occhi bassi, muto, tremante, con la proairesi fissa ad implorare che non gli succedano alcune cose; mentre per quelle che gli capitano sempre si rammarica, piange, geme e bestemmia.

USS 022 - ROMANIA  
*Timisoara*

Sono diventate celebri le parole che pronunciò Mircea Basescu, che ora è Prefetto a Brasov, quando passò da



Timisoara di ritorno dal suo e-silio volontario. Infatti, inveiva contro la vita che aveva precedentemente condotto e professava che non si sarebbe mai più industriato che per tra-gittarsela in quiete e dominio sullo sconcerto per il resto dei suoi giorni.

- 'Giacché', proclamava, 'quanto mi resta an-cora da vivere?'

L'amico Traiàn Tariceanu gli diceva:

- 'Non lo farai. Al contrario, appena fiutata l'aria di Bucarest dimenticherai tutto questo. E se troverai pure un modo qualunque per rientrare nel giro dei cosiddetti politici, io ti dico che farai di tutto per farti largo e ne ringrazierai Dio'.

Al che Mircea replicava:

- 'Traiàn, se saprai che io ho di nuovo posto anche un solo piede nella merda della politicheria, allora concepisci pure di me le cose peggiori che vuoi!'

Or dunque, che fece il buon Mircea? Ancor prima di arrivare a Bucarest gli recapitarono certe lettere. Lui, presane conoscenza, si scordò di tut-ti quei propositi e, orbene, ha accumulato una carica sopra l'altra.

Traiàn si diverte, a volte, ad immaginare di stargli vicino – ma non troppo vicino – per richia-margli alla memoria i discorsi che faceva quan-d'era di passaggio qui a Timisoara e dirgli: 'Quan-to sono più raffinato indovino di te!'

## USS 023 - ANGOLA

### *Luanda*

Il mercato Roque Santeiro, popolato ogni gior-no da un milione di persone, è il più grande di Luanda e il più grande di tutta l'Africa. Josefina Victoria Ngonda e Angelita Muachicungo fanno compostamente la fila davanti a una panetteria.

- Ne sei persuasa o no, Angelita?

- Ne sono persuasa.

- Pertanto, qualora facciamo qualcosa non ret-tamente, da oggi in poi non chiameremo in causa altro che il giudizio in base al quale la facemmo, e quel giudizio proveremo ad estirpare e recidere più che un tumore o un ascesso del corpo.

- E allo stesso modo sarà un giudizio la causa di ciò che effettuiamo rettamente.

- È così. Pertanto non daremo più la colpa di qualche nostro male né al vicino di casa, né al marito, né ai figli; persuase che tutti noi effettu-iamo qualcosa unicamente se lo reputiamo van-taggioso. Infatti, quanto al reputare o non repu-tare siamo unici signori noi e non gli oggetti e-stermi.

- È proprio così, Josefina.

- Quindi da oggi null'altro sopravvederemo o indagheremo; né il denaro, né il lavoro, né la ca-sa, né la salute, né la pace, né la guerra, ma i no-stri giudizi riguardo a ciascuna di queste cose.

- Lo auspico, e personalmente farò un esame dei miei giudizi.

- Che poi questo non sia affare di un'ora sola o di un giorno, siamo tutte e due d'accordo.

A pochi passi, donne con tinozze di plastica colorata vendono di tutto ai margini della strada.

## USS 024 - NIGERIA

### *Lagos*

- Una volta conosciuta la natura delle cose, bi-sogna venire ad educarsi all'uso della diairesi non per cambiare le premesse (giacché ciò non ci è dato né è meglio), ma perché stando le cose in-torno a noi come stanno, noi teniamo la nostra intelligenza conciliata agli avvenimenti. Habu, è forse sensato fuggire la relazione con le persone?

- E com'è possibile, Odumegwu? È del tutto insensato.

- Stando con loro, cambiarle?

- E chi ci da questo potere?

- Nessuno. Dunque cosa dobbiamo fare, qua-le accorgimento dobbiamo trovare per convivere con esse?

- Dobbiamo trovare un accorgimento tale che esse faranno quanto loro pare e noi nondimeno staremo in accordo con la natura delle cose.

- Hai detto bene, Habu. Invece tu sei indolen-te e trovi sempre un'occasione per dispiacerti. Se sei solo,

chiami questo isolamento; se stai con altre persone, le chiami insidiose e traditrici. Bia-simi i tuoi genitori, umili i tuoi figli, inveisci con-tro i tuoi fratelli, denigri i tuoi vicini. Se rimani so-lo dovresti invece chiamare questo quiete e libertà, e ritenerti simile agli dei. Stando fra molti, poi, non dovresti chiamare questo folla né trambu-sto né spiacevolezza, ma festa e sagra, e così tut-to accogliere con compiacimento.

- Odumegwu, qual è dunque il castigo per colo-ro che non accettano la natura delle cose?

- Lo stare come stanno. Uno si dispiace di es-sere solo? Ecco che si ritiene in isolamento. Un figlio si dispiace dei genitori? Ecco che si ritiene sfortunato e piange. Un genitore si dispiace dei figli? Ecco che si amareggia e geme. Non c'è bi-sogno di prigione. La sua prigione è essere dov'è. Giacché vi è suo malgrado, e dove uno è suo mal-grado quella è per lui prigione.

Sul carcere di Lagos scende la sera. Per Habu Obasanjo e Odumegwu Maiturare sarà lunga la notte.

## USS 025 - COLOMBIA

### *Bogotà*

- Giacché libero è colui cui tutto accade se-condo proairesi e che nessuno può impedire.

- L'hai detto, Magdalena. Dunque la libertà è demenza.

- Non sia mai, Cesar! Demenza e libertà non sono affatto la stessa cosa.

- Ma io voglio che succeda tutto quello che re-puto debba succedere e in qualunque modo lo reputerò.

- Tu sei pazzo, tu vaneggi. Tu vuoi che accada quanto hai reputato a casaccio. Questo non sol-tanto non è libertà, ma è la cosa più brutta di tut-te. Come fai con i caratteri dell'alfabeto? Decidi di scrivere il nome 'Buenaventura' come vuoi tu?

- No, mi viene insegnato come disporre le let-tere dell'alfabeto in modo che la parola 'Buena-ventura' sia scritta come si deve.

- Che cosa facciamo con le note musicali?

- Allo stesso modo.

- Cosa facciamo, in generale, laddove è in gio-co un'arte o una scienza?

- Facciamo la stessa cosa.

- È così, altrimenti di nessun valore sarebbe l'a-vere scienza di qualcosa, se ciò si acconciasse alle decisioni casuali di ciascuno di noi. Qui dunque, soltanto su quanto è massimo e sommamente do-minante, sulla libertà, ti è lecito e possibile volere a casaccio, come capita? Nient'affatto! Ma edu-carsi ad usare la diairesi significa esattamente im-parare a disporre ciascuna cosa così come acca-de. E come accade? Com'è dettato dalla natura delle cose. E la natura delle cose è tale che vi so-no caldo e freddo, profusione e penuria, virtù e vizio e tutte le opposizioni siffatte per l'armonia dell'intero...

Una frazione di secondo dopo, Magdalena To-lima Diaz è esanime sull'asfalto della Calle 20 di Bogotà e l'automobile che l'ha investita fugge via veloce. Cesar Choco Velez non si è ancora reso conto di cosa sia successo.

## USS 026 - OMAN

### *Mascatè*

Ritto dinanzi al portone del Forte di Jalali, Said fissa il massiccio Jebel al-Akhdar e ha il dono di intenderne l'impetuosa e possente voce.

- Said, quando tu smani e aduli coloro che so-no in posizioni di potere, stai rappresentando te stesso come un insieme di visceri, di budella e di coglioni. Se conoscessi l'infelicità, l'interiore mi-seria di coloro al cui posto vorresti essere, cam-bieresti i tuoi giudizi al riguardo.

- Intendi parlare di Re, Sultani, Presidenti, alti Ufficiali e così via e così via, scendendo sino al piccolo Direttore di banca? Il prezzo che si paga per arrivare là è l'infelicità e la miseria interiore?

- Dal più grande al più piccolo è esattamente questo, Said. E devi giudicare non una fortuna bensì una vera disgrazia lo smaniare per prendere il loro posto. Perciò di quanto essi possono fare, tu non devi impensierirti affatto. Di quanto im-porta davvero a te, sappi che nulla di questo essi possono fare.

Il sole è ormai alto su Mascatè. Il turno di guar-dia di Said Bin Taimur è finito e il vento che scen-deva dal Jebel al-Akhdar si è calmato del tutto.

USS 027 - FINLAND  
*Rovaniemi*

In una modesta casetta nei dintorni di Rova-niemi, proprio sul Circolo Polare Artico, Annikki Kuosmanen oggi ha messo a letto la sua piccola Elina e, per farla addormentare dolcemente, le ha cantato questa ninna-nanna:

- 'Riguardo al corpo, gioia cara, tu sei una parte dell'intero. Ma quanto alla proairesi, per nulla sei peggiore degli dei né più piccola di loro. Giacché la grandezza della proairesi non si determina dalla lunghezza né dall'altezza, ma dai giudizi'.

USS 028 - ISLAMIC REPUBLIC OF IRAN  
*Teheran*

Un centinaio di persone sono riunite nella Hos-seiniye Ershad per ascoltare Ali Hashemi Behba-hani che parla della 'Natura delle cose'. Ali sta di-cendo che 'l'uomo vive libero non quando vuole che accadano, quando e come ha deciso lui, tali e talaltre cose che non sono in suo esclusivo po-tere, bensì quando ha imparato ad aderire a ciò che accade, e che non è in suo esclusivo potere, secondo che accade. Non bisogna fraintendere que- sta affermazione come un'equiparazione di liber-tà a 'passività' o 'rinuncia'. L'individuo inizia il suo cammino di libertà allorquando capisce la na-tura delle cose, ossia impara a distinguere tra ciò che dipende esclusivamente da lui e ciò che non dipende esclusivamente da lui. Volere cose che non dipendono esclusivamente da noi è come voler vincere in qualunque gioco e ogni volta che si gioca. Ma, perbacco, l'uomo libero 'delibera' - senza poter essere impedito da alcuno - che ogni accadimento si verifichi in armonia con la natura delle cose...'.

Improvvisamente si odono grida provenire dalla Shariati Avenue e subito dopo nella sala fanno irruzione tre individui, due dei quali sono armati. Uno si ferma all'ingresso della sala e con un Kalashnikov minaccia i presenti. Gli altri due si dirigono velocemente verso il tavolo dietro il quale Ali sta parlando. Uno dei due cava di tasca un foglio e legge qualcosa di cui si fa in tempo ad intendere soltanto 'In nome di...' mentre il resto è già coperto dal fragore del colpo di pistola del terzo individuo che fa esplodere la testa di Ali.

Così inizia la memorabile serie di articoli nei quali Kajar Muzaffar raccontò a suo tempo i fatti di Teheran. Quella corrispondenza ha fatto epoca e merita di essere continuamente ripubblicata.

USS 029 - ECUADOR  
*Guayaquil*

A Guayaquil, centinaia di grosse iguane vivo-no pacificamente in centro città nel Parque Semi-nario, all'incrocio tra le Avenidas Chile e 10 de Agosto. Come tanti altri, Manuel Enrique Villa-fuerte e Xavier Cifuentes hanno portato con sé un po' di cibo, che servirà a far scendere le igua-ne dagli alberi sui cui rami più alti esse passano di preferenza le ore più calde della giornata.

- Che splendido rettile è l'iguana! Manuel, nes-suna di esse ha mai bisogno di farsi più bella di quel che naturalmente è, mentre io non sono quasi mai soddisfatto di come sono.

- Xavier, riconosci innanzitutto chi sei e ador-nati di conseguenza. Tu non sei un'iguana ma un essere umano: cioè una creatura mortale atta ad usare le rappresentazioni in modo logico. Cos'hai dunque di singolare rispetto all'iguana? La crea-tura?

- No, anche l'iguana è una creatura.

- Il mortale?

- No, anche l'iguana è mortale.

- L'usare le rappresentazioni?

- No, anche l'iguana usa le rappresentazioni. E cosa vuol dire 'in modo logico'?

- Significa: in modo perfettamente ammissibi-  
le con la natura delle cose.

- Manuel, allora la mia unica singolarità è la logicità. Ossia una proairesi capace di distinguere tra ciò che è in

mio esclusivo potere e ciò che non lo è? Questa devo adornare ed abbellire?

USS 030 - RUSSIAN FEDERATION  
*San Pietroburgo*

- Lev Nikolaevic, cosa dispone la natura delle cose?
  - Che tu, Anna, sia felice e serena.
  - Come posso essere felice e serena?
  - Desiderando il bene ed avversando il male.
  - E qual è il mio bene?
  - Ottenere ciò che desideri e non cadere in ciò che avversi.
  - Come posso ottenere ciò che desidero e non cadere in ciò che avverso?
  - Imparando a distinguere ciò che dipende esclusivamente da te e ciò che non dipende esclusivamente da te.
  - E sono possibili comportamenti contro la natura delle cose?
  - Sì, sono possibili.
  - Lev Nikolaevic, quando ci si comporta contro la natura delle cose?
  - Quando si sbaglia in quella distinzione fondamentale che si chiama diairesi, ossia quando si giudicano come dipendenti esclusivamente da noi cose che non dipendono esclusivamente da noi e viceversa.
  - Che cosa accade, allora?
  - Che noi non otteniamo ciò che desideriamo e che cadiamo in ciò che avversiamo.
  - Ma io ho pur sempre desiderato il mio bene ed avversato il mio male!
  - Certamente. Il fatto è, però, che ti sei ingannata su quale fosse il tuo bene e quale fosse il tuo male. Come ben vedi, infatti, invece di libertà e felicità hai ottenuto infelicità e schiavitù.
  - E questo la natura delle cose non lo dispone?
  - No. La natura delle cose è assoluta, invariante e valida per tutti senza distinzione, qui a San Pietroburgo come dovunque nell'universo. Siamo noi uomini ad essere relativi ad essa. La tua infelicità è semplicemente il segno tangibile che tu hai tentato di violarla. Ecco il comportamento contro la natura delle cose.
  - E fino a quando sarò infelice?
  - Fino a quando non ti renderai conto dell'errore logico nel quale sei caduta.
- Dopo avere baciato ancora una volta Anna Arkàdievna, Lev Nikolaevic Vronskij è poi scivolato via nella penombra della notte estiva.

USS 031 - INDIA  
*Diu*

Quella mattina arrivava fino agli spalti del Forte di Diu un tenue e non sgradevole profumo di pesce in essiccazione. Affacciati sull'Oceano Indiano, dall'alto del bastione di San Giorgio, Kavita Krishnamurthy e Muktananda Paswan si tenevano per mano e guardavano lontano.

- Muktananda, dimmi: gli uomini nascono o sono immortali e sempre gli stessi dai tempi più remoti?
- Ovviamente nascono, Kavita.
- E muoiono o sono immortali?
- Muoiono. Non ho mai sentito parlare di uomini immortali.
- E dimmi ancora: la tua nascita è dipesa da te o da qualcun altro?
- Non è dipesa da me, bensì da mio padre e da mia madre.
- E tu sei nato quando hai voluto oppure no?
- No. Né prima, né durante, né subito dopo la nascita mi rendevo conto di ciò che accadeva.
- Dunque la tua nascita è qualcosa che non è dipeso da te e della quale tu non sei responsabile?
- È così.
- Ed il comportamento dei tuoi genitori è stato un comportamento naturale oppure no?
- Sì, è stato un comportamento naturale, poiché è secondo natura avere figli.
- E non avere figli è un comportamento secondo natura oppure contro natura?

- Anche non avere figli è un comportamento secondo natura, giacché avere figli non è qualco-sa in nostro esclusivo potere, e la natura stessa genera individui irrimediabilmente sterili.

- Hai detto benissimo, Muktananda. Ed ora dim-mi: gli uomini muoiono per una causa di morte sola o per molte?

- Per moltissime cause: chi di vecchiaia, chi per una malattia, chi per un incidente qualunque, chi di propria mano si suicida.

- Tralasciando per ora il caso dei suicidi, dim-mi: il permanere tu in vita è cosa che dipende esclusivamente da te oppure no?

- Capisco ora chiaramente che non dipende e-sclusivamente da me, ma che è alla mercé di mol-tissimi accidenti.

- E coloro che muoiono compiono forse, mo-rendo, qualche male?

- No, non compiono alcun male, giacché nes-suno desidera per sé il male.

- E se il morire è inevitabile, non diremo for-se che morire è secondo natura?

- Vedo chiaramente che lo è.

- Dunque l'accettare la morte da parte del moren-te è un comportamento secondo natura o contro natura?

- Secondo natura.

- Così come sarebbe anche secondo natura ri-fiutare la morte e immaginare di poterla vincere grazie ad un'altra esistenza, questa volta immor-tale, in una vita ultraterrena. Ed ora riassumiamo: non dipendono esclusivamente da noi né la no-stra nascita né la nostra morte. Noi siamo crea-ture della natura, la quale prima ci organizza alla vita e poi ci destruttura e disorganizza con la mor-te. Cosa c'è di strano o di malvagio in ciò? Non facciamo noi la stessa cosa in ogni opera di edi-ficazione? Adesso dimmi: in quanto creature del-la natura, noi siamo contenuti in essa oppure la con-teniamo?

- Kavita, e come potrebbe il contenuto conte-nere il contenitore? È evidente che noi siamo par-te della natura e non la natura parte di noi.

- Dunque comunque si viva si vive secondo na-tura. E però capisci che si può vivere secondo la natura delle cose oppure contro la natura delle co-se?

- Cosa intendi per natura delle cose?

- Per natura delle cose intendo la loro biparti-zione empirica, constatabile, evidente, in cose che dipendono esclusivamente da noi, come i nostri giudizi e i nostri desideri, e in cose che non di-pendono esclusivamente da noi, come la vita e la morte.

- Hai ragione: mi rendo ora conto sempre me-glio che vivere contro la natura delle cose signifi-ca giudicare dipendente esclusivamente da noi ciò che non lo è, ed indipendente da noi ciò che invece dipende esclusivamente da noi.

- Ed il vivere secondo la natura delle cose, co-sa significa?

- L'opposto.

- Ora dimmi: non abbiamo noi un criterio sem-plice e allo stesso tempo aureo, certissimo per ri-conoscere in ogni momento, in noi stessi e tra gli altri esseri umani, chi vive secondo la natura del-le cose e chi vive contro la natura delle cose?

- Kavita, questa è una domanda di fronte alla quale mi tremano le gambe!

- Tranquillizzati! A patto di saper riconoscere la felicità distinguendola, per esempio, dalla sem-plice allegria o dalla mera contentezza per avere con-seguito un qualche successo; e di saper discrimi-nare la libertà dal semplice arbitrio, dall'estem-poraneo capriccio o dalla banale assenza di appa-renti costrizioni esteriori, ripensa a quanto abbia-mo detto e vedrai che i frutti del vivere secondo la natura delle cose sono proprio felicità e libertà, mentre i frutti del vivere contro la natura delle co-se sono infelicità e schiavitù. Possiamo, dunque, essere certi che chi è felice è un virtuoso e sta vi-vendo secondo la natura delle cose; mentre chi è infelice, al contrario, sta vivendo contro la natura delle cose ed è un vizioso. Non ti pare?

- Sì, pensandoci bene devo ammettere che è proprio così.

USS 032 - DENMARK

*Helsingor*

- Ophelia, come hai potuto vedere, qualche città è ancora governata secondo questo principio: 'Fa questo, non fare quello; se no, ti getterò in pri-gione'. Non è così che si governano degli esseri proairetici.

- Anders Kjaersgaard, mio principe, e come si governano degli esseri proairetici?

- Gli esseri proairetici, qui a Helsingor, si go-vernano secondo questo principio: 'Faccio così come la natura delle cose ha stabilito. Se non fa-rò così, sarò danneggiato e subirà una perdita'.

- Quale perdita?

- Nessun'altra se non il non fare quel che mi spetta; il rovinare in me l'uomo leale, rispettoso di sé e degli altri, equilibrato. Dove potrei mai cercare una perdita maggiore della perdita di questi beni?
- Cos'ha stabilito la natura delle cose e quali sono i beni dell'animo?
- Ophelia, Ophelia! Bene è per l'animo ottenere ciò che esso rettamente desidera e non incorrere in ciò che rettamente avversa; accettare ciò che è secondo la natura delle cose e rifiutare ciò che non lo è; assentire al vero e dissentire dal falso. Si presentino all'animo libertà, nobiltà, rispetto di sé e degli altri, equilibrio e l'animo non potrà non riconoscerli come suoi beni e gioirne.

USS 033 - ICELAND  
*Reykjavik*

La Laguna Blu è incastonata in un frastagliatissimo campo di lava nera della penisola di Reykjanes, ad una cinquantina di chilometri da Reykjavik. Nelle vasche naturali in cui Hlynur Gudnason e Gudrun Vilhjalmsdottir sono placidamente immersi, l'acqua ha un colore azzurrino latteo e una temperatura di 38° C mentre la temperatura esterna dell'aria si aggira a stento intorno ai 2°C sopra lo zero.

- Secondo te, Hlynur, l'essere umano è per natura buono o malvagio?
- Gudrun, questa è un'impostazione illuminista. Rousseau ed altri affermano che l'essere umano è buono per natura, mentre i loro oppositori affermano il contrario. Così posto, il confronto non può portare che all'insulto reciproco.
- Tu rifiuti questa impostazione?
- La trovo fuorviante e la rifiuto.
- Ne proponi una alternativa?
- Io suggerisco di impostare il discorso in quest'altro modo. Diremo che esiste una natura umana se troveremo qualcosa rispetto a cui tutti i comportamenti degli esseri umani di qualunque cultura sono invariati, così come la velocità della luce nel vuoto è indipendente dal moto della sorgente luminosa e riflette la natura del campo elettromagnetico naturale.
- Tu credi che questo qualcosa esista?
- Ne sono certo.
- Me ne puoi parlare?
- Ti interessa davvero?
- Sì, moltissimo.
- Questo qualcosa si può sintetizzare così: qualunque individuo di qualunque cultura intende ottenere ciò che desidera e non incappare in ciò che avversa. Conosci qualcuno che intende vivere provando dolore, provando paura, invidia, compassione?
- Ho girato tutto il mondo e non conosco alcun individuo simile.
- Chi aspira a vivere come ha deliberato, senza essere costretto né impedito né forzato?
- Hlynur, proprio questo è il sogno di tutti.
- È così, Gudrun. Davvero di tutti noi, a qualunque cultura antropologica apparteniamo. Se ne deduce, dunque, che tutti gli esseri umani aspirano per natura delle cose alla libertà, ossia che è la natura umana a disporre che noi siamo ed agiamo da uomini liberi.
- E allora, la differenza tra i buoni e i cattivi dove sta?
- È semplice: buoni saranno coloro che sanno conservarsi liberi e felici, cattivi saranno tutti gli infelici e gli schiavi.
- E si può essere felici anche se si vive a Reykjavik, dove abbiamo soltanto quattro ore di luce al giorno in inverno e, d'estate, notti chiare quasi come il giorno?
- Hai la forza di immaginarlo?

USS 034 - UNITED REPUBLIC OF TANZANIA  
*Dar es Salaam*

- Pertanto, Diotima, negli uomini lo stimolo sessuale è proairetico o aproairetico?
- Aproairetico.

- In argomento, allora, cos'è proairetico?

- Il giudizio che si ha di questo stimolo e che lo trasforma in un impulso. Che esso sia conveniente o sconveniente, gradevole o sgradevole, utile o inutile. E quindi il progetto di come soddisferemo o non soddisferemo questo stimolo naturale.

- Nella cultura in cui io sono nato e cresciuto, quando si parla di sensi umani se ne elencano cinque soltanto. I nostri cinque sensi sarebbero: gusto, tatto, udito, olfatto e vista.

- Ridley, e le sensazioni legate al sesso? L'orgasmo sessuale non è una sensazione?

- Sì, Diotima. Ed è anche gradevolissima, quando il sesso sia fatto come si deve.

- Ma forse voi ne avete paura e vergogna; e per questo la annoverate tacitamente tra le sensazioni delle quali non si può parlare. Se ne avessimo saputo parlare, forse non avremmo avuto né psico-analisi né pornografia.

- Hai accennato allo stimolo e all'impulso sessuale. Dimmi ancora, Diotima: le sensazioni sessuali sono proairetiche o aproairetiche?

- Aproairetiche.

- Anche a questo riguardo, allora, cos'è proairetico?

- Ridley, non posso che ripeterti quello che ho già detto. Proairetico è il giudizio che si ha di queste sensazioni: convenienti o inconvenienti, gradevoli o sgradevoli, utili o inutili e così via.

- E l'orgasmo stesso è un'entità proairetica o aproairetica?

- Aproairetica. Tant'è vero che nel rapporto sessuale molto spesso non è raggiunto. Possiamo semplificare il tutto in questo modo: lo stimolo sessuale che, in un certo senso, rappresenta l'inizio di questo percorso, è aproairetico. L'orgasmo, che qui noi assumiamo rappresentare il culmine del rapporto sessuale, è aproairetico. Ad essere proairetico è, seppur detto alquanto impropriamente, tutto ciò che sta nel mezzo. Come nella vita: la nascita è aproairetica; la morte è aproairetica e nel mezzo vi è la nostra esistenza.

- Dimmi ancora, Diotima: vi è differenza tra rapporto eterosessuale e rapporto omosessuale al riguardo?

- Non vi è assolutamente alcuna differenza. Salvo l'ovvia e naturale differenza della possibile pro-creazione, la quale tuttavia non ha alcuna rilevanza per il discorso che stiamo facendo.

- Dove stanno allora il bene e il male?

- Siccome bene e male sono entità proairetiche, esse non possono stare né nello stimolo né nelle sensazioni sessuali, allo stesso modo che be-ne e male stanno nella nostra esistenza e non nella nostra nascita né nella nostra morte.

- E dove stanno allora?

- Stanno in ciò che è proairetico ossia, parlando di sesso, nei giudizi e nei progetti che abbiamo riguardo al sesso. Ed è a questo proposito che dobbiamo essere particolarmente e virtuosamente cauti giacché, dovunque si tratta di ciò che è proairetico, qui sono in gioco la nostra libertà e la nostra felicità.

- Fammi capire meglio. Cosa sono, allora, lo stimolo e le sensazioni sessuali?

- Stimolo e sensazioni sessuali sono entità che possono essere definite come 'né bene né male', come entità 'indifferenti'.

- E cosa succede se io faccio dello stimolo sessuale e dell'orgasmo, insomma del sesso, un 'be-ne'?

- Ridley, se tu fai dello stimolo e dell'orgasmo sessuale un 'bene' sei mosso da un errato giudizio, giacché poni il bene in qualcosa di aproairetico. Questo significa che tu rifiuti la diairesi ed usi la controdiatesi. L'uso permanente della controdiatesi ti porterà inevitabilmente alla schiavitù e all'infelicità, in quanto il 'bene' sesso diventerà certamente per te, prima o poi, irraggiungibile o ripugnante.

- E se invece io facessi del sesso un 'male'?

- Anche in questo caso saresti mosso da un giudizio scorretto, specularmente al precedente. Saresti infatti certamente, prima o poi, perseguitato da immonde e atroci fantasie o sogni che chiamerai, come già accadeva in tempi remoti, le 'Tentazioni di Sant'Antonio'.

- Bene è il giudizio: il sesso è né bene né male. Male è il giudizio che ci fa smaniare per esso come se fosse un bene o fosse un male. Diotima, si può allora dire così?

- Esattamente, Ridley: ti sei espresso perfettamente. Dunque il piacere sessuale va sottomesso ai doveri umani di libertà, di nobiltà, di rispetto di sé e degli altri. Esso va usato secondo la sua natura, che è quella di servitore, di ministro; affinché promuova il nostro slancio al bene, ci tenga in accordo con la natura delle cose, stimoli il coraggio di diventare quello che siamo: uomini liberi, nobilmente generosi, rispettosi di sé e degli altri. Vedi, il piacere sessuale non ha natura di signore e padrone: come il denaro, come il nostro aspetto esteriore, esso è un ottimo servitore ma un pessimo padrone. Ci serve per vivere, ma noi non viviamo per lui.

Era divina la serenità che emanava dalla bellissima Diotima Karume distesa lì nuda, in pieno sole, su un coloratissimo Kanga, sulla spiaggia di Amans. Accanto a lei, lo sguardo di Ridley Pitt si era perso su grosse navi che entravano e uscivano dal porto di Dar es Salaam.

In quel tempo, la compagnia di soldati eritrei comandata dal capitano Aradom era stata inviata nei dintorni di Badme per il recupero di munizioni abbandonate da truppe etiopiche. L'imperizia nel prelievo delle munizioni aveva causato un'esplosione, con la conseguente morte dell'inesperto soldato eritreo e il ferimento di altri. Si era trattato di un incidente, e tutta la compagnia ne era al corrente.

Tuttavia il capitano, per evitare di assumersi le proprie responsabilità, decise di attribuire la colpa dell'accaduto ad anonimi attentatori locali e fece catturare dieci civili etiopici scelti a caso. Nel corso di un sommario interrogatorio tutti gli ostaggi si dichiararono, come effettivamente era-no, innocenti.

Insultati e malmenati nonostante la mancanza di qualunque prova a loro carico, gli ostaggi furono quindi costretti a scavare una fossa comune, per la loro ormai imminente fucilazione.

Concluso lo scavo, gli ostaggi etiopici furono schierati con le spalle alla fossa, e i soldati eritrei si posizionarono in fila davanti a loro con i fucili puntati.

A questo punto, tra la sorpresa generale, il soldato eritreo Iyob Afworki fece due passi innanzi e, uscito dalla fila, affermò ad alta voce di essere il solo responsabile dell'accaduto, che gli ostaggi erano innocenti, e che dovevano perciò essere immediatamente liberati.

Il capitano Aradom non poté fare altro che liberare i prigionieri etiopici e procedere alla fucilazione di Iyob. Davanti al plotone di esecuzione, il capitano, con fare marziale, inveiva:

- Iyob, non lotti più per la liberazione del tuo popolo?

E Iyob, con voce ferma rispose:

- E come siamo nati per farlo, mio capitano? Siamo nati per farlo da uomini liberi, generosi, rispettosi di sé e degli altri. Giacché, come voi stessi ci avete insegnato, quale altra creatura arrossisce? Quale altra creatura, se non l'uomo, ha la rappresentazione di cos'è 'vergognoso'?

Il cadavere di Iyob Afworki giacque a lungo insepolto, là, tra i sassi, sulle alture di Badme.

#### USS 036 - SURINAME

##### *Paramaribo*

A Paramaribo, ospite in un'elegante casa ottocentesca della Waterkrant Straat affacciata sul fiume, Amadou Ouedraogo ha chiesto un giorno a Lygia Kraag-Keteldijk:

- Se nessuno degli oggetti esterni e nessuna entità aproairetica è bene o male, esiste per l'uomo il 'Bene-in-sé'?

- Certamente esso esiste - è stata la risposta di Lygia.

- E come possiamo definirlo?

- 'Bene-in-sé' è per l'uomo il retto uso delle rappresentazioni. Sono i retti giudizi della proairesi che gli permettono di tragittarsela in armonia con la natura delle cose. È il possesso della scienza del vivere bene.

#### USS 037 - CAMEROON

##### *Douala*

Le acque del lago Nyos occupano il cratere di un antico vulcano e sono sature di anidride carbonica che fuoriesce, per lenta e continua attività, dalle rocce alla base del cratere. Il lago è profondo più di duecento metri e l'acqua degli strati inferiori, a causa della pressione cui è sottoposta, è supersatura di anidride carbonica. Una notte, un improvviso e non ancora del tutto chiarito fenomeno ha innescato la rapida risalita in superficie di acque profonde supersature di gas, con conseguente rilascio nell'atmosfera di milioni di tonnellate di anidride carbonica. Essendo questo gas più denso dell'aria, esso ha formato uno strato spesso circa cinquanta metri che è sceso lungo le pareti del cratere ad una velocità compresa tra i venti e i cinquanta chilometri all'ora. Nel raggio di ventitré chilometri molte migliaia di persone e di animali non hanno più avuto sufficiente ossigeno da respirare e sono morte per asfissia.

Partito da Monrovia, Varney Brumskine è giunto nella città portuale di Douala espressamente per incontrare Dakole Daissala. Con lui è poi salito fino a Wum, e di qui fino al lago Nyos.

- Allora, Dakole, cos'è successo quella notte?

- Era notte fonda, con pioggia e forte vento. Tutti dormivano. Improvvisamente io sono stato risvegliato da uno strano boato. Poco tempo dopo ho sentito mia figlia sbuffare in modo anomalo, terribile. Mi sono alzato per andare verso il suo letto, ma sono caduto svenuto. Quando ho riaperto gli occhi era giorno, ed ho visto con sorpresa i miei pantaloni macchiati di rosso. Sono riuscito a stento ad entrare nella stanza di mia figlia e



vedendola ancora nel letto ho pensato che stesse dormendo. Invece era già morta da parecchio tempo. Nel mio villaggio di Subum, non c'era più traccia di vita. Uomini e animali sono stati colti nel sonno, e sono tutti morti dov'erano. La stessa sorte era toccata ai villaggi di Kam, di Cha e di Nyos. Non so proprio come ho fatto ad arrivare fino a Wum.

- E poi?

- E poi col cuore pieno e le lacrime agli occhi, devo ammettere che l'esistenza, considerata semplicemente come tale, è un'entità aproairetica; che essa è né un bene né un male, giacché non è in mio esclusivo potere. La mia, come quella di mia figlia, come qualunque altra esistenza, è nelle mani di un passante pazzo, di un accidente qualunque. È vero che gli esseri umani si danno, entro certi limiti, garanzie reciproche di non aggressione e provvedono, mediante istituzioni opportune, alla giustizia scambievole. Ma ciò non cambia la natura delle cose. La mia esistenza dipende da eventi naturali quali la pioggia, il raccolto, il cibo, un'eruzione vulcanica, un modesto terremoto...

#### USS 038 - ALGERIA

##### *Djémila*

Non è facile arrivarci, ma il risultato vale la fatica spesa. Le strade della piccola Kabilia sono in cattive condizioni, i ponti sono stretti, le indicazioni quasi inesistenti. Lasciata Jijel si giunge a Texenna. Da Texenna, si sale al colle di Tibahirane e successivamente si attraversano Ferjioua ed El Eulma. Gli ultimi venti chilometri di per-corso sono molto dissestati, e i ponti senza spallette. Situata a ridosso del Gebel Ghorf Aissa ben Zir, a circa novecento metri di altitudine, ecco finalmente Djémila.

Djémila è il nome moderno di un'antica colonia romana per veterani, fondata verso la fine del I° secolo d.C. sotto l'impero di Nerva. I resti della città sono monumentali ed ancora oggi eccezionalmente ben conservati. Qui, ripulendo delicatamente certi vecchi marmi abbandonati nei pressi dello stupendo Teatro, con grandissima difficoltà Rasul Quliyev ha comunque potuto leggere una iscrizione latina che ha tradotto come segue:

- La libertà non è una condizione sociale, ma uno stato del nostro animo e consiste precisamente nel non essere nell'errore, nel rispettare la natura delle cose. Che senso ha il parlare di 'società libera'? Soltanto quello di mal educare dei sudditi. Ha senso invece, e senso pieno, il parlare di 'uomo libero', di 'uomini liberi'.

L'iscrizione, cosa molto rara, porta il nome del dedicatario: un veterano romano di nome Alleius Nigidius Sura.

#### USS 039 - LAO PEOPLE'S DEMOCRATIC REPUBLIC

##### *Luang Prabang*

Nel biglietto che Kim Kook-hwan aveva rice-vuto dal suo amico Phan Thong Phonnahaxay, era scritto soltanto questo:

'Trovati dopodomani a mezzogiorno a Luang Prabang, nei pressi dello Haw Kham e sta' con il naso per aria. Aspettati sorpresa. Phan'.

Kim, in provenienza da Seoul, già si trovava a Vientiane e non ha avuto difficoltà a raggiungere Luang Prabang. Luang Prabang è una cittadina molto piccola alla confluenza dei fiumi Mekong e Ou. Ricca di templi, ha rappresentato a lungo un'eccezionale fusione di architettura tradizio-nale e strutture urbane realizzate dai coloni europei di molti secoli addietro. Ci è arrivato la mattina molto presto e ha avuto agio di assistere anche alla quotidiana questua dei monaci buddhisti che, vestiti con le loro tuniche arancione e a piedi scalzi, percorrono le vie ricevendo in dono dalla popo-lazione del riso ed altri cibi.

Fidandosi della promessa di Phan, a mezzo-giorno era, con il naso all'insù, nei pressi dell'ex Palazzo Reale. Ad un certo punto si è sentito nell'aria un leggero ronzio e poi si è visto un piccolo aereo avvicinarsi seguendo il percorso del Mekong. L'aereo ha fatto alcuni giri a bassa quota e poi ha sganciato qualcosa che svolazzando lentamente nell'aria si è rivelato essere una nuvola di manifestini. Uno di questi è venuto a posarsi proprio davanti ai suoi piedi. Come tante altre persone, Kim l'ha raccolto e l'ha letto. Senza recare altre indicazioni esso diceva così:

'Uomini felici, salve! La libertà dell'uomo co-incide con i suoi retti giudizi; 'è' i suoi retti giu-dizi sulla natura delle cose e la sua invarianza'.

Kim ha sorriso e ha levato le braccia in segno di saluto, ma ormai il piccolo aereo aveva preso la direzione sud ed era quasi sparito alla sua vista. Si è allora guardato intorno e ha notato che tutti coloro che avevano raccolto il manifestino, dopo averlo letto lo ripiegavano con cura e poi lo met-tevano in tasca.

USS 040 - ETHIOPIA  
*Addis Abeba*

È imminente la pubblicazione, ad Addis Abe-ba, un nuovo giornale intitolato *AddisTimes*. La re-dazione e la proprietà hanno molto civilmente discusso sul motto da inserire nella testata del gior-nale. Alla fine è prevalsa la proposta di Iyasu Hailé Selassié. L'*AddisTimes* uscirà così con questo mot-to:

'Essere uomini liberi significa avere retti giu-dizi sulla natura delle cose'.

USS 041 - NORWAY  
*Nordkapp*

- Kristina, ci troviamo in capo al mondo e se non capiamo qui certe cose e certi particolari, allora non li capiremo mai.

- Sii più preciso, Torstein. Cosa intendi dire?

- Ti faccio un esempio. Mi è difficile, se non impossibile, capire cosa significhi l'espressione: 'desiderare secondo natura' ed 'avversare se-condo natura' e perché alcuni pochi continuano ad usarla.

- Ecco, questa è una domanda ottima e adatta al luogo in cui troviamo. Se prima non si è in grado di definire in modo univoco il termine 'natura', le e-spressioni: 'vivere secondo natura', 'fare qualcosa secondo natura' non hanno alcun significato, so-no del tutto prive di contenuto. Rimane il gene-rico 'fare', ma allora qualunque 'fare' è 'secondo natura' per il semplice fatto che qualunque 'fare' è contenuto nella 'natura'. –

- E i filosofi di un tempo si erano fermati lì?

- Sì, tutti ad eccezione degli Stoici. Secondo gli Stoici non esiste alcun comportamento uma-no che possa essere definito più o meno 'natu-rale' di un altro; così come non esistono, nell'am-bito dei fenomeni fisici, degli spazi né dei tempi più 'naturali' di altri.

- Tu mi spaventi, Krista. Siamo stati davvero, per tanti secoli, in balia di pazzi e di assassini?

- Certo, Torstein. La miseria della filosofia ci metterebbe proprio in balia di costoro, se non ci fossero stati gli Stoici.

- E cos'hanno detto di tanto importante?

- Gli Stoici sono stati i soli ad abbandonare il concetto di 'natura' e a chiedersi se esista davve-ro un'entità invariante rispetto alla quale tutti i comportamenti umani sono relativi.

- E l'hanno trovata?

- Sì, l'hanno trovata.

- Questa entità ha un nome?

- Sì, il suo nome è 'natura delle cose'.

- Mio Dio, ne avevo sentito parlare dalla mia amica Kavita Krishnamurthy, ma non avevo mai dato troppa importanza alla cosa. Soltanto ades-so mi rendo conto del mio sbaglio.

- Ripetiamolo. Il termine 'natura', come abusato

da taluni, è un semplice sinonimo di 'insieme', di 'tutto', e non ci fa fare un solo passo avanti nella comprensione dei nostri comportamenti. Facendo così si spacciano come 'naturali' quelli che invece sono dei semplici 'modelli culturali'. Se è privo di senso parlare di 'natura', soltanto gli Stoici, e tra di essi Epitteto in particolare, hanno affermato e affermano con estrema decisione che però esiste una 'natura delle cose' e che questa è invariante, inviolabile e valida per tutti senza eccezioni. La 'natura delle cose' è la loro essenziale bipartizio-ne in cose che sono in nostro esclusivo potere e cose che non sono in nostro esclusivo potere. Dunque ciò che è fondamentale imparare è quale sia la natura delle cose.

- E qual è la natura delle cose? Voglio sentirlo dire da te.

- La natura delle cose è tale che alcune di esse sono in nostro esclusivo potere mentre altre non sono in nostro esclusivo potere. In nostro esclu-sivo potere sono concezione, impulso, desiderio, avversione e, in una parola, quanto è opera no-stra. Non sono in nostro esclusivo potere il cor-po, il denaro, la reputazione, il lavoro e, in una parola, quanto non è opera nostra. Le cose in no-stro esclusivo potere sono libere, non soggette ad impedimenti,

non soggette ad impacci; mentre le cose non in nostro esclusivo potere sono de-boli, serve, soggette ad impedimenti, allotrie.

- Kristina, ripetimi cosa succede a chi impara e rispetta la natura delle cose.
- Ne ottiene in premio la felicità.
- E cosa succede ai pochi di noi che si ostina-no ancora ad ignorare la natura delle cose?
- Torstein, ne ottengono quello che hanno già in abbondanza: l'infelicità.

La mezzanotte era passata da parecchio. Dalla collinetta del Nordkapp, Kristina Halvorsen e Torstein Sannhet vedevano il sole stagliarsi ancora intero all'orizzonte e scintillare intramontato sul-l'oceano. Un vecchio signore con una fluente bar-ba bianca, alla sinistra di Torstein e non lontano da lui, stava togliendosi un sassolino dalla scarpa sinistra. Allora Torstein pensò a qualcosa che non disse, e ne fu sopraffatto, e gli vennero le lacrime agli occhi.

USS 042 - GABON  
*Libreville*

A Libreville, Divingui Ogouliguende e Ivindo Mamboundou, dopo essersi incontrati nei pressi dell'Università, stanno camminando in direzione della non lontana Chiesa di S. Anna.

- Divingui, ho provato tante volte ma senza successo. Come posso persuadere mio fratello Lo-lo a non avercela più con me?

- Ivindo, cos'è materiale del falegname?
- Il legno.
- E dello scultore?
- Il marmo, ad esempio; o il bronzo.
- E materiale dell'arte di vivere è per te la tua vita oppure la vita di qualcun altro?

- Divingui, quello che io ti chiedo è di inse-gnarmi come fare per convincere mio fratello Lo-lo a non essere più adirato con me.

- Tu vuoi fare di una cosa per te aproairetica, ossia l'ira di tuo fratello, qualcosa che sia in tuo esclusivo potere, qualcosa di proairetico. Questo nessuno al mondo può farlo, poiché è vietato dalla natura delle cose. Ti ripeto la domanda: materiale dell'arte di vivere è per te la tua vita oppure la vita di qualcun altro?

- Mi piacerebbe tanto che fosse anche la vita di mio fratello e non solo la mia. Cos'è dunque quel-la di Lolo?

- Cos'è la vita di Lolo? È materiale dell'arte di vivere per lui, ma per te è un oggetto esterno simile ad un albero, alla salute, alla celebrità. Io non prometto a nessuno di procacciargli alberi, salute o celebrità.

- A cosa mi servi, allora?

- Io prometto di procacciarti l'arte di vivere be-ne; e se non lo credi oppure non ti basta, vai da qualcun altro.

- Divingui, aiutami in qualche modo!

- Ivindo, portami qui tuo fratello Lolo e io gli parlerò. Ma a te non ho più nulla da dire sulla sua ira.

Anche Annikki Kuosmanen è a Libreville e sta spingendo la carrozzina nella quale dorme beata la sua piccola Elina. Svoltato un angolo, ed ormai nei pressi della Chiesa di S. Anna, qualcuno rie-sce a sottrarre il portafoglio contenuto nella bor-sa che Annikki porta su una spalla.

Se l'abile manovra non sfugge all'occhio attento di Ivindo, il ladro è però così maldestro da farsi sfuggire di mano la sua preda. Nel tentativo di raccogliarla a terra, Lolo è fulminato dallo sguar-do di suo fratello Ivindo. Ivindo volge allora lo sguardo a Divingui. Divingui si arresta di colpo e batte con vigore il piede destro per terra. Lolo con- segna allora il portafoglio a Ivindo e, mentre Ivin-do lo rimette nella borsa dalla quale era stato sot-tratto, Lolo si avvicina a Divingui. Tutto è stato così rapido che Annikki non s'è accorta di nulla e la piccola Elina continua a dormire beata.

USS 043 - HAITI  
*Citadelle Laferrière*

- Marie-Denise, la mia fidanzata Eloise non ha voluto riconciliarsi con me. Io non riesco più a mantenere la mia

proairesi in accordo con la natura delle cose, e temo che rimarrò in questo stato penoso fino a che lei non si sarà riconciliata con me.

- Mantenere la propria proairesi in accordo con la natura delle cose è impresa non da poco. Luc, non sottovalutare il fatto che, intanto, sei co-sciente di avere una proairesi e che sai cosa dici quando parli di natura delle cose. Ricorda, poi, che nessuna cosa grande diventa tale in breve tempo. Neppure un grappolo d'uva matura in una notte. Se ora mi dirai: 'Voglio un grappolo d'uva', ti risponderò: 'C'è bisogno di tempo'. Lascia che la vite dapprima fiorisca, poi fruttifichi, poi maturi. Il frutto di una vite non si perfeziona improvvisamente o in un'ora, e tu vuoi acquisire in pochissimo tempo e come se niente fosse il frutto dell'intelligenza di un uomo? Non aspettartelo neppure se fossi io a promettertelo.

Dalla sommità della Cittadella Laferrière si vedeva bene la non lontana cittadina di Cap-Haitien e l'immensa distesa blu del Mare dei Caraibi. Quel giorno, una leggera coltre di foschia impediva però a Marie-Denise Fleurinord e a Luc Mesadiou di scorgere in lontananza il profilo di Cuba.

#### USS 044 - EGYPT

##### *Luxor*

Com'è noto, le pietre parlano. La più celebre di esse è il colosso di Memnone, una delle due statue colossali del faraone Amenofi III che si trovano non lontano da Luxor, nella zona delle Necropoli Tebane. Il colosso è muto da ormai innumerevoli secoli, eppure quel giorno, davanti a Iyasu Hailé Selassié, cantava.

'Queste soltanto sono le opere della Materia Immortale? E quale canto è adeguato a lodarle o ad enumerarle? Se vi ponessimo mente, che altro dovremmo fare, insieme e singolarmente, se non inneggiare alla Materialità, dirne bene e ripercorrerne le grazie? Mentre zappiamo, ariamo, mangiamo, non bisognerebbe cantare l'inno alla Materia Immortale? 'Grande è la Materia Immortale perché ci procurò questi strumenti coi quali lavoreremo la terra; grande è la Materia Immortale che ci ha dato le mani, l'ingestione dei cibi, i visceri, di crescere a nostra insaputa, di respirare dormendo'. Questo bisognerebbe inneggiare per ciascuno dei suoi doni e poi inneggiare l'inno più grande e più divino, perché ci diede la proairesi, la facoltà atta alla comprensione e all'uso metodico di questi doni. E dunque? Dacché alcuni sono ancora ciechi, non deve esserci qualcuno ad assolvere questo ufficio ed a cantare per tutti quest'inno alla Materia Immortale? Che altro posso io, vecchio zoppo, se non inneggiare alla Materia Immortale? Se fossi un usignolo farei quel che fa un usignolo; se cigno, un cigno. Ora, sono una creatura logica: bisogna che inneggi alla Materia Immortale. Questa è l'opera mia. La svolgo e, per quanto mi sarà dato, non disarterò questo posizionamento. E prego anche voi a questo medesimo canto'.

Alle spalle del colosso, nella poca ombra che essa gli regalava, appoggiato ad un bastone, Gamal el-Husayn, zoppo e cieco, cantava.

#### USS 045 - LATVIA

##### *Riga*

A Riga, il locale preferito da Tatiana Dolgo-polovs e Indulis Vike-Freibergas è la Kafejnca Balta Roze, situato nella città vecchia, all'angolo delle vie Meistaru e Kalku.

- Indulis, stavamo dicendo che siccome quanto articola il discorso è la ragione, potrebbe la ragione stessa essere o rimanere disarticolata?

- Non può, Tatiana.

- Dunque deve essere articolata da qualcosa.

- Chiediamoci da cosa.

- È evidente che questo qualcosa che ricerchiamo sarà o la ragione stessa oppure qualcos'altro.

- Sono d'accordo.

- Ammettiamo che sia qualcos'altro. Allora questo qualcos'altro capace di articolare la ragione o è una seconda ragione oppure qualcosa che sta al di fuori della ragione. Se è una seconda ragione, diventa inevitabile chiederci che cosa articola questa seconda ragione, giacché se questa seconda ragione si autoarticola, allora significa che anche la prima ragione può autoarticolarsi. Diversamente, se ci fosse bisogno del continuo rimando a una ragione di ordine superiore, ci troveremmo davanti ad un processo incessante e senza fine che non ci

darebbe mai la ragione articolatrice ultima. Ecco perché io affermo che la ragione umana è autoteoretica.

- Tatiana, e se fosse invece qualcosa che sta al di fuori della ragione?

- Devi innanzitutto dare uno o più nomi a questa entità.

- Alcuni, ancora oggi, lo chiamano 'amore' o 'sentimento' o 'volontà' o 'rivelazione divina' e ne fanno qualcosa di superiore alla ragione.

- Se così fosse, Indulis, la prima conseguenza è che la ragione non può più essere considerata un'entità autoteoretica ma deve essere considerata un'entità eteroteoretica.

- Ragione autoteoretica non significa ragione onnipotente?

- Al contrario; significa ragione capace di cogliere i propri limiti e quindi di operare soltanto in quell'ambito nel quale è regina assoluta.

- Cosa intendi per ragione eteroteoretica?

- Indulis, beviamo intanto questo caffè. Poi, per semplicità, pensa alla proairesi. Affermare che la ragione è eteroteoretica equivale a sfumare la distinzione tra ciò che è proairetico e ciò che è aprouairetico fino a farla sparire. Noi non saremmo più padroni dei nostri giudizi, impulsi, desideri, ma dovremmo chiedere all'amore, al sentimento, alla volontà o alla rivelazione divina cosa giudicare buono o cattivo, cosa desiderare e cosa avversare. Sparirebbe la diairesi e qualcos'altro dominerebbe in contrasto. Bene e male diventerebbero entità al di fuori di noi, aprouairetiche. Il premio e il castigo, ossia felicità e infelicità, libertà e schiavitù, cesserebbero di essere incorporati nei giudizi e nelle conseguenti azioni che compiamo e sarebbero rimandati ad un futuro in cui un giudice supremo, in un giudizio finale, premierebbe o castigherebbe. Mi fermo qui e non vado oltre.

- Non ti è piaciuto il caffè? Vuoi ordinare qualcos'altro?

- No, il caffè mi è piaciuto e non desidero altro. Il resto lo lascio alla tua capacità di deduzione.

- A cosa pensi?

- Al comando che Dio, secondo un'antichissima leggenda riportata in un libro ebraico che, se non sbaglio si chiama *Bibbia*, diede ad Abramo di uccidere il figlio Isacco.

- Parliamo di oggi, di Riga, delle persone che conosciamo. Credi prevalente in loro, consciamente o inconsciamente, il giudizio che la ragione è autoteoretica oppure che la ragione è eteroteoretica?

- Io non lo dirò. Guardati intorno.

## USS 046 - ARMENIA

### *Haghpat*

Partiti da Yerevan, Andranik Khachaturyan e Mara Geghamyan si sono fermati nel villaggio di Haghpat. Il monastero Haghpatavank è il più grande e importante complesso architettonico del medioevo armeno giunto fino a noi. Esso sorge ad una decina di chilometri dalla cittadina di Alaverdi, nel nord del paese. Sulla facciata orientale della cattedrale della Santa Croce, un altorilievo scolpito nel basalto ritrae il re Smbat e il fratello Gurgen, uno di fronte all'altro, nell'atto di donare un modellino del tempio. Il primo ha in capo un turbante regale, mentre il secondo ha il capo coperto da una sorta di elmetto.

- Andranik, secondo te cosa starà dicendo il re Smbat a suo fratello Gurgen nell'atto di donare un modellino della Cattedrale?

- Mara, mi sembra chiarissimo che Smbat sta dicendo: 'La logica è criterio e condizione del retto pensare'. Sapresti dirmi tu, adesso, cosa gli risponde Gurgen?

- Gurgen gli risponde: 'Sarà come dici, ma la cosa più urgente è avere un lavoro, avere da mangiare e queste cose qua'.

- 'Vuoi dunque sentir parlare di questo?' sento Smbat dire. 'Parliamone. Ma poi non dirmi: 'Non so se fai discorsi veri o falsi'. A quel punto io ti risponderò: 'Vero o falso quel che dico? Lascia stare. La cosa più urgente è avere un lavoro, avere da mangiare e queste cose qua'. Per questo, credo, bisogna dare il giusto posto alla logica; appunto come sempre si preordina alla misurazione di qualcosa l'esame dell'unità di misura. Se non finiremo innanzitutto cos'è un modio e cos'è una bilancia, come potremo ancora pesare qualcosa?'.

- 'Ma tu stavi parlando della logica', sento Gurgen protestare.

- 'Tanto più nel caso della logica', rincara Smbat. 'Potremo mai esprimere con precisione un pensiero senza che prima la nostra ragione abbia esatta conoscenza delle parti del discorso che userà per tradurlo in linguaggio? Come sarebbe possibile? Il proposito di andare al lavoro lo esprimi forse dicendo: 'Non voglio venire dal tonsore'? E se hai fame dici forse: 'Mi duole un callo del piede'? Così, da queste parti, fu un tempo costruita la Torre di Babele'.

- Gurgen non è convinto e ribatte: 'Sì, ma la bilancia è uno strumento che non posso né mangiare né bere'.

- 'Ma è atta a misurare quanto mangi e quanto bevi', incalza il re.

- 'Anche la logica è infruttuosa, perché non posso né berla né mangiarla', sta dicendo trionfante il fratello.

- 'Se io pur ti concedessi questo', ammette con calma Smbat, 'bastevole è il fatto che la logica è atta a distinguere e ad esaminare il giudizio che ti spinge a dire quanto dici e, si può ben dire, a mi-surare e pesare qualunque discorso'.

- 'Mi viene adesso in mente che qualcuno ha detto: 'Inizio dell'educazione è l'esame dei nomi', ma non mi ricordo più chi sia stato. Tu te lo ri-cordi?' sento Gurgen sospirare con un lampo ne-gli occhi. E poi, Andranik? Non farmi perdere l'ul-tima battuta.

- Mara, l'ultima battuta è del re, che non può che concludere dicendo: 'Anch'io l'ho dimenticato'.

## USS 047 - UGANDA

### *Jinja*

Yoweri Kyenjojo e Kiribige Ssebaana vivono a Jinja, sulle rive del Lago Vittoria e si guadagnano il pane offrendo gite in barca ai turisti che vo-gliano vedere da vicino le mitiche sorgenti del Nilo, là dove secoli fa sorgevano le Rippon Falls. Quel giorno i turisti erano pochi.

- Kibirige, molti pensano che l'impresa grande e stupefacente sia questa: capire la natura delle co-se e poi diffonderne la conoscenza.

- Yoweri, se non è questa, qual è allora l'im-presa grande e stupefacente?

- Capire la natura delle cose, dire grazie a chi ci ha aiutato a capirla e seguirla in ogni situazione.

- Si può capire la natura delle cose e poi non se-guirla?

- Si può dire di avere capito la natura delle co-se e poi non seguirla. Tra il dire di avere capito e l'avere capito, non pare anche a te, Kiribige, che sia grande la differenza? Se invece si è capita la natura delle cose, non si può non seguirla.

- Devo ammetterlo, Yoweri. Si può dire di ave-re capito, ma in realtà si giudica più utile per se stessi ben altro da quanto si dice di avere capito.

- La natura delle cose è tale per cui la sua com-prensione incorpora in sé il giudizio che il seguir-la in ogni circostanza ci procura il massimo bene. Dunque, una volta capita, è impossibile non se-guirla.

- Cos'ha capito, allora, chi non la segue?

- Chi non la segue, si comporta come si com-porta perché la ignora; anche se afferma di averla capita.

- Qualunque sia il nostro comportamento, non si può non essere guidati da un giudizio. Yoweri, se non si segue la natura delle cose, da cosa ci si fa allora guidare?

- Ci si fa guidare, come i bambini, dalle rappre-sentazioni immediate, irriflesse, non analizzate. Il bambino, standosene a bocca aperta, inespica su un sasso, cade e piange. Chi è con il bambino non censura lui ma percuote il sasso e lo chiama 'cattivo'. Eppure quale colpa ha il sasso? Avreb-be dovuto spostarsi per impedire al bambino di inciampare?

- Intendi dire che chi non rispetta la natura del-le cose si fa guidare dalla controdiairesi?

- Sì, è esattamente così. Giacché bamboccio in musica è il digiuno di musica, in algebra il di-giuno di algebra; bamboccio in vivere è chi non è educato ad usare la diairesi.

## USS 048 - NIGER

### *Timia*

Da Niamey, Mamadou Issoufou è salito fino ad Agadez e di qui fino all'oasi di Timia per ve-dere Fatima Djermakoye. Circondata da un pae-saggio vulcanico e desolato, Timia è verde e fre-sca: un luogo dove i pomodori seccano al sole e dove cresce il melograno.

Mamadou le ha chiesto:

- Esaminami la mano, dimmi chi sono. Fatima, dimmi cosa è scritto nel DNA umano.

Fatima gli ha preso la mano, l'ha guardato ne-gli occhi e poi gli ha detto:

- Mamadou, tu hai una proairesi per natura non soggetta ad impedimenti e non soggetta a costrizioni. Qui, nel DNA umano, questo è scritto. Te lo mostrerò innanzitutto nell'ambito dell'assenso. Può qualcuno impedirti di annuire al vero?

- Nessuno lo può.

- Può qualcuno costringerti ad accettare il falso?

- Nessuno lo può.

- Vedi che in questo ambito ciò che è proairetico l'hai non soggetto ad impedimenti, non soggetto a costrizioni, disimpacciato? Orsù, è diverso nell'ambito del desiderio e dell'impulso? Chi può vincere un impulso se non un altro impulso? Chi un desiderio e un'avversione se non un altro desiderio e un'altra avversione?

Mamadou ha obiettato:

- Ma se qualcuno minaccia di uccidermi, mi costringe a fare quello che chiede.

- A costringerti, gli ha risposto Fatima, non è la minaccia, ma è il fatto che tu reputi meglio fare quanto ti viene richiesto che morire. Di nuovo, dunque, a costringerti è stato il tuo giudizio; ossia proairesi ha costretto proairesi. Questo trovo nella tua mano. Questo è scritto nel DNA umano. Mamadou, se lo disporrai sei libero. Se lo disporrai non biasimerai nessuno, non incolperai nessuno, tutto sarà secondo l'intelligenza tua e secondo la natura delle cose.

#### USS 049 - ALBANIA

##### *Durazzo*

- Mani, il tempo che ci resta è poco. Lascia stare i discorsi insensati e parliamo seriamente. Ti ripeto che per tutti gli esseri umani unico è il fondamento dell'assenso, del dissentire e del sospendere il giudizio sull'esistenza di qualcosa.

- Di quale fondamento parli?

- Se è vero quel che dicono i filosofi, chi dice di sì all'esistenza di qualcosa lo fa perché sperimenta che quel qualcosa esiste; chi dice di no, sperimenta che quel qualcosa non esiste; e chi sospende il giudizio sta sperimentando che l'esistenza di quel qualcosa è dubbia. Lo stesso si può dire dell'impellere e del repellere a qualcosa.

- Idayet Gjinushi, cosa significa 'impellere' e cosa significa 'repellere'?

- Significa muoversi praticamente verso qualcosa oppure allontanarsi praticamente da qualcosa. Chi impelle a qualcosa lo fa perché sperimenta che quel qualcosa gli è utile; chi repelle qualcosa lo fa perché sperimenta che quel qualcosa gli è non-utile.

- È possibile ritenere una cosa utile e farne un'altra?

- No, Mani, non è possibile. La natura delle cose vieta in modo assoluto di giudicare una cosa utile e di desiderarne un'altra, di giudicare una cosa doverosa e di impellere ad un'altra.

- Idayet, eppure io vado. I muretti di recinzione in pietra che so costruire mi faranno ricco.

- Buona fortuna, Mani. Io resto.

In partenza dal porto di Durazzo, la 'Argjiro-kaster' è una vecchia carretta mercantile di due-mila tonnellate che ormai tiene il mare a fatica. Ha le murate color blu stinto e sporco di ruggine. Perde visibilmente nafta da una falla del sottochiglia. Il ponte nereggiato di passeggeri che si accalcano fin sulle strutture del cassero di poppa. Una radio diffonde a volume altissimo, da chissà dove, la canzone 'O' sole mio'.

#### USS 050 - SINGAPORE

##### *Changi*

- Hanno rubato e ucciso. Sellapan, ti ripeto che sono ladri e assassini.

- E cosa vorresti fare loro, Chee Soon?

- Non bisognerebbe che ladri e assassini fossero soppressi?

- La loro esistenza ti esaspera, vero? Li odi e vorresti ucciderli tutti.
- Sì.
- Vorresti uccidere anche tutti i ciechi e i sordi?
- No, se non rubano e non uccidono.
- E ti esaspera con loro?
- Sellapan, e perché dovrei? Non mi fanno alcun male.
- Sei capace di paragonare ciechi e sordi a ladri e assassini?
- Cosa intendi dire? Non ti capisco.
- Sai rispondere alla domanda: chi è cieco?
- Sicuro. Tutti lo sanno: chi è totalmente privo della vista.
- Dunque, Chee Soon, costui non ha esperienza di cosa siano la luce e i colori, giacché vive nelle tenebre.
- Così è.
- E un sordo?
- Chi è totalmente privo dell'udito.
- E dunque costui non ha esperienza alcuna di cosa sia la musica, giacché vive nel silenzio.
- Esatto.
- E un ladro, chi è?
- Ladro è chi ruba, chi vive di furti.
- E un assassino?
- Chi uccide altri esseri umani.
- Ladri e assassini sono ciechi e sordi di qual-cosa?
- Sellapan, non ti capisco.
- Se io ti dicessi che ladri e assassini sono ciechi e sordi quanto all'intelligenza atta a distinguere ciò che è loro e ciò che non è loro, cosa mi risponderesti?
- Che sono d'accordo con te.
- E se aggiungessi che, rubando e uccidendo, si dimostrano incapaci di distinguere il bene dal male?
- Anche qui sarei d'accordo con te.
- Chee Soon, se il danno più grande deriva all'uomo dalla perdita delle cose più grandi, ad essere maggiormente danneggiati sono i ciechi e i sordi oppure i ladri e gli assassini?
- Dove vuoi arrivare?
- Ti ripeto la domanda sotto questa forma: cosa è più grande nell'uomo: la vista e l'udito o la proairesi?
- La proairesi, giacché è essa che comanda alla vista e all'udito.
- Un cieco e un sordo sono forse privi della proairesi? Certamente no, ed essa può benissimo operare in modo conforme alla natura delle cose. E cosa accade a ladri e assassini?
- Neppure essi sono certo privi della proairesi, tant'è vero che io li ritengo pienamente responsabili delle loro azioni e per questo li ucciderei tutti.
- A me basta che tu li ritenga non privi di proairesi e responsabili delle loro azioni.
- Ma allora ci deve essere qualcosa di sbagliato nella loro proairesi se essi si comportano come si comportano.
- Dici bene. Cosa significa dunque ladri e assassini? Significa che hanno errato nel giudizio su ciò che è loro e ciò che non è loro, su ciò che è bene e ciò che è male. Essere privo della vista o dell'udito è danno maggiore o minore di quello di defraudarsi del retto uso della proairesi? Chi è malato più gravemente: un cieco e un sordo oppure un ladro e un assassino?
- Devo ammettere che ad essere malato più gravemente è il ladro e l'assassino.
- Dunque chi erra sui beni e sui mali ha già subito la più dannosa delle perdite. Se è così, perché esasperarsi ancora con loro? Commiserati piuttosto. Mostra loro l'errore che hanno commesso e forse se ne allontaneranno! Ma se non lo scorgeranno, continueranno a farsi guidare dalla controairesi e ad essere ladri e assassini. Chee Soon, siamo arrivati.

Ogni mattina, Sellapan Jayakumar e Chee Soon Lee lasciano il villaggio di Changi, nei pressi dell'aeroporto internazionale che porta lo stesso nome, salgono sulla metropolitana e scendono alla fermata di Raffles Place. Sellapan lavora alla manutenzione del grattacielo che si trova in UOB Plaza Two e là si sta dirigendo. Fino a quando Chee Soon andrà, invece, verso Chinatown a caccia di portafogli di turisti?



A Kabul, nel quartiere residenziale di Wazir Ak-bar Khan, Masood Pedram gestisce, con discreto successo nonostante le condizioni in cui la città vive, un commercio di tappeti di produzione lo-cale. In compagnia di Yunus Dostan, Masood sta sorseggiando una tazza di tè e parla con l'amico.

- Masood, se proprio intendi disporti contro la natura delle cose circa i mali altrui, commisera gli esseri umani piuttosto che odiarli. Questa fa-coltà di offenderti e di odiare che ti è tanto cara, lasciala stare, trascurala almeno per un po' di tem-po. Non ripetere in continuazione '...questi ma-ledetti e abominevoli stupidi...' Sei diventato im-provvisamente tanto sapiente da esasperarti con altri stupidi?

- Yunus, ma io non posso farne a meno; non ci riesco proprio a non esasperarmi. Mi piacereb-be riuscirci, ma non ci riesco. Perché, dunque, mi esaspero? Perché sono un temperamento così fo-coso?

- Perché ti identifichi con gli oggetti materiali che possiedi e dimentichi che essi sono presso di te soltanto in deposito temporaneo. Perciò sei ir-ragionevolmente infatuato di ciò che ti è sottratto.

Dunque non essere infatuato dei magnifici tappeti che vendi e non ti esaspererai con il ladro.

- Mi stai dicendo che non devo chiudere a chia-ve il mio magazzino?

- Nient'affatto, Masood. La prudenza è una vir-tù, e avere la massima cura di ciò che la sorte ci af-fida temporaneamente in deposito è appunto pru-denza.

- Anche la giustizia è una virtù.

- Dici bene. Ma la giustizia non è esasperazio-ne né furore e neppure trascuratezza o accidia. Chi non è giusto ma si esaspera ed è crudele con la-dri, assassini, politicanti e altra siffatta gente in mi-seria di diairesi, mostra di traboccare al loro stes-so modo di controdiairesi.

- Yunus, ma io non sono né ladro né assassi-no né politicante; io vendo soltanto tappeti!

- Masood, considera: tu hai splendidi tappeti, il tuo vicino non ne ha. Tu hai un grande cortile e vuoi farli asciugare all'aperto. Quello non sa cos'è il bene dell'uomo e immagina che sia avere splendi-di tappeti, che è ciò che immagini anche tu. E poi pretendi che non venga e te li rubi? Tu mostri una focaccia a dei ghiottoni, la ingoi da solo, e non vuoi che quelli tentino di ghermirla? Fin quando non sarai capace di usare la diairesi, cerca di non stuz-zicarli ed evita di asciugare all'aperto i tuoi tap-peti in un grande cortile.

#### USS 052 - QATAR

##### *Doha*

Nella sua poverissima casa in Rayyan Road a Doha, Mohamed Bin al-Tani tiene sempre accesa una lucerna di ferro accanto alle immagini di suo padre e sua madre, defunti da molti anni. L'altro giorno, sentito un rumore alla finestra, è accorso e ha scoperto che la sua lucerna era sparita. Do-po un attimo di smarrimento, ha riflettuto sul fat-to che la proairesi di chi l'aveva rubata era viziata da giudizi tragicamente erronei ma certamente mol-to persuasivi.

E dunque? Domani, si è detto, ne troverò una di terracotta. Giacché si perde quanto si ha. 'Ho perso il mio caffetano'. Giacché avevo un caffeta-no. 'Ho mal di testa'. Ho forse mal di corna? Per-ché dunque fremere? Perdite e dolori sono, infatti, di quanto è anche patrimonio.

#### USS 053 - AUSTRALIA

##### *Darwin*

- Winston, ma se io resisto alle sue minacce, chi ha potere m'incatenerà.

- Cosa incatenerà, Jodeen? La gamba.

- Ma chi ha potere staccherà.

- Cosa staccherà? Il collo. Cosa non ha potere di incatenare né di staccare?

- Dimmelo tu, Winston.

- La tua proairesi. Per questo gli antichi prescri-vevano il celebre 'Riconosci te stesso'.

- E come si fa a riconoscere se stessi, a ricono-scere chi si è?

- Si riconosce chi si è, soprattutto quando si è posti di fronte a scelte ultimative. Jodeen, sceglie-rai di essere la tua gamba e il tuo collo e di svilire la tua proairesi, oppure sceglierai di perdere la tua gamba e il tuo collo e di conservare il giusto valore alla tua proairesi?

- Proprio così ultimative?

- Fortunatamente non è quasi mai così. Ci si riconosce per chi si è anche su piccoli fatti e pic-cole scelte, come il gettare una cartaccia in mare oppure nel cestino dei rifiuti, il rispettare o non rispettare la distanza da un faro, il continuare a fumare o smettere di fumare in presenza d'altri. La scelta in questione è piccola, ma la proairesi è la stessa delle grandi scelte.

- È di qui che si può cominciare?

- Proprio di qui. Se hai mal di testa, non dire 'Povero me!'. Se hai mal d'orecchi, non dire 'Ohi-mè!'. E non dico che non è concesso talvolta di sospirare, ma non di sospirare dal di dentro. Or-bene, fiducioso in questi giudizi cammina ritto, libero; non confidando nella stazza del corpo, ma nella stazza della tua proairesi.

Dopo un viaggio di tremila miglia, il supertan-ker 'Krone' è ormai in vista del porto di Darwin e tutti i marinai si preparano alle manovre per l'attracco. Winston Howard e Jodeen Carney non hanno più tempo per discutere.

#### USS 054 - CANADA *Lunenburg*

La cittadina di Lunenburg, in Nova Scotia, è un tipico insediamento coloniale ed è il meglio con-servato al mondo. Fondato nel 1753, ha mante-nuto la sua pianta a griglia rettangolare e l'aspetto originale delle case in legno, alcune delle quali ri-salgono alla fine di quel secolo. Una di queste è il Lewis A. Hirtle Building, situato tra la Fox Street e la Duke Street. Oggi è in riparazione, e il fale-gname Gilles Harper parla sorridendo con l'architetto Melanie Layton.

- Ti rispondo subito Gilles. Nell'ambito di ciò che è aproairetico nessuno è invincibile. Un atle-ta può vincere molte gare, ma nessun atleta è in-vincibile. Questo l'ha spuntata di forza sul primo avversario assegnatogli dalla sorte. E sul secondo? Cosa accadrà se il giorno della gara egli non è al massimo della forma? Cosa accadrà se le condi-zioni atmosferiche gli saranno avverse? E se subi-rà un incidente qualunque nel corso della gara? E alle Olimpiadi?

- Melanie, chi è dunque invincibile?

- Chi gareggia unicamente nell'ambito di ciò che è proairetico e non si lascia frastornare da ciò che è aproairetico.

D'improvviso Gilles e Melanie tacciono, col cuo-re sospeso. Le pareti, le travi, i soffitti della vecchia casa, muti testimoni di centinaia di vicende, han-no cominciato lentamente a parlare:

- Io le metto davanti del denaro.

- Io lo faccio corteggiare da una formosa e avve-nente ragazza.

- Io le metto nel letto un muscoloso giovanot-to e poi spengo il lume.

- Io gli offro la celebrità.

- Io la ingiurierò volgarmente.

- Io gli farò elogi sperticati.

- Io mi presenterò a braccetto con la morte.

- Ecco Gilles, mormora in un soffio Melanie, se la sua proairesi può vincere tutto ciò, questo è per me l'atleta invincibile.

#### USS 055 - EL SALVADOR *San Salvador*

- Ramon, se una persona che non è educata ad usare la diairesi crede, anche se così non è, di avere una superiorità su altri in qualche ambito, è del tutto necessario che sia boriosa per causa sua.

- Una persona come chi, Ana?

- Dalla più comune alla più rara, dal manovale in su; passando attraverso portaborse, professori, politicanti, presidenti e dittatori.

- Come un tiranno?

- Ecco, un tiranno. Ramon, cosa dice un tiranno?

- A tutte le ore il tiranno dice: 'Io sono il più po-tente di tutti'.

- E io gli chiedo: caro tiranno, cosa puoi procurarmi? Puoi procurarmi un desiderio non soggetto ad impedimenti? E come potresti, giacché tu non l'hai? Puoi procurarmi un'avversione che non incappa in quanto avversa? E come potresti, giacché tu non l'hai? Puoi procurarmi un impulso al riparo dalle aberrazioni? E come potresti, giacché neppure questo tu hai? Che cosa puoi dunque procurarmi? Dove sta il tuo potere?

- 'Tanti hanno paura di me, tremano alle mie parole e mi accudiscono!'.

- Anch'io accudisco il piatto in cui mangio, lo lavo, lo asciugo e metto il vino in una fiaschetta. E con ciò? Il piatto e la fiaschetta sono oggetti migliori di me? No, ma mi procurano un'utilità. Per questo li accudisco. E che? Non accudisco il mio cane? Non gli netto le zampe? Non lo striglio? Non sai che ogni uomo accudisce se stesso, e te come un cane?

- 'Bada a quello che dici!'.

- Ci sto badando. Tu, gonfio di controdiarresi e di boria, credi di avere il potere di dare e di togliere chissà cosa e di essere corteggiato per questo. Fammi vedere chi ti accudisce come uomo. Mostrami chi vuole diventare simile a te.

- 'Te ne mostro folle oceaniche, piazze piene!'.

- Bravo, tiranno. Piene di individui protervi come te, come te gonfi di controdiarresi.

- 'Se non la smetti, ti faccio troncargli il collo!'.

- Dici bene. Avevo scordato che bisogna accudirti come si accudiscono la febbre e il colera, ed innalzarti un altare; come a Roma, dove anticamente la Dea Febbre aveva un tempio sul colle Palatino.

A questo punto Ramon ha un soprassalto e, ridendo, bisbiglia qualcosa all'orecchio di Ana.

Ana Vilma Escobar e Ramon Zamora convivono assai felicemente in un appartamento di Avenida Las Camelias a San Salvador e ormai da molti anni non possiedono più un televisore.

USS 056 - DEMOCRATIC REPUBLIC OF THE CONGO  
*Kinshasa*

Quantunque Kinshasa offra ancora molte attrazioni, la sicurezza non è una di esse. Soldati armati e polizia, comuni in città, sono poco addestrati, saltuariamente pagati e indisciplinati. Spesso queste forze operano con arbitrio e possono rappresentare una minaccia per la popolazione, più che una protezione. A volte esse sono autrici di crimini, soprattutto rapine a mano armata. Sempre sono a caccia di bustarelle. In caso di furto o rapina, le possibilità di rivalsa legale per i danneggiati sono limitate e la certezza della legge è assente.

- Catherine, cos'è dunque a sconcertare ed atterrire i più?

- Lokambo, sono i soldati armati, i criminali che rubano e rapinano.

- Tu dici che criminali e soldati armati sono più potenti della proairesi? Non è così. È impossibile che quanto è per natura libero, ossia la proairesi, sia sconcertata o impedita da qualcos'altro eccetto che da se stessa. Sono dunque i suoi stessi giudizi a sconcertarla. Giacché quando il dittatore Mobutu diceva a qualcuno 'Ti farò incatenare la gamba', chi teneva in onore la gamba rispondeva: 'No, misericordia!'; mentre chi invece teneva in onore la propria proairesi diceva: 'Se a te pare più vantaggioso, incatenala'.

- Ma come, Lokambo, non ti dai pensiero della tua gamba?

- Quando è necessario, mi do più pensiero della mia proairesi.

- E quando è necessario darsi più pensiero della proairesi che della gamba?

- A questa domanda è impossibile dare una risposta univoca, poiché ogni situazione concreta è diversa. Quello che tu stai chiedendo è, in pratica, una ricetta sempre valida che ti sgravi dalla fatica di dover pensare e scegliere personalmente. Ma questa ricetta non esiste. Proairesi e gamba non sono elementi necessariamente contrapposti ed uno non esclude l'altro. Quasi sempre si possono salvare insieme, ma a volte la scelta è inevitabile.

- E cosa accade se il tiranno rincarà la dose e grida: 'Ti mostrerò che sono io il tuo signore!'?

- Catherine, accade che gli risponderò: 'Tu mio signore? Che dici? La natura mi ha generato libero e tale io devo restare. O reputi che io sia venuto al mondo per essere tuo schiavo? Del mio patri-monio e del mio cadavere, invece, ti riconosco signore: prendili'.

- 'Sicché quando ti avvicini a me', bercia il tiranno, 'non è per riverirmi e accudirmi?'.

- No, io devo innanzi tutto rispetto a me stesso. Se poi vuoi che dica di dovere rispetto anche a te, ebbene dico che ti riverirò e accudirò come accudisco e riverisco una certa parte del mio corpo che non intendo adesso nominare.

In Avenue des Aviateurs un posto di blocco ha appena intimato l'alt all'auto sulla quale Lokambo Omokoko e Catherine Lumumba stanno viaggiando. Mantenendo la calma e con modi cortesi, Lokambo mostra i documenti.

Catherine, seppure alquanto in ansia, è certa che la scelta di Lo-kambo sarà la scelta giusta.

USS 057 - IRAQ  
*Baghdad*

Raccontano i giornali che a Baghdad la situazione è catastrofica, forse peggiore di quella del Libano durante la guerra civile dei lontani inizi del terzo millennio. Attentati, esplosioni, sequestri di persona, eccidi di massa sono all'ordine del giorno. Chi ha dei bambini li manda a scuola nonostante i rischi ma, una volta a casa, non li lascia più uscire se non accompagnati. Nessun quartiere è sicuro. Il passatempo preferito dai ragazzi è diventato quello di sparare con pistole giocattolo. Chi ha parenti o amici fuori di Baghdad non può far loro visita, a causa della pericolosità di qualunque viaggio. Chi non ha più speranza e ritiene non esserci più futuro per l'Iraq ha cominciato a lasciare il paese per sfuggire alla violenza. Ma non tutti sono desiderosi di finire in un altro paese arabo, con un regime simile a quello che fu di Saddam Hussein. D'altra parte, andare in un paese occidentale è difficile, e vi sono ancora enormi differenze di cultura e di tradizioni.

Samir Hammoudi trasporta derrate alimentari ai mercati di Baghdad. Egli non s'interessa di politica, non si ritiene capace di risolvere i problemi dell'Iraq e conosce a stento i nomi di alcuni ministri dell'attuale governo. Comunque, pensa, nessuno dei ministri conosce il suo nome. Oggi il suo furgone è diretto al mercato di Ad-hamiya, e una nuvola in cielo copre il sole e lo fa apparire bianco come la luna. Samir lo guarda attraverso il parabrezza e sa bene che si tratta di una stella la quale trasforma, ogni secondo, 564 milioni di tonnellate di idrogeno in 560 milioni di tonnellate di elio, mentre i 4 milioni di tonnellate mancanti sono trasformate in energia e generano direttamente la luce che riscalda, e riscalderà, i buoni e i cattivi di questo pianeta per altri cinque miliardi di anni circa.

Cosa dovrebbe fare il sole? Riscaldare soltanto i buoni e non i cattivi? Se il sole non lo fa, diremo che è ingiusto? E se non è ingiusto, che è egoista? Fare quello che si è nati per fare è egoismo?

Mentre il furgone sobbalza, Samir ride dentro di sé di questi interrogativi e pensa che il sole nulla ha da rimproverarsi a proposito dell'insipienza umana. Quello del sole non è egoismo. Il sole è semplicemente il sole, mentre danno e giovamento non sono che giudizi umani.

Anche per l'uomo è così. Diventare chi davvero siamo significa fare l'azione più socialmente utile che si possa fare.

Samir sa mostrare un desiderio che non fallisce; un'avversione che non incappa in quanto intende evitare; un impulso conveniente, che si accorda abilmente con ciò che è doveroso; una repulsione secondo la natura delle cose, libera dall'errore; un assenso non precipitoso né sconsigliato; un dissenso meditato e fermo. Questo è anche ciò che Samir insegna pazientemente ogni giorno a suo figlio, secondo i tempi e i modi che gli sono concessi dalle circostanze esterne.

Che sia questa la grande politica della quale un tempo i giornali non parlavano mai?

USS 058 - LIBERIA  
*Monrovia*

- I comuni e preponderanti giudizi controdizietici di cui è bulimica la loro proairesi costringono, per forza di cose, i pochi tiranni grandi e il loro codazzo di piccoli tiranni, a stabilire una catena magica di merda con la quale tra di loro si riconoscono e si pascono reciprocamente.

- E con ciò? Varney, a cosa intendi riferirti?

- Baakai, al fatto che quando si giudica che bene e male sono entità aproairetiche, allora è del tutto necessario mostrarsi servili verso chi ha potere.

- Cosa significa 'entità aproairetiche'?

- Significa qualunque cosa non sia in nostro esclusivo potere. Il denaro è in tuo esclusivo potere?

- No.

- E tu lo ritieni un bene?

- Sì.

- Eccoti su quella strada! E magari fosse necessario mostrarsi servili soltanto verso chi ha potere e non anche

verso i suoi camerieri!

- Attento a te, Varney! Bada bene che se continui così, io ti do un pugno in testa, poi arriva gente e finisci male.

- Oh, come una persona diventa istantaneamente addirittura saggia qualora il Cesare di turno la faccia capo del suo cesso! Come subito diciamo: 'Ellen ha parlato con tanta saggezza!' Io disporrei invece che fosse buttata fuori dal merdaio, affinché di nuovo la reputassi stolta.

- Guarda che ti ho avvertito!

- D'accordo, Baakai. Siccome non reputi elegante parlare del presente, ti racconterò una storiella antica.

- Così va meglio.

- Epafrodito era un intimo dell'imperatore Nerone.

- Nerone, quello dell'incendio di Roma?

- Sì, proprio quello. Epafrodito era ricchissimo e aveva tra i suoi schiavi un certo calzolaio di nome Felicione, che un giorno decise di vendere perché lo giudicava un poltrone e un incapace. Il caso volle che quel calzolaio, tempo dopo, fosse comprato da un tale appartenente anche lui alla cerchia dell'imperatore e che in seguito diventasse addirittura calzolaio di Nerone. Da un giorno all'altro Epafrodito cambiò opinione. Cominciò ad onorarlo e a rivolgersi a lui con ogni deferenza: 'Prego, cosa fa il mio buon Felicione?'. Se qualcuno cercava di sapere cosa stesse facendo Epafrodito, si sentiva immancabilmente rispondere: 'Si consiglia con Felicione su una certa faccenda'.

- Varney, ma Epafrodito non lo aveva venduto perché lo riteneva un buono a nulla?

- Certamente. Chi dunque aveva fatto improvvisamente di Felicione una persona saggia? Ecco, questo significa avere in onore qualcos'altro che ciò che è proairetico.

Finita la pausa pranzo, Baakai Weah e Varney Brumskine si avviano a riprendere il lavoro di installazione di un nuovo e più potente radar all'aeroporto Spriggs Payne di Monrovia.

## USS 059 - ITALY

### *Roma*

Silvano Proconi è stato nominato Senatore a vita per alti meriti scientifici! Tutti coloro che lo incontrano si congratulano con lui. Uno gli bacia gli occhi, un altro le guance, i portaborse gli baciano le mani. Arriva a casa e trova tutte le luci accese. Sale alla Chiesa dell'Ara Coeli per far dire da Don Ignazio Turturro una Messa di ringraziamento.

Andrea della Laura conosce bene tutta questa gente e si chiede: 'Chi di costoro ha mai offerto un giorno di digiuno o un sacrificio qualunque per ringraziare di avere avuto un desiderio da uomo virtuoso, per avere soddisfatto un impulso secondo la natura delle cose? Giacché dove poniamo il bene, là pure rendiamo grazie per averlo conseguito'.

Andrea ricorda anche che proprio Silvano Proconi gli parlava, molti anni addietro, del proposito di farsi cooptare in un certo collegio della Corte dei Conti. Andrea gli aveva detto:

- O uomo, lascia stare la faccenda; dilapiderai molto denaro per nulla.

- Ma coloro che scrivono contratti, aveva replicato Proconi, scriveranno il mio nome!

- Dunque tu sarai presente ad ogni scrittura contrattuale e ti farai avanti dicendo: state scrivendo il mio nome, state scrivendo me!? E se pure potessi essere presente a tutte, quando morirai che succederà?

- Beh, rimarrà il mio nome!

- Scrivilo su un sasso e rimarrà. Orsù, fuori di Roma che menzione sopravviverà di te?

- Ma avrò il diritto di vestire una toga e di portare un tocco bordato d'oro!

- Silvano, se a volte smani per una corona, prendine una di rose e cingitene: apparirai più elegante.

## USS 060 - ARGENTINA

### *Buenos Aires*

Elisa Gutierrez e Ruben Carrio vivono a Buenos Aires e, per recarsi al lavoro, devono attraversare almeno due volte al giorno la Avenida 9 de Julio all'incrocio con la Avenida Independencia. Larga 127 metri, la Avenida 9 de Julio è ancora oggi la più grande del mondo, con tre marciapiedi centrali attrezzati a giardino e 18 linee di scorrimento del traffico automobilistico raggruppate in 4 sezioni. Se si rispettano i semafori, per attraversarla ci vuole il tempo di questo dialogo.

- Ruben, ogni arte o facoltà è conoscitiva dei principi generali di certi oggetti specifici. E qualora essa sia conforme agli oggetti conosciuti, necessariamente diventa conoscitiva dei principi generali di se stessa, ossia autoteoretica. Qualora invece ne sia difforme, non può essere conoscitiva di se stessa.

- Elisa, fammi un esempio perché non sono sicuro di capire bene.

- Per esempio, l'arte della calzoleria si rivolge alla lavorazione di certe pelli, ma essa è totalmente altro dal materiale 'pelli': per questo non è conoscitiva dei principi generali di se stessa. La metallurgia, se vuoi un altro esempio, si rivolge alla lavorazione dei metalli. Ma è forse anch'essa 'metallo'?

- Nient'affatto!

- Per questo non può essere conoscitiva di se stessa.

- Elisa, e cosa dici circa la ragione? La ragione non è necessaria né per vivere né per riprodursi. Dunque, per quale scopo ci è stata data dalla natura?

- Per l'uso quale si deve delle rappresentazioni. Ed essa ragione cos'è? Un insieme di rappresentazioni d'un certo modo. Vedi che così essa è per natura delle cose anche conoscitiva dei principi generali di se stessa?

- Autoteoretica?

- Sì. Di nuovo, la saggezza è conoscitiva di cosa?

- Beni, mali e di ciò che è né bene né male.

- Ed essa cos'è?

- Un bene.

- La stoltezza cos'è?

- Un male.

- Vedi dunque che la saggezza, nome che diamo alla ragione che opera rettamente, diventa di necessità conoscitiva dei principi generali e di se stessa e dell'opposto? Per questo, la più grande e prima opera dell'uomo è quella di valutare le rappresentazioni, distinguerle e non accettarne alcuna senza adeguata valutazione.

- Come siamo soliti fare con le monete, laddove siamo attenti a non accettare monete false?

- Proprio così dovremmo fare, Ruben. Invece, quanto alla ragione, siamo soliti dormire a bocca aperta, accettando scriteriatamente la prima rappresentazione che ci salta in mente. Attento, Ruben...

## USS 061 - DOMINICAN REPUBLIC

### *Santo Domingo*

In pieno centro di Santo Domingo, nella Avenida Maximo Gomez, un'auto fa una inversione a U. È sera e piove. L'irregolare e azzardata manovra causa un incidente nel quale sono coinvolte altre vetture. Il parabrezza di quella su cui viaggiano Leonel Albuquerque e Martina Estrella va in frantumi e i frammenti di vetro feriscono Martina al viso e alla gola. La ferita più seria è però quella all'occhio sinistro, causata da una scheggia che sembra essersi infissa nella pupilla. Fortunatamente il Centro Medico 'Universidad Central del Este' è situato non lontano, sulla stessa Avenida, poco oltre il Teatro Nacional.

Adesso Martina è distesa nel suo letto d'ospedale. Ha la gola fasciata e gli occhi bendati. Leonel, il quale non ha riportato che una piccola contusione alla gamba, è seduto accanto al letto e le stringe una mano.

- Ti ho portato il tuo Ipad. Martina, come stai?

- Io sto benissimo, Leonel. Sto benissimo anche al buio. E tu?

- La mia contusione è una sciocchezza. Sono preoccupato per il tuo occhio.

- Il mio occhio mi è stato fedele compagno per tanti anni. Oggi, forse, lo devo restituire a chi me lo diede.

- Non stai male per questo?

- Leonel, la parziale cecità è un intralcio del corpo, non della proairesi; se la proairesi non lo disporrà. Una contusione è un intralcio di gamba, non di proairesi. Se vogliamo riconoscere quanto siamo sciatti circa beni e mali e invece diligenti circa ciò che è né bene né male, riflettiamo insieme sul come ci atteggiemo di fronte all'essere accesi e di fronte all'ingannarci su dove stiano il bene e il male.

- Martina, ma farai tutto il possibile per non perdere l'occhio?

- Certo che lo farò. Avrò la massima cura del mio caro e fedele compagno di tanti anni. Ma se sarò costretta a restituirlo, lo restituirò rendendo grazie per le meravigliose cose che mi ha regala-to.
  - E poi?
  - E poi brillerò in questa nuova circostanza. Bene la salute e l'integrità del corpo, male la parziale cecità?
- No, Leonel.
- E cosa allora?
  - Cosa? Vivere in salute da virtuosi è bene, vivere in salute da viziosi è male.
  - Sicché è possibile trarre giovamento anche dalla parziale cecità?
  - Per la Materia Immortale, e dalla morte non è possibile? Da una storpiatura non è possibile? Sostanza del bene è l'uso quale si deve delle rappresentazioni.
  - Facile a dirsi, Martina. Meno facile a comprendersi e a praticarsi. Ciò ha bisogno di molta preparazione, molta fatica e molte lezioni.
  - E dunque? Speri possibile apprendere la più grande delle arti in poco tempo?

USS 062 - AZERBAIJAN  
*Baku*

- I preconcetti, Ilham Achundov, sono comuni a tutti gli esseri umani e tutti gli esseri umani, senza eccezione alcuna, giudicano che il bene è utile e da scegliersi in ogni circostanza. Quale essere umano non concorda sul fatto che ciò che è giusto è anche bello e confacente?
  - Nessuno, Rasul Quliyev. Quando nasce dunque la contrapposizione tra di noi?
  - La contrapposizione nasce quando si passa all'adattamento dei preconcetti alle situazioni specifiche, concrete. A quel punto uno dice: 'Il petrolio di cui è ricca la regione di Baku è mio', mentre un altro lo contesta e afferma: 'No, il petrolio di Baku è una risorsa che deve appartenere a me'. Così nasce la contrapposizione degli individui e degli Stati gli uni gli altri. Questa fu un tempo la contrapposizione di Cristiani, Musulmani ed Ebrei, non sul fatto che quanto è sacrosanto sia da anteporre a tutto e da perseguire in ogni circostanza, ma se sia sacrosanto o sacrilego mangiare carne di maiale e bere del vino.
  - Mi piacerebbe, Rasul, che tu facessi un altro esempio, come dire, meno petrolifero e meno religioso.
  - Più chiaro non so; ma un esempio più nobile e adatto al palazzo degli Shirvanshahs di fronte al quale ci troviamo, certamente.
  - Quale?
  - Quello di Agamennone e Achille, che è all'origine dell'Iliade. Ilham, chiamali un po' qui in mezzo a noi... Che dici tu, Agamennone? Non deve accadere quel che è giusto e sta bene?
  - 'Certamente deve accadere'.
  - E che dici tu Achille? Non gradisci che accada quel che è giusto?
  - 'Io certo sono il primo a gradirlo'.
  - Adattate dunque i preconcetti! E qui inizia la contrapposizione, perché Agamennone dice:
  - 'Non è giusto che io restituisca Criseide a suo padre'.
  - E Achille risponde:
  - 'È giusto che Agamennone restituisca Criseide a suo padre, sacerdote di Apollo.
  - È evidente che uno dei due o tutti e due stanno adattando male il preconcetto di 'giusto' alla situazione concreta. Agamennone cerca di superare la contrapposizione e propone:
  - 'Sono disposto a restituire Criseide a suo padre, ma in quel caso, dal bottino di Achille devo prendere per me Briseide'.
  - E Achille risentito ribatte:
- 'Tu sottrarmi Briseide, la mia innamorata?'
- 'Sì, proprio la tua'.
  - 'Dunque io solo, Achille, l'eroe più forte, devo rimanere...'
  - 'Ed io solo, il re Agamennone, non avere...'
  - Ecco, Ilham, così nasce la contrapposizione.
  - Che tutti e due abbiano ragione, ossia applichino correttamente il preconcetto di giusto alla situazione

concreta, è impossibile; giacché allora non vi sarebbe contrapposizione. Rimangono sol-tanto due possibilità: o uno dei due ha ragione, o-pure tutti e due hanno torto. Rasul, tu cosa pensi?

- Ilham, dove pone Agamennone il suo bene?
- Nel possesso di Criseide o, in alternativa, di Briseide.
- E dove lo pone Achille?
- Nel possesso di Briseide.
- Briseide e Criseide sono, tanto per Achille che per Agamennone, entità proairetiche o aproaire-tiche?
- Aproairetiche, evidentemente.
- Ne consegue che Agamennone e Achille iden-tificano il loro bene e il loro male nel possesso, o meno, di entità aproairetiche. Ilham, la risposta alla tua domanda è già tutta contenuta qui. Manca sol-tanto un piccolo passaggio.
- Accidenti a te, Rasul! Spero di avere capito.

USS 063 - VANUATU  
*Port Vila*

Sul lungomare di Port Vila, nell'isola di Efate, Noemi Malampa e Sylvius Kelekele sono como-damente seduti ai tavoli del Jill's Café. Noemi, che porta al collo una treccina d'argento con una perla nera, ha scelto per sé un cocktail 'American way', mentre Sylvius ha preferito un Martini on the rocks. Davanti a loro, grandi girasoli e mazzi di fiori tropicali sotto alberi di papaya.

- Sylvius, cosa significa educarsi ad usare la diai-resi?
  - Significa, Noemi, imparare ad adattare i na-turali preconetti di bene e di male alle situazioni particolari in modo consono alla natura delle cose.
  - E qual è il modo consono alla natura delle cose?
  - La natura delle cose è tale per cui alcune di esse sono in nostro esclusivo potere mentre altre non sono in nostro esclusivo potere. Sono in no-stro esclusivo potere la proairesi e tutte le opere della proairesi, ossia desideri e avversioni, impul-si e repulsioni, assensi e dissensi. Non sono in no-stro esclusivo potere il corpo, le parti del corpo, il patrimonio, i genitori, i fratelli, i figli, la patria, e via dicendo.
  - Dove porremo dunque il bene? A quali cose lo adatteremo?
  - Noemi, a quelle in nostro esclusivo potere ed esclusivamente a quelle.
  - Già, ma così facendo non sono più beni la sa-lute del corpo, l'integrità fisica, la vita e neppure i figli, i genitori, la patria! Sylvius, sono tollerabili del-le affermazioni simili?
  - Va bene. Torniamo allora a porre il bene in ciò che è aproairetico. Ti chiedo: è fattibile che sia felice chi subisce danno e fallisce il bene?
  - Non è fattibile.
  - E che serbi verso chi ha intorno la condotta che si deve?
  - Non è possibile.
  - Noemi, dici bene che è impossibile, giacché ogni individuo è nato per conseguire il proprio u-tile. Se mi è utile avere un'industria, farò di tutto per ingrandirla e dunque mi sarà utile anche im-padronirmi di quella del vicino e poi raggiungere, nel mercato, una posizione di monopolio. Se mi è utile avere un'automobile e non ne posseggo u-na, mi sarà utile anche rubarla. Di qua le insidie, le tirannie, i conflitti civili, le guerre di un tempo. Se noi poniamo la sostanza dell'utile, e dunque del bene, in ciò che è aproairetico, tutto questo inevitabilmente consegue.
  - Che fare, allora?
  - Noemi, questa è ricerca degna di chi fa ef-fettivamente filosofia ed è in travaglio di pensiero.
  - Sylvius, dopo quello che mi hai detto finalmen-te vedo con chiarezza cos'è il bene e cos'è il male.
- Non sono pazza?
- No, non sei pazza. Eppure molti secoli fa, chi poneva il bene qui, in ciò che è proairetico, veni-va spesso deriso. Prima o poi arrivava sempre un vecchio coi capelli bianchi e con molti anelli d'o-ro alle dita il quale, dopo aver scosso la testa, ti diceva: 'Ascoltami, figliola: si deve anche fare fi-losofia, ma si deve anche avere cervello: queste so-no stupidaggini! Tu dai filosofi impari il sillogi-smo, ma cosa si debba fare, lo sai meglio tu dei filosofi'.
  - E io cosa potrei rispondergli, Sylvius?
  - Digli: 'Vecchio, perché dunque mi rimproveri se lo so?'
  - E se il vecchio bercia?
  - Digli: 'Perdonami come perdoni gli innamo-rati: non sono padrona di me, sono pazza'.



USS 064 - IRELAND  
*Dublino*

- Stephen, sono le circostanze difficili a mo-strare gli uomini. Dunque quando t'imbatterai in una circostanza difficile ricorda che sei stato mes-so alle prese, come per opera di un maestro di ginnastica, con uno scabroso giovanotto.

- A quale scopo, Gerry Farrard?

- Affinché tu possa diventare un vincitore olim-pico. E, senza sudore, questo non accade. Ripe-to che sarà per te una grande fortuna quella di in-contrare delle circostanze difficili, a patto che tu disponga di usarle come un atleta usa quel giova-notto. Ora noi mandiamo esploratore a Dublino proprio te, Stephen. Nessuno manda come esplo-ratore un vile. Un vile, se soltanto sente un rumo-re e vede un'ombra da qualche parte, viene di cor-sa sconcertato a dirci che i nemici sono già alle porte. Così ora anche tu, se verrai a dirci: 'Paurose sono le faccende a Dublino: terribile è la morte, ter-ribile è il carcere, terribile è il discredito, terribile è la povertà di denaro: fuggite uomini, i nemici so-no già qui'; ti diremo: 'Vai via, queste paure tienile per te. Noi abbiamo sbagliato soltanto in questo: nel mandare te come esploratore'. Trevor Godkin, inviato come esploratore prima di te in un altro paese, ci ha dato notizie ben diverse. Egli dice che la morte non è un male, giacché neppure è una vergogna, e afferma che il discredito è puro bac-cano di individui pazzi. E sul dolore, sul piacere fisico, sulla povertà di denaro, quali parole ci ha detto questo esploratore! Dice che la nudità è il migliore degli abiti. Dice che la nuda terra è il più morbido dei giacigli su cui dormire. E ne porta a dimostrazione il suo coraggio, l'assenza di scon-certo, la libertà, e poi il corpo splendido e scat-tante. 'Nessun nemico,' dice, 'è vicino; tutto tra-bocca pace'. Come? 'Ecco' dice Trevor, 'guardate-mi: sono forse stato trafitto, sono stato forse fe-rito, ho forse fuggito qualcuno?' Questo è un e-sploratore quale si deve! Invece James, il tuo pre-decessore a Dublino, dimostrandosi incapace di prescindere dalla viltà nel guardare le cose, è ve-nuto a darci notizie diverse, dopo avere visto soltan-to delle ombre.

- Gerry, come devo dunque comportarmi?

- Stephen, cosa fai quando sbarchi da un ba-stimento? Rimuovi forse il timone, rimuovi forse l'ancora? Che cosa rimuovi?

- Le mie cose: la valigia, la sacca.

- Se sai quanto è tuo, non pretenderai mai quan-to è d'altri. A Dublino qualcuno ti dirà: 'Togliti la giacca'. Tu rispondi: ecco la camicia. 'Togliti la ca- micia': ecco la maglia. 'Togliti la maglia': eccomi nudo. 'Ma mi muovi invidia'. Prendi dunque l'intero corpo. Avrai ancora paura di colui contro il quale puoi scagliare il tuo corpo?

- Gerry, ma mio padre mi lascerà erede di nulla!

- E con ciò? Dimentichi che niente di questo è tuo?

- In quale senso diciamo allora che queste cose sono nostre?

- Come il letto dell'albergo se l'albergatore, mo-rendo, ti lascerà il letto. Ma se lo lascerà ad un al-tro, l'avrà quello e tu cercherai un altro giaciglio.

- E se non lo troverò?

- Se non lo troverai, ti coricherai per terra. E fallo con fiducia, russando; memore che le trage-die hanno luogo tra i ricchi di denaro, i re, i ti-ranni. I re iniziano sempre dal benessere: 'Inghir-landate i palazzi!' Poi, al terzo o al quarto atto, ec-co che guaiscono: 'Ah, Citerone, perché m'acco-glievi?'. Schiavo! dove sono le corone, dov'è il tuo diadema? Non ti giovano a nulla le tue guar-die del corpo? Quando a Dublino ti avvicinerai ad uno di quelli, ricordati di questi. Ricorda che ti sta davanti un personaggio tragico, non un attore ma Edipo in persona.

- Beato lui, che ha tante persone intorno con le quali passeggiare!

- Méscolati anche tu alla folla e sarai a passeg-gio con molti. Ricordati comunque che la porta è sempre aperta. Non essere più vile dei bambini ma come essi, quando non gradiscono più un gio-co dicono: 'Non giocherò più'; anche tu, quando cer-te cose ti paiono sgradevoli, dopo avere detto: 'Non giocherò più', allontanati. Se però rimani, non la-mentarti.

USS 065 - DJIBOUTI  
*Gibuti*

- Moumin Guelleh, da dove arrivi? È un po' di tempo che ti aspetto!
- Ero poco lontano da qui, ad Ambouli. Tu sei giovane, Gouled, e non puoi ricordare quel tem-po in cui, verso sera, da Gibuti si andava a fare una passeggiata in calesse fino ad Ambouli per sentire il profumo di gelsomino dei suoi giardini.
- E tu sai chi, in piazza Mahamoud Harbi, an-cora prima di quel tempo, commerciava le sue partite di armi?
- Chi?
- Un giovane francese che ormai batteva la fiac-ca come poeta e faceva il contrabbandiere di ar-mi.
- Come si chiamava?
- Arthur Rimbaud!
- Bravo Gouled! La piazza Mahamoud Harbi è proprio qui a due passi. Voglio sedermi fuori della grande Moschea, all'ombra del minareto che la domina. Vieni con me?
- Certo, Moumin. Devi concludere il discorso che avevi cominciato ieri.
- Mantengo fede alla mia promessa e lo faccio subito, Gouled; dicendoti che se tu non batti la fiacca né reciti una parte quando dici che il bene e il male dell'uomo stanno nella proairesi, mentre tutto il resto è nulla per te; perché sei ancora scon-certato, perché hai ancora paura?
- Non riesco a farne a meno, almeno così mi pare.
- Rifletti. Su quanto noi ci industriamo, ossia sulla nostra proairesi, nessuno ha potestà; e di ciò su cui gli altri hanno potestà, di questo noi non ci impensieriamo. Che fastidi hai ancora?
- Ma dammi istruzioni! Io vorrei delle ricette. A me succede questo: quando parlo con te, tutto mi sembra chiaro; ma quando sono solo e ho la responsabilità di scegliere, sono pieno di dubbi e scelgo sempre la cosa sbagliata.
- Che istruzioni ti devo dare, Gouled? La Ma-teria Immortale non te le ha date? Non ti ha dato quanto è tuo non soggetto a impedimenti e disim-pacciato e le cose non tue, invece, soggette a im-pedimenti ed impacciate?
- Con quale istruzione, con quale costituzione sono dunque venuto di là?
- Questa: serba quanto è tuo in ogni modo e non prendere di mira quanto è altrui. La lealtà è tua, l'onestà intellettuale è tua, il rispetto di sé e degli altri è tuo: chi può sottrarti ciò? Chi altro t'impedirà di usarli se non tu stesso?
- E io come me lo impedisco?
- Quando ti adoperi per quanto non è tuo co-me se fosse tuo, ecco che te lo impedisce, ecco che perdi quanto è tuo. Avendo siffatti suggerimenti e istruzioni, quali altri vuoi da me? Sono io migliore o più degno di fede della Materia Im-mortale?
- Se rispetto la natura delle cose e mi tengo fedele ad essa non ho bisogno di altre istruzioni?
- Non hai bisogno d'altro. Ne siano prova le dimostrazioni dei filosofi, ciò che spesso hai sen-tito dire, ciò che hai letto e studiato.

USS 066 - EQUATORIAL GUINEA  
*Malabo*

- A Malabo, sull'isola di Bioko, Nguemo Ntutumu e Oyono Mbasogo sono seduti sul bordo della fontana che troneggia davanti al Municipio, in Pla-za del Ayuntamiento.
- Nguemo, il nostro paese ha poco più di mez-zo milione di abitanti e, grazie al petrolio che e-sporta, può vantare il secondo reddito pro-capite più alto del mondo, essendo ormai preceduto sol-tanto dal Lussemburgo. Ti chiedo, e mi chiedo: fi-no a che punto sta bene giocare con ciò che è a-proairetico e non sciogliere il gioco?
  - Oyono, finché è possibile tragittarsela grazio-samente, ossia finché si è attenti a non confon-dere il piano di ciò che è proairetico con il piano di ciò che è aproairetico. Quando si salvaguarda questa distinzione, allora il gioco è ben giocato e non vi è alcun motivo di non giocare più.
  - Facciamo un esempio?
  - A Carnevale è stato sorteggiato un re, giac-ché è stato deciso di giocare a questo gioco. Il re comanda: 'Tu bevi, tu mesci il vino, tu canta, tu parti, tu vieni'. Cosa gli rispondi, Oyono?
  - Nguemo, non so se giocare o non giocare. Mi vergogno.
  - Non vergognarti e gioca sereno. Esegui pure quanto ti è comandato, così che il gioco non sia interrotto per colpa tua.
  - Va bene, gioco.
  - Adesso, mentre stai giocando, il re ti coman-da: 'Vergognati di giocare'. Cosa gli rispondi?
  - Non mi vergogno di giocare. Chi può costrin-germi a vergognarmi di qualcosa che non giudico vergognoso?
  - Esattamente, Oyono. Anche nei riguardi della vita dobbiamo comportarci come ci comportia-mo con i

ragionamenti ipotetici, quando diciamo 'Ammettiamo che adesso sia notte'.

- Sia notte.
- E dunque? È giorno, adesso?
- No, giacché abbiamo ammesso l'ipotesi che sia notte.
- Allora adesso è notte.
- Sì, adesso è notte.
- Ma io voglio che tu concepisca che adesso è davvero notte.
- No, non posso farlo perché non consegue all'ipotesi che abbiamo fatto.
- Esatto. Anche nella vita è così. 'Ammettia-mo che il tuo paese sia ricco di petrolio e che tu, come tutti gli altri cittadini, ne goda la quota pro-capite matematica'.
- Sia così.
- Dunque sei ricco grazie al petrolio?
- Sì, sono ricco grazie al petrolio.
- Adesso devi concepire di essere davvero ricco grazie al petrolio.
- No, non consegue all'ipotesi che abbiamo fatto.
- Dici bene. Non consegue all'ipotesi, non è vero nei fatti e una retta proairesi t'impedisce di farlo.

USS 067 - PAKISTAN  
*Islamabad*

- Imran, il gioco non è più ben giocato quando non si rispettano più le regole ossia quando, per continuarlo, ti è chiesto di rinunciare a ciò che è esclusivamente tuo.
- Nawaz Hussain, per quanto tempo, allora, è lecito e consentito giocare con ciò che è aproai-retico?
- Finché è vantaggioso giocarci. Ti ripeto, Imran, finché salvaguardi ciò che ti è confacente e consono: retta proairesi e retti giudizi.
- Vi sono persone permalose e deboli di stomaco le quali dicono: 'Io non posso pranzare da Fazlur perché non lo sopporto quando racconta, e lo fa ogni volta, come fece la guerra in Libia contro gli Italiani: 'Ti esposi, fratello, come salii sulla cresta...; e inizio di nuovo ad essere assediato'.
- Lo so, capita.
- Altre dicono: 'Io invece voglio pranzare da Fazlur e lasciarlo ciarlare quanto vuole'. Qual è l'atteggiamento giusto? Cosa devo scegliere? Andare o non andare a pranzo?
- Imran, paragona le due stime, sapendo che entrambe le scelte sono equivalenti nella loro indifferenza.
- Sceglierò comunque bene qualunque delle due alternative io scelga?
- Sì, è così. Bada soltanto a non fare nulla da individuo appesantito od oppresso, e non giudicare di avere scelto male, giacché a questo nessuno ti costringe.
- E se nella casa in cui sono invitato, qualcuno fa fumo nella stanza?
- Se il fumo a te pare essere in quantità equilibrata, rimani.

- Nawaz, e se è troppo?
- Se per te il fumo è troppo, esci; vattene. Giacché devi ricordare e tenere ben fermo che la por-ta di qualunque casa è sempre aperta.
- E se mi viene comandato: ‘Non abitare a Is-lamabad’?
- Non abitarci.
- ‘Non abitare a Karachi’.
- Non abitarci.
- ‘Non abitare a Lahore’.
- Non abitarci.
- ‘Abita a Quetta!’.
- Abitaci!
- Ma abitare a Quetta mi sembra come abitare in una stanza con troppo fumo.
- Allora ritirati là dove nessuno mai può impedirti di abitare, giacché quella è la dimora aperta a tut-ti. Quanto all'ultima tunica, cioè il corpo, superior-mente a questo nessuno ha potestà alcuna su di te. Se però sei infatuato del tuo corpo, hai già conse-gnato te stesso, come servo, al tuo dittatore. Se sei infatuato delle tue coserelle, sei già parimenti ser-vo. Giacché subito manifesti con cosa sei cat-turabile. Memore di ciò, chi ancora adulerai o di chi avrai paura?

USS 068 - PARAGUAY  
*Asuncion*

Ad Asuncion, lo Stadio Manuel Ferreira, det-to anche ‘El Estadio de Para Uno’, è il tempio del Football Club Olimpia.

- Nicanor, ma io voglio sedere in tribuna, do-ve siedono le autorità!
- Paga il biglietto per le tribune e accomodati.
- Ma io non ho tanti soldi e poi, comunque, non sai che una cosa è la tribuna e un'altra la tribuna delle autorità?
- Vedi che sei tu stesso a procurarti angustie, che ti opprimi?
- E come posso, altrimenti, vedere bene le parti-te di calcio del mio Olimpia?
- Blas, non andare alle partite di calcio e non sa-rai certo oppresso.
- Non dire bestemmie, Nicanor!
- Perché ti crei fastidi con le tue stesse mani? Oppure aspetta un poco e, una volta terminata la partita, cerca di sederti nei posti riservati alle au-torità e lì prendi il sole. In generale, ricorda che siamo noi ad opprimere e

angustiare noi stessi, cioè che sono i nostri giudizi ad opprimerci e angustiarci.

- Nicanor, ma gli uomini della sicurezza, per prima cosa non mi lasciano passare e poi, se io insisto, mi ingiuriano.

- Cos'è l'essere ingiuriato? Prendi un sasso, mettilo accanto e ingiuralo. Vedi che non accade proprio nulla?

- Sì, ma io non sono un sasso!

- Ma puoi, Blas, se così la tua proairesi decide, ascoltare come se fossi un sasso. E se tu starai ad ascoltare chi ti ingiuria come se fossi un sasso, che vantaggio ne avrà chi ingiuria? Ma se chi ingiuria ha per passerella la tua debolezza, allora conclude qualcosa.

- E se quello mi prende in giro e mi dice: 'Non ti accorgi neanche che ti sto oltraggiando?' Cosa devo rispondere?

- Rispondi: 'Ben ti sia!'. Questo era ciò che Socrate studiava ogni giorno, e grazie a questo era la personalità che era. Noi invece tutto vogliamo esercitare e studiare piuttosto che sforzarci di essere non soggetti a impacci e liberi.

- Chi? Di chi parli? Socrates, quel centrocampista della Nazionale del Brasile ai Campionati del Mondo di calcio di secoli fa, in Spagna?

- No, quello aveva una esse finale di troppo.

- Nicanor Oviedo Silva, tu mi deludi; fai finta di non capire o continui proprio a non capire. Io, Blas Gonzalez Quintana, tifoso da legare della pluricampione squadra di calcio 'Olimpia' di Asuncion, dalla filosofia voglio sapere come si fa a sedere nella tribuna delle autorità per assistere, gratis naturalmente, alle partite della mia squadra del cuore. Se la filosofia non serve a questo, a cosa mi serve?

## USS 069 - PORTUGAL

### *Lisbona*

Dei leggeri fruscii sul vetro hanno fatto voltare Tristan verso la finestra. Grossi fiocchi argentei cadono obliquamente, illuminati dalla luce di un lampione. Le previsioni dei giornali, per quanto incredibili, si sono avverate: nevica a Lisbona.

- Non ho affatto piacere che Tristan abbia a che fare con la filosofia e in particolare, poi, con lo stoicismo. Figuriamoci, uno studio del genere...'

- Che vuoi dire, Anibal?

- Quello che voglio dire, Josè, è che fa male ai giovani. La mia opinione è che un giovane deve giocare e

correre con i giovani della sua età e non sia... Ho ragione?

- Il mio principio – gli risponde Josè – è lo stesso: che impari a difendersi facendo a pugni. È quello che gli dico sempre: fai del moto. Quando ero giovane io, facevo un bagno freddo tutte le mattine, estate e inverno. Ed è quello che mi tiene su adesso. La cultura è una gran bella cosa, ma... E come mai pensi che faccia male ai giovani?

- Fa malissimo ai giovani perché i giovani hanno le menti così impressionabili. Quando i giovani sentono cose del genere, sai, ha un effetto...

In casa da Cunha, la cena di stasera non si compone che di una minestra d'avena e di una fetta di pane. Invece di riempirsi la bocca di minestra per paura di dare sfogo alla sua rabbia, invece di rimuginare che lo zio Josè è un noioso vecchio imbecille, questa sera Tristan da Cunha ha trovato il coraggio di rivolgersi ad Anibal e gli ha detto:

- Dunque io sbaglio, padre, e non so quel che mi spetta e conviene. Ma se è né imparabile né insegnabile, perché m'incolpi? Se è insegnabile, insegnamelo; e se tu non puoi, lascia che io impari da coloro che dicono di sapere. Peraltro, cosa pensi? Che di proposito io incappi nel male e fallisca il bene? Non è così! Qual è dunque la causa del mio aberrare? L'ignoranza. Non desideri che io abbandoni l'ignoranza? A chi mai l'ira insegnò l'arte di pilotare una nave o la musica? E tu reputi che io imparerò l'arte di vivere grazie alla tua ira?

## USS 070 - PANAMA *Panama City*

Nel Casco Viejo di Panama City, in Plaza de la Catedral, Guillermo Endara ha aperto una 'E-scuola de Estoicismo' e l'ha voluta chiamare con il nome del più recente traduttore italiano dell'opera omnia di Epitteto. L'iniziativa di Guillermo sta avendo un grande e alquanto sorprendente successo. L'amicizia pluridecennale che ci lega gli ha poi suggerito di mandarmi copia di alcuni dei testi dei quali egli si serve. Del primo di essi, posso qui pubblicare soltanto i primi paragrafi.

Io direi che la prima legge del vivere è questa: effettuare quanto consegue alla natura delle cose. Giacché se su ogni materiale e in ogni circostanza noi decidiamo di serbare quanto è secondo la natura delle cose, è manifesto che dobbiamo avere come bersaglio il non rifuggire quanto consegue e il non accettare quanto contraddice la natura delle cose. Pertanto, una volta saldamente posati i principi generali, ci alleneremo dapprima con casi semplici, per poi passare gradualmente a confrontarci con i casi più ardui. Vi faccio un esempio. Io so di un tale che, avvinghiato alle ginocchia di uno dei Rockefeller, singhiozzava e diceva di essere un disgraziato perché non gli era avanzato più nulla se non un milione e mezzo di dollari. E dunque quel Rockefeller, cosa fece? Lo derise come state facendo voi? No, ma trasalendo dice: 'Oh povero sciagurato, come hai fatto a tacere finora; come hai potuto farti tanta forza?' Là infatti, a New York, ci sono effettivamente i grandi cespiti; e i tesori di qua, di Panama, là sembrano giocattoli. Questo serve a ribadire che è difficile padroneggiare le proprie rappresentazioni là dove grandi sono gli scrolloni. E mentre qui, a scuola, nulla vi trascina a non seguire quanto vi è insegnato, nei casi della vita sono molti i motivi che possono distrarvene. Non inizieremo dunque da questi ultimi, essendo insensato iniziare dai casi più ostici e complessi.

Soltanto chi è venuto qui con la piena coscienza di un simile progetto può a buon diritto essere soddisfatto della propria scelta. Chi invece è venuto da me soltanto perché ha intenzione di sfoggiare le conoscenze che acquisirà sui sillogismi ipotetici sia in un convegno, oppure quando è a cena con qualche senatore, ebbene costui avrebbe fatto meglio a non venire qui'.

USS 071 - PHILIPPINES  
*Manila*

Sono le quattro del pomeriggio e un trafelato Aquilino Zambales è riuscito a prendere per la coda il treno in partenza dalla Stazione Tutuban di Manila e diretto a Legazpi. Sul treno, Aquilino ha rivisto per caso, dopo tanto tempo, la sua a-mica Aurora Leyte.

- Senti Aurora, devo darti una brutta notizia: Frisco è morto! E pensa cos'è successo a quel povero sciagurato di Manuel: gli sono morti il padre e la madre! Aurora, faccio fatica persino a dirtelo: Ernesto è stato stroncato da un infarto, prematuramente e mentre si trovava all'estero!

- Aquilino, e dove sono le brutte notizie?

- Ma come? Non sono brutte notizie quelle che ti ho dato?

- Per me, le brutte notizie sono altre.

- E allora cos'è la morte? Una bella cosa?

- No, è né una bella cosa né una bella notizia. È spiacevole e dolorosa ma non è brutta.

- Se è né bella né brutta, cos'è la morte?

- Tu chiami brutto ciò che ti appare un male e bello ciò che ritieni un bene. È così?

- Sì, è così. Tu non usi le parole come le uso io?

- Anch'io uso le parole come le usi tu, Aquilino; ma non chiamo bene ciò che tu chiami bene e non chiamo male ciò che tu chiami male. Secondo te, cosa sono la nascita e quindi la vita?

- Un bene, un bene che merita di essere fe-steggiato.

- E la morte?

- Un male che merita lacrime e disperazione.

- E se io ti dicessi che la semplice vita, la vita in quanto tale, è né un bene né un male; tu cosa mi risponderesti?

- Che sei solo tu a pensarlo e che tutti gli altri la pensano come me.

- E se aggiungessi che anche la morte, la mor-te in quanto tale, è né un bene né un male?

- Aurora, ti direi che sei insensibile, egoista e forse matta.

- Grazie per il complimento! Lo accetto. Aquilino, è doveroso avversare i mali e perseguire i beni, ma chiameremo male qualcosa che è inevi-tabile, necessario, che non dipende da noi, al quale tutti dobbiamo andare incontro? Come posso sfug-gire la morte? Svelami il nome del paese verso cui partire, svelami il nome delle genti che la mor-te non assale, svelami la formula magica. Tu la co-nosci?

- Nessuno ce l'ha.

- E allora cosa vuoi che faccia? Posso sfuggire la morte?

- No.

- Posso però evitare di averne paura, posso e-vitare di piangere e di tremare davanti alla morte. Questo dipende esclusivamente da me. Questo lo posso.

- Aurora, non ti riconosco più.

Dopo avere mormorato questa frase, Aquili-no si è allontanato e ha cambiato scompartimento senza più dire una parola, convinto che ad Auro-ra deve essere accaduto qualcosa di grave.

USS 072 - PERU  
*Lima*

Le cicale cantano nel campo sottostante e quando tacciono tutto è silenzio. Ritti sulla grande roccia, Ollanta Ayacucho e Valentin Ucayali vedono distendersi ai loro piedi, per chilometri e chilometri, tutta Lima. Di tanto in tanto qualche sparviero, dopo essersi staccato dalle grandi rocce, descrive nel cielo arroventato immensi cerchi. L'occhio di Ollanta segue quel volo potente e tranquillo. Ne sente la forza, ne ammira l'isolamento.

- Valentin, cos'è causa dell'assentire a qualcosa?
- Il parere che quel qualcosa c'è.
- A quanto pare non esserci è dunque impossibile assentire.
- Perché, Ollanta?
- Valentin, perché questa è la natura dell'intelletto umano: dire di sì al vero, di no al falso e sospendere il giudizio nel dubbio.
- Cosa ne fa fede?
- Sperimenta, se puoi, che ora è notte.
- Non è possibile, giacché adesso è giorno.
- Non sperimentare che è giorno.
- Non è possibile, ti ho appena detto che è giorno.
- Adesso sperimenta che le stelle sono in numero pari.
- Non è possibile, Ollanta. Devo sospendere il giudizio, perché non so se le stelle siano in numero pari o dispari.
- Qualora dunque un individuo assenta al falso, sappi che non disponeva di assentire al falso; giacché ogni animo si defrauda della verità suo malgrado, come ci ha insegnato anche Andrea della Laura; ma che reputò il falso essere vero.
- E nelle nostre azioni cos'abbiamo di equivale a quanto abbiamo adesso chiamato il vero o il falso?
- Valentin, abbiamo il doveroso e il non doveroso, l'utile e l'inutile, il secondo me e il non secondo me e tutti gli altri criteri simili a questi.
- Può un individuo reputare che qualcosa gli è utile e non sceglierla?
- No, non può. Quando Medea dice: 'Capisco quali mali sto per fare, ma il rancore è più forte delle mie risoluzioni', lo dice proprio per questo, perché ritiene più utile gratificare il suo rancore e vendicarsi del marito Giasone che salvare i figli.
- Sì, ma Medea si è ingannata.
- Mostrale con evidenza che si è ingannata ed ella non ucciderà i suoi figli. Ma finché non glielo mostrerai, cos'ha da seguire se non il suo parere?
- Niente.
- Perché dunque ti esaspera con lei?
- La disgraziata erra sulle questioni fondamentali e da essere umano si sta trasformando in una vipera!
- Valentin, Medea è una persona con una proairesi accecata e azzoppata. Se proprio lo si deve, allora, commiseriamola come commiseriamo i ciechi e gli zoppi.



USS 073 - MADAGASCAR  
*Antananarivo*

Ad Antananarivo – dove la terra è rossiccia, le case sono rossicce, i vestiti si ricoprono di polve-re rossiccia, dove tutto è rossiccio – l'amore porta, in certi casi, ad una intimità così assoluta che non c'è posto per gli scrupoli della vanità. Così, è sta-to in tutta semplicità che Nadine ha potuto chie-dere ad Herizo Fahafahana:

- Herizo, qual è la sostanza del bene?
- Sostanza del bene è un certo modo di essere della proairesi.
- E la sostanza del male?
- Nadine, anche quella del male è un certo mo-do di essere della proairesi.
- Cosa sono, allora, gli oggetti esterni?
- Gli oggetti esterni alla proairesi, gli oggetti aproairetici, sono materiali per la proairesi. Ma-teriali rivolgendosi sui quali essa centerà il pro-prio bene o il proprio male.
- Come farà la proairesi a centrare il proprio bene?
- Se non s'infatuerà dei materiali. Giacché i giu-dizi sui materiali, se sono retti fanno la proairesi buona; se scorretti e perversi, cattiva.
- Herizo, questo è valido per tutti noi senza di-stinzione alcuna?
- Sì, nella Materia Immortale è scritta questa legge che dice: 'Se disponi qualche bene, trailo da te stesso'.
- Io invece dico: 'No, voglio poterlo trarre da un altro; da te, in particolare'.
- Nadine, lo puoi volere, lo puoi dire, ma non potrai mai realizzarlo: il bene puoi trarlo unica-mente da te stessa.
- E a proposito di male; se un prepotente ti minaccerà e ti chiamerà in giudizio, cosa gli dirai?
- Gli chiederò: cosa minacci?
- Quello ti risponderà: ti faccio incatenare!
- Bene, significa che minacci le mie mani e i miei piedi.
- Ma io ti faccio tagliare il collo!
- Stai minacciando il mio collo?
- Ti butto in fondo a una prigione!
- Adesso minacci il mio corpo intero.
- Herizo, dunque niente minaccia proprio te?
- Se io giudico che queste minacce siano nien-te per me proprio, niente. Se invece ho paura di qualcuna di queste, esse minacciano me, Nadine. Dunque, chi temo? Chi è signore di che cosa? Di quanto è in mio esclusivo potere? Ma nessuna persona al mondo lo è. Di quanto non è in mio esclusivo potere? E che m'importa, ora, di esso?

USS 074 - MALDIVES  
*Malé*

Malé è ancora oggi una capitale dove tutti pas-sano dappertutto almeno una volta al giorno, giac-ché la si può attraversare a piedi, da Nord a Sud o da Est a Ovest, in meno di mezz'ora. In Piazza della Repubblica, davanti alla grande Moschea del Venerdì, Abdul Nasheed e i suoi seguaci oggi hanno improvvisato una sorta di processo a Mau-moon Thakurufaan.

- Dunque, Maumoon, tu insegni a spregiare i libri sacri e chi ha potere. È questo ciò che inse-gni?

- Non sia mai, Abdul! Io insegno qual è la natura delle cose e quindi i criteri in base ai quali distinguere i retti giudizi dai giudizi non retti.

- Non prendermi in giro. Io ti accuso di ritenerti superiore ai libri sacri e rivelati e di pretendere di conoscere la Verità.

- Io non parlo di Verità. Invece che nei libri sacri, io leggo nel libro della natura delle cose e indico dove cercare quella felicità che chi mi ascolta deve poi, però, trovare da sé. Piuttosto, Abdul, tu che credi di avere potere e sei qui per giurarmi, dimmi: tu sei per me qualcosa di proairetico o di aproairetico?

- 'Di aproairetico', ha risposto uno dei compagni di Abdul.

- Esattamente, come la sedia su cui siedi o il caffettano che indossi. Adesso dimmi: qualcosa di aproairetico può mai essere bene o male?

- 'Non può; soltanto ciò che è proairetico può essere bene o male', ha replicato un altro dei compagni di Abdul.

- Dunque se tu sei né bene né male, perché dovrei spregiarti? Ti considero per quello che sei e non ti spregio affatto, come non spregio la sedia su cui siedi o il caffettano che indossi.

- Allora che razza di sciocchezze insegni?

- Te lo ripeto: io insegno qual è la natura delle cose e i criteri utili a distinguere i retti giudizi dai giudizi non retti. Ammettiamo che tu effettivamente abbia avuto dalla sorte una qualche potestà su un certo numero di oggetti aproairetici. Io non insegno affatto a pretendere ciò su cui tu hai potestà. Al limite, per essere chiaro ti dico: Abdul, prendi il mio corpo, prendi il mio patrimonio, prendi la mia reputazione, prendi chi ho intorno. Ecco, se io insegnassi a pretendere queste cose come mie, come 'proairetiche', allora sarei come te, allora effettivamente sarei colpevole.

- Sì, ma io voglio comandare anche sui tuoi giudizi. Voglio che tu riconosca a me, come interprete dei libri sacri e rivelati, l'esclusivo potere di stabilire cos'è che devi adorare e cos'è che devi eseguire.

- E chi ti ha dato questo potere? La natura delle cose non dà a nessuno questo potere. Come puoi tu vincere un giudizio altrui?

- Facendoti paura, Maumoon; facendoti paura vincerò!

- Fai finta di ignorare o ignori davvero che il giudizio altrui vinse se stesso e non fu vinto dal tuo? Nient'altro può vincere la proairesi eccetto che essa se stessa. Per questo, la legge scritta nella natura delle cose è la più possente e la più giusta: 'Il migliore abbia sempre il sopravvento sul peggiore'.

- Ecco, io Abdul sono il migliore e valgo come dieci. Cosa dico: dieci? Io, con il libro sacro in mano, valgo mille milioni di miliardi di... di voi.

- Bastano dieci. Dieci sono migliori di uno.

- Siete dei vili, Maumoon. Ve ne bastano dieci.

- I dieci vincono l'uno per ciò in cui sono migliori.

- E per cosa sono migliori?

- Per incatenare, per uccidere, per trascinare dove vogliono, per sottrarre gli averi...

- E possono essere peggiori in qualcosa?

- Sì, Abdul: se uno avrà retti giudizi, e i dieci no. Possono vincere in questo? E com'è possibile? Se li pesassimo sulla bilancia dei retti giudizi, peserebbero di più l'uno o i dieci? O preferisci usare un'altra bilancia?

- Te lo faremo vedere...

Improvvisamente nella piazza c'è trambusto e l'attenzione dei presenti, per un istante, si sposta. Reggendolo per gli arti, quattro uomini stanno trasportando a braccia il cadavere livido, gonfio, di una turista appena annegata.

USS 075 - LITHUANIA

*Vilnius*

- Gediminas, senti che musica! Le tue, invece, sono soltanto belle parole. Guarda quello che è successo a Socrate; guarda ciò che egli ha dovuto subire degli Ateniesi!

- Schiavo! Perché dici 'Socrate'?

- Cosa devo dire, 'Gintautas'?

- Andrius, di come sta davvero la faccenda: af-finché il corpo di Socrate fosse trascinato via e buttato in carcere dai democratici Ateniesi. Affin-chè qualcuno desse al corpo di Socrate della ci-cuta ed esso venisse meno. Questo ti pare stu-pefacente, ingiusto, per questo m'incolpi? Dun-que Socrate non otteneva nulla in cambio di tut-to ciò?

- Non vedo proprio cosa ottenesse, anzi mi pare che abbia perso tutto.

- Dov'era per Socrate la sostanza del bene? A chi fare attenzione? A te, Andrius, o a lui? Cosa dice lui?

- Socrate dice: 'Anito e Meleto possono farmi uccidere ma non farmi danno'.

- E poi ancora?

- 'Se così è caro a Zeus, così sia'.

- Andrius, dimostrami che chi ha giudizi peg-giori padroneggia chi ha giudizi migliori. Non lo dimostrerai mai e non riuscirai neppure ad an-darci vicino. Giacché la legge della natura delle cose è questa: il migliore abbia sempre il soprav-vento sul peggiore.

- Migliore in cosa?

- In ciò in cui è migliore. Un corpo è più po-tente di un altro corpo; i più dell'uno; il ladro del non ladro. E per questo motivo il mio amico Mohamed Bin al-Tani, a Doha, ha perso la sua lucerna di ferro: perché il ladro era stato migliore di lui nel vegliare. Ma il ladro ha comperato quel-la lucerna a carissimo prezzo.

- Ma cosa dici, Gediminas? Non gli è costata nulla!

- In cambio di una lucerna è diventato un la-dro, in cambio di una lucerna è diventato un in-dividuo sleale e belluino. E quel disgraziato ha re-putato questo essere un commercio per lui van-taggioso! E tu, Andrius, ripeti che non gli è co-stato nulla?!

- Ma Socrate cos'ha ottenuto?

- Se fossi in vena di scherzare ti risponderei così: ha ottenuto che tu, decine di migliaia di an-ni dopo, mi facessi questa domanda. Socrate ha salvaguardato fino alla fine una retta proairesi. E l'esempio di quanto disse e fece da vivo ha at-traversato intatto i millenni, risultando non meno giovevole oggi di allora.

Ieri sera a Vilnius, alla Galerija Langas, Gedi-minas Paulaskas e Andrius Kirkilas hanno ballato moltissimo. La serata Jazz, dominata dal sassofono di Petras Vysniauskas e dal pianoforte di Gin-tautas Abarius, è stata senza alcun dubbio la mi-gliore degli ultimi anni.

USS 076 - LEBANON  
*Beirut*

Sotto le bombe che piovevano dal cielo e i si-bili strazianti degli aerei da caccia, Fuad Jumblatt ed Emile Siniora avevano trovato rifugio in un ricovero di fortuna.

- Sia pure come dici tu, Fuad. Ma adesso uno ti prende per la giacca e ti trascina verso piazza Nejme, dove poi altri berciano: 'Filosofo, a che t'hanno giovato tutti quei retti giudizi? Ecco che sei trascinato in carcere, ecco che stanno per fu-cilarti!'

- Emile, e quale 'Introduzione alla filosofia' a-vrei dovuto imparare a memoria per non essere trascinato via se uno, insipiente e ingiusto ma più robusto di me, mi abbrancherà per la giacca? Per non essere sbattuto in carcere se in dieci, viziosi e stolti, mi solleveranno di peso e mi ci sbatte-ranno?

- Dunque non hai imparato nient'altro?

- Ho imparato a riconoscere che tutto quel che accade, se è aproairetico, è nulla per me.

- E per il caso presente non te ne giovi?

- Certamente me ne giovo e non vado a cer-care giovamento in altro. Seduto in prigione mi dico: 'Costoro che gracchiano contro di me que-ste accuse, non sanno quel che fanno e non è mai loro importato nulla di cosa pensano i filosofi. Lasciamoli stare!'

- Adesso, Fuad, faccio accadere un miracolo. Arriva qualcuno e ti dice: 'Esci dalla prigione'.

- Se non avete più bisogno di me in prigione, esco. Quando l'avrete di nuovo, vi rientrerò.

- Fino a quando?

- Fino a quando la mia ragione sceglierà che io stia col corpo. Quando non lo sceglierà più, prendetelo e tanti auguri.

- Quando?

- Non lo so, Emile. So soltanto che non acca-drà irragionevolmente, per mollezza o per un pre-testo casuale.

- E dunque?

- E dunque, si devono dire queste cose a spro-posito? A che scopo? Non basta praticarle? Quan-do dei bambini ci vengono vicino battendo le ma-ni e ci augurano: 'Buon Natale!' cosa rispondia-mo loro? Rispondiamo forse: 'Questi non sono beni'?

- Buon Natale!

- Ecco, rispondiamo così e battiamo le mani an-che noi. Quindi tu pure, qualora non riesca a per-suadere qualcuno a modificare avviso e ad ab-bracciare retti giudizi, riconosci che è un bambi-no e battigli le mani. Se però disponi di non bat-tere le mani, allora taci.

Le esplosioni si susseguivano e Beirut pareva davvero ritornata, per l'ennesima volta, nella mor-sa della guerra civile.

USS 077 - KENYA  
*Nariokotome*

- Wangari, qui a Nariokotome la Materia Im-mortale ti ha chiamato alla vita.
- Sì, sono nato qui.
- Non sei più un fanciullo e hai avuto la for-tuna di raggiungere l'età adulta.
- Sì, mi chiamo Wangari e sono un giovane *Ho-mo sapiens*.
- Vieni allora qui e mostrami se meriti di esse-re stato promosso da lei, dalla Materia Immorta-le, come suo testimone. Ti chiedo: è forse qual-cuno degli oggetti esterni alla proairesi, bene o ma-le?
  - Fammi pensare. Mah, non saprei...
  - Danneggia ella qualcuno o qualcosa?
  - Cosa? Non capisco...
  - Quanto a ciascuno di noi uomini giova, la Ma-teria Immortale l'ha fatto in esclusivo potere d'al-tri o di noi stessi?
  - Non puoi farmi un'altra domanda...?
- A questo punto Wangari Kibaki ha comincia-to a tremare, mentre dai suoi occhi scendono fred-de lacrime di paura. Poi china il capo e miagola:
  - Sono in difficoltà terribili, Jomo, e ho cattiva fortuna. Nessuno si dà pensiero di me, nessu-no mi dà nulla, tutti mi denigrano e parlano male di me.
  - Wangari, questa è la tua testimonianza? Questa è la vergogna che getti sulla chiamata che la Ma-teria Immortale ti ha fatto? Questo rispondi a chi ti ritenne degno di una testimonianza così rilevan-te?
- È a tutti noto che alcune centinaia di chilome-tri a nord di Nairobi, proprio a Nariokotome, nei pressi del lago Turkana, fu scoperto nel lontanis-simo 1984 lo scheletro quasi intero di un giovane appartenente alla specie *Homo erectus* e risalente a circa 1,6 milioni di anni fa. Si può allora afferma-re con fiducia che Jomo Maathai, nella stessa lo-calità, abbia appena scoperto un individuo, giova-ne e vivente, appartenente alla specie *Homo insi-piens*.

USS 078 - REPUBLIC OF KOREA  
*Seoul*

- A Seoul, il giudice di primo grado Shin Jae-tae ha appena emesso questa sentenza: 'Kim Kook-hwan è condannato per empietà e sacrilegio'.
- Nelle condizioni in cui mi trovo, mi è stato impossibile assistere al processo. Cos'è accaduto in tribunale, Kang?
  - Kim, sei stato giudicato empio e sacrilego.
  - Sulla base di quale sentenza?

- Empio, perché il giudice ritiene che con i tuoi discorsi tu corrompa la gioventù. Sacrilego perché t'incolpa di reputare immortale soltanto la Materia e di non legittimare gli dei che questo paese legittima.
- Nient'altro?
- No. Kim, come fai ad essere così tranquillo? Non hai paura di finire in prigione?
- Kang, se quel giudice avesse condannato la proposizione ipotetica 'Se è giorno c'è luce' come falsa, cosa sarebbe accaduto alla proposizione i-potetica?
- Nulla.
- Ecco, chi è stato qui giudicato? Chi è stato condannato? La proposizione ipotetica o chi si è ingannato su di essa? Come si chiama il giudice che mi ha condannato?
- Shin Jae-tae.
- Lo conosco bene. Sa egli cos'è pio e cos'è empio? L'ha studiato? Ha imparato? Dove? Da chi? Io so che un musicista non si dà pensiero di chi afferma che la corda più bassa dà il suono più alto; né uno studioso di geometria si dà pensiero di chi afferma che i raggi di una circonferenza non sono tutti di pari lunghezza. E chi davvero è stato educato ad usare la diairesi si darà pensiero di un individuo non educatovi, il quale decreta qualcosa sul sacrosanto e sul sacrilego, sul pio e sull'empio?
- Ma ti metteranno in prigione!
- Buon pro gli faccia!

USS 079 - KYRGYZSTAN  
*Bishkek*

Situata nella valle del fiume Chu, Bishkek ha alle spalle uno straordinario scenario di monta-gne. Nel cuore della città, in piazza Ala-Too, a-leggia la musica di un komutz mentre Klara Ba-kiyev dice quietamente a Kurmanbek Bakir-Uulu:

- Sono pronta.
- Quando sarai introdotta a questa persona ri-tenuta eminente, ricorda dunque che dall'alto an-che un altro scorge gli avvenimenti e che tu devi essere gradita a questo piuttosto che a quella.
- Kurmanbek, quest'altro che dall'alto scorge gli avvenimenti è la mia proairesi?
- Sì, Klara, è la tua proairesi. Ed essa ti chiede: 'A scuola cosa dicevi essere esilio, prigionie, cate-ne, morte, discredito?'
- Io li dicevo essere né bene né male, cose indifferenti.
- Ed ora cosa le dici essere? Hanno forse cam-biato natura?
- No.
- Hai cambiato tu natura?
- No.
- Di dunque cos'è indifferente.
- Indifferente è ciò che è aproairetico.
- Di anche il seguito.
- Ciò che è aproairetico è nulla per me.
- Di anche quali cose reputavate beni.
- Kurmanbek, la retta proairesi e l'uso quale si deve delle rappresentazioni.
- A quale scopo?
- Per seguire in tutto la natura delle cose.

- Dici questo anche ora?  
- Dico anche ora lo stesso.  
- Orbene, entra pure con fiducia. Ricordate-ne, e vedrai cos'è una giovane che ha studiato ciò che si deve fra gente che non ha studiato. Ed immagino anche che quando uscirai dirai a te stessa: 'Perché ci prepariamo così tanto e così a lungo per il niente? Il potere era questo? Questo erano le anticamere, i camerieri, le guardie del corpo? Per questo ho ascoltato tanti discorsi? Il potere era niente, e io mi preparavo ad esso come a grandi cose!'

USS 080 - FEDERAL STATES OF MICRONESIA  
*Kolonia*

Pochi chilometri a nord-est della capitale Palikir, Kolonia è la sola vera città dell'isola di Pohnpei. Piove spesso e abbondantemente, qui. Per ripararsi dalla fitta pioggia, Joseph Ponape e Redley Urusemal si sono infilati di corsa nel 'PCR Restaurant' gestito da un tale Karl Mullis il quale, insieme ad un variato menu, si vanta di offrire il miglior sushi dell'isola.

Nell'attesa che spiova, i due si sono accomodati ad un tavolo e hanno ordinato del tonno fritto, del riso, del sashimi e un'insalata.

- Redley, ad alcuni appare paradossale l'affermazione che l'uomo deve fare tutto con cautela e insieme con coraggio.

- Anch'io, Joseph, ritengo l'affermazione paradossale. Infatti la cautela è l'opposto del coraggio, e gli opposti non possono coesistere.

- In effetti, se noi pretendessimo di usare per le medesime cose sia cautela che coraggio, giustamente saremmo accusati di voler combinare l'incombabile. Ma se diamo a quell'affermazione il suo giusto valore, la contraddizione sparisce. Non sembra così anche a te?

- Joseph, io non vedo ancora come possa sparire.

- Seguimi. Se è corretto quanto abbiamo spesso detto e dimostrato, ossia che tanto la sostanza del bene quanto quella del male sta nell'uso delle rappresentazioni, mentre ciò che è proairetico accoglie in sé natura né di bene né di male, quale paradosso affermiamo ancora quando diciamo: 'Uomo, dove si tratta di ciò che è proairetico, là abbi coraggio; e dove si tratta di ciò che è proairetico, là sii cauto'?

- Adesso capisco quello che vuoi dire.

- Se infatti il male è una proairesi cattiva, a questo riguardo soltanto merita usare cautela; e se quanto è proairetico e non in nostro esclusivo potere è nulla per noi, verso di esso dobbiamo usare coraggio.

- Così saremo cauti e insieme coraggiosi e, se lo si può dire, coraggiosi grazie alla cautela.

- Proprio così, Redley. Giacché essendo cauti con i mali reali, ci avverrà di essere coraggiosi davanti a ciò che male non è e non può essere.

- Dunque si può concludere così: essere uomo significa conoscere l'arte di combinare coraggio e cautela. Cautela nello scegliere per noi il nostro vero bene e coraggio di fronte a ciò da cui non può venirci alcun male.

Al tavolo accanto sono seduti due distinti signori giapponesi con le loro consorti. I signori stanno accesamente dibattendo su quale sia stata in un lontano passato, per numero di vetture prodotte, la prima industria automobilistica al mondo: la Toyota o la General Motors. Le signore, nel frattempo, ingannano la noia scambiandosi opinioni su chi fossero Dior, Armani e Fabergé.

USS 081 - MOROCCO  
*Zagora*

La valle del fiume Draa costituisce ancora oggi la naturale via di collegamento fra Ouarzazate, Agdz e Zagora. Oltre Agdz le coltivazioni, rese possibili dalla presenza del corso d'acqua, si distribuiscono su tre livelli, secondo la sistemazione tipica dell'agricoltura della zona: cereali, legumi e henné sugli argini; alberi da frutta sulle terrazze intermedie; palme da dattero e tamerici sui terrazzamenti più alti. Nei pressi di Zagora il letto del Draa è ammantato di oleandri, mentre gli scheletri delle prime acacie gommifere annunciano il grande Sud.

Mahmoud El-Idrissi, suo figlio Chakir e sua figlia Miriam abitano qui, nel villaggio di Zagora. La loro modesta casa si trova in fondo alla via principale, non lontano da un cartello sul quale è scritto: 'Per Timbuctu: 52 giorni di cammello'.

- Orbene figli miei, sta dicendo Mahmoud, noi sperimentiamo quello che sperimentano i cervi nei boschi. Quando i cervi hanno paura e cercano di sfuggire i cacciatori, dove si girano e verso cosa arretrano come sicuro?

- Verso le reti - risponde Chakir

- E così si perdono, per avere scambiato ciò di cui si deve avere paura e ciò di fronte a cui si deve avere coraggio.

- Così accade anche a noi? - domanda Miriam

- Certo. Di fronte a cosa proviamo paura? Di fronte a ciò che è improbabile.

- Già! annuiscono i ragazzi

- Di nuovo, di fronte a cosa ci conduciamo con coraggio come se non ci fosse nulla di terribile?

- Padre - scatta Chakir - di fronte a ciò che è improbabile.

- Proprio così, Chakir. Ingannarsi o essere precipitosi o fare qualcosa di sfacciato o desiderare qualcosa con brutta smania non fa per noi alcuna differenza, se soltanto la imbrocciamo in ciò che è improbabile. Dove invece ci sono morte o esilio o dolore o discredito, là c'è arretramento, là c'è agitazione. Perciò com'è verosimile che accada a coloro che sbagliano nelle questioni più grandi, ciò che in noi è naturalmente coraggioso lo strutturiamo sfrontato, demenziale, protervo, sfacciato; mentre ciò che in noi è naturalmente cauto e rispettoso di sé e degli altri, lo strutturiamo vile e miserabile e pieno di paure e di sconcerti.

- Padre mio, come posso imparare a non sbagliare in queste grandi questioni della mia vita? chiede Miriam con le lacrime agli occhi

- Miriam cara, dobbiamo imparare a mettere la nostra cautela là dove sono improbabili e le opere della improbabilità. Se imparerai questo, insieme con l'essere cauta a volere qualcosa di improbabile, avrai anche l'avversione rivolta a cose che sono in tuo esclusivo potere. Se invece avrai l'avversione rivolta a cose che sono in potere d'altri, necessariamente avrai paura, sarai instabile e sconcertata. Non credi?



USS 082 - SLOVENIA  
*Lubiana*

- Barbara, qual è il frutto di questi giudizi?
  - Il frutto più bello e appropriato per coloro che davvero usano la diairesi: dominio sullo sconcer-to e sulla paura, la libertà. Ti pare poco, Zmago?
  - No, anzi: è qualcosa di grandioso!
  - Dunque ha ragione chi afferma che soltanto chi è educato ad usare la diairesi è un uomo li-bero.
  - Puoi spiegarti meglio, Barbara?
  - Seguimi e rispondi alle mie domande. Ora, la libertà è qualcos'altro dalla potestà di tragittarcela come decidiamo?
  - Non è nient'altro. Libero è colui cui tutto accade secondo proairesi.
  - Adesso dimmi, Zmago: conosci tu qualcuno che decide di vivere aberrando, ossia sistematica-mente non ottenendo ciò che desidera e sistema-ticamente incappando in ciò che avversa?
  - Un individuo del genere non esiste.
  - Quindi nessuno che aberri è libero. Conosci qualcuno che decida di vivere avendo paura, di vivere nell'afflizione e nello sconcerto?
  - Che dici mai? Chi sarebbe così pazzo da de-cidere una cosa del genere?
  - Dunque nessuno che abbia paura, sia afflitto, sia sconcertato è libero; mentre chiunque si è al-lontanato da afflizioni, paure e sconcerti ebbene costui, per la stessa strada, si è allontanato anche dall'essere servo.
  - Ma per essere uomini liberi non basta vivere, come viviamo noi a Lubiana; in una nazione fi-nalmente democratica, dove la libertà è garantita da una Costituzione?
  - La Costituzione garantisce forse i cittadini dalle aberrazioni, dall'afflizione, dalla paura, dallo scon-certo, dalla servitù a tiranni di fuori e tiranni di dentro, dall'infelicità?
  - Non li garantisce, ma ne favorisce la libertà.
  - Non lo nego in assoluto, ma la tua afferma-zione implicava che fosse sufficiente la Costitu-zione. E questa, da sola, non basta. La nostra li-bertà riposa, in ultima analisi, nella nostra proai-resi e dunque nella nostra conoscenza della natu-ra delle cose.
  - Devo ammettere che è così. È una bella sfida ed io mi sento pronto ad essa.
- Il piccolo Darko, che trotterella dando la ma-no al suo papà, improvvisamente è inciampato, è caduto sul marciapiede di via Miklosiceva e ha co-minciato a piangere.
- Zmago lo solleva da terra, lo stringe amorevol-mente tra le braccia e lo accarezza. Darko smette di lamentarsi e abbandona fiducioso il capo sulla spalla del suo papà.
- Barbara Jelincic guarda il bambino chiudere gli occhietti e si sente stringere il cuore al pen-siero che il destino di Darko è purtroppo ormai quello di non trovare mai più, a confortarlo, an-che le braccia di sua madre.

USS 083 - SRI LANKA  
*Nakulgamuwa*

Nel primo pomeriggio Arumugam Rajapakse si è messo in cammino e ha raggiunto Nakulga-muwa, dove la sorte gli ha fatto riincontrare Ra-nil, da lui conosciuto casualmente, alcuni mesi prima, al mercato di Tangalla. Abbandonato il Tibet, dove aveva soggiornato due anni in un monastero Buddista, Ranil vive ora in una grossa capanna sulla spiaggia di Nakulgamuwa e, avendo di mira la fama letteraria, ha fatto della scrittura la sua unica occupazione.

- Ranil, perciò io dico spesso: studiate l'argomento e abbiate a portata di mano la conoscenza di ciò verso cui bisogna essere coraggiosi e di ciò verso cui bisogna disporsi con cautela, giacché di fronte a ciò che è apologetico bisogna essere coraggiosi mentre quando si tratta di ciò che è proai-retico bisogna essere molto cauti.

- Arumugam, ma non ti ho appena letto alcuni miei testi? Non hai capito a cosa lavoro?

- A cosa lavori? Ad elocuzioni. Abbi le tue elocuzioni. Riconosco che sei una volpe dello stile. Ti basta questo?

- Non mi basta. Voglio altri riconoscimenti, e anche denaro e fama.

- Sei sulla strada sbagliata, Ranil, per quanto riguarda desiderio e avversione. Mostri di fallire le mete che ti sei posto, e di incappare in quanto non vuoi. Altri riconoscimenti, denaro, fama, sono forse in tuo esclusivo potere? Ai giri di parole sui quali ti assilli devi attribuire meno importanza, rimuoverli dalle tue priorità e in qualche modo cancellarli. Lasciali ad altri, agli incoscienti o ai beati, a coloro che ne hanno agio grazie al loro dominio sullo sconcerto o a coloro che, per stupidaggine, nulla computano del seguito. Ecco, prendi questo.

- Cos'è?

- Una mangostina. È il frutto tropicale più squisito che esista.

- E come si mangia?

- Apri la spessa buccia violacea. All'interno troverai un cuore tondeggiante formato da alcuni spicchi bianchi come neve. Questa è la parte deliziosa del frutto. È morbida, delicata e ha un sapore che io paragono a quello di fragole, miele e cham-pagne ben fusi insieme.

- Da dove viene?

- L'ho raccolta io stesso da un albero, venendo qui.

- Qual è il nome dell'albero?

- Tutti lo chiamano mangostano, ma io lo chiamo 'l'albero della diairesi'.

Sempre a piedi, Arumugam è poi ritornato a Tangalla camminando con felicità infinita. Quando ha avuto fame, si è fermato a mangiare un avocado in una bettola. Poco prima di Mawella ha incrociato un colorato funerale di povera gente.

USS 084 - BAHAMAS  
*Nassau*

- Cynthia Acklins, prometti di dire la verità?
- Lo prometto.
- È per tua libera scelta e di tua spontanea volontà che sei qui?
- No.
- Cynthia Acklins, prometti a Dio castità, povertà e obbedienza?
- No, Monsignore.

Fingendo di non aver sentito bene, Monsignor Pratt ha ripetuto:

- Cynthia Acklins, prometti a Dio castità, povertà e obbedienza?

Con voce ancora più decisa, Cynthia ha ripetuto:

- No, Monsignore.

Allora Monsignor Pratt si è interrotto e ha detto:

- Figliola mia, riprenditi e ascoltami.

Monsignore, ha risposto Cynthia, voi mi chiedete se prometto a Dio castità, povertà e obbedienza. Vi ho sentito bene e vi rispondo di no.

Poi Cynthia si è voltata verso i presenti, tra i quali si era levato un gran mormorio, e ha fatto cenno di voler parlare. Il mormorio è cessato, ma Cynthia ha potuto soltanto dire:

- Signori, vi chiamo tutti a testimoni...

A questo punto alcune monache hanno strattinato e trascinato via Cynthia così da impedirle di proseguire.

Monsignor Pratt, bianco in volto, si accascia sul seggio dorato alle sue spalle. La testa gli si riversa all'indietro, lo sguardo si perde nel vuoto, la bocca rimane semiaperta. A torturarla è il ricordo di quando lasciò Freeport e Grand Bahama per cercare fortuna nella capitale Nassau.

- Perry Pratt, nipote mio, e ora che è venuto il momento della tua partenza, partirai per mostrare quella roba, per leggerla e fare il frivolo?

- Perché la chiami 'quella roba', zio Ferdinand? Guarda, guarda come sono diventato bravo a comporre discorsi!

- No, Perry. Dovresti piuttosto dirmi: guarda come desiderando non fallisco; guarda come aversando non incappo in quanto avverso. Porta morte e lo riconoscerai. Porta dolori, porta carcere, porta discredito, porta una sentenza di condanna. Questo è lo sfoggio che vorrei da un giovane come te. Il resto lascialo ad altri. Altri studino processi, altri eccellano in questioni teologiche o matematiche. Tu nel morire, tu nell'essere messo in catene,

torturato, confinato. E tutto questo con coraggio, confidando in chi ti ha giudicato degno di questo ufficio, assegnato al quale sfoggerai co-sa può un egemonico che pratica la diairesi schie-rato dinanzi a forze aproairetiche.

Ogni soccorso e ogni sforzo di rianimare Mon-signore è stato vano.

USS 085 - BELGIUM  
*Charleroi*

- Dove stai andando, Bart? ha chiesto Vera Javaux
- Vera, devo andare a Bruxelles per un processo.
- Che ti riguarda direttamente?
- Sì, purtroppo. È una vecchia e maledetta storia, troppo complicata da raccontare adesso. Sappi sol-tanto che sono innocente.
- Ti credo, ma pensi che questo ti basterà per essere assolto?
- Tu hai dei dubbi?
- Bart, non saresti il primo innocente ad essere condannato. Dunque, vedi cosa vuoi serbare e do-ve vuoi concludere.
- Io voglio soltanto che sia riconosciuta la mia innocenza!
- Il riconoscimento della tua innocenza non di-pende da te, ma dal giudizio che avrà di te la Corte.
- E se la Corte mi condannasse? Ciò sarebbe tal-mente assurdo che non voglio neanche pensare a questa eventualità.
- Purtroppo non è così assurdo come immagini. Dinanzi a qualunque imputato vi sono due per-corsi possibili e alternativi. Il primo è quello di fare qualunque cosa pur di essere assolto. Il secon-do è quello di serbare la propria proairesi in accor-do con la natura delle cose, qualunque sia l'andamen- to del processo.
- Spiegati meglio, Vera.
- Bart, se disponi di serbare la tua proairesi in accordo con la natura delle cose, hai ogni sicu-rezza, ogni facilitazione e non hai fastidi. Dispo-nendo infatti di serbare incondizionato quanto è in tuo esclusivo potere e quanto è libero per na-tura e di questo accontentandoti, di cosa ti im-pensierisci ancora? Se disponi di essere rispetto-so di te e degli altri e leale, chi non te lo permet-terà? Se disponi di non essere impedito né co-stretto, chi ti costringerà a desiderare ciò che non reputi; chi ti costringerà ad avversare ciò che non ti pare? Se invece sei disposto a fare qualunque cosa pur di essere assolto, ti dico: fa' subito tutti i preparativi possibili e analizza bene la natura del giudice e del tuo avversario. Se bisognerà avvin-ghiare ginocchia, avvinghia le ginocchia; se biso-

gnerà singhiozzare, singhiozza; se mugugnare, mu-gugna. Giacché se tu assoggetti la tua proairesi a-gli oggetti esterni, allora sii servo fino in fondo e non tirarti indietro.

- Suggestiscimi cosa devo fare, Vera!
- Cosa devo suggerirti?
- Suggestiscimi cosa devo fare per essere sicu-ro di essere assolto senza che ne scapiti la mia di-gnità!
- Il solo suggerimento che posso darti è que-sto: quando sarai a Bruxelles davanti al giudice, fa in modo che il tuo intelletto, qualunque cosa accada, a questo si adatti.
- No, Vera. Questo che dici non mi serve a nulla. Io voglio essere sicuro del riconoscimento della mia innocenza!
- Bart, la tua richiesta è simile a quella di un a-nalfabeta che viene da te e ti chiede: 'Dimmi co-sa scrivere quando mi verrà dettato qualche no-me'. Se infatti tu gli insegnerai come si scrive 'Char-leroi' e poi invece gli viene dettato il nome 'Me-chelen', cosa accadrà? Cosa scriverà quell'analfabeta? Se invece tu hai studiato a scrivere, sei anche prepa-parato a scrivere qualunque parola ti venga detta-ta.

USS 086 - BOLIVIA  
*Cochabamba*

- Jaime, ho bisogno di una lettera di raccomanda-zione.
- Che novità è questa, Gonzalo?
- Ho bisogno di una lettera di raccomandazio-ne, che devi indirizzare al Capo Ufficio del Per-sonale del Ministero dell'Interno a La Paz.
- Non una semplice lettera di referenze?
- Quella l'ho già scritta io stesso.
- Ma non eri tu a giurare e spergiurare che non a-vresti mai fatto a nessuno una richiesta del genere?
- Jaime, si tratta di un posto di lavoro, e qui a Cochabamba non c'è nessuno più conosciuto di te sul cui giudizio quelli del Ministero potrebbero basarsi.
- Tu mi sopravvaluti, Gonzalo. A parte il fat-to che a La Paz nessuno conosce Jaime Quiroga Huanca, cosa dovrei scrivere? Che sei un ottimo elemento?
- Beh, qualcosa del genere.
- Che tu sia un essere umano, il Capo Ufficio del Personale lo riconoscerà semplicemente ve-dendoti. Che tu sia un buon elemento o un cat-tivo elemento lo riconoscerà man mano, se è e-sperto nel vagliare gli uni e gli altri. Se invece è inesperto, non lo riconoscerà neppure se io gli scri-vessi non una ma cento lettere di raccomandazione.

USS 087 - BELARUS  
*Vitebsk*

- Se tu, Serghei, qui a Vitebsk, lasciata cadere la lealtà per la quale siamo nati, rubi una cosa qua-lunque al tuo vicino, che fai?
- Faccio quello che mi pare.
- Su questo non c'è dubbio. Ma mandi anche in malora e levi di mezzo qualcosa.
- Cosa?
- L'uomo leale, rispettoso di sé e degli altri, il sa-crosanto che siamo!

- Ma che dici? Io sono pieno di difetti, sono un poveraccio, una nullità.
- Capace però di rubare qualcosa al tuo vicino.
- Uffà, Valentina! Mica è colpa mia se chi ho vicino non fa buona guardia alle sue cose.
- Quando ti fa comodo, non esiti a sottovalutarti, Serghei. Questo è il modo che usi per discolparti e dare sempre la colpa a qualcun altro.
- Solo questo? Bere buoni vini, rimpinzarsi di cibi delicati, rotolarsi sulle belle donne, riposare in letti morbidi; eccettuato questo, il resto non è nient'altro che stupidità.
- Complimenti, Serghei! E pensi di fare ancora più strada?
- Certamente. Lascero presto Vitebsk e andrò a vivere a Minsk. Essere un uomo leale, rispettoso di sé e degli altri, il 'sacrosanto che siamo', come dici tu: paroloni! A cosa porterebbe?
- Lo lascio dire a te.
- Alla gelosia, ai dissapori, alla persecuzione. Invece, bisogna fare la corte, perdiana! Fare la corte ai grandi, studiarne i gusti, prestarsi alle loro fantasie, servirne i vizi e approvarne le ingiustizie: ecco il segreto!
- Ti ringrazio per avermelo svelato.
- Cara la mia Valentina Lukashenko! Tutti lodano la virtù, ma poi l'odiano e la fuggono perché trovano che t'agghiaccia di freddo e, a questo mondo, bisogna avere i piedi caldi.
- Credono di conoscerla, Serghei; ma in realtà ignorano di cosa si tratti e forse, ma vorrei sbagliarmi, non sono neppure fatti per impararlo. Tu per primo.

USS 088 - BRAZIL  
*Rio de Janeiro*

Quando c'è troppo vento o il tempo è piovoso, Luis Marques Carneiro si rifugia nel Café de Paris e qui si diverte a veder giocare agli scacchi. Rio de Janeiro è il luogo del mondo e il Café de Paris il luogo di Rio dove si gioca meglio a questo gioco. È qui che assaltano Alencar il profondo, Rabelo il sottile, il solido Campos, e che si vedono le mosse più straordinarie.

- Luis, perché sei affascinato dal gioco degli scacchi?
- Henrique, perché è l'unico gioco che io conosco nel quale la sorte non ha alcun peso.
- Nella vita invece non è così. Qui la sorte ha un grande peso.
- Evidentemente. La sorte ha un grandissimo peso nella nostra vita e siamo da essa condizionati continuamente.
- Dobbiamo dare un nome a questa dimensione della nostra vita che è condizionata dalla sorte. Che io sappia, Luis, nessuno finora l'ha fatto.
- Sono d'accordo, Henrique: è tempo che l'abbia. Oggi qui, a Rio de Janeiro, in una giornata piovosa, la battezziamo chiamandola dimensione 'aproaitetica' della nostra vita. In questo ambito nulla è in nostro esclusivo potere.
- La nostra vita è tutta qui?
- Sarebbe tutta qui se non ci fosse il gioco degli scacchi e quelli che ne sono diretti congeneri, come la dama. Vedi, Henrique, i pezzi degli scacchi sono gli stessi per i due giocatori e le regole sono precise. La sorte decide soltanto il colore dei pezzi che ti toccheranno e quindi chi deve fare la prima mossa, ma poi non ha più alcun peso.
- Fammi capire meglio.
- Per capire meglio, devi riconoscere che nella nostra vita esiste anche una dimensione che non è condizionata dalla sorte.
- Sono pronto a riconoscerlo, Luis, e dobbiamo dare un nome anche ad essa.
- La chiameremo dimensione 'aproaitetica' della nostra vita.
- Torniamo agli scacchi.
- Sì, torniamo agli scacchi. Cos'è aproaitetico nel gioco degli scacchi? Ripetiamolo. Aproaitetico nel gioco

degli scacchi è il colore, bianco o ne-ro, dei pezzi con i quali dovrai giocare.

- Da questo momento in poi nulla è più aproai-retico?

- Se volessimo analizzare con finezza tutti i particolari, vedremmo che vi è ancora un aspetto in cui la dimensione aproairetica ha un ruolo, ma si tratta di un dettaglio che per ora possiamo tranquillamente trascurare. Dunque una partita a scacchi è essenzialmente e unicamente un esercizio di proairesi.

- Non sono sicuro di capire bene quel che intendi dire.

- Parlo di esercizio di proairesi per dire che la concezione di ogni singola mossa è in nostro esclusivo potere e che il risultato finale del gioco dipende unicamente dall'abilità delle due proairesi che vi si sono applicate.

- Vale lo stesso discorso anche per il gioco della dama?

- Sì, anche per la dama vale il discorso che ho fatto per gli scacchi.

- Vale anche per i comuni giochi di carte a due o più giocatori?

- No. In questo caso la sorte può condizionare in modo determinante l'esito della partita. Infatti ti possono capitare delle smazzate con le quali, indipendentemente dalla tua abilità, non puoi che perdere.

- Il che equivale a dire che qui la dimensione aproairetica è prevalente.

- Esattamente. Vediamo in quali altri giochi la dimensione aproairetica è prevalente. Henrique, citane qualcuno a caso ed io ti risponderò.

- Il calcio.

- Aproairetica prevalente.

- La pallacanestro.

- Aproairetica prevalente.

- Il biliardo.

- Aproairetica prevalente.

- Il tennis.

- Aproairetica prevalente. Potremmo continuare così all'infinito senza trovare mai un gioco della classe degli scacchi e dei suoi congeneri.

USS 089 - POLAND

*Varsavia*

- Roman, quando ti sento parlare del gioco degli scacchi, mi sembra quasi che tu stia parlando della nostra vita.

- Non sei lontano dal vero, Jaroslaw. Come ci ha insegnato Luis Marques Carneiro, 'aproairetico', nel gioco degli scacchi, è soltanto il colore dei pezzi che ti toccheranno, mentre lo sviluppo del gioco è interamente un esercizio di proairesi. La vita degli esseri umani, invece, è un gioco nel quale la sorte ha un peso importante, già

a partire dalla nostra nascita. Infatti, a differenza che nel gioco degli scacchi, nessuno di noi ha in sorte gli stessi identici pezzi di tutti gli altri. Ciascuno di noi ne ha una combinazione differente. Uno ha più torri e meno alfieri, un altro meno pedoni e più di una regina, e così via.

- Tutti però abbiamo un solo re!

- Sì, ecco: il re rappresenta proprio la nostra proairesi, ossia ciò che dobbiamo assolutamente salvaguardare e difendere in ogni circostanza. Una volta riconosciuto che, nascendo, abbiamo tutti ricevuto un re, possiamo parlare della dimensione 'aproairetica' della nostra vita come dei 'materiali' dell'esistenza. Se misuriamo la nostra felicità e la nostra infelicità unicamente in base al numero e alla qualità dei pezzi che abbiamo ricevuto in sorte, noi diamo ai 'materiali' rilievo cento e alla dimensione proairetica, ossia al nostro 'uso' di quei materiali rilievo zero. Ne conseguono, nel nostro comportamento, instabilità, sconcerto, avventatezza, negligenza.

- Vedo queste conseguenze, Roman Piesiewicz. E cosa accade se invertiamo l'ordine dei fattori?

- Bada che se moltiplichiamo qualunque numero per zero, il risultato sarà sempre zero.

- Non importa, proviamo lo stesso.

- Invertiamo l'ordine dei fattori e diamo allora alla dimensione proairetica, ossia al nostro 'uso' rilievo cento e ai 'materiali' rilievo zero. Jaroslaw, questo rilievo zero ai materiali, cosa significa per te?

- Significa che dei 'materiali' posso del tutto fare a meno. Significa che mi rifiuto di usarli e che, quando non mi rifiuto di usarli, li uso con negligenza e trascuratezza.

- Il rifiuto di cui parli è impossibile, giacché la tua semplice sopravvivenza è indissolubilmente legata alla disponibilità dei 'materiali'. In questo caso, è come se tu rifiutassi di giocare la partita a scacchi! Se poi tu usi i pezzi che hai avuto in sorte con negligenza e trascuratezza, come potrai salvaguardare e difendere il tuo re? Dando in modo irrazionale rilievo zero ai 'materiali', hai in effetti dato rilievo zero al tuo 'uso' dei materiali, mentre è soltanto il corretto 'uso' dei materiali che può farti considerare un buon giocatore di scacchi.

- Se non è questo il modo di affrontare la questione, come bisogna allora affrontarla?

- I 'materiali' sono indifferenti per la nostra felicità o infelicità ma, a questo fine, il loro 'uso' non è indifferente. Come si serberanno stabilità di giudizio, dominio sullo sconcerto, ed insieme la solerzia che ci evita di essere avventati e negligenza nella vita?

- Imitando i bravi giocatori di scacchi.

- Esattamente, Jaroslaw. I pezzi degli scacchi ci sono stati dati dalla sorte e noi non abbiamo, in ciò, alcuna colpa né alcun merito. Usare con solerzia e arte quelli che abbiamo: ecco quale dev'essere l'opera nostra. Dunque nessun rifiuto dei materiali è in accordo con la natura delle cose, come pure nessun uso di essi che sia negligente e trascurato. Il solo modo di comportarci che sia in accordo con la natura delle cose è quello di giocare e di giocare con solerzia.

- Ma poi tanto la partita finisce sempre con la nostra morte!

- Perché parli così? Tu parli così perché, implicitamente, consideri la nascita una vittoria e la morte una sconfitta. Prova a giudicarla invece retamente, ossia come il termine naturale di qual-cosa che ha avuto un inizio. Cosa c'è di strano in questo? La partita deve comunque finire. Se proprio non vuoi considerarti un vincitore, considera la partita patta! Vorresti, di nuovo in modo contrario alla natura delle cose, essere tu a stabilire le regole, a fissare le leggi della Materia Immortale, ad essere il Tutto, quando non ne sei invece che una parte?

Varsavia oggi è fredda e piovosa. Nel Café de la Régence, a Jaroslaw Giertych questa volta è toccato il bianco.



USS 090 - SAINT LUCIA  
*Castries*

- Martinus, bene e male sono dentro di te e non fuori di te.
- Dentro di me, Sonia? E dove?
- Nella tua proairesi, ossia in quella facoltà li-bera, infinita, inasservibile e insubordinabile che la natura ti ha dato e che scaturisce da ciò che è scritto nel tuo DNA.
- E cosa sono bene e male?
- Sono giudizi della tua proairesi. Quando essa si atteggia secondo la natura delle cose, quando sceglie la diairesi, concepisce i giudizi che sono 'il bene' e che in quella determinata circostanza faranno di te un uomo felice. Quando, al contrario, essa sceglie la controdiarresi, quando si atteggia contro la natura delle cose, concepisce i giudizi che sono 'il male' e che fanno di te un essere umano infelice.
- Questo che dici vale soltanto per me oppure per tutti gli uomini?
- Vale indistintamente per tutti gli esseri umani e tutti gli uomini.
- Tu fai differenza tra gli esseri umani e gli uomini?
- Sì. Io chiamo esseri umani tutti noi, giacché tutti noi siamo dotati di proairesi. Chiamo però 'uomini' soltanto gli esseri umani felici, ossia coloro che usano correttamente la diairesi. E invito anche te, Martinus, a tenere presente questa distinzione, ad usare un nuovo linguaggio.
- Sonia, se bene e male sono dentro di me e non fuori di me, significa forse che essi esistono unicamente in me?
- No. Bene e male non esistono unicamente in te. Ciò che vale per te vale anche indistintamente per tutti gli altri esseri umani. Bene e male sono dentro di te, ma tu non sei l'unico essere umano al mondo. Bene e male sono dunque anche fuori di te, nel senso che esistono nella proairesi di tutti gli altri esseri umani attualmente viventi.
- Allora, se sparisse il genere umano non vi sarebbero più, nell'Universo, né bene né male?
- È esattamente così. L'Universo è esistito per miliardi di anni senza che esistessero né bene né male. Soltanto la comparsa di esseri umani come noi, negli ultimi centomila anni circa, ha fatto sorgere questa aurora.
- Che può anche tramontare?
- Certamente. E anche se così fosse, la Materia Immortale continuerà a procedere lungo il suo maestoso e inarrestabile cammino, la comprensione delle cui origini e dei cui scopi – se pure ci fossero – ci rimarrà per sempre impossibile.
- Ma allora posso dire che bene e male esistono anche fuori di me?
- Sì, se intendiamo parlare – com'è corretto parlare – del bene e del male che sono la proairesi di chi incontri e di chi non incontrerai mai, di chi conosci e di chi non conoscerai mai.
- Poco oltre il porto di Castries, la baia di La Toc oggi è una semiluna di sabbia luccicante al sole dei Caraibi. Quand'anche Martinus si fosse innamorato di Sonia Louisy, ci sarebbe qualcosa da ri-dire?

USS 091 - NAURU  
Yaren

- Angelita, se la mia proairesi può essere bene o male, cosa devo pensare della proairesi di chi non sono io, di quella di un'altra persona qualun-que, la quale so poter essere bene o male, come la mia? Il bene o il male di essa possono river-sarsi su di me? Può un'altra proairesi farmi del bene o farmi del male?

- Kennan, chiediti innanzitutto cos'è per te la proairesi di un'altra persona. Rispondi a questa domanda: la proairesi altrui è qualcosa in tuo e-sclusivo potere oppure no?

- È chiarissimo che non è in mio esclusivo po-tere.

- Tutte le entità che non sono in nostro esclu-sivo potere vanno chiamate entità aproairetiche e quelle che invece sono in nostro esclusivo potere vanno chiamate entità proairetiche. Dunque...

- Dunque la proairesi altrui è per me un'entità aproairetica.

- Soltanto le entità proairetiche possono esse-re bene o male. Tutte le entità aproairetiche de-vono essere correttamente indicate come 'né be-ne né male' oppure 'indifferenti' oppure ancora 'udeteri'.

- Ecco perché la proairesi altrui è per me né un bene né un male!

- Kennan, può qualcosa che è per te né bene né male, che è per te indifferente, esserti causa di bene o di male?

- Non può. Giacché soltanto la mia proairesi può essere per me, ossia per se stessa, causa di bene o di male.

- Hai detto perfettamente. Nessuno al mondo potrà mai farti del bene o del male. Questa è la natura delle cose. Soltanto tu puoi fare a te stes-so del bene o del male.

- Lo ammetto, Angelita Eijebong. Capisco che è così. Ma adesso ascolta. Noi viviamo nell'unica repubblica che non ha una capitale ufficiale, che è la più piccola nazione-isola ed insieme la più piccola repubblica indipendente al mondo, sì e no mezzo grado a sud dell'equatore nell'oceano Pacifico. Qui è difficile che accadano certe cose. Ma che cosa è successo se io, totalmente incol-pevole ed estraneo ai fatti, al termine di una ca-tena di eventi che originano dalla proairesi di un terrorista, quando sono – poniamo per ipotesi – a Sidney mi ritrovo a terra sanguinante e con una gamba spezzata? Non è successo nulla? Questo non è male?

- Nell'esempio che tu fai c'è del male, ma du-bito che tu sappia dove sta. Ti manca il linguag-gio per descrivere correttamente l'accaduto.

- Ti prego, aiutami ad acquisirlo.

- A te pare di avere subito un male e che il ter-rorista che te l'ha fatto se ne stia, felice e contento, nel bene perché l'attentato ha raggiunto il suo sco-po.

- Accidenti, non è così?

- No, non è così. Cominciamo da te. L'acca-duto è per te qualcosa di proairetico o di aproai-retico?

- Aproairetico.

- E dunque?

- E dunque devo giudicarlo come qualcosa che per me è né bene né male.

- Ottimamente. È avvenuta un'esplosione. Tu ti trovavi casualmente nei paraggi. L'esplosione ti ha investito, causandoti ferite che sanguinano e una gamba spezzata. Puoi affermare senza tema di smentite che il tuo corpo incolpevole sta pro-vando dolore.

- Sto provando un fortissimo dolore. Non pos-so dire che sto male?

- Useresti un linguaggio del tutto fuorviante, un linguaggio che devi abbandonare, Kennan! È natura delle cose che il dolore fisico, in quanto entità aproairetica, non sia un male e neppure un bene. Chiamalo qualcosa di sgradevole, antipati-co, trova l'aggettivo che ti pare ma il dolore fi-sico diventa 'male' soltanto quando la nostra pro-aireti lo trasforma in servile lamentosità, in affli-zione. Diventa invece 'bene' quando la nostra pro-aireti lo trasforma in virile sopportazione, in for-tezza. Kennan, cos'ha spezzato l'esplosione di Sid-ney? La tua gamba o la tua proairesi?

- Angelita, mi piacerebbe rispondere: tutte e due. Ma capisco che la mia vera risposta è: la gam-ba.

- Soltanto la gamba, giacché nulla può spez-zare la proairesi se non essa se stessa. La proai-resi spezzerebbe se stessa se si ritenesse inferio-re all'esplosione e dunque ad essa asservibile e da essa subordinabile.

- Se la mia proairesi si mantiene superiore al-l'esplosione, superiore al dolore che provo nel cor-po, posso dire di stare bene?

- Sì. Puoi dire di stare bene e di non avere su-bito alcun male. Il terrorista ha completamente fal-lito il suo attentato. Anche se non era la tua quel-la che il terrorista ha di mira, egli vuole sempre spezzare una proairesi, asservirla e subordinarla. Mentre non è riuscito ad altro che a far scorrere del sangue, a spezzare una gamba.

- Angelita, dov'è allora il 'male'?

- Il male, come ti dicevo, nell'accaduto c'è, ed è tutto nella proairesi del terrorista. Kennan, ma-le è una proairesi che vede il bene e il male uni-camente fuori di sé, che si nutre di controdiairesi, che va ciecamente

contro la natura delle cose, il-ludendosi di poterla violare ed adattare ai propri maligni e perversi giudizi di falsa liberazione.

USS 092 - BANGLADESH  
*Paharpur*

- Iajuddin Nizami, perché si dice degli oggetti e degli eventi esterni ed aproairetici che alcuni sono secondo natura ed altri contro natura?

- Lo si dice nel linguaggio comune, ma è un mo-do di parlare del tutto improprio e scorretto.

- Perché è scorretto?

- Perché tutto ciò che di aproairetico esiste ed accade non può mai essere contro natura.

- Neppure le guerre, le malattie, la morte; in-somma tutto ciò che il linguaggio comune consi-dera essere 'male'?

- Naziur, nessuna di esse è 'male' – e neppure 'bene' – poiché nessuna di esse infrange le leggi della Materia Immortale di cui siamo fatti. Nulla di aproairetico può partecipare della sostanza del 'bene' o del 'male'. Fatta questa precisazione tor-niamo pure alla tua domanda e diamo momenta-neamente per accettabile quel modo scorretto e banale di esprimersi. Un conto, allora, è parlare de-gli oggetti esterni e aproairetici come se essi non avessero relazione alcuna tra di loro e con noi, e un conto è parlarne tenendo invece conto di que-ste relazioni.

- Puoi farmi degli esempi, affinché io possa ca-pire meglio?

- Dirò, ad esempio, che per il piede è secondo

natura tanto essere pulito quanto essere sporco. Se infatti lo considererai come piede e non come un'entità assoluta, sarà doveroso per il piede fic-carsi anche nel fango, calpestare delle spine e, al-l'occorrenza, essere amputato a favore dell'intero corpo.

- Altrimenti?

- Altrimenti non sarebbe più un piede.

- Si deve concepire qualcosa di simile anche a nostro riguardo?

- Credo proprio di sì. Cosa sono io?

- Un essere umano.

- Se mi consideri come assoluto, è secondo na-tura che io viva fino alla vecchiaia, che sia bene-stante, che sia in buona salute. Ma se mi consi-deri come individuo che è parte di un certo in-tero, a causa di quell'intero è doveroso che io ora sia ammalato, ora navighi e corra dei pericoli, ora difetti di mezzi di sussistenza e, all'occorrenza, muoia anzitempo.

- E per questo non fremiti? Non ritieni questa un'ingiustizia?

- Naziur, non capisci che, come quello non sarebbe più un piede, così neppure io sarei più un uomo?

- Già, cos'è un uomo?

- L'uomo è anch'egli parte di un intero.

- Iajuddin, dunque proprio a te tocca domani essere processato a Dacca?

- Sì, Naziur, proprio a me tocca domani lasciare

Paharpur. Come ad un altro è toccato ieri di a-vere la febbre, ad un altro tocca ora di viaggiare e ad un altro ancora tocca proprio domani di mo-rire. Giacché a coloro che vivono con un corpo, in questo contesto, insieme a queste creature, è im-possibile non accadano contemporaneamente, o-ra all'uno ora all'altro, cose simili.

USS 093 - BOTSWANA  
*Gaborone*

- Otswoletse, il semplice fatto di essere in vita è dunque né un bene né un male?
- Sì, Otlaadisa: il vivere è indifferente. A non essere indifferente è l'uso che facciamo di questo vivere.
- Quando sento dire che qualcosa è 'indifferente', io tendo subito a trarne la conclusione che quella cosa non vale nulla e che non merita il mio interesse.
- La tua è una conclusione sbagliata, Otlaadi-sa. Sbagliata, perché non analizzi le rappresentazioni e te ne fai trascinare come un cane al guinzaglio. Quando uno ti abbia detto che una cosa qualunque è indifferente, tu subito diventi sciatto e trascurato nei suoi confronti.
- Mi capita proprio questo.
- E se invece uno t'invita a mostrare solerzia per qualcosa, tu subito perdi le distanze e te ne infatui, diventandone servo nell'animo.
- Accidenti, è proprio così! Ma come fai a saperlo?
- Tranquillizzati Otlaadisa. Non sei il solo a comportarti in questo modo.
- Per togliermi il guinzaglio dal collo, allora, cosa mi manca?
- Ti manca la diairesi; ti manca l'uso quotidiano, metodico, della diairesi.
- Della diairesi?
- Sì, della diairesi. Non ricordi le parole di E-va Strache-Nowotny quando venne qui a Gaborone e ce ne parlò?
- Hai ragione, adesso ricordo! Eva faceva l'esempio di una persona alla quale è stato chiesto di recarsi a salutare un certo personaggio importante:  
'Parti ed ossequia il tale'  
'Lo ossequio'  
'Come?'  
'Senza servilismo'  
'Ma non ti ha ricevuto'  
'Chi trova la porta chiusa, è necessario o che si ritiri o che entri dalla finestra, ed io non ho mai imparato ad entrare in casa della gente passando dalla finestra'  
'Parlagli anche'  
'Gli parlo'  
'In che modo?'  
'Senza servilismo'  
'Ma non hai ottenuto ascolto alle tue parole'  
'Questo sarebbe forse opera mia? No, è opera di quello. Perché dunque dovrei pretendere quanto è allotrio, quanto non è affatto in mio potere?'  
Queste erano le parole di Eva.
- Ecco, Otlaadisa, la diairesi all'opera. Ricordando sempre cos'è tuo e cos'è allotrio non cadrà mai più preda dello sconcerto e della disistima per te stesso.
- Otswoletse Setshwaelo, Eva faceva anche un altro esempio che in questo momento non ricordo. Lo ricordi tu?
- Sì, Otlaadisa. L'esempio era quello di un ministro dell'imperatore nell'antica Roma, ministro che sta parlando con un filosofo stoico:  
'Al cospetto di Cesare, la mia testa è in pericolo!'  
'Ed io non sono in pericolo, io che abito a Nicopoli dove ci sono così forti terremoti? Proprio tu, quando solchi l'Adriatico, che pericoli corri? Non è in pericolo la tua testa?'  
'Ma anche le mie concezioni, al cospetto di Cesare, sono in pericolo!'  
'Le tue? E come? Chi può costringerti a concepire qualcosa che non vuoi? In pericolo per quelle di un altro? E quale pericolo corri tu che altri concepiscano delle falsità?'

‘Ma corro il pericolo di essere licenziato e poi confinato!’

‘Cosa significa essere confinato? Non significa for-se essere altrove che a Roma?’

‘Sì, significa questo’

‘E allora? Cosa c’è di tanto strano nell’essere al-trove che a Roma?’

‘E se sarò mandato a Giaro?’

‘Se la cosa farà per te, partirai. Se no, hai per do-ve partire invece che per Giaro; un luogo dove an-che quello che ti manda a Giaro verrà, lo voglia o no’.

Ecco, Otlaadisa, le altre parole di Eva. Tu soltan-to ricordati di quella diairesi grazie alla quale si definisce quanto è in tuo esclusivo potere e quan-to non lo è. Non pretendere mai alcunché di al-lotrio. Tribuna e prigione sono, l’una e l’altra, un posto; la tribuna, elevato; la prigione, miserabile. Ma la proairesi dell’uomo può essere custodita pa-ri, se pari disporrai di custodirla, nell’uno e nel-l’altro posto.

#### USS 094 - ANDORRA

##### *Andorra la Vella*

- Jelena Pintat, perché gli esseri umani sono infelici?

- Jaume, perché sono deboli.

- Ma come, deboli? Anche dei marcantoni for-zuti, con dei bicipiti da palestra, sono infelici! Dun-que deboli in cosa?

- Deboli nella comprensione e nell’uso della diai-resi, Jaume.

- Chi è debole nella diairesi non ha altri punti di forza?

- Come no? È fortissimo nell’uso della contro-diairesi. Come sai bene, la contro-diairesi è il su-pergiudizio, contrario alla diairesi, che afferma in mio esclusivo potere quanto non è in mio esclu-sivo potere oppure non essere in mio esclusivo potere quanto invece è in mio esclusivo potere.

- Perché prima parlavi di comprensione e uso della diairesi e un momento fa, a proposito di con-trodiairesi, hai parlato solo di uso?

- Bravo, vedo che hai fatto attenzione alle mie parole! Chi usa la contro-diairesi non ha la com-prensione dello strumento che sta usando giac-ché, se ne avesse la comprensione, sarebbe co-sciente di essere egli stesso la causa della propria infelicità, la quale è male.

- E se invece se ne rendesse conto?

- Il rendersene conto equivale al passaggio dalla contro-diairesi alla diairesi, da un atteggiamento che è contrario alla natura delle cose ad un at-teggiamento che è in armonia con la natura delle cose.

- Jelena, perché questo passaggio è così raro e difficile?

- Gli esseri umani nascono deboli, in uno sta-to di naturale e inevitabile dipendenza da chi li ha messi al mondo.

- Sono assolutamente d’accordo con te.

- Il neonato succhia la contro-diairesi insieme con il latte materno, e fino all’adolescenza la con-trodiairesi gli è essenziale per sopravvivere. In que-sto stato egli vede il bene e il male unicamente fuo-ri di sé e fa i capricci sia per l’uno che per l’altro.

- E poi?
- E poi, nella prima gioventù, scopre che c'è qualcosa che non quadra, poiché comincia ad essere ripetutamente frustrato nei propri desideri e ad incappare continuamente in cose che avversa.
- Le prime pene d'amore, per esempio?
- Ecco, proprio quelle, per esempio; ma anche per eventi concernenti lo studio, il sesso o il lavoro. Anche se la vera scoperta di avere una proairesi e un, per ora, oscuro sentore della diairesi, coincidono generalmente con la scoperta della possibilità del suicidio.
- Jelena, a me è successo di scoprirlo anni fa, proprio qui dove siamo, ad Andorra, camminando lungo il muraglione che ripara la strada dal precipizio che vedi. E poi?
- E poi se il giovane continua la sua sincera ricerca e ha la fortuna di trovare dei buoni maestri, diventa padrone della chiave della propria felicità, rappresentata dalla diairesi.
- Quello che dici vale per tutti noi o soltanto per alcuni?
- Per tutti indistintamente, Jaume. La natura delle cose è inviolabile, non ha pietà per nessuno e il più forte prevarrà sempre sul più debole. Chi usa la diairesi non ha bisogno di sollevare neanche un dito per essere felice.
- E chi usa la controdiairesi?
- Chi usa la controdiairesi permane indefinitamente nel suo stato infantile di schiavitù e non potrà essere felice neppure se riuscisse a mettere tutto il mondo ai suoi piedi!
- Dunque tu dici che le guerre furono cercate, dichiarate e combattute a causa di masse di individui che erano rimasti allo stato di bambocci?
- Sì, Jaume; e non farti ingannare dalle loro cariche di onorevoli o di senatori, dalle loro divise, dalle loro armi, dalle loro barbe, dai loro soldi né dalle loro parole.

USS 095 - DOMINICA  
*Roseau*

- Phyllis, secondo te è possibile mangiare in un modo che renda evidente l'uso della diairesi?
  - Judith, se è possibile fare una cosa qualunque con giustizia, buona intelligenza e insieme con padronanza di sé e compostezza, non è anche secondo diairesi?
  - Che fare, quando si chiede dell'acqua fredda e invece il cameriere o non ti dà retta oppure te la porta tiepida?
  - Non esasperarsi per questo, non berciare: non è anche questo comportarsi secondo diairesi?
  - È vero, Phyllis; giacché ciò che il cameriere farà non è in mio esclusivo potere. Però però, come si fa a sopportare cose del genere?
  - Judith, non tollererai un tuo fratello; qualcuno nato con i tuoi medesimi geni e della tua stessa discendenza? Se tu fossi assegnata ad un ufficio eminente, subito diventeresti una tiranna? Dimenticheresti subito chi sei e su chi comandi? Che comandi su tuoi congeneri e fratelli?
  - Sì, ma io li pago ed essi mi devono ubbidire!
  - Vedi dove miri? Ti rendi conto che miri a terra, al baratro, a quelle disgraziate leggi da cadaveri di una volta, e non miri alla diairesi?
- Phyllis Rhys e la sua amica Judith Skerrit hanno appena lasciato l'appartamentino che affittano in Munro Street, nel centro di Roseau. Insieme ad alcune decine di altri passeggeri, stanno per imbarcarsi sulla 'Princess Star' in crociera nei Caraibi.

USS 096 - CHINA  
*Badaling*

A Badaling, a sessanta chilometri da Pechino, la grande muraglia cinese ha una base di lastroni di pietra, sormontata da una copertura e da spalti in mattoni.

Proprio ora nel cielo verso nord, verso la Mon-golia, dove Hsin-fa Huang e Zhou Hung-er guar-dano, si sta disegnando un immenso, doppio ar-cobaleno.

- Hsin-fa, secondo te qual è la sostanza del bene?

- Zhou, dobbiamo rifarci agli antichi, eterni e veri maestri che ce l'hanno insegnato.

- E cosa hanno detto questi maestri?

- Ti porrò le domande che, a suo tempo, fu-rono poste a me. Innanzitutto dobbiamo stabilire dove cercare la sostanza del bene. Zhou, la so-stanza del bene va ricercata in un minerale?

- No, Hsin-fa.

- In un vegetale o in qualunque altro essere sprov-visto di ragione?

- In nessuno di questi. La sostanza del bene e-sige la presenza della ragione e non può essere as-sociata che ad essa.

- Dunque dobbiamo cercarla in ciò che fa la dif-ferenza tra un essere sprovvisto di ragione e un es-sere provvisto di ragione. Minerali e vegetali sono atti all'uso delle rappresentazioni?

- No, né una pietra né un filo d'erba possiedono organi capaci di produrre delle rappresentazioni.

- Per questo non parliamo mai di 'bene' a loro proposito. Ne consegue che il bene ha, come mi-nimo, bisogno dell'uso delle rappresentazioni. Pro-prio soltanto dell'uso?

- Sono interdetto nel risponderti.

- Se ci fosse bisogno soltanto dell'uso delle rap-presentazioni, allora potremmo parlare di bene e di male, di libertà, di felicità e infelicità anche a proposito della maggior parte degli animali, i quali u-sano certamente le rappresentazioni.

- Se penso alle api o ai cani da caccia sono si-curo di non sbagliare quando li dico abilissimi nel-l'uso delle rappresentazioni.

- E lo stesso vale per moltissimi altri animali, i quali hanno una raffinata capacità di uso delle rap-presentazioni. Eppure non parliamo a loro pro-posito di 'beni' poiché manca loro qualcosa che soltanto l'uomo possiede.

- Capisco adesso dove non si può non arrivare.

- Alla conclusione, appunto, che nessun anima-le, salvo l'uomo, ha la 'comprensione dell'uso' del-le rappresentazioni. Comprensione dell'uso delle rappresentazioni è un altro nome che possiamo dare alla ragione umana. Minerali, vegetali, animali; tutti siamo fatti degli stessi atomi, della stessa Ma-teria Immortale. Ma l'aurora del bene, della retta ragione, spunta dalla Materia Immortale esclusiva-mente attraverso la carne dell'uomo, come un ar-cobaleno dall'atmosfera.

- E anche quella del male?

- Ovviamente, Zhou.

USS 097 - NAMIBIA  
*Deserto del Kalahari*

Partiti da Windhoek, Hifikepunye Ohangwena e Kuaima Okavango sono diretti al lago Ngami e stanno attraversando il deserto del Kalahari. Il percorso che seguono è quello tracciato, in anni lontanissimi, da David Livingstone e William C. Oswell.

- Kuaima, dunque la proairesi è per natura su-periore a qualunque altra facoltà umana ed a qualunque evento aproairetico.

- Su quale base fai quest'affermazione? Hifi-kepunye, lo affermi per semplice definizione?

- No, lo affermo per conoscenza empirica, per esperienza pratica. Guardati intorno e riconoscerai che la più cieca ostinazione nell'errore e la più su-blime perseveranza nella rettitudine sono due mo-di opposti di manifestarsi di una sola e identica facoltà.

- Chi o che cosa rende dunque serva la pro-aiesi e la induce nell'errore e nel male?

- Nulla di aproairetico ha questa capacità. È la proairesi stessa ad operare su se stessa una simile perversione.

- E perché accade questo, che a prima vista sem-bra un'assurdità?

- Non è più un'assurdità, appena prendi le giuste distanze dal fenomeno e lo guardi nell'insieme dall'alto, nel suo contesto complessivo. Se infatti la proairesi è libertà infinita ed è per natura supe-riore a tutto, è necessario ed imprescindibile che essa abbia anche la libertà di negare questa sua li-bertà, dichiarandola fittizia e illusoria. Se la proa-iesi non avesse questa capacità non sarebbe più libertà infinita. Dunque vedi quanto l'errore sia necessario all'esistenza della rettitudine e quanto la rettitudine lo sia a quella dell'errore, il bene al male e il male al bene.

- Se mi guardo intorno, mi sembra di stare camminando sul filo di un rasoio.

- Poiché questa è la natura delle cose, è qui che dobbiamo camminare, e camminare senza paura.

- Dispiace però vedere che alcuni soccombono.

- Può certo dispiacere, ma è male soltanto per chi soccombe, non per chi lo vede purtroppo soccom-bere. E sappiamo anche di più, ossia che ciò è i-nevitabile e che chi soccombe è unico responsabile della propria sorte.

USS 098 - PAPUA NEW GUINEA  
*Port Moresby*

Mekere Sandaun è nato e vive a Port Moresby. È tornato da poco da Apia, nelle Samoa Occiden-tali, dove ha



trascorso alcuni mesi come allievo di Pou Tagaloa.

Le parole con le quali Pou ha congedato lui ed altri allievi che venivano da ogni parte del mondo, sono per Mekere indimenticabili ed egli non riesce a fare a meno di ripeterle continuamente tra sé e sé.

“Noi portiamo dentro noi stessi una facoltà, la proairesi, che è libertà infinita e non lo riconosciamo e non lo accettiamo? La stessa insormontabile ostinazione di chi non lo accetta, a dispetto di ogni prova e ogni dimostrazione, è segno e conferma della infinita libertà della proairesi umana.

La Materia Immortale ci ha strutturato come esseri infinitamente liberi e ha affidato e commesso questa caratteristica a noi soli. Se ci avesse affidato un orfano, lo trascureremmo? Ne disconosciamo la natura e i bisogni?

La Materia Immortale ci parla così: ‘Non avevo un altro più leale di te. Custodiscimelo siffatto qual è per natura e salvaguardamelo in armonia con la natura delle cose: libero, rispettoso di sé e degli altri, leale, d’elevato sentire, capace di dominare la gioia, le passioni, lo sconcerto’. E noi non lo custodiamo?”

Passeggiando a Paga Hill, Ekis Moranta e Byron Chimbu si sono imbattuti in Mekere e gli hanno chiesto: ‘Mekere, ci è mancata la tua compagnia in questi mesi. Dove sei stato?’

- Ad Apia, amici miei.

- È di lì che ti vengono quel cipiglio e quel portamento così solenni?

- Cipiglio, voi dite? Portamento solenne? Ekis, Byron, amici miei, solenne non ancora secondo il merito. Giacché non ho ancora completa fiducia in quanto ho imparato ad Apia. Ho ancora paura della mia debolezza. Peraltro lasciatemi prendere fiducia ed allora vedrete lo sguardo che si deve e l’atteggiamento che si deve. Cipiglio? Lo Zeus di Olimpia aveva forse le sopracciglia inarcate? No; ma fitto era il suo sguardo, quale deve essere quello di chi sta dicendo: ‘Né revocarsi, né fallir, né vana esser può cosa che il mio capo accenna’. Tale mi mostrerò a voi: leale, rispettoso di me e degli altri, generoso, al riparo dallo sconcerto. Forse anche immortale, al riparo dalla vecchiaia e dalle malattie? No, ma un uomo che muore divinamente, che è malato divinamente. Questo ho, questo posso: il resto non ho né posso. Vi mostrerò il nerbo di un filosofo.

- Quale nerbo, Mekere?

- Un desiderio che non fallisce il segno, un’avversione che non incappa in quanto avversa, un impulso doveroso, un proposito solerte, un assenso non precipitoso. Questo vedrete.

- Il nostro mero adempiere la professione di uo-mo non è un risultato che possa essere raggiunto casualmente. Seymour, come tratteggeresti un uo-mo?

- Mia, lo tratteggerei come una creatura mor-tale e dotata di capacità logica, razionale.

- Nella logicità da chi ci separiamo?

- Dalle belve.

- E da quali altri esseri?

- Dalle pecore e simili creature.

- Chi fa qualcosa da belva o da pecora manda dunque in malora l'uomo, non ne adempie la pro-fessione. Che cosa facciamo da pecore?

- Quando perdiamo la razionalità, la logicità e facciamo qualcosa per la pura pancia, per i co-glioni, a casaccio, in gregge, servilmente, direi che incliniamo alle pecore.

- E da belve?

- Quando facciamo qualcosa rissosamente, dan-nosamente, rancorosamente ed impetuosamente, direi che incliniamo alle belve.

- È vero, Seymour. E possiamo tranquillamente affermare che, come il carpentiere è salvaguardato dalle opere di carpenteria e il musicista da quelle di musica, così anche l'uomo è salvaguardato dalle opere da uomo ed è mandato in malora dalle opere da pecora o da belva.

- Quali opere da uomo, Mia?

- Le opere che rispettano sé e gli altri salva-guardano l'uomo rispettoso di sé e degli altri, men-tre quelle che non rispettano né sé né gli altri lo mandano in malora. Le opere leali salvaguardano l'uomo leale, mentre quelle sleali lo mandano in malora. Le opere opposte, invece, accresceranno le creature opposte: la sfacciataggine accrescerà lo sfacciato; l'ingiuria l'ingiurioso; l'ira, l'iracondo; le entrate e le uscite tra loro non consone, l'avidità di denaro.

- Basta sapere questo, per essere uomo?

- Seymour, un conto è dire di sapere queste cose e un altro conto è saperle davvero, perché saper-le davvero equivale a praticarle. Non vi è mai scis-sione possibile tra la nostra teoria e la nostra pra-tica. Noi siamo i nostri giudizi, e la nostra vita non è altro che la pratica dei nostri giudizi.

- Mia, stai dicendo una cosa tremenda!

- Me ne rendo conto, Seymour; è terribile e non mi fa paura dirlo. Noi siamo stati educati a cre-dere di avere una volontà che può contrastare e pre-valere sulla nostra intelligenza. Questa è una con-cezione contraria alla natura delle cose, una con-cezione esiziale. Se non la abbandoniamo e non ci dotiamo della concezione corretta, null'altro sa-remo che pecore o belve interpreti di giudizi al-trui.

- È vero. Siamo stati educati a credere di poter essere scissi interiormente tra 'chi pensa' e 'chi opera'; a credere di poter essere 'intelligenti' ma mancare di 'volontà'.

- Chi di noi non può parlare a regola d'arte di beni e di mali? Dire che delle cose che sono al-cune sono beni, altre mali, altre indifferenti; che beni sono le virtù e quanto partecipa delle virtù; mali, le cose opposte; indifferenti, la ricchezza di denaro, la salute del corpo, la reputazione e così via? E poi se, mentre parliamo, gli astanti comin-ciano a rumoreggiare o uno di loro ci deride, ec-co che ci sbigottiamo. Dov'è quel che dicevamo? Lo dicevamo proferendolo da dove?

- Dalle labbra, dalle labbra e solo dalle labbra.

- Perché scherzare col fuoco e giocare a dadi con le cose più grandi? Un conto è riporre dei pani e del vino in dispensa, per mostrarli ad altri; e un altro è mangiare. Soltanto ciò che è ingerito e digerito, assimilato, diventa nerbo, carne, ossa, sangue, buon colorito, buona respirazione.

Per Mia Sealy Comissiong e Seymour Mot-tley, la vista della flottiglia da pesca che, al tra-monto, torna a Bathsheba carica di pesci volanti, mentre ogni imbarcazione fa a gara ad attraver-sare per prima la barriera corallina che protegge il porto, rimane uno spettacolo indimenticabile. Domani i cuochi di Bridgetown, esperti come sono, sapranno preparare al meglio questo delica-to e gustosissimo pesce.

USS 100 - BENIN

*Cotonou*

- Signor Yoruba Hounbedji, io non chiedo mai a chi si presenta qui per la prima volta di par-larmi dei lavori che ha fatto o che fa. Gli chiedo invece di dirmi chi è.

- Innanzitutto sono un essere umano, ossia una creatura che nulla ha di più dominante della proairesi e tutto il resto subordinato ad essa; men-tre la proairesi è inasservibile ed insubordinabile.

- Da quali creature lei ritiene che la proairesi ci separi?

- Dalle belve e dalle pecore. Sono cittadino del mondo e parte di esso. Non una parte serva ma una parte

cardinale, giacché sono in grado di comprendere il governo della Materia Immortale e di comportarmi in conseguenza.

- Se invece di uomo, creatura mansueta e so-cievole, lei diventa una belva dannosa, insidiosa, mordace, non ha mandato in malora nulla?

- Se mando in malora il rispetto di me e degli altri, la moderazione, la mansuetudine, non sono più un uomo. Nessun essere umano che viva nel male, ossia che pratici la controdiaresi, è senza perdita e punizione.

- Se noi giudicassimo essere punizione unica-mente la perdita di denaro, anche gli esseri umani che vivono nel male sarebbero indenni, senza punizione e, caso mai, trarrebbero giovamento e guadagno dal male, qualora attraverso qualcuna delle loro opere maligne guadagnassero del denaro.

- Tuttavia, signor Kerekou, lei vede bene che se noi riconducessimo tutto al denaro, neppure chi perde il naso sarebbe danneggiato.

- Lei pensa così? Alcuni pensano invece che, in un simile caso, la persona sia danneggiata, giacché il suo corpo è stato mutilato.

- Scusi, e chi ha perso l'odorato stesso, non perde nulla? Non v'è alcuna facoltà dell'animo tale che chi l'acquiesce se ne giova e chi la perde è punito?

- Di quali facoltà parla, signor Houngbedji?

- Gli esseri umani non hanno alcuna attitudine naturale al rispetto di sé e degli altri?

- Direi che l'hanno.

- Dunque chi perde ciò non è punito, non è defraudato di nulla, non butta via nulla di quanto gli appartiene? Non abbiamo in noi una naturale attitudine alla lealtà, una naturale attitudine all'affettuosità, ad essere giovevoli e tolleranti gli uni degli altri? Chiunque dunque sbadatamente punisce se stesso al riguardo, che costui sia indenne e senza punizione?

Place des Martyres è una grande piazza triangolare situata nel centro di Cotonou, circa a metà strada tra il porto e l'aeroporto. È qui che Yayi Kerekou ha i suoi uffici e che ha appena offerto un contratto di lavoro a tempo indeterminato a Yoruba Houngbedji.

## USS 101 - LESOTHO *Maseru*

Kingsway è la lunga arteria che attraversa tutta la città di Maseru. Poche sere fa, nei suoi pressi,

Ntsukunyane Moshoeshoe è stato oggetto di ripetuti insulti e sputi da parte di Pakalitha Mosi-sili il quale, del tutto a torto e senza fondamento alcuno, riteneva di essere stato da lui danneggiato nell'acquisto di un terreno fabbricabile. Ntsuku-nyane ha saputo mantenersi calmo e non ha reagito, mentre Pakalitha, a stento trattenuto dai suoi compari, dava in escandescenze.

Il fatto non è passato inosservato e Khauhelo Ralitapole oggi ne ha chiesto conto a Ntsukunya-ne.

- Ntsukunyane, perché non hai reagito al suo stesso livello? Perché non hai cercato di danneggiare chi ti danneggiava?

- Khauhelo, tu ritieni che egli danneggiasse me?

- E che? Danneggiava forse qualcun altro?

- Danneggiava se stesso, credendo qualcosa di assolutamente falso e sul quale sarà costretto a ri-credersi.

- Non ti ha chiesto nessuna spiegazione prima di insultarti?

- Nessuna.

- E gli sputi?

- Un po' d'acqua che ti sia tirata in faccia da un individuo preda di momentanea follia è qual-cosa che può compromettere il tuo autocontrollo?

- Io mi sentirei ribollire il sangue e comincerei subito a rispondere a suon di pugni!

- Dopo un attimo di sorpresa, io mi sono invece ricordato di quello che, a proposito di cosa sia 'danno', ho sentito dire da Maumoon Thaku-rufaan quando sono stato a Malé.

- E cosa diceva Maumoon Thakurufaan?

- Diceva che se il bene è nella proairesi e il male allo stesso modo nella proairesi, allora ne discende che il ragionamento corretto da fare in situazioni specifiche è questo: 'Quel tale ha commesso un'ingiustizia contro di me e ha danneggiato se stesso. Cosa mi tocca fare? Devo forse cercare anch'io di danneggiare me stesso, scendendo al suo livello e commettendo un'ingiustizia, pari e contraria, contro di lui?'

- Vuoi dire che, se qualcuno ti schiaffeggia, bisogna sempre porgere l'altra guancia?

- Non sempre, Khauhelo. E non chiedermi ciò che è impossibile sapere, giacché ogni situazione è diversa dall'altra e va valutata nella sua concreta specificità.

- Ntsukunyane, sono d'accordo con te. Perché dunque alcuni, ancora oggi non la pensano quasi mai così ed invece, laddove vi è qualche meno-mazione corporale o patrimoniale, là giudicano esservi danno; mentre quando la menomazione riguarda la proairesi, giudicano non esservi danno alcuno?

- Perché a chi s'inganna o commette un'ingiustizia non viene il mal di testa o il mal d'occhi o la sciatica e neppure perde la casa di cui è proprietario.

- Ed essi null'altro vogliono che questo! Se poi hanno la proairesi rispettosa di sé e degli altri e leale oppure sfacciata e sleale, su questo non sono neppure vicini a litigare eccetto che al bar e soltanto finché si tratta di discorsetti.

- Perciò fanno profitto finché si tratta di discorsetti ed al di fuori di essi non ne fanno neppure il minimo.

## USS 102 - LUXEMBOURG

### *Luxembourg*

- Jean-Claude, il volume totale dell'idrosfera è noto?

- Paulette, se per idrosfera intendi la totalità dell'acqua presente sul nostro pianeta in oceani e mari, nei ghiacciai, nelle falde acquifere, in laghi, fiumi, nell'atmosfera, ecc.; ebbene il suo volume è noto.

- E qual è?

- Si tratta di 1,4 miliardi di chilometri cubi d'acqua, di cui oltre il 97% è acqua salata localizzata negli oceani. Questa quantità di acqua dell'idrosfera è fissa e costante. Per nostra fortuna, quella potente macchina

desalinizzatrice e purificatrice che è il sole ne preleva circa 500.000 chilometri cubi l'anno, che ricadono poi sulla terra sotto forma di pioggia e di neve.

- E conosci anche qual è il volume di acqua dolce annualmente disponibile per i normali usi umani?

- Sì, si tratta di circa 14.000 chilometri cubi.

- Che vuol dire, a testa...

- Se assumiamo una popolazione mondiale attuale di circa 7 miliardi di individui e trascuriamo le differenze di distribuzione, si tratta di 2.000 metri cubi pro capite all'anno.

- Non è poco! Credevo che la disponibilità pro capite fosse molto inferiore. Ma da dove le prendi tu tutte queste cifre?

- Me le dà un mio amico che si chiama John McNeill.

- Jean-Claude, adesso avrei bisogno di sapere quanti litri di acqua ingerisce ed elimina mediamente un essere umano nel corso di una vita di 70 anni.

- Questo calcolo è semplice. Se assumiamo un consumo medio di 1,5 litri di acqua al giorno, si tratta di un po' meno di 40.000 litri d'acqua. Siccome l'energia del sole fa continuamente circolare l'acqua dell'idrosfera e la riserva di acqua degli oceani è 2.800 volte maggiore della quantità di acqua che evapora annualmente, possiamo ammettere che quell'individuo non beva mai la stessa acqua, giacché una determinata molecola d'acqua, prima di evaporare una seconda volta, può rimanere mediamente negli oceani per 2.800 anni.

- Ammettiamolo; ed ammettiamo anche come ragionevole che se una persona è vissuta 2.000 anni fa quei 40.000 litri di acqua siano tutti ritornati negli oceani e lì ancora si trovino.

- Assumiamo che sia così.

- Sai dirmi adesso da quante molecole d'acqua sono formati 40.000 litri?

- Anche questo calcolo è molto semplice. Si tratta di 1,3 volte il numero 1 seguito da 30 zeri.

- Questo è il numero totale di molecole che sono passate mediamente nel corpo di Epitteto, il quale è morto settantenne circa 2.000 anni fa. Se tutte queste molecole, come abbiamo assunto, si trovano oggi uniformemente distribuite nei mari; in qualunque luogo io mi bagni verrò a contatto con alcune di esse oppure no?

- Dobbiamo calcolare quante di esse sono presenti in ogni metro cubo di acqua marina. Assumiamo pure, cosa del tutto accettabile, che mari e idrosfera coincidano. Allora il risultato è questo: 8,6 volte il numero 1 seguito da 11 zeri. Il che significa che in ogni metro cubo di acqua marina sono contenuti mediamente 866 miliardi di molecole che sono comunque passate nel corpo di Epitteto.

- E in un litro solo di acqua marina?

- 866 milioni.

- Dunque, se io prendessi un bicchiere da cento centimetri cubi di quell'acqua marina e la trattassi opportunamente per dissalarla, otterrei un bicchiere di acqua potabile in cui sono presenti circa 86 milioni di molecole di acqua che condividerai con Epitteto!

- Cara la mia Paulette Giberyen! La conclusione mi sembra inoppugnabile. Devi però sapere che nel tuo bicchiere ci sono anche, in quantità simile, molecole che sono state nel corpo di tutti gli ominidi, buoni o cattivi, vissuti negli ultimi 4 milioni di anni!

- La cosa non mi spaventa. Epitteto merita di essere festeggiato proprio qui dove siamo, a Lussemburgo, in Boulevard du Prince Henri, di fronte alla Villa Louvigny?

- Io credo di sì.

- Senti, Jean-Claude Asselborn; l'Atlantico non è lontano. Hai voglia di venire con me?

USS 103 - MALAWI  
*Lilongwe*

Nella confortevole casa di Likuni Road, Gwan-daguluwe Mpinganjira e Chakufwa Chakuamba so-no rimasti a parlare finché si è fatta sera, finché nella stanza buia, divisi da quel tavolo, sono stati divisi anche dall'ombra; ma non propriamente di-visi, poiché le loro voci hanno acquistato un di-verso afflato, il loro parlarsi una nuova fraternità.

- E come accade, Gwandaguluwe Mpinganji-ra, che ci si avvicina alla diairesi?
- L'inizio di questo avvicinamento, almeno per coloro che si accostano alla diairesi come si deve, è la consapevolezza della propria debolezza ed incapacità in questioni di necessità vitale.
- Cosa intendi per questioni di necessità vita-le?
- Chakufwa, sono le questioni che hanno a che fare con ricchezza e povertà, bene e male, bel-lo e brutto, felicità e infelicità, giusto e ingiusto, libertà e schiavitù, quel che si deve fare e quel che non si deve fare, e così via. Quando sei nato avevi già naturalmente innato in te il concetto di transistor?
- No, certamente. E quel concetto non sono neppure sicuro di averlo adesso.
- E di sol diesis?
- Aiuto! Faccio fatica con gli intervalli musicali!
- Chi non ha queste conoscenze ed intende ac-quisirle, cerca qualcuno che gliel insegni; e, fin-ché non le conosce, neppure crede di conoscerle.
- Invece tutti noi parliamo a proposito e a sproposito di bene e di male, di bello e di brutto...
- ... come se ne avessimo un concetto innato; e non ci viene neppure il dubbio che si dovrebbe prima imparare di cosa esattamente si tratta, co-me appunto fanno coloro che non sanno di tran-sistor e di intervalli musicali.
- Invece di concetti, noi abbiamo in realtà dei preconcetti di bene e di male! È un bel guaio.
- Aggravato dal fatto che noi applichiamo questi preconcetti ai casi particolari della vita e siamo certi che il nostro modo di farlo sia corretto. Ti chie-do: da dove ti viene questa certezza?
- Dal fatto che così la penso.
- Ma quest'altro individuo non la pensa come te e crede anche lui che il suo modo sia corretto.
- Sì sbaglia.
- Questo lo dici tu di lui; ma lui dice di te che invece a sbagliare sei tu. Potete avere ragione tut-ti due?
- Non è possibile.
- È dunque necessario affidarsi a qualcosa che sia superiore al tuo o al suo semplice reputare.
- Gwandaguluwe, e questo qualcosa cos'è?
- Ecco il primo passo verso la diairesi, Cha-kufwa. La coscienza della contrapposizione degli esseri umani gli uni gli altri, la ricerca di ciò da cui nasce la contrapposizione, il disconoscimento e la diffidenza verso il semplice reputare. Poi un'in-dagine su quanto si reputa ed il rinvenimento di un canone, equivalente alla bilancia per le masse e l'orologio per i tempi. Questo è inizio di diairesi.
- Mi chiedo, però, se questo canone esista, giac-ché potrebbe anche non esistere.
- Questa possibilità ti turba? La possibilità, cioè, che sia inintelligibile ed introvabile ciò che tra gli uomini è di più vitale necessità?
- Sì, purtroppo.
- Concorderai con me che questo, comunque, non è un motivo per rinunciare alla ricerca. E chi questa ricerca l'ha già fatta ti assicura che il ca-none tanto cercato esiste ed è rappresentato pro-prio dalla diairesi.
- È la diairesi che allontana dalla follia coloro che usano il solo reputare come misura di tutto?
- Chakufwa, perché non provi?

Dopo mesi di siccità, stanotte a Lilongwe è fi-nalmente caduta la tanto attesa pioggia. Diretta, consistente, continua, essa ha finalmente disse-tato una terra che l'ha attesa a lungo con pazienza. Chakufwa è stato risvegliato nella notte dal suo tic-chettio contro gli infissi di una finestra e, per la gioia, non ha più potuto riprendere sonno.

USS 104 - BELIZE  
*Belmopan*

- Anche nel caso dell'ansia vi sarà certo una componente aproairetica, legata cioè ad eventi che non sono in nostro potere, ma per il momen-to è opportuno tralasciare del tutto la considera-zione di questo aspetto. Quando vedo un indivi-duo davvero in ansia, io semplicemente mi do-mando: che cosa vuole costui? Se non volesse qual-cosa che non è in suo esclusivo potere, sarebbe an-cora in ansia?

- Colville Corozal, ti riferisci a me?

- Ad un cantante che, quando si esercita da solo non è in ansia; ed invece lo è quando entra in teatro, pur se ha una voce assai buona.

- Lo si potrebbe chiamare il 'mal di scena'.

- Definizione carina! Giacché egli non vuole soltanto cantare bene ma anche avere l'applauso del pubblico; e questo non è mai in suo esclusivo potere. Orbene, laddove abbiamo scienza di qual-cosa, lì abbiamo fiducia. Ma dove non sappiamo e non abbiamo studiato, lì siamo in ansia.

- Perché?

- Wilbert, perché quel cantante non sa cos'è il pubblico e non sa cos'è la lode del pubblico. Ha imparato a cantare le note basse e quelle alte; ma cosa sia la lode dei più e quale potere essa abbia nella vita, egli non lo sa e non l'ha studiato. Dun-

que, è necessario che tremi e sia pallido.

- Sappi comunque che qui a Belmopan si pro-getta la costruzione di un grande teatro in Con-stitution Drive, Colvill.

- Accade raramente che qui da noi si diano spet-tacoli lirici, giacché siamo una delle più giovani e più minuscole capitali al mondo. Comunque quan-do questo accade ed io vedo sulla scena un can-tante che ha paura, non posso dire che non sia un cantante ma posso dire qualcos'altro, e non u-na cosa soltanto ma parecchie.

- Cosa?

- Innanzitutto lo chiamo uno straniero e dico: costui non sa dove si trova e, benché risieda qui da tempo, ignora le leggi della città, le sue abitudini, su cosa si ha potere e su cosa non lo si ha. Wil-ber-t, se tu dovessi scrivere un testamento senza sa-pere come bisogna scriverlo, cosa faresti?

- Mi farei aiutare da chi sa.

- E tuttavia usi desiderio e avversione, impulso, progetto e proposito come capita e come se niente fosse!

- Come se niente fosse?

- Anche tu Wilbert Briceno, come quel can-tante, non sai di volere quanto non è dato e di non volere il necessario; e non sai né quanto è tuo peculiare né quanto è altrui. Se invece lo sa-pesti, non saresti mai intralciato, non saresti mai impedito, non saresti in ansia quando entri in scena per cantare.

USS 105 - SPAIN

*Barcelona*

Quella mattina, a Barcellona, il sole entrava or-mai prepotente nelle stanze all'ultimo piano della casa in Traversera de Graçia. Carmen Fernandez Vega abitava qui da un anno con Jordi Solbes e si era svegliata di buon umore.

- Jordi, dopo colazione approfittiamo del bel tempo e facciamo una passeggiata fino al Barrio Gotico?

- Carmen, verrei volentieri a prendere un ape-ritivo con te al Barrio Gotico, ma devo scrivere un articolo per il quale la notte mi ha portato con-siglio. Se non lo faccio stamattina, rischio di per-dere la traccia che, nel dormiveglia, mi si è formata in capo.

Questa risposta era arrivata allo stomaco di Carmen come un pugno, generando un dolore sor-do e risentito.

- Puoi scrivere l'articolo nel pomeriggio, quando io sarò al lavoro. insisté Carmen con un tono di voce un po' stizzito.

- Carmen, temo di non ricordare più ciò che ho pensato.

- Certo le cose tue sono sempre più importan-ti! Se mi volessi davvero bene ci terrestri a fare qual-cosa con me, anche solo per farmi piacere!

Jordi era rimasto in silenzio e Carmen, infilata la giacca, era uscita mormorando un 'Adeu' sot-tovoce.

Per le Ramblas, vivaci e colorate come sem-pre, Carmen camminava con passo energico per scaricare la rabbia da cui si sentiva invadere. Te-nendo la testa bassa, con gli occhi puntati sulle sue scarpe, non vedeva nulla di ciò che le stava intorno e andava ragionando tra sé e sé, come spesso le accadeva di fare quando si sentiva infelice. Si ripeteva che Jordi era, come sempre, un egoista; che pensava sempre alle sue cose e non si curava mai abbastanza di lei; che gli uomini so-no tutti così, eccetera eccetera. Ma un'altra parte di lei oggi diceva: 'Non puoi sempre far dipen-dere la tua felicità e il tuo benessere da lui o in ge-nere dagli altri; e invece lo fai tutte le volte che non dai retta a ciò che in quel momento è il tuo vero desiderio. Perché un aperitivo deve essere per forza preso con Jordi?'.

E le sembrò che il cinguettio corale proveniente da una delle numerose voliere che costeggiano le Ramblas la costringesse ad alzare lo sguardo da terra e a guardarsi intorno. Gente di tutti i tipi per-correva la via, sorridevano i banchetti di fiori, le grandi voliere diffondevano concerti. Il frastuono di voci e delle auto intasate nel traffico la

distrasse dai suoi pensieri e spostò ancor di più il suo in-teresse su quanto le accadeva intorno.

Con il sole che, alle sue spalle, filtrava attraverso le foglie dei grandi alberi, Carmen si accorse di essere giunta al Barrio Gotico. Svoltò a sinistra, osservò le vetrine dei negozietti del vicolo e si ritrovò di fronte ad un bar che conosceva bene, proprio nella piazza della Chiesa. In quel preciso istante decise di prendersi cura di sé ed entrò dicendosi: 'L'aperitivo lo voglio lo stesso'. Era una decisione saggia che, con le ottime tapas di polipo e un buon bicchiere di vino bianco, le restituì il buonumore del risveglio.

Tornata a casa, Carmen trovò Jordi ancora in-tento a scrivere. Più tardi egli la raggiunse in cu-cina, dove Carmen stava preparando una tortilla di patate.

- Ti sei perso un ottimo aperitivo, Jordi.

- Sono davvero contento che tu ne abbia go-duto, Carmen. Non pensare che non mi sarebbe piaciuto venire con te, ma per me era urgente scrivere quest'articolo ed ora che sono a buon punto, mi sento molto meglio.

Carmen riferì a Jordi ciò che aveva pensato du-rante la passeggiata e concluse sorridendo:

- Fino a ieri ti avrei detto che sei un grande e-goista, che sono sempre io che devo adeguarmi alle tue decisioni, mai viceversa. Oggi, per la pri-ma volta, non te lo dico più.

- Carmen, perché la tua passeggiata deve esse-re più importante del mio articolo? Tu pensi che non fare la passeggiata con te significhi che non so-no interessato a te. Ma lo stesso si potrebbe dire per me e per il mio articolo. Ad esso tu non sei in-teressata e dunque non tieni conto di me e del-l'importanza che io gli attribuisco. Vedi che in questo modo non si va da nessuna parte. Se il giudizio che tu dai su qualcosa non è mai sulla cosa in sé ma sempre su qualcosa che gli sta die-tro e se fai dipendere la bellezza di una passeg-giata interamente dalla mia presenza...

- In effetti hai ragione, Jordi. Superato quel giu-dizio, ho potuto godere del mio aperitivo anche senza di te. Fino a ieri, quando mi risentivo per questioni simili ciò che stavo facendo era di non dare valore a me e a ciò che mi interessa in quel momento. Allora è più facile, anziché rendermi conto di questo, scaricare su di te la responsabilità, ritenerti colpevole di omesso sostegno, quando in realtà è proprio questo ciò che io sto facendo a me stessa.

- Ma direi di più, Carmen. Sembra quasi che non sia tanto l'aperitivo con me ciò che tu vuoi. Pur senza saperlo, ciò che ti fa risentire e che ti porta fuori strada è che tu giudichi come un se-gno d'amore che io faccia quel che vuoi tu. Ep-pure, come sai, nessuno può impedire ad un al-tro ciò che costui ritiene buono per sé.

La tortilla era ormai nei piatti. Dopo uno spun-tino veloce, Carmen e Jordi si erano ritrovati per un riposo pomeridiano nel quale l'incontro fra di loro era stato caldo e pieno come tra due perso-ne intere

USS 106 - GHANA

*Kumasi*

Situati a nord-est di Kumasi, gli ultimi resti delle abitazioni del popolo Asante – fatte di terra, legno e paglia – sono gradualmente distrutti dagli effetti del tempo e degli agenti atmosferici. La casa di Agyekum Dowuona è invece una delle poche costruite in solida pietra ed oggi egli sta facendo manutenzione con l'aiuto del nipote Kyeretwie A-mofa.

- Kyeretwie, l'ansia è dunque generata dall'i-gnoranza della diairesi ed è connaturata all'uso della controdiairesi. E come potrebbe non essere così? Qualcuno ha paura di quanto non è male?

- No, zio: nessuno.

- E qualcuno ha paura di mali che è però in suo esclusivo potere far sì che non avvengano?

- No, Agyekum; nessuno neppure in questo caso.

- Se dunque ciò che è aproairetico è né bene né male, mentre tutto ciò che è proairetico è in nostro esclusivo potere e nessuno può sottrarci questo potere; vi è ancora posto per ansia e paura?

- In effetti non dovrebbe più essercene, o es-sere trascurabile.

- Siamo in ansia per il corpo, per la roba, per cosa reputerà di noi Owuraku oppure Okomfo, ma per nessuna delle cose di dentro. Sei in ansia

sul non concepire qualcosa di falso?

- No, giacché questo è in mio potere.

- Sei in ansia sull'impellere contro la natura del-le cose?

- Neppure su questo, purché io non sia in er-rore circa la natura delle cose.

- Quando dunque vedi qualcuno impallidire, come il medico dal colorito diagnostica: 'Costui ha mal di milza; quest'altro mal di fegato'; così an-che tu diagnostica: 'Costui ha mal di desiderio e di avversione; non fluisce sereno, soffre di infiam-mazione della proairesi'. Kyeretwie, mi passi per favore il martello?

- Eccolo qua. Zio, domani purtroppo devo tor-nare ad Accra.



USS 107 - URUGUAY  
*Montevideo*

- Guillermo, credi dunque di essere una nullità?
- Sì, lo credo sempre; perché continuo ad avere la sensazione che in me ci sia qualcosa di sbagliato, qualcosa che gli altri sono in grado di vedere e per il quale io non posso fare nulla.
- Capisci che questa sensazione è soltanto un tuo giudizio?
- Ma io la sento, la vivo.
- Se tu avessi su di te un giudizio opposto, la sentiresti ancora?
- No, non la sentirei più.
- Perché dunque continui a confermare a te stesso su di te quel giudizio negativo, e invece non muti giudizio?
- Maribel Larranaga, perché ne ho quotidiane prove.
- Quali prove?
- Per essere degno di stima, per non essere una nullità io devo essere il figlio, il marito, il padre più bravo e altruista che ci sia mai stato. Ma mi accorgo ogni giorno di non esserlo: questi sono i fatti.
- Questi tu li chiami fatti? Questi sono giudizi che tu dai su eventi che possono invece essere giudicati molto diversamente.
- Molto diversamente?
- Guillermo, ti sei mai chiesto se c'è e quale sia il tuo contributo al tuo malessere?
- Non mi sembra che ce ne sia nessuno.
- Giudicare di dover essere riconosciuto come il figlio, il marito, il padre più bravo e altruista che ci sia mai stato e giudicare che l'opinione che gli altri hanno di te come figlio, marito e padre ti debba essere indifferente, ammetterai che sono cose diverse.
- Lo ammetto.
- A fondamento del tuo malessere sta nella tua proairesi una proposizione del genere: 'L'opinione che gli altri hanno su di me è decisiva per la mia felicità e la mia infelicità, giacché bene e male non sono in alcun modo in mio potere. L'altrui opinione positiva mi fa del bene e mi restituisce il benessere. L'altrui opinione negativa mi fa del male e mi getta nel malessere'. Non trovi che sia così?
- È certamente così.
- Dunque, tu dai un contributo attivo al tuo malessere. Non soltanto attivo, ma fondamentale. Senza saperlo, tu usi continuamente, ostinatamente la controdiairesi.
- Ci rifletterò, Maribel.

Guillermo Mujica tace e solleva lo sguardo al grande faro che ha dinanzi a sé. Dall'alto di Fortaleza del Cerro, la foce del Rio de la Plata e tutta Montevideo si stendono oggi in pieno sole ai suoi piedi.

USS 108 - JAPAN  
*Kyoto*

Kyoto custodisce ancora oggi molti giardini nei quali ogni elemento, come isole, ponticelli, laghi, assume precise simbologie. Nel celebre giardino rettangolare di Ryoan-Ji l'acqua è sostituita dalla ghiaia e 15 rocce di forme diverse sono disposte in 5 gruppi.

- Takenori Wakayama, dopo il mio viaggio in Francia e dopo avere parlato con Marguerite A-miel, mi sono sforzato seriamente di cambiare i miei giudizi.
- Con quale risultato, Ichiro?
- Non appena scivolo in un senso di colpa o mi sento turbato, mi chiedo immediatamente quale sia il mio contributo a questo malessere. Invariabilmente scopro che c'è, e che ha la forma di un giudizio implicito del

tipo: 'Voglio che sia in mio potere qualcosa che invece in mio potere non è'. Se esamino attentamente questo giudizio e lo faccio diventare esplicito, scopro di poterlo abolire e tutti i miei turbamenti svaniscono. Adesso non mi capita più di credere che il tale o talaltro evento siano spaventosi e terribili, perché ho scoperto dentro di me risorse adeguate ad affrontare qualunque situazione.

- Ichiro, hai imparato ad usare la diairesi!

- Stento a crederlo eppure, dopo avere passato tanti anni a preoccuparmi praticamente di tutto ed a considerarmi una persona non all'altezza qualunque cosa facessi, sono arrivato a capire che nulla di aporetico è così terribile o spaventoso da gettarmi nell'infelicità.

- E adesso te ne rendi conto in anticipo, invece che dopo tanto gravi turbamenti.

- Takenori, che cambiamento nella mia vita! Sono ormai diventato una persona completamente diversa.

- Ichiro Nagasaki, guarda con i tuoi nuovi occhi questo splendido giardino. Puoi dirmi cosa ci vedi, quale interpretazione ne dai?

## USS 109 - KIRIBATI *Tarawa*

Al centro dell'Oceano Pacifico, poco a nord dell'equatore, Tarawa – benché sia una capitale – non è il nome di una vera città ma di un gruppo di isolette circondate da un atollo corallino.

- Tiberrannang Bairiki, finalmente posso dire di non fallire in ciò che desidero e non incappare in ciò che avverso. Me la spasso senza afflizione, senza paura, senza sconcerto.

- Banuera, sono davvero felice per te. Sei riuscito a conciliare le tue decisioni e quel che accade?

- Sì, ho messo pace là dove prima c'erano ostilità e guerra. Adesso nessun evento accade mio malgrado e nessun evento non accade quando io dispongo che accada.

- Com'è possibile questo?

- Intanto, avverso e desidero soltanto nell'ambito di ciò che è proaretico e non in quello di ciò che è aporetico. Poi...

- Banuera Tabonibara, questa è l'opera di chi fa filosofia. Il falegname diventa falegname imparando certe cose e il pilota diventa pilota imparando certe altre cose. Anche per essere felici bisogna imparare certe cose specifiche. Innanzi-tutto bisogna imparare che soltanto la Materia Immortale è, che da essa nasce ogni intelligenza, che dall'intelligenza di chi è uomo nascono divinità leali, libere, benefiche, disinteressate come la Materia.

- Sai, Tiberrannang; oggi guardo le mangrovie che abbiamo davanti a noi, le loro radici, e capisco perché mi sembra di sentirle parlare, di sentirle dire che là dove nessun'altra pianta riesce a crescere, cresceranno loro.

USS 110 - LIBYAN ARAB JAMAHIRIYA  
*Leptis Magna*

Poco oltre Tripoli, i resti di Leptis Magna – un tempo città fiorente e porto di grande importanza – si stendono ancora oggi imponenti e solitari. Qui Muammar Ajdabiya, quando deve recarsi al lavoro nel suo magro campicello, costeggia il grande arco quadrifronte fatto costruire dall'imperatore Alessandro Severo nel 203 d.C. e in silenzioso raccoglimento ogni volta ripete tra sé e sé queste parole:

“Ciò che si avvera, come ciò che si desidera, può appartenere soltanto a due classi di cose: cose proairetiche e cose apoiretiche. Le cose apoiretiche, materiali e immateriali, hanno tutte le normali qualità possibili, ma nessuna di esse è in mio esclusivo potere e nessuna di esse è sinonimo di bene o di male. Nessuna di esse ha a che fare direttamente con la libertà e la felicità dell'uomo né con la sua schiavitù e la sua infelicità. Le cose proairetiche, al contrario, hanno la natura di essere entità infinite, di essere in mio esclusivo potere e di essere sinonimi di bene o di male. Pertanto l'uomo virtuoso è libero e felice poiché è nel bene. L'essere umano vizioso è schiavo e infelice poiché è nel male”.

USS 111 - MOZAMBIQUE  
*Maputo*

A Maputo, Luisa Guebuza e Armando Mabote sono fermi esattamente all'incrocio tra le vie Vladimir Lenin e Mao Tse Tung, e stanno discutendo animatamente.

- Armando, assumiamo che la malattia del corpo rappresenti il modello delle entità che chiamiamo apoiretiche.

- Va bene, Luisa. E diremo anche che la malattia del corpo è sensibilmente sgradevole e temporalmente debilitante. Ti chiedo: la malattia è un male?

- La malattia non può essere un male, giacché abbiamo appurato empiricamente che la malattia può anche uccidere la mia proairesi ma nessuna malattia può condizionarne la libertà. Vale in questo caso quello che si suole dire della morte: quando non c'è la morte ci sono io, e quando c'è la morte io non ci sono più.

- La malattia può rendermi direttamente schiavo e infelice?

- No, Armando. Perciò ne concludiamo che è irrazionale avversare la malattia.

- Allora, Luisa, la malattia è un bene?

- La malattia non può essere un bene per la stessa ragione per cui non può essere un male.

- Può la malattia rendermi direttamente libero e felice?

- No. E anche in questo caso ne concludiamo che è irrazionale desiderare la malattia. Io non desidero e non avverso la malattia. La giudico indifferente quanto al trattarla come un bene o come un male. Questo è il solo atteggiamento razionale che dobbiamo tenere.

- Questo significa forse che la malattia non ha nessun carattere?

- No, hai appena notato che essa è, in generale, sensibilmente sgradevole e temporalmente debilitante. Questi non sono sinonimi di bene e di male, ma non sono caratteristiche trascurabili della malattia.

- Luisa, ecco il momento in cui la malattia, indesiderata ospite, arriva. Cosa fare?

- Bene, Armando; la malattia è arrivata. La riconosco senz'ombra di dubbio. Questo mio riconoscimento della malattia come evento apoiretico è concomitante, se non coincidente, con un evento che è invece proairetico.

- Di quale evento si tratta?

- Si tratta del mio giudizio, formatosi per precedenti esperienze empiriche, sulla malattia. Se io la giudicassi un evento piacevole e fortificante mi sentirei autorizzata ad accoglierla con piacere e le lascerei spazio. Se la giudicassi un evento neutro, potrei non darle retta e trascurarla del tutto. Si tratta invece di un evento sgradevole

e debilitante che non accolgo con gioia ed al quale giudico irrazionale lasciare spazio.

USS 112 - NEPAL  
*Kathmandu*

Questa è una parte del testo della lettera che Girija Prasad Bijukchhe ha scritto da Kathmandu alla comune amica Valentina Lukashenko e che io ho ricevuto in copia, con l'autorizzazione a renderla nota.

“La malattia non mi chiede: ‘Scusi, posso entrare?’”, ma entra con prepotenza senza essere stata invitata. Io non ho modo di impedirglielo e devo aspettare che sia lei a decidere di andarsene.

Una volta entrata e accomodata in casa, la malattia mi chiede:

- E allora, come va?

Io le rispondo:

- Stavo meglio senza di lei.

- Mi guardi bene. Come mi trova?

- Trovo che lei è né un bene né un male. La trovo semplicemente sgradevole e debilitante. Mi auguro che lei rimanga in casa mia il minor tempo possibile.

Lei non risponde, non se ne dà per intesa e ficca il naso qua e là in cerca di qualcosa che non rivela.

Io le sto dietro e le dico:

- Va bene, lei è qui per permettermi di esercitare il mio dominio sullo sconcerto e la mia forza. Farò così, e intanto la ringrazio per questo.

- Quello che lei mi dice me lo sono sentito dire a volte, ma io ho poca memoria e me ne dimentico sempre il senso. Cosa significano le sue parole?

- Significano che lei è un'entità apolitica, al di fuori di qualunque mio controllo; tant'è vero che è qui come indesiderata ospite.

- Questo lo so.

- Significano anche che io avverso non lei, alla quale non posso impedire di entrare; ma che avverso il giudizio che lei sia un bene o sia un male.

- Si spieghi meglio.

- Se io avversassi lei come un male cercherei in tutti i modi di impedirle di entrare e farei di tutto per fare della mia casa un fortilizio inespugnabile, a prova di qualunque assalto.

- Tentativo puerile e impresa impossibile. Se non sarò io a farle visita, sappia che ho amici e alleati dappertutto, capaci di scardinare qualunque porta e di annientare qualunque difesa.

- Lo so. D'altra parte non desidero le sue visite come se lei fosse un bene, e dunque non sono mai venuto né mai verrò a cercarla per lasciarle il mio recapito.

- Questo posso ammetterlo. Però quale certezza ha lei che non sarò io a scovarla comunque, in qualunque parte del mondo si trovi?

- Nessuna certezza, giacché lei è qualcosa non in mio esclusivo potere. Potrei calcolare, seppure con qualche difficoltà, qual è la probabilità che ho di incappare in lei domani o dopodomani; ma questo calcolo non avrebbe importanza, giacché stiamo parlando non di eventi futuri ma di quando lei è già presente e attiva.

- Lo sa che lei non mi sta dando soddisfazione e che non mi è affatto simpatico?

- Lei mi fa troppo onore; sono abituato ad apprezzamenti molto peggiori.

- Molti di coloro che visito hanno paura di me e fanno le cose più inverosimili per evitare di incontrarmi. Per me è un vero divertimento e una vera vittoria vedere che vanno fuori di testa, che perdono il controllo di sé.

- E non le fanno pena?

- Pena? E perché dovrebbero farmi pena? Io faccio il mio mestiere, sono una professionista, sa? Io lavoro seriamente.

- Anche un boia sarebbe del suo parere.

- Ma non della mia efficienza. Lui lavora su pochissime persone, io su milioni e milioni. Sa che comincio anche ad annoiarmi qui da lei? Mi dica che cos'ha intenzione di fare.

- Io farò quel che posso per trasformare la sua venuta in un'occasione di virtù. Io non l'inviterò mai a venire qui e non le lascerò mai ingresso libero. Se lei vorrà entrare, sa che deve forzare la porta.

- Questa non è una novità. Mi tocca sempre forzare le porte, per entrare; ma questo ormai lo so fare così bene che mi viene da ridere.

- Ecco, lei rida pure e riderò anch'io. Non potrò fare a meno di lasciarla entrare, ma lei non potrà mai impedirmi di ridere.

- Perché non piange come fanno altri?

- Questo non è un segreto. Io posseggo la bacchetta di Ermete, e su questa bacchetta è incisa la parola 'diairesi'.

Ciò che la bacchetta tocca, un tempo diventava oro.

- Argh... la bacchetta di Ermete! Comincio a sentire caldo e a provare una certa oppressione in petto.

- Un tempo si apprezzava l'oro, ma ora non è più così. Oggi il bene, la libertà, la bellezza si apprezzano più dell'oro, e tutto ciò che la bacchetta tocca diventa un bene.

- Badi che io le porterò me stessa.

- Ed io farò di lei un bene.

- Ma lei non diceva poco fa che io sono né un bene né un male?

- E così continua ad essere, perché nulla muta la natura delle cose. Farò di lei un bene per me, mentre lei continuerà ad essere quello che è, in quanto sinonimo né di bene né di male. Che cosa sia lei per lei stessa lo sa lei e io non ci apro bocca. Bene e male per me dipendono invece dall'uso che io faccio di lei.

- Ma come, lei mi usa?

- Cosa vuole che faccia? Che mi faccia usare da lei?

- Questa poi è proprio grossa! E io che credevo di avere un potere immenso e incontrastabile!

- Lei si è sempre sbagliata.

- Che farà di me?

- Venga pure, e quando sarà qui farò di lei qual-cosa che mi adorni, qualcosa attraverso cui mostrare nei fatti cos'è un uomo che sa usare la diairesi, che comprende la natura delle cose!

- Ho capito, lei vuole di sicuro violentarmi.

- Questa volta è lei che ha paura e che anche questa volta si sbaglia. Se lei è una malattia, ebbe-ne spiccherò in essa; sarò stabile, sereno, non adulerò il medico, non auspicherò subito di morire. Tutto ciò che lei mi darà lo farò diventare beato, felicitante, solenne, da emulare. Vuole sapere ancora qualcos'altro?

- Io non ho nient'altro da dirle se non che devo proprio scappare".

USS 113 - GERMANY  
*Heidelberg*

Sulle colline di Heidelberg sorgeva un tempo uno dei più grandi e importanti Laboratori Euro-pei di Biologia Molecolare. Claudia Roth, un'em-briologa, e Lothar Stoiber, un batteriologo, erano membri del suo staff. Spesso le loro discussioni originavano dalla diversa valutazione di dati sperimentali, ma poi si allargavano a temi di maggiore respiro.

- Lothar, se felicità, bellezza, libertà e – in una parola – virtù, fossero attingibili soltanto nei grandi eventi, in quelli che coinvolgono migliaia o milioni di individui, allora esse sarebbero davvero una fola. Invece felicità, bellezza, libertà e, in una parola, virtù stanno già nei piccolissimi eventi, quelli che coinvolgono un solo individuo.

- E da dove si dovrebbe iniziare secondo te, Claudia?

- Innanzitutto devi capire il significato dei termini che usi.

- Sicché io ora non li capisco?

- Non li capisci.

- E come ti spieghi allora il fatto che li uso?

- Li usi come gli analfabeti, Lothar; i quali parlano anche se non sanno né leggere né scrivere. Li usi come una capra, la quale pure usa benissimo le rappresentazioni.

- E con ciò?

- Allora altro è uso, altro è comprensione dell'uso. Se credi di comprendere, prendiamo in esame un termine a tuo piacere e saggiamoci a vicenda per vedere se lo comprendiamo.

- Ma l'essere confutato è fastidioso per una persona come me, già provetta e che ha alle spalle un premio Nobel e tre lauree ad honorem.

- Lo so. E so anche che tu sei venuto qui ad Heidelberg come qualcuno che non ha bisogno di nulla.

- E di cosa mancherei?

- Proprio così. Sei ricco di denaro, hai dei figli, una moglie e molti domestici. Capi di Stato e di Governo ti conoscono, hai amici potenti in giro per il mondo.

- Sì, e mi manca qualcosa?

- Se dunque ti mostrerò che a mancarti sono le cose più necessarie ed importanti per la felicità; che fino a questo momento di tutto tu sei stato sollecito tranne di quel che conviene e che è più essenziale; e se aggiungerò il tocco finale, ossia che tu non sai né cos'è uomo né cos'è bene né cos'è male e, dunque, che ignori chi sei: potrai ancora tollerarmi, sostenere il controllo, stare al gioco?

- Basta, Claudia, taci!

- Nient'affatto! Ecco che ti allontani esasperato. Eppure, che male ti ho fatto? A meno che anche lo specchio non faccia del male a chi è laido, mostrandogli com'è. A meno che anche il medico non oltraggi l'ammalato quando gli dice: 'Tu credi di non avere nulla e invece hai la febbre. Oggi digiuna e bevi soltanto acqua'.

- Al medico nessun ammalato dice che lo sta oltraggiando, e tu non sei un medico.

- Se però ti dico, come ti sto dicendo, che i tuoi desideri soffrono di infiammazione, che le tue avversioni sono da servo nell'animo, i tuoi progetti sono incoerenti, i tuoi impulsi in disarmonia con la natura delle cose, le tue concezioni avvenute e mendaci, ecco che...

- Taci, perdio, non sopporto più i tuoi oltraggi. Claudia, vai ad oltraggiare qualcun altro!

USS 114 - MAURITANIA  
*Nouakchott*

Fu la crescente, ventennale siccità del Sahara Occidentale a gonfiare enormemente il numero degli abitanti di Nouakchott. Tutto qui divenne carissimo, con un livello di prezzi paragonabile a quello di Parigi o Ginevra. La fiera del bestiame rimase l'unica occasione di scambio per gli abi-tanti più poveri della regione. Anche Mamdou Boubakar e Boullah Boulkheir erano fra i tanti.

- Mamdou, ogni tanto penso che le nostre u-mane vicende potrebbero essere paragonate a ciò che accade in questa fiera.

- Sì, Boullah. Cammelli e altri tipi di bestiame sono condotti qui per essere venduti, e una parte della gente è qui chi per comperare, chi per vendere. Noi invece siamo venuti per il gusto dello spettacolo della sagra: come si svolge e perché si svolge; chi per primo l'abbia istituita ed a quale scopo. Lo stesso accade per quell'altra sagra, che è quella della nostra vita. In essa molti, come i mer-canti, di nulla s'impicciano che del foraggio e del bestiame.

- E tutto ciò che è aproairetico non è altro, in verità, che bestiame e foraggio.

- Un tempo non era così, ma oggi finalmente so-no davvero molti gli uomini che prendono parte alla sagra della vita per amore dello spettacolo. Co-s'è mai l'ordine del mondo? Qual è la natura del-le cose? Chi siamo noi e per quali opere siamo nati? Però soltanto noi che veniamo dal deserto e viviamo nel deserto, conosciamo il divino sorriso con cui la Materia Immortale, che sola tutto go-verna, guarda coloro che la credono inerte, amorfa, incapace di generare intelligenza. Questo è quan-to sperimentiamo noi e, orbene, abbiamo agio solo per questo: partire quando è tempo di partire, dopo avere compreso il significato della sagra.

- È siamo derisi dai mercanti.

- Anche qui, in questo momento, gli spettatori come noi sono derisi dai mercanti.

- Anche il bestiame, se avesse qualche consa-pevolezza, deriderebbe chi è infatuato d'altro che del foraggio.

USS 115 - UNITED STATES OF AMERICA *Washington*

Richard Ellis è nato a New York ma vive a Wa-shington, dove ed è attualmente Visiting Profes-sor alla Georgetown University. Durante un se-minario che egli ha tenuto qualche mese fa su E-pitteto, uno studente gli ha chiesto di spiegargli cosa si dovesse intendere per 'cattivi maestri'. O-messe le parti non direttamente rilevanti, questa che segue è la fedele registrazione della sorpren-dente parabola con la quale Richard ha risposto.

"In quel tempo un re disse al suo figliolo: 'Figlio, io sto diventando vecchio e le cure del po-tere cominciano a pesarmi troppo. Di nessuno dei principi che ho attorno mi sento di fidarmi, giacché ho avuto modo di conoscere la loro a-vidità di denaro e il loro sfrenato desiderio di po-tenza. Nessuno di loro è degno di neppure una piccola parte del mio regno. Dunque ho deciso di lasciare tutto a te. Trova una donna che faccia al caso tuo; sposala e torna da me. V'incoronero io stesso re e regina di questo paese e farò per voi una grande festa, grande quale mai queste terre hanno visto. Pongo però una sola condizione ed è questa: che fra te e questa donna vi sia amore'.

Il figlio del re dunque partì in sella al suo cavallo preferito e con la scorta di molti amici e consiglieri. Durante il viaggio egli rifletteva fra sé e sé e pure discuteva con i suoi compagni, domandandosi cosa avesse voluto dire il re con le sue parole, e cosa fosse amore, e quale fosse la prova che tra un uomo e una donna vi era amore.

Ora alcuni gli dissero: 'Vedi, è semplice. Il nostro consiglio è questo. Quando troverai una ragazza di bell'aspetto, giovane e florida, insomma del tipo che piace a te, tu le dirai: 'Ecco io sono il figlio del re; ho visto la tua bellezza e voglio a-marti. Ma tu devi darmi una prova del tuo amore facendo sesso con me'.

Arrivarono così in un certo paese e lì il figlio del re vide una magnifica ragazza. Fece allora come gli era stato consigliato di fare e – con un po' di sorpresa ma anche con grande suo piacere – accadde che la ragazza accettò

subito di dargli la prova richiesta.

Ma altri gli dissero: 'Ecco, tu credi di aver avuto la prova del suo amore, ma ciò non è affatto vero. Ella ha fatto sesso con te non perché ti ama, ma perché vuole diventare regina. L'aver fatto sesso con te non è una prova del suo a-more, ma della sua ambizione'.

Infatti, ancor prima di levarsi dal letto, la ra-gazza aveva già a gran voce chiamato le sue ser-ve, ordinando loro di preparare in gran fretta il corredo nelle casse di noce e dicendo che doveva subito partire con il figlio del re per diventare regina.

Allora il figlio del re abbandonò quel paese e la-sciò la ragazza a piangere fra le braccia di sua madre e a lamentarsi con lei del fatto che, pur avendo sempre seguito alla lettera i suoi comandi, non le era riuscito di diventare regina.

Durante il cammino la discussione continuò, e altri dissero al figlio del re: 'Tu non hai potuto ottenere la prova che ella ti amava perché le hai detto chi eri, di essere il figlio del re. Dunque questa volta fa' come ti diciamo noi. Smetti i tuoi vestiti regali e presentati come una persona qua-lunque. Non dire alla ragazza chi sei e chiedile di fare sesso con te. Se ella acconsentirà non potrà far-lo, questa volta, se non perché ti ama veramente'.

Giunti che furono in un altro paese, così fu fatto. E la splendida ragazza non ci pensò due volte a calarsi le mutande. Il figlio del re era convinto stavolta di avere avuto la prova d'amore che cercava, ma non si era ancora levato in piedi sul-l'erba del prato che la ragazza gli chiese con voce quadrata cinquanta scudi. Era il prezzo della sua prova d'amore. Il figlio del re allora la cacciò via con violenza, inveendo contro di lei e rivelandole chi era e perché le aveva chiesto di giacere con lui.

Quando seppero cosa era accaduto, anche quelli della scorta rimasero sbalorditi e non sapevano più che consigli dargli. Ora, mentre silenziosi continuavano il viaggio, si avvicinò loro una carrozza e, scostate le tendine, una magnifica ragazza, riccamente vestita, si af-facciò e chiese alla carovana di fermarsi. Presi da stupore, tutti si arrestarono. La ragazza scese dal-la carrozza, si avvicinò al figlio del re e con piglio sicuro gli disse: 'Io sono perdutoamente innamo-rata di te e ti ho finora seguito in tutto il tuo viaggio senza che tu te ne accorgessi. Sei stupendo e io ti voglio amare. Ma voglio da te una prova del tuo amore. Ti prego, fa' sesso con me. Vieni, sali nel-la mia carrozza e dammi la prova che anche tu mi ami'.

Il figlio del re rimase a bocca aperta, perché sentiva di non amare affatto quella ragazza e pur-tuttavia, desiderando ciò che la ragazza gli offriva e pensando che fosse una ben piacevole prova quel-la che gli veniva richiesta, pur sapendo di mentire salì sulla carrozza.

La ragazza allora richiuse la porta e tirò le tendine in modo che non filtrasse più luce. Il figlio del re protestò dicendo che non la conosceva e che voleva vederla bene in faccia, ma la ragazza gli rispose che la prova doveva avvenire nel buio più completo. A simile richiesta il figlio del re oppose un rifiuto, spiegando che non poteva dare in alcun modo una prova d'amore a una persona che non aveva mai visto. Aggiunse che questo poteva anche essere un tranello per ucciderlo e che poteva aver a che fare con una donna, in realtà, malata ed immonda.

Allora, fatta luce, la ragazza disse al figlio del re: 'E ti sei forse tu comportato diversamente durante il tuo viaggio, con le ragazze che hai in-contrato? Non hai forse fatto dell'apparenza e del sesso l'unico criterio per giudicare dell'amo-re? O credi forse che il buio di questa carrozza sia più tenebroso del buio che c'è dentro il tuo cuore?' Il figlio del re comprese il significato di queste parole e, senza neppure averle ancora sfio-rato il viso con la mano, si innamorò di lei e della sua sapienza, ritenendola la sola donna di valore che gli fosse capitato di incontrare.

Scese dunque dalla carrozza e i suoi accom-pagnatori, vedendolo tornare così presto, gli chie-sero ridendo che effetto gli facesse l'essere stato lui a dover dare la prova d'amore.

Ma il figlio del re si fece scuro in volto e disse loro: 'Credevo di aver in voi degli amici, ma mi sbagliavo. Andatevene lontano dal mio regno e non fatevi mai più vedere se non volete sentire il filo della mia spada. Continuerò il cammino con questa ragazza e con lei tornerò da mio padre, poi-ché anche se non so ancora cosa sia l'amore, ora so bene cosa siano i cattivi maestri'".

USS 116 - MONGOLIA  
*Ulaanbaatar*

Dopo avere sentito dire che la proairesi è qual-cosa di libero per natura e di non soggetto a co-strizioni, mentre



tutto il resto è soggetto ad im-pedimenti, a costrizioni, è servo, è altrui; Mendsai-khan Enkhbayar ha immaginato che fosse suo do-vere mantenere inviolabilmente ogni sua determi-nazione comunque presa.

Miegombyn Enkhsaikhan, appena saputo della de-cisione di Mendsaikhan, si è recato a fargli visita.

- Mendsaikhan, ma prima di tutto deve essere sana la determinazione. Perché, senza ragione al-cuna, hai deciso di morire di inedia?

- Miegombyn, così ho deciso e così farò.

- Dimmi cos'è che ti ha portato a questa deci-sione. Giacché se essa è retta, io mi siedo accan-to e te e coopero alla sua riuscita; ma se essa non è retta, allora la devi cambiare.

- Una volta prese, le determinazioni vanno as-solutamente mantenute.

- Che dici, Mendsaikhan? Non tutte le determina-zioni, ma quelle prese rettamente. Se ti fosse sal-tato in testa di uccidermi, dovresti mantenere que-sta determinazione? Tu scambi una giusta fermezza con la cieca ostinazione. Una pervicace irragione-volezza è segno di debolezza d'animo.

- Io ho deciso quel che ho deciso perché vo-glio mostrare che la mia proairesi è superiore a tutto.

- Non c'è bisogno di questa dimostrazione, Men-dsaikhan. La natura delle cose non te la richiede né ora né in questa forma. Uccidendoti, tu uccidi un amico, un intimo che non ha commesso alcu-na ingiustizia, sulla base del paralogismo che la dimostrazione di essere liberi si ottiene soltanto quando la libertà diventa incompatibile con la vita.

- Ho determinato.

Non c'è stato nulla da fare. Mendsaikhan Enkh-bayar non è morto d'inedia ma si è suicidato get-tandosi dalla finestra della sua casa in Big Ring Road, 11th Micro Region a Ulaanbaatar.

## USS 117 - HUNGARY

### *Budapest*

A Budapest, l'incrocio tra la piccola via Rakos e il viale Ulloi riposa nel buio e nel silenzio. Il vento, di tanto in tanto, sibila e fa tintinnare i vetri dei lampioni. Solo, fermo all'incrocio, Laszlo Nemecek aspetta qualcuno o qualcosa, e intanto parla a voce molto bassa, molto lentamente, quasi bisbigliando.

- Zsolt, dov'è il bene?

- Nella proairesi, Laszlo.

- Dov'è il male?

- Nella proairesi.

- Dov'è ciò che è né bene né male?

- In ciò che è aproairetico, Laszlo.

- E allora? Ti ricordi questi discorsi quando non siamo insieme? Nella vita di tutti i giorni? Quan-do ti brilla davanti del denaro, ti ricordi di dare la risposta giusta ossia che esso è né un bene né un male? E quando sei in ansia, ti chiedi se l'ansia sia proairetica o aproairetica, se sia possibile o non è possibile farla cessare?

- Cerco di farlo, Laszlo.

- Perché stupirsi ancora se abbiamo consumata esperienza dei materiali dell'esistenza mentre in ciò che dipende da noi siamo servi nell'animo, inde-centi, di nessun valore, vili, indolenti, intere sfortune?

- Cos'è dunque ad appesantirci e frastornarci?

- Cos'altro se non i giudizi non retti?

- Laszlo, esiste una legge che potremmo chia-mare divina? E se esiste qual è?

- Salvaguardare libera la nostra proairesi, Zsolt. Non pretendere ciò che è aproairetico ma usarlo rettamente quando ci sia dato, restituendolo con scioltezza e prontezza quando non ci sia più dato e mostrando riconoscenza per il tempo dell'uso.

Mentre Laszlo mormorava queste parole, è pas-sato un signore. Si è fermato e ha chiesto:

- Perché lei piange?

Non ha ricevuto risposta. Allora ha scrollato le spalle e si è allontanato.

Poi è passata una signora con una grande ce-sta. Anche lei si è fermata, ma non ha detto nien-te. È rimasta un po' a guardare e poi se n'è anda-ta.

Infine è arrivato zoppicando un uomo di sta-tura bassa, che non ha domandato nulla, ma si è avvicinato, ha preso fra le mani la testa di Lazlo e ha cominciato a piangere con lui.

USS 118 - MAURITIUS  
*Port Louis*

- Anerood Ramgoolam, io non sono contento della mia vita. Tutti mi dicono che non devo la-mentarmi giacché, grazie alla coltivazione della can-na da zucchero, mi è toccata in sorte una certa a-giatezza; e invece io mi sento vuoto dentro, fra-gile, inquieto. È questo il primo passo verso la fi-losofia?

- Sì, Navinchandra. Il primo, ed anche più diffi-cile passo verso la filosofia, è quello di stracciare la presunzione di sapere, giacché è inconcepibile iniziare ad imparare quanto uno crede di sapere. Fortunatamente tu non sei uno di quelli che cian-ciano su e giù di quanto si deve fare e non fare, di quanto è bene e di quanto è male, di quanto è bello e di quanto è brutto; e su queste basi loda-no e denigrano, incolpano e biasimano.

- Anch'io lo facevo, ma non lo faccio più da quando mi sono stufato di litigare ed ho visto inutili i miei tentativi di convincere gli altri.

- Tu ora vuoi ciò che ti è possibile. Perché al-lora continui a sentirti intralciato, a non essere se-reno? Ora non ti spaventi davanti a ciò che è ne-cessario. Perché dunque incappi ancora in ogni sor-ta di difficoltà, perché hai cattiva fortuna? Perché quando vuoi qualcosa, questo qualcosa non acca-de e quando non lo vuoi, questo qualcosa accade?

- Dimmelo tu.

- Quando andavi a scuola, a cosa sei stato e-ducato?

- Ho imparato la Letteratura, la Chimica, la Ma-tematica, la Storia e altre materie simili.

- Questa si chiama Erudizione o, se vuoi, Pseu-docultura. Ma evidentemente non ti è stato inse-gnato ciò di cui oggi vivi la mancanza.

- Quelle materie a me le spacciavano con il no-me di Cultura.

- Purtroppo, questo è l'inganno.

- Ma di cosa si tratta? Io non so neppure dare un nome a questa entità misteriosa, che però sento esistente.

- Si chiama 'diairesi'; ed io te l'insegnerò, se tu lo accetterai.

- È possibile anche qui, su quest'isola? Pro-prio a Port Louis, dove viviamo?

- È possibile dappertutto. Tu sei un dio, Na-vinchandra Faleemeeah! Tu hai grandi progetti!

USS 119 - SWEDEN  
*Stoccolma*

Johanna Eriksson possiede un medaglione che porta sempre con sé. A Stoccolma, tutti coloro che la conoscono sono convinti che Johanna sia paz-za d'amore per qualcuno e giurano che quel me-daglione deve contenere l'immagine dell'amato di cui ella tanto parla, che non somiglia a nessun al-tro e che nessuno ha ancora mai visto.

Qualche tempo fa Lars Lagerkvist non ha re-sistito alla curiosità e, scusandosi per l'indiscre-zione, le ha

chiesto di aprirlo. La mano sottile di Johanna si è alzata lentamente verso il medaglione che le pendeva sul petto. È un medaglione minuscolo, liscio, semplicissimo, probabilmente d'argento. Johanna l'ha aperto, ma Lars non vi ha visto nulla. Era vuoto. Il suo vero amore non esisteva, non era mai esistito? Eppure Johanna aveva conservato quel medaglione, l'aveva custodito, non aveva mai voluto separarsene. L'aveva sempre portato con sé benché fosse vuoto?

Io non ho creduto al racconto di Lars. In occasione della cerimonia in cui gli è stato conferito il premio Nobel, Johanna ed io eravamo casualmente seduti uno accanto all'altra in prima fila. Le ho accarezzato la mano e le ho sussurrato che, senza averlo mai visto aperto, io sapevo cosa contenesse il suo medaglione.

Allora Johanna l'ha dischiuso per me spontaneamente, senza farsi pregare, ed io vi ho visto chiaramente quello che immaginavo. Non si tratta di un ritratto, ma nel medaglione è scritta e custodita una parola. Mentre in sala scrosciavano gli applausi all'indirizzo di Lars, io leggevo quella parola. La parola era: 'diaresi'. Devo confessare che gli occhi mi si sono inumiditi di lacrime. Johanna, soave e sorridente, me li ha baciati e mi ha sussurrato:

- Tu lo sai. La pace che giustifica la nostra vita esiste. La libertà e la bellezza esistono. Ma se chiedi dove sono e le cerchi fuori di te non le troverai mai, giacché esse sono dentro di te.

Questo è stato per lungo tempo un segreto tra me e lei.

## USS 120 - INDONESIA *Bandung*

- Nella grande sala del Savoy Homann Hotel non mancano certo la luce e i fiori. Le strade di Bandung sono imbandierate e percorse da gente di ogni nazionalità, ordinata e festante.

Jalan Labuanbageh, chiamato per acclamazione delle centinaia di presenti a presiedere la seduta finale, ha appena preso il posto lasciandogli da Sangay Ngedup. Jalan chiama ora alla tribuna il primo portavoce delle quattro dichiarazioni finali della conferenza mondiale 'Non c'è Pace senza diaresi'.

Kavita Krishnamurthy, con cuore puro ha sil-labato: 'La Verità è che non esistono né Brahma né Shiva né Vishnu; ma la Materia Immortale e l'uomo, quell'animale la cui proairesi mortale è capace di usare le rappresentazioni diairetamen-te'.

Dopo di lei, Jalal Sirajuddin, con cuore altrettanto puro, ha ripetuto: 'La Verità è che non esiste l'Allah del Corano, e che Maometto non ne è il profeta; ma che esistono la Materia Immortale e l'uomo, quell'animale la cui proairesi mortale è capace di usare le rappresentazioni diairetamen-te'.

È stata poi la volta di Baruch Halevi il quale, con cuore altrettanto puro, ha ripetuto: 'La Verità è che non esiste lo Javhè della Bibbia; ma esistono la Materia Immortale e l'uomo, quell'animale la cui proairesi mortale è capace di usare le rappresentazioni diaireticamente'.

Da ultima, Dora Maria Martinez, con cuore altrettanto puro, ha ripetuto: 'La Verità è che non esiste il Dio Padre dei Vangeli, e che Gesù Cristo non ne è il figlio; ma che esistono la Materia Immortale e l'uomo, quell'animale la cui proairesi mortale è capace di usare le rappresentazioni diaireticamente'.

Jalan ha chiuso la conferenza con queste parole: 'Sulle nostre bandiere era scritto: - Ora e sempre resistenza a tutti i tiranni, quelli di fuori e quelli di dentro - . Grazie a tutti voi, oggi quella lotta può considerarsi vinta. Grazie a tutti voi oggi è dichiarata la Pace Universale. Non c'è Pace senza diaresi'.

Molti dei presenti hanno le lacrime agli occhi e anch'io sono fra questi.

A suo tempo ricevetti questa succinta relazione da Mekere Sandaun, che era presente a quella celebre Conferenza, e l'ho sempre conservata gelosamente tra le mie carte. Sarebbe arduo trovare un documento scritto peggio ed un testo più facilmente criticabile, eppure continuo a ritenere che esso spieghi esattamente, in una forma comprensibile a tutti, quello che successe a Bandung.

USS 121 - PALAU  
*Koror*

Si racconta che tanto tempo fa, nell'isola di Koror, una donna generò un figlio cui dette no-me Uab. Il bambino aveva un insaziabile appetito e cresceva così rapidamente che, per nutrirlo, gli abitanti dovevano dare a lui quasi tutto il cibo disponibile. Il bambino divenne enorme, più alto di una palma da cocco, ma un bel giorno il cibo finì. Per sopravvivere, gli abitanti dell'isola decisero allora di disfarsi di Uab e una notte appiccarono il fuoco alla casa dove egli dormiva. Uab era così gonfio che il suo corpo esplose e i frammenti si sparsero in tutte le direzioni.

- Camsek Remengesan, da quale parte del corpo di Uab originarono le isole Kayangel?

- Dalla testa.

- E Babeldaob?

- Dal corpo.

- Peleliu?

- Dalle sue gambe.

- Angaur?

- Dai piedi.

- E le Rock Islands?

- Dalle dita delle mani e dei piedi.

- Camsek, chi racconta questa leggenda?

- Hatobei Ngarchelong la racconta nel suo libro *I miti della creazione*.

- E chi altro?

- Anche Melekeok Airai ne parla, come pure Ngatpang Ngiwal.

- Camsek, e qual era il nome della madre di Uab?

- Esang, non lo so e non cerco di saperlo. Vuoi che m'interessi di queste fole per sbalordire gli astanti con la mia erudizione quando sono invitato a pranzo qui a Koror, al Dragon Tei? Per essere chiacchierone e importuno? Tu piuttosto, Esang, parlami dei beni e dei mali.

- Delle cose, alcune sono beni; altre mali; altre indifferenti. Beni sono le virtù e quanto di essa partecipa; mali i vizi e quanto del vizio partecipa; indifferenti sono le cose che stanno tra queste: ricchezza di denaro, salute del corpo, vita, morte, piacere, dolore, eccetera'.

- Come fai a saperlo?

- Lo dice Ngaraard Sonsorol nei *Fatti di Koror*.

- E con ciò? Che differenza fa dire questo o citare Aimeliik Ngardmau oppure Ngchesar o Nge-remlengui? Hai messo alla prova questi insegnamenti e te ne sei fatto un giudizio?

- Ma non basta saperli ripetere?

- No. Saperli ripetere non significa capirne il significato. Mostra come ne capisci il significato su una barca in pericolo. Ti ricordi della diatesi quando la vela rumoreggia e, mentre tu sbraiti, chi ti sta accanto ti dice: 'Ripetimi, Esang, quel che dicevi l'altro giorno: forse che naufragare è un vizio, è forse qualcosa che partecipa del vizio?'.

- Camsek, andiamo in malora e quello scherza?

- E se sei convocato in tribunale per un'accusa, ti ricordi della diatesi? Sei pallido e tremante, ed uno ti dice: 'Perché tremi, Esang? Per quali faccende è la tua citazione? Forse che in tribunale si dispensano virtù o vizio?'

- Perché quello si burla di me?

- E se un altro ti dice: 'Esang, dimmi perché tremi. Il pericolo che corri è forse vizio, è forse qualcosa che partecipa del vizio?'

- Che c'è fra me e costui? Mi bastano i miei mali!

- E dici bene, Esang. Giacché a te bastano i tuoi mali: la grettezza, la viltà, la cialtroneria che cialtroneggi ripetendo parole che sei ben lontano dal capire.

USS 122 - SAO TOME AND PRINCIPE  
*Sao Tome*

Armindo Ferreira ha la febbre e giace a letto nella sua casa di viale Giovany. Benché ammala-to di tifo, Armindo si giudica fortunato perché può curarsi, e perché la malattia gli dà l'occasione di mostrare la sua fortezza dinanzi alle avversità.

Augusta Bandeira è stata costretta a rifugiarsi qui per sfuggire alle persecuzioni di cui era oggetto in Nigeria, e ha trovato casa in via Amilcar Cabral. Augusta è felice e si giudica fortunata perché le vicende della vita le stanno dando la possibilità di esercitare la sua temperanza.

Manuel Neves corre il rischio di essere licenziato dalla ditta in cui lavora, la Emolve; ma si giudica ugualmente fortunato. Dice a se stesso che sarà un precario felice e che la mania di un posto fisso di lavoro nasconde sempre il desiderio di essere schiavi.

In una silenziosa abitazione di via Samara Machel, un tumore ai polmoni ha lasciato a Carlos Graça poche ore di vita. Pienamente cosciente del suo stato e con animo tranquillo, Carlos si giudica mille volte fortunato perché ha avuto in regalo una lunga vita e può affermare di averla vissuta bene.

Anche se condannata ingiustamente a dover lasciare la sua casa in piazza Indipendenza, Manuela dos Anjos non ha paura del futuro e si giudica fortunata perché, guardando lei e seguendo le sue vicissitudini, tutti hanno potuto vedere quale sia la differenza tra la giustizia istituzionale e l'umana, individuale virtù dell'uomo giusto.

Sono al corrente di queste vicende grazie al mio amico Fradique Pinto da Costa. Tutto ciò sta accadendo proprio ora, in questo momento stesso, a Sao Tome, nella capitale del più piccolo paese africano.

USS 123 - SOMALIA  
*Mogadiscio*

Recentemente Abdullah Yusuf Darod ha aperto a Mogadiscio una piccola scuola privata, prendendo a modello quella di Guillermo Endara a Panama City. Situata in un quartiere residenziale e tranquillo, alle spalle dell'Ambasciata Italiana, la scuola sta diventando celebre per il suo programma. Rivolto ad allievi di qualunque età, il programma della scuola è in sostanza questo: farli diventare uomini non soggetti a impedimenti, non soggetti a costrizioni, non soggetti ad impacci, liberi, sereni, felici: uomini, insomma, pienamente coscienti della natura delle cose.

Per introdurre al primo corso gli allievi più giovani, qualche tempo fa Abdullah ha usato queste indimenticabili

parole:

“Il programma sarà portato a termine se avrete anche voi il progetto che si deve ed io la preparazione che si deve. Dunque cosa manca? Quando io vedo un falegname che ha accanto a sé il materiale adatto, mi aspetto l’opera. Anche qua c’è il falegname e c’è il materiale. Ci manca forse qualcosa? La faccenda non è insegnabile? È insegnabile. Non è in nostro esclusivo potere? Anzi è la sola faccenda fra tutte ad esserlo. Né la ricchezza di denaro né la salute del corpo né la reputazione né altro insomma sono in nostro esclusivo potere, eccetto il retto uso delle rappresentazioni. Sol-tanto questo è per natura delle cose non soggetto a impedimenti e non soggetto a intralci. Perché non dovremmo riuscire pienamente a raggiungere il nostro scopo? Ditemi la causa. Giacché l’eventuale insuccesso originerebbe o da me o da voi o dalla natura della faccenda. La faccenda in sé è fattibile ed anzi è l’unica in nostro esclusivo potere. Orbene la causa starebbe in me o in voi oppure, ciò che è più vero, in entrambi. E dunque? Volete che iniziamo una volta a trasferire qui un simile grandioso progetto? Lasciate da parte i dubbi che avete avuto finora. Iniziamo, fidatevi di me, e vedrete”.

## USS 124 - GUYANA *Georgetown*

Bharrat Roopnaraine è noto a Georgetown per essere pronipote di quei Bookers il cui magazzino, il lontanissimo 23 Febbraio 1945, si incendiò in modo catastrofico, dando origine al Great Fire che divorò buona parte di questa capitale sudamericana.

È però ancora più conosciuto come filosofo dalle salde convinzioni, il cui motto è il seguente: ‘Riconosci che nulla è conoscibile, ma che tutto è inintelligibile’.

Quando si discute su un argomento qualsiasi arriva sempre il momento in cui Bharrat esclama: “Fidati di me e ne trarrai giovamento: non bisogna mai fidarsi di nessuno!” Un’altra delle sue frasi preferite è questa: “Impara da me che imparare qualcosa è impossibile. Questo ti dico e questo t’ingannerò, se lo vorrai”.

Janet Jagdeo recentemente si era sentita dire da Bharrat:

- Non ingannarti, Janet. Non cadere in errore. Non vi è naturale socievolezza degli esseri umani gli uni con gli altri. Fidati di me: coloro che affermano il contrario t’ingannano e dicono paralogismi.

Al che Janet aveva cortesemente risposto:

- Se è così, Bharrat, che t’importa di dirmi questo? Lascia che io sia ingannata.

Proprio ieri Bharrat era ospite a cena da Janet, in Bourda Street, e si è prodotto in uno dei suoi pezzi forti, che consiste nel decretare la totale inaffidabilità delle nostre sensazioni partendo dalla loro possibile fallacia.

- Bharrat, ma che dici? Proprio tu confuti te stesso ogni giorno.

- Chi? Io?

- Ti confuti perché quando mangi, dove porti la mano? Alla bocca o all’occhio?

- Alla bocca.

- E ti pare che questa non sia una scelta complessa che ognuno di noi compie attivamente in frazioni di secondo grazie anche alle informazioni affidabili che ci provengono dai nostri sensi? Per fare il bagno dove ti ficchi? Nel mare o nel petrolio?

Bharrat è rimasto comunque marmoreo nelle sue convinzioni e la discussione è andata avanti parecchio, fino al momento del dessert.

Janet ha allora pregato gli altri due invitati, Man-zoor Ramjattan e Khemraj Jagan, di preparare dei caffè espressi all’italiana. Manzoor e Khemraj hanno colto al volo l’occasione e si sono recati in cucina, tornandone poco dopo

con le fumanti be-vande.

Bharrat ha aggiunto al suo caffè due bei cuc-chiaini colmi zucchero e ha portato la tazzina alla bocca. A questo punto è accaduto un fatto cu-rioso. Bharrat ha strabuzzato gli occhi e ha avuto un colpo di tosse così forte da spruzzare tutt'in-torno il liquido che aveva appena sorbito. Poi è riu-scito con fatica a chiedere:

- E questo cos'è?

- È caffè, Bharrat. È un espresso italiano.

- Ma cosa ci avete messo dentro?

- Nulla. Tu hai aggiunto dello zucchero, men-tre a noi piace amaro. Anzi io trovo questo caffè eccellente.

- Vuoi scherzare, Janet? Questo è un caffè pieno di sale.

- Sale? E come fai a dirlo? Ti ho visto zucche-rarlo, e guardandoti io ho avuto un'impressione indistinguibile da quella dello zucchero. Quello che tu hai aggiunto a me è sembrato proprio zuc-cherò.

- Prendi e assaggia.

- Tu mi chiedi di fare qualcosa di assolutamente inutile, Bharrat. Non sai che le sensazioni ci men-tono? Mi stupisco della tua domanda!

La calma era profonda e generale. Solo Bhar-rat ansimava.

## USS 125 - TOGO

### *Lomé*

A Lomé in Boulevard de la Republique, a po-chi passi dal confine con il Ghana, Zarifou ha incontrato, qualche giorno fa, Kraptcha Agboyi-bo. Kraptcha stava discutendo con parecchie al-tre persone circa le vicende legate al ritorno in Africa, nel XIX secolo, dei discendenti di miglia-ia di africani che erano stati trasferiti come schiavi in Brasile a partire dal XVII secolo. Lasciata la costa del Golfo di Guinea come schiavi, essi qui erano ritornati e si erano stabiliti, dandosi a loro volta ad un'attività molto lucrosa.

- Quale attività, Kraptcha?

- Vi sembrerà forse incredibile: proprio al com-mercio degli schiavi!

Nel corso della lunga e animata discussione a più voci che ne è seguita, Zarifou, rispondendo a varie domande, ha fatto della sua proairesi que-sto ritratto.

- E ammetteresti mai di essere dissennato, Za-rifou?

- No, Kraptcha. Magari avessi tanta fortuna quanto senno ho!

- E sei timido?

- A volte lo sono. Questo lo ammetto.

- Tu capita mai di essere ingiusto?

- Questo lo escludo in modo assoluto. Non fa-  
rei del male ad una mosca.

- E invidioso o indiscreto?

- Io non invidio mai nessuno e non ficco il naso negli affari altrui.

- Sei sempre padrone di te?

- Come si fa a resistere a certe punture di stiz-za? Quando vado fuori di me è perché così mi spinge a fare la passione e devo essere perdonato come si perdona chi compie un atto involonta-rio.

- Anche la gelosia è involontaria?

- Sì, è del tutto involontaria.

- E, va da sé, sei caritatevole e generoso?

- Sì, le sofferenze altrui subito mi muovono alla compassione e perdono facilmente.

La mattina dopo Zarifou Gnassingbe ha aggre-dito a pugni e calci suo fratello Yawovi per una somma di poco conto sulla quale non soltanto il buon senso ma anche il Tribunale hanno invece già definitivamente stabilito che egli non può van-tare alcun diritto. Zarifou ha messo a soqqadro la casa, gettando nel panico le sorelle e nello scon-certo i vicini. Le grida e i tonfi si sono sentiti fi-no in Boulevard de l'Oti; le suppellettili e i vetri rotti sono volati fino in Boulevard Houp-houet-Boigny. Non contento della sua bravata, ha pen-sato bene di bucare le gomme dell'auto di sua ma-dre.

USS 126 - TUNISIA  
*Sidi Bou Said*

Il villaggio di Sidi Bou Said si affaccia ancora oggi sul mare e t'incanta per le stradine lastricate, i giardini appartati, i patii, le case con bianche facciate impreziosite da stipiti scolpiti e tegole verniciate, ma soprattutto per la dovizia di gelsomini che lo caratterizza. Mounir Haddada e Ali Dra-ham sono due tra i tanti giovani che offrono un mazzetto di quei profumatissimi fiori a tutti coloro che scendono dal treno proveniente dalla non lontana Tunisi. Così ho fatto la loro conoscenza ed è così che li ho sentiti parlare.

- Ali, gli esseri umani s'industriano forse per ottenere dei mali?

- Nient'affatto!

- Forse per qualcosa che non li riguarda?

- Neppure per questo.

- È evidente che essi s'industriano per ottenere dei beni; e se per questi s'industriano, questi amano. Ne concludiamo questo: colui che è scienziato dei beni è anche l'unico che sappia amare. Chi invece non sa distinguere i beni dai mali e ciò che è né bene né male da entrambi, come potrebbe amare? L'amare è quindi proprio soltanto dell'uomo saggio.

- Ma come? Mounir, io, pur essendo uno stolto, ugualmente amo il mio bambino.

- Ali, mi stupisco di come immediatamente tu ammetta di essere uno stolto. Cosa ti manca? Non usi i sensi, non distingui le rappresentazioni, non fornisci al corpo i cibi idonei, un riparo, una dimora? Come fai a dire di essere stolto?

- Ripeto quello che altri dicono di me.

- Ecco. Lo dici e lo ripeti perché sei frastornato dalle rappresentazioni e sconfitto dalla loro persuasività. Concepisci le medesime cose una volta beni, un'altra mali e poi né beni né mali. In complesso ti affliggi, hai paura, invidi, sei sconcertato, sei mutevole. Per questo ammetti di essere uno stolto?

- È così, questa è la verità.

- E negli affetti non sei mutevole? Concepisci l'amicizia una volta come un bene, un'altra come un male. Le medesime persone una volta ti paiono buone e un'altra cattive, e le tratti una volta familiarmente e un'altra da nemici, una volta le lodi e un'altra le denigri.

- Sì, sperimento anche questo.

- E dunque? Chi è stato ingannato da qualcuno, reputi che gli sia amico?

- Per niente!

- E chi sceglie un amico con volubilità, può essergli benevolo?

- No.

- Se l'amicizia è un affetto vivo e reciproco tra due o più persone, diremo che essa è qualcosa di proairetico o di aproairetico?

- Non saprei.

- Proairetico è l'affetto che io provo verso qualcuno e che chiamo, in questo caso, amicizia. L'affetto che l'amico prova per me è altrettanto proairetico per lui, ma per me è qualcosa di aproairetico. Soltanto ciò che è proairetico può essere bene o male. Dunque, se io ritengo che sia un bene o un male per me l'affetto di un'altra persona nei miei confronti, io mostro di avere un giudizio scorretto e sono nel male. Per essere nel bene devo avere un retto giudizio dell'amicizia e, non essendo la proairesi dell'amico in mio esclusivo potere, devo considerare il suo eventuale affetto come qualcosa che è né bene né male per me.

- Devo allora disinteressarmene e trascurarlo?

- No, tutt'al contrario. Devi trattarlo con la massima cura ed attenzione per quello che è, evitando accuratamente di cadere nel pericolo di considerarlo per quello che non è, un affetto certo e garantito in ogni circostanza. Non hai mai visto dei cagnolini scodinzolare e ruzzare?

- Sì, non c'è niente di più amichevole!

- Ma per vedere davvero cos'è amicizia, getta in mezzo a loro un pezzo di carne e lo riconoscerai. Getta, tra coloro che si reputano amici, del denaro, un'avvenente ragazza, il successo mondano e vediamo cosa succede.

Io non soltanto ho accettato con piacere il mazzetto di gelsomini che Mounir mi offriva, ma gliene ho chiesti altri dieci.

USS 127 - YEMEN  
*Shibam*

Situata nel cuore dell'antica Arabia Felix e nota per le sue case-torri in mattoni alte fino a otto piani, Shibam è architettonicamente una gemma. Posta su un rilievo in una pianura fluviale e circondata da mura fortificate, la città è stata costretta nei secoli a svilupparsi verticalmente ed è ancora oggi soprannominata la Manhattan del deserto.



Invitato qui al rito del 'Qat', questa è la con-versazione che ho colto tra i miei ospiti.

- Ahmad, io non ho mai capito cosa ci sia da recriminare quando si afferma essere sacrosanto che ciascuno di noi ricerchi esclusivamente il proprio utile particolare.

- Cosa dici, Rashid al-Sufan? Ricercare esclusi-vamente il proprio utile particolare è puro egoi-smo!

- È mai possibile fare qualcosa che non sia al-tro che egoismo?

- Se non lo sai, t'informo che è altamente ap-prezzato essere altruisti.

- Chiedo a te cosa sia l'altruismo.

- Altruismo è tenere conto delle altrui neces-sità, esigenze, diritti.

- Soltanto tenere conto?

- Sì.

- Ma tutti tengono sempre conto delle altrui necessità, esigenze e diritti, se non altro per tra-scurarli.

- Ecco il punto: non vanno trascurati!

- Najib, e tu come chiami chi li ignora perché non ne è al corrente?

- Di chi ignora necessità, esigenze e diritti al-trui in buona fede, perché non ne è al corrente, è impossibile dire qualcosa. L'ignoranza lo pone al di là del bene e del male.

- Ahmad, e come chiami chi li trascura?

- Lo chiamo egoista.

- Vedi dunque che sei per forza costretto a definire altruista non chi tiene conto, ma soltanto chi privilegia le altrui esigenze e diritti.

- Un altruismo inefficace, un altruismo solo a parole non è degno di essere chiamato altruismo!

- E non è anche questo sempre e comunque egoismo?

- Cosa? L'altruismo è un egoismo? Rashid, non ti capisco.

- Chi privilegia le proprie esigenze e diritti lo fa perché giudica questo il comportamento più utile per sé e dunque un bene.

- Ovviamente.

- E tu chiami questo egoismo.

- Sì.

- Ma anche chi privilegia le altrui esigenze e di-ritti a scapito dei propri, lo fa perché giudica più utile per sé questo comportamento che non quello di privilegiare le proprie esigenze e diritti. Il che vuol dire che per costui la più utile delle priorità, e dunque il bene per lui, è proprio quello di privile-giare le esigenze altrui.

- Rashid, che ragionamento contorto!

- Nient'affatto contorto ma semplice e linea-re. Ahmad, continuiamo pure ad usare la tua ter-minologia. Comunque tu svisceri o capovolga la questione, è del tutto evidente che noi non pos-siamo che essere egoisti, perché sempre e comun-que l'essere umano ricerca il proprio bene. Predi-care una certa 'solidarietà', una certa 'carità', il 'vo-gliamoci bene', insomma l'altruismo, è soltanto un modo subdolo per dire quello che si vuole nascon-dere, ossia che il bene e il male sono fuori di noi, che sono entità aproairetiche.

- Anche Allah è un'entità aproairetica?

- Non soltanto Allah. Sappi che il precetto: 'A-ma gli altri come ami te stesso' significa in realtà 'Ama gli altri più di te stesso', che esso è frutto di un cattivo giudizio e che chi lo predica vive nel male. Ammetto che questo sia l'insegnamento di qualunque religione rivelata, ma non capisco co-me si faccia a non vedere in esso un micidiale at-tentato alla nostra sanità mentale.

- E in cosa consisterebbe la nostra sanità mentale?

- Nel mettere in piena luce che bene e male sono entità proairetiche, sono dentro di noi ed esclusivamente dentro di noi; e non fuori di noi. Che l'uomo è un animale libero e sanamente e-goista per inviolabile natura delle cose. Che l'uo-mo libero ed egoista fa il suo bene quando appli-ca sistematicamente la diairesi in tutte le situa-zioni che quotidianamente gli si presentano.

- E il proprio male?

- Quando, invece della diairesi applica sistema-ticamente la controdiariasi, ricercando il bene e il male fuori di sé.

Quando la cortesia dei miei ospiti mi ha sol-lecitato a porre una domanda, io ho chiesto: "Qua-le relazione pensate che vi sia stata, secoli fa, tra carità cristiana, solidarietà musulmana, pacifismo comunista, terrorismo internazionale e l'altruismo?".

USS 128 - UKRAINE  
*Cernobyl*

- Viktor, ti ripeto che ogni creatura umana a nulla è così strettamente imparentata come al proprio utile; ed essa odia, vilipende, maledice qualunque cosa le parrà intralciarla al raggiungimento di questo fine, sia essa fratello, padre, figlio, innamorato o amante.

- Natalya Yushchenko, guardati intorno! Io, Volodymyr, Mykola, Yuriy, quanti ingegneri e tecnici lavoriamo qui a Cernobyl, siamo gli uomini nuovi. Noi stiamo costruendo il socialismo e tu mi vieni a fare la predica reazionaria?

- Io non intendo convincere nessuno, giacché in questo caso mi contraddirei. Io sottolineo soltanto che dove sono l'io e il mio, là è necessario che propenda la creatura. E se l'io e il mio sono nella carne, che io sia nella carne; se nella proairesi, che io sia nella proairesi; se negli oggetti esterni, che io sia in questi.

- E il socialismo sarebbe un oggetto esterno?

- Certamente, come il capitalismo. Voi siete una chiesa; diversa, ma sempre chiesa, tutto qui. Se invece io sono la mia proairesi, solamente così sarò compagno, figlio, padre quale si deve. Giacché mi sarà utile serbare l'uomo leale, rispettoso di sé e degli altri, capace di tollerare l'intemperanza altrui, di astenersi dalla propria, capace di cooperare e di custodire correttamente le relazioni umane.

- Natalya, il problema è sapere dove davvero risieda il proprio utile particolare. Noi crediamo che risieda nella costruzione del socialismo.

- Siamo di nuovo a questo punto? A causa di questa ignoranza abbiamo avuto alcuni secoli fa due guerre mondiali, e continuiamo ad avere guerre non dichiarate e terrorismi di tutti i generi. La pace non è semplicemente assenza di uno stato di guerra esplicita. Quella che si crede essere pace è invece uno stato di guerra implicita, permanente, strisciante.

- Perché?

- A causa del vostro uso di massa della contro-diairesi. Invece, la pace è attivo uso di massa della diairesi e abbandono dell'errore di trattare ciò che è proairetico come se fosse proairetico.

- Bello ma impossibile, e soprattutto sbagliato!

- Vuoi sapere la novità?

- Quale, Natalya?

- Sono appena stata licenziata dalla Direzione. Mi hanno detto che non hanno più bisogno di me. Ebbene, mi vedi sconsolata, impaurita, tremante?

- No, niente di tutto questo. Ti vedo serena. E perché l'hanno fatto?

- Perché, come sai, critico da tempo anche il modo in cui sono stati progettati e costruiti questi reattori nucleari di Cernobyl.

- Sì, proprio dopodomani sera dobbiamo fare un test sul reattore numero 4 per controllare se il sistema di raffreddamento funziona anche usando elettricità generata dal reattore in stato di bassa potenza.

- Ecco una prova da non fare. La ritengo estremamente rischiosa. Anzi, sono certa che la reazione a catena sfuggirà al vostro controllo e che causerete un incidente catastrofico. Inquinerete di radioattività mezza Europa.

- Tu sei troppo pessimista, Natalya!

- Quella sera io non ci sarò; sarò a Kiev a cercarmi un altro lavoro.

USS 129 - ZIMBABWE  
*Harare*

- Abel Murozewa, mi chiedo se una 'Nazione' può avere una proairesi.
- E come potrebbe, Lovemore? La proairesi è una facoltà esclusivamente umana, dell'individuo concretamente vivente; mentre la nazione è un'i-stituzione, un'entità incorporea.
- Se la nazione non è dotata di proairesi, noi dobbiamo però considerarla un'entità proairetica o aproairetica?
- Rispondi alla domanda: la nazione è qualco-sa in mio esclusivo potere?
- No.
- Dunque, si tratta di un'entità aproairetica.
- Ma c'è qualcosa di proairetico, riguardo ad essa?
- Sì: proairetico è il giudizio, e soltanto il giu-dizio, che io ho sulla nazione. Se bene e male so-no unicamente i giudizi della proairesi, una na-zione non può che essere né un bene né un male. L'entità incorporea 'Nazione' non esiste se non è pensata, ossia se non poggia sulla proairesi di masse di persone e se non s'incarna in istituzioni.
- Abel, ma esiste prima il cittadino di una na-zione oppure esiste prima la nazione e poi esiste il cittadino?
- Ad esistere sono le persone concretamente vi-venti, la cui proairesi può generare questa entità incorporea che chiamiamo nazione. Dunque, esi-stono sempre e soltanto le persone che diventa-no, in un certo senso, cittadini quando la loro proairesi genera questa entità incorporea che è la nazione, ed un comune consenso intorno ad es-sa.
- Della nazione, in quanto entità incorporea che è né bene né male, ciascuno potrà fare un u-so che invece diventa bene o male per sé. Non è così, Abel? E quando diventa bene?
- Diventa bene quando il cittadino mantiene la propria proairesi nel suo stato naturale: libera, infinita, inasservibile, insubordinabile; ossia quando tratta la nazione come un oggetto aproairetico qualunque, con attenzione, cura, precisione ma sen-za servitù e senza subordinazione. Bene, infatti, è il giudizio: la nazione è né un bene né un male.
- Quando diventa male?
- Ascoltami attentamente, Lovemore. Male è la coppia di giudizi: la nazione è un bene, la na-zione è un male. Dunque, diventa male quando il cittadino asservisce e subordina ad essa la pro-pria proairesi, quando identifica la propria pro-airesi con la Nazione. È aberrante dire, e crimi-nale ripetere, senza altre specificazioni: la difesa della Nazione è sacro dovere del cittadino. Perché equivale a dire che il bene e il male stanno fuori di noi, stanno nelle istituzioni, qualunque esse siano.
- E cosa si dovrebbe invece dire?
- Qualcosa del genere: la salvaguardia della libertà, infinità, inasservibilità e insubordinabilità della propria proairesi è il sacro dovere che ogni uomo compie a difesa della patria universale. La proairesi non è un'istituzione. La proairesi è in-finita, libera per natura, a tutto superiore, inas-servibile, insubordinabile.
- Chi è dunque il dittatore?
- Il dittatore è colui che incarna la contraddi-zione e testimonia questo: la proairesi è istitu-zione, il bene e il male sono dentro di me e con-temporaneamente fuori di me.
- Il che è impossibile.
- E al suo seguito stanno le masse di individui che, come lui, vivono questa contraddizione e la risolvono continuamente giudicando che il bene e il male stiano fuori di loro, in amici e nemici.
- Mi chiedo se sia possibile applicare questo ragionamento oggi, qui ad Harare e su Mugam-benben, e se esso ci aiuti a capire meglio cosa sta succedendo in questo nostro disgraziato paese.

USS 130 - LIECHTENSTEIN  
*Vaduz*

L'automobile di Ottmar Triesen è ferma, a Vaduz, all'incrocio tra la Giessenstrasse e la Kirchstrasse. Rita Schellenberg si avvicina allo sportello. Il vetro dello sportello si abbassa e Rita parla con Ottmar.

- Ottmar, non fare anche tu l'errore che feci io, quando diventai Primo Ministro di questo piccolo paese. L'animo degli insipienti non è leale, non è saldo ma è spregiudicato, è vinto ora da una rappresentazione ora da un'altra. Tu indaga non quel che indagano gli altri e che allora indagavo anch'io, ma soltanto questo: dove le persone pongano il loro utile, se esternamente, in ciò che è apolitico, oppure nella loro proairesi. Se esternamente, non chiamarle amiche; non più che persone leali o ben salde o fiduciose in se stesse o libere; anzi, per parlare rettamente, non chiamarle neppure uomini. Giacché non è un giudizio da uomo quello che fa mordere l'un l'altra le persone, ingiuriarsi, pigliare luoghi isolati o piazze come belve le montagne, né quello che le rende non padrone di sé, né di quant'altre contumelie esse si coprono vicendevolmente a causa di questo solo ed unico giudizio: il porre se stesse e quanto è loro in ciò che è apolitico. Quando invece ti renderai conto che questi, gli uomini, davvero credono essere il bene soltanto là dov'è proairesi, dov'è il retto uso delle rappresentazioni, non impicciarti più se sono figlio e padre o fratelli o se sono andati a scuola insieme e se sono compagni. Riconosciuto questo, dichiara con fiducia che sono amici, come anche che sono leali, che sono giusti, e resta con loro.

- Rita, non...

Io mi sono allontanato ed ho visto l'automobile fuggire via di gran carriera.

USS 131 - JORDAN  
*Petra*

Ziad Kayyali e Yusuf Khalayleh sono due guide che accompagnano ancora oggi i visitatori alla scoperta di quel complesso archeologico unico al mondo che risponde al nome di Petra.

Io ammiravo il magico colore di Al-Khaznah al tramonto, ma devo confessare che ero più attento a quello che confabulavano i miei due accompagnatori.

- Yusuf, tu parli del vino, dell'olio e del pane. E non hai anche qualcosa migliore di questo?

- Cosa?

- La vista, l'udito, il gusto e gli altri sensi.

- Hai ragione.

- E non possiedi qualcosa di ancora migliore di questo?

- Ziad, mi sbalordisci. Di cosa parli?

- Di quanto li valuterà e li userà. Cos'è infatti che dichiara per ciascuno di quegli oggetti e di questi sensi, quanto esso merita? Hai mai sentito la facoltà visiva dire qualcosa di se stessa? E l'udito?

- No, certamente.

- Ecco, tutto ciò è ministro e servo di qualco-s'altro.
- Dimmi di cosa.
- Della proairesi, Yusuf; ossia della facoltà at-ta ad usare le rappresentazioni.
- Se cerco di sapere quanto vale il pane o quan-to merita la mia vista, da chi devo cercare di sa-perlo?
- Da chi ti risponde. E la sola a risponderti è la proairesi. Come può dunque esserci un'altra fa-coltà migliore di questa che usa anche le restanti come ministre, e in prima persona le valuta e di ogni cosa dichiara il valore? Qual è la facoltà che apre e chiude i tuoi occhi e li distoglie da ciò da cui vanno distolti e ad altro li appressa?
- È forse la mia vista?
- No, è la tua proairesi. Grazie a quale facoltà diventi indiscreto e ficcanaso oppure rimani in-differente ad un discorso?
- Grazie al mio udito.
- No, grazie a null'altro che alla tua proairesi. E così quand'essa vede di trovarsi con altre fa-coltà tutte cieche e sorde, incapaci di notare altro eccetto quelle opere per le quali sono state po-sizionate a farle da ministre, mentre essa sola scorge con acutezza e vede dall'alto non solo le altre facoltà e quanto merita ciascuna, ma anche se stessa; ebbene, può la proairesi dichiarare che qualcos'altro è più possente di lei?
- Devo ammettere che non può.
- L'occhio aperto, che altro fa se non vedere? Ma se si deve guardare la moglie di qualcuno e come, chi lo dice?
- La proairesi.
- Se bisogna fidarsi delle parole udite o dif-fidare, chi lo dice? Non è la proairesi? Se sia me-glio parlare o tacere, parlare in un modo o in un altro, se questo sia confacente o non confacente, chi altro lo dice se non la facoltà proairetica? Vuoi dunque che essa pervenga a votarsi contro?
- Ed io che finora mi sono creduto tanto po-vero! D'ora in poi, come potrò ancora lamentar-mi?

USS 132 - KUWAIT  
*Kuwait City*

- Nazir al-Sabah e Ismail al-Shatti sono due an-ziani tessitori. Li ho incontrati nel Souk di Ku-wait City, dove stavano lavorando alla riparazio-ne di un telaio tradizionale.
- Ismail, se così sta la faccenda, può quanto fa da ministro essere migliore di ciò cui fa da mi-nistro?
  - Nazir, cosa intendi dire?
  - Intendo dire questo: può il cavallo essere mi-gliore del cavaliere, il cane del cacciatore, lo stru-mento dello strumentista?
  - Non può.
  - Nel nostro caso, cos'è che usa tutte le altre nostre facoltà?
  - Rispondi tu stesso.
  - È la proairesi. Ossia la facoltà che usa le rap-presentazioni. Cos'è sollecito di tutto?
  - La proairesi?
  - Esattamente. Cosa leva di mezzo l'uomo, u-na volta per fame, un'altra per impiccagione, un'al-tra giù da un precipizio?

- La proairesi?
- Proprio lei. E poi qualcosa è più potente di questo negli uomini? Com'è possibile che ciò che è impedito sia più potente di quanto non è soggetto a impedimenti? Cos'è per natura capace di intralciare la nostra vista?
- La proairesi, quando ci fa chiudere gli occhi, ma anche qualunque cosa aproairetica come una benda.
- Dici benissimo. E lo stesso vale per l'udito o per il tatto. Ma cos'è capace di intralciare la proairesi?
- Non vale più quello che ho appena detto?
- No. Nulla di aproairetico può intralciare la proairesi. Poiché la proairesi e il giudizio che essa ha di se stessa coincidono, sono la stessa cosa; essa soltanto può intralciare se stessa. Per questo la proairesi diventa solo vizio o sola virtù.

USS 133 - BAHRAIN  
*Manama*

- E dunque, Hamad? Vuoi dire che disprezzi le altre facoltà?
- Non sia mai, Salman! Sarebbe dissennato affermare che non vi è alcun bisogno di altre facoltà oltre la proairesi. Non bisogna disprezzare l'utilità che procurano cose diverse, a causa del fatto che altre sono migliori.
- Quali cose diverse intendi?
- La vista, l'udito, ad esempio, non vanno trascurate né sottovalutate; ma se tu mi chiedi quale sia più possente...
- La vista o la proairesi?
- Non posso dire la vista. Devo dire che la più possente è la proairesi. Io posso perdere la vista e rimanere l'uomo che sono. Ma se perdo la proairesi, Salman, io non ci sono più; anche se continuassi a restare in vita.
- Hamad, anche se fossi vivo?
- Sì; giacché è la proairesi quella che usa tutte le altre nostre piccole e grandi facoltà. E quando essa opera rettamente, nasce l'uomo dabbene. Quando essa fallisce, nasce l'individuo malvagio, vizioso. È rispetto a questo che noi siamo sfortunati o fortunati, felici o infelici.
- Hamad Hasamha e Salman al-Balushi sono discendenti di quei pescatori di perle che fecero la

fortuna economica di questo paese prima che i giapponesi trovassero il modo di coltivarle. La loro gioielleria è situata in Bab al-Bahrain Avenue ed essi sono in grado di riconoscere istantaneamente una perla vera da una coltivata. È da loro, a Manama, che ho comprato delle perle.

USS 134 - REPUBLIC OF THE CONGO  
*Brazzaville*

- E pertanto ogni facoltà umana va coltivata secondo il suo proprio valore: la vista come vista, l'udito come udito, la proairesi come proairesi.

- Denis, quando diciamo che la proairesi è autoteoretica, inasservibile, insubordinabile, capace di usare le rappresentazioni e di comprenderne l'uso, facoltà alla quale tutte le altre facoltà umane sono subordinate, intendiamo forse dire che la proairesi è al riparo dalla morte?

- Nient'affatto immortale, Pascal. La proairesi dell'uomo muore con il corpo, anzi può morire la proairesi ed il nostro corpo può ancora rimanere in vita.

- Quando accade ciò?

- In quegli stati vegetativi irreversibili nei quali tutte le funzioni cerebrali sono annullate.

- E la proairesi è forse al riparo dalle malattie?

- Neanche da queste. Pensa ai numerosi processi patologici degenerativi del nostro sistema nervoso nel corso dei quali si estinguono capacità basilari della proairesi, come il riconoscimento di identità.

- Denis, tra molecole e proairesi vi sono dunque delle relazioni?

- Che vi siano delle relazioni è certo. Quali esse esattamente siano è un argomento ancora tutto da chiarire. Fino ad oggi è prevalso il giudizio che 'res extensa' ossia molecole e 'res cogitans' ossia proairesi non potessero avere nulla in comune.

- Era quello che si pensava, in fisica, dello spazio e del tempo prima di Einstein. Poi invece si è visto che le due entità sono inseparabili.

- Esattamente, Pascal. Nel prossimo futuro non mi stupirei che succedesse la stessa cosa a molecole e proairesi. Ma per il momento è impossibile dire di più.

Poco oltre Brazzaville, le tremende rapide del fiume Congo rendono impossibile a chiunque la navigazione fluviale verso Pointe Noire e la costa Atlantica. Denis Lissoungesso e Pascal Lekou-mou stanno tornando verso casa e sanno comunque, per antica esperienza, come evitare i pericoli e dirigere la loro barca verso un ancoraggio sicuro.

USS 135 - CUBA  
*L'Avana*

- Dunque cosa accade, Garcia? È come se uno, mentre torna a casa, si imbattesse in un magnifico albergo e, dal momento che quell'albergo gli piace, sostasse lì per sempre. Cosa ci fai lì, Garcia?

- Inti, ma l'albergo è davvero grazioso!

- Garcia, e quanti altri alberghi sono graziosi? E se pure questo albergo fosse sulla nostra strada, questa non è la nostra meta.

- Ma io qui sto bene!  
 - Bene? Non scambiare i mezzi con i fini, Garcia. La nostra meta è Itaca, non sono le sirene.  
 - Però, come cantano bene!  
 - Sì, cantano davvero bene. E altre fanno l'a-more davvero bene. E altre conoscono a perfe-zione tutte le sottigliezze della logica formale. E altre ancora ti promettono l'immortalità.  
 - Inti, queste sirene mi affascinano!  
 - Garcia, dissetati da loro, se vuoi; ma poi ri-prendiamo il cammino!  
 - Per andare dove, Inti? Non sono più sicuro di dove sono diretto.  
 - A Itaca, Garcia: sei diretto a casa.  
 - E casa mia dov'è?  
 - Casa è imparare quale sia la natura delle cose e poi usare secondo la natura delle cose le rappre-sentazioni che ti incolgono. Casa è non fallire nel desiderio, non incappare in quanto avversi; mai sfortunato, mai preda di cattiva fortuna. Casa è essere libero, non soggetto a impedimenti, non soggetto a costrizioni; conciliato al governo della Materia Immortale. E mentre sei partito con que-sto proponimento, poiché gradisci un orgasmo, un'elocuzioncella, certi principi filosofici genera-li, sostì lì per sempre, dimentichi la casa e dici: 'Queste cose sono tanto graziose!'  
 - Tu non lo dici?  
 - E chi dice che non lo siano? Ma come tran-sito, come alberghi. Dimmi, Garcia: cosa impedi-sce che chi fa la Rivoluzione d'Ottobre sia un vi-zioso?  
 - Beh, nulla lo impedisce.  
 - Cosa impedisce che chi risolve problemi lo-gici come Bertrand Russell sia meschino, pianga, invidi; insomma sia sconcertato, sia infelice?  
 - Nulla.  
 - Vedi dunque che questi erano alberghi di nes-sun valore ed altro era il proponimento.  
 Il salone del bar 'Floridita' è oggi stranamente silenzioso. Quattro turisti americani siedono con aria annoiata e bevono i loro 'daiquiri'. Al di là dei vetri, il traffico dell'Avana scorre rumoroso e cao-tico come al solito. Ad un certo punto, Garcia ha chiesto il conto e ha insistito per pagarlo. Una vol-ta in strada, Inti Peredo e Garcia Montes hanno preso direzioni diverse. Non si rivedranno mai più.

USS 136 - CZECH REPUBLIC  
*Praga*

- Di cosa debbo parlarti, Vaclav?  
 - Ti prego, Mirek Novacek, sono venuto qui con i miei collaboratori proprio per ascoltarti. Par-lami di qualunque cosa tu voglia.  
 - Di cosa puoi sentir parlare? Di beni e di mali?  
 - Beh, se proprio vuoi...  
 - Di chi? Del cavallo?  
 - No.  
 - Del bue?  
 - No.  
 - E di chi allora? Dell'uomo?  
 - Sì.  
 - Vaclav, sai tu cos'è un uomo, qual è la sua natura, qual è il concetto di uomo? Hai su questo le orecchie aperte? Sai qual è la natura delle cose? Riesci a seguirmi mentre ne parlo? Sai distingue-re il vero dal falso? Sai cos'è opposizione e cos'è contraddizione? Come faccio ad additarti il mo-tivo per cui gli esseri umani litigano sui beni e sui mali, su quanto è utile e quanto è inutile, se non sai proprio questo, ossia cos'è una contraddizio-ne e cos'è un'opposizione?  
 - Ma io non voglio imparare questo. A me ba-sta sentire che mi parli, che parli proprio a me.  
 - Smuovimene lo slancio. Come l'erba fresca che appare alla pecora ne smuove lo slancio a man-giare, mentre essa non sarà smossa se le sisteme-rai accanto un sasso; così vi sono in noi certi na-turali slanci anche a parlare, qualora chi ascolta ci paia qualcuno, qualora ci stuzzichi.  
 - Mirek, perché non mi dici nulla?  
 - Io ho da dirti soltanto questo: chi ignora chi è, per che cosa è nato, in che sorta di mondo è e con quali soci, e quali sono i beni e i mali, cos'è bel-lo e cos'è brutto; che non comprende né un ragio-namento né una dimostrazione, né cos'è vero né cos'è falso e neppure può distinguerli; che non de-sidera, non avversa, non impelle, non progetta, non assente, non dissente, non sospende il giudi-zio secondo la natura delle cose; ebbene è colui che andrà in



giro sordo e cieco reputando di essere qualcuno, mentre è nessuno.

- Mirek, ma ricordati che io sono ricchissimo di denaro!

- Più ricco di quel tale il cui nome era, se non sbaglio, Bill Gates?

- Sì, ho più denaro di lui. E poi guardami, non vedi che sono bellissimo?

- Più di quel tizio che piaceva tanto e che mi pare si chiamasse Paul Newman?

- Sì, anche di quel tale: lo dicono tutti. E guarda che forza hanno i miei muscoli!

- A cosa ti servono i tuoi muscoli quando ge-mi e singhiozzi per una pupattola?

- Mirek, perché? Perché?

- Vaclav, questo soltanto ho da dirti, e neppu-

re con slancio. Usciti di qua, tu e tutti i collabo-ratori che hai intorno attraversate la Moldava sul ponte Carlo e arrivate nella Piazza della Città Vec-chia. Lì vedrete un vecchietto gobbo e quasi pa-ralitico, che cerca con fatica di gettare una bot-tiglia vuota in un contenitore per i rifiuti di vetro. Aiutatelo.

## USS 137 - ESTONIA

### *Tallinn*

- Andrus, cosa intendi dire quando parli di a-berrazione?

- Taavi, chiamo aberrazione l'uso scorretto del-la ragione.

- E per cosa abbiamo la ragione?

- Per comprendere qual è la natura delle cose e per seguirla, comportandoci in conseguenza. Se io non conosco la natura delle cose e nessuno m'in-segna a riconoscerla, da cosa mi farò comunque guidare?

- Da nulla.

- Questo è impossibile, Taavi. Qualunque azio-ne cosciente implica comunque una teoresi, rudi-mentale quanto si vuole ma pur sempre teoresi. E se la teoresi non è corretta significa che si use-rà una teoresi scorretta, ma pur sempre tale, e non nessuna teoresi.

- Hai ragione. Seguire una rotta sbagliata non vuol dire non seguire nessuna rotta.

- Bene. La natura delle cose si sostanzia nella lo-ro essenziale bipartizione in cose che sono in no-stro esclusivo potere e cose che non sono in no-stro esclusivo potere. La pratica di questa diairesi ci permette di vivere in accordo con la natura delle cose. Chi non pratica questa diairesi si fa guidare da nulla o pratica qualcos'altro?

- Beh, deve per forza praticare qualcos'altro. Ma non so dare un nome a questo qualcos'altro.

- Questo qualcos'altro si chiama controdiairesi. Se la diairesi è quello che abbiamo detto, chi si fa guidare dalla controdiairesi, anche non in modo cosciente, tende a giudicare che tutto sia in suo potere oppure che nulla sia in suo potere.

- Da megalomane o da depresso. E così facen-do cerca, anche inconsciamente, di violare la na-tura delle cose?

- Sì. Ma siccome è impossibile violare la na-tura delle cose, ecco che questo coatto, reiterato ed eternamente fallito tentativo di violazione egli lo risente in se stesso come male e infelicità. Ta-avi, completa il controllo dei parametri di volo e prepara il carrello per l'atterraggio.

- Agli ordini, comandante.  
- Siamo in perfetto orario.  
Il Boeing 737-300 della Estonian Air al co-mando del capitano Andrus Savisaar e copilotato da Taavi Veskimägi sta per atterrare felicemente, con 122 passeggeri a bordo, all'aeroporto Lennu-jaam di Tallinn.

USS 138 - HONDURAS  
*Tegucigalpa*

- Patricia Rozales, perché dici che ogni aberrazione include una contraddizione?  
- Elvin, ogni aberrazione include una contraddizione perché chi aberra non sta facendo qual-cosa con lo scopo di aberrare ma per avere successo. Ti faccio un esempio un po' improprio ed alquanto inesatto, ma che comunque serve per capirci: se uno non si accorge che sulla strada che sta percorrendo si è aperta una profonda voragine, fa quel passo fatale che lo farà cadere in essa. Egli ha fatto qualcosa il cui risultato non aveva in mente di ottenere.  
- Se lo avesse saputo, se avesse visto la voragine, non avrebbe fatto quel passo.  
- Proprio così.  
- Viviamo a Tegucigalpa, e per di più nel bar-rio di Comayagua: dunque applichiamo questo discorso ai ladri.  
- Bene, Elvin: cosa vuole effettuare il ladro?  
- Patricia, il proprio utile.  
- E dunque se rubare non gli è utile, ecco che fa qualcosa di contraddittorio.  
- Ma egli è convinto che rubare gli sia utile.  
- Su questo non c'è dubbio, ma rubare a chi?  
- Agli altri.  
- E la stessa azione di rubare fatta da altri a lui, la ritiene utile per sé?  
- Non sia mai!  
- Curioso e contraddittorio individuo è il ladro: ritiene giusto per sé ciò che ritiene non giusto per gli altri. E dimmi ancora, Elvin: quando ruba, il ladro ritiene di guadagnare qualcosa ma anche di perdere qualcosa oppure ritiene di guadagnare soltanto?  
- Soltanto di guadagnare.  
- E non si accorge che perde anche necessariamente qualcosa?  
- Cosa?  
- Ciò che, non rubando, chi non è ladro conserva.  
- E cos'ha chi non è ladro, e che perde quando diventa ladro?  
- Hai mai sentito parlare della lealtà?  
- Storie vecchie, Patricia; favole alle quali oggi non crede più nessuno!  
- Questo lo dici tu, e ti sbagli di grosso. Comunque, anche se fossi la sola al mondo, a crederci basto io. E poi tu, come il ladro, non ti rendi conto che lealtà ed onestà sono due dei tanti nomi che possiamo dare alla 'natura delle cose' e che non sono soltanto dei semplici modelli culturali?  
- Natura delle cose?  
- Il ladro vede quelli che giudica beni materiali e vede la sua slealtà, ne è cosciente.  
- Ma i beni materiali sono facili da vedere e li vedono tutti, mentre per vedere la lealtà ci vogliono altri occhi, occhi speciali.  
- Sei pessimista e ti sbagli, Elvin. Il ladro sa di essere sleale, vede benissimo la sua slealtà, tant'è vero che cerca in tutti i modi di nascerla. Ecco la contraddizione.  
- E allora perché continua a rubare?  
- Perché risolve continuamente la contraddizione scegliendo il furto a scapito della lealtà. Così facendo egli mostra di dare alla lealtà un valore inferiore al valore di ciò che ruba, e si dichiara pronto a venderla, da ultimo, a qualunque prezzo. Ecco il ladro caduto nella voragine. Ma volere in violazione della natura delle cose equivale ad ignorare di disporre così la propria infelicità. Elvis Ernesto Valladares, secondo te un ladro può essere una persona felice?

- Patricia, dipende...
- Vedo che hai capito davvero...

USS 139 - ISRAEL  
*Haifa*

- Ascoltami bene, Moshe. Impara ad usare l'aggettivo 'bello' unicamente in riferimento alle qualità morali dell'uomo e mai in riferimento alle sue qualità esteriori. Per riferirti a queste ultime userai altri aggettivi come 'magnifico', 'stupendo', 'meraviglioso' e così via. Allo stesso modo, e tanto più, eviterai di usare l'aggettivo 'bello' in riferimento ad animali, a luoghi o ad avvenimenti qualunque. E ora dimmi: guardando certi animali, ti è mai capitato di dirti che sono creature davvero magnifiche?

- Mi è capitato spesso, Baruch. Certi cavalli o certi cani sono davvero belli. Oh, scusami, sono davvero magnifici!

- E delle persone, pensi che alcune siano avvenenti ed altre laide?

- Sì; ad esempio c'è oggi qui fra di noi una ragazza che vedo per la prima volta e che mi sembra stupenda.

- E puoi già dirmi se sia bella o brutta?

- No, Baruch. Voglio essere un tuo buon allievo e ti risponderò così: devo prima conoscere i giudizi della sua proairesi, intenderne le qualità morali. Soltanto allora potrò dirti se è bella o brutta.

- Informamene, Moshe, quando lo saprai. Possia-

mo allora dire che ogni essere vivente è magnifico quando si trova all'eccellenza della sua natura. Cos'è dunque a fare bello l'uomo se non quanto, nel suo genere, fa magnifico il cane o il cavallo? Ehud, cosa fa magnifico un cane da caccia?

- L'eccellenza nella caccia.

- Tzipi, e un cavallo da corsa?

- L'eccellenza nella corsa.

- E l'essere umano? Non è forse la presenza in lui di quell'eccellenza propria dell'uomo che chiamiamo virtù?

Chi dispone di essere bello su questo deve prodigarsi, sulla virtù dell'uomo.

- E qual è la virtù dell'uomo, Baruch?

- Non sapete qual è la virtù dell'uomo? Vi mostrerò che lo sapete ma che non vi rendete conto di saperlo. Chi lodate quando lodate spassionatamente? Lodate i giusti o gli ingiusti?

- I giusti.

- Lodate i sapienti o gli insipienti?

- I sapienti.

- Lodate i temperanti o gli intemperanti?

- I temperanti.

- Lodate i forti o i vigliacchi?

- I forti.

- Traetene le conseguenze. Facendovi tali sapiate che sarete belli. Ma finché tali non sarete è necessario che siate brutti, anche se escogiterete di tutto per apparire stupendi.

L'esplosione ha messo in subbuglio tutto il quartiere Hadar di Haifa, ai piedi del monte Carmelo. Nel giro di pochi minuti i soccorritori sono arrivati alla Scuola situata al numero 22 di Via HaHalutz, ma non hanno potuto contare che i pezzi dei numerosi cadaveri. Una ragazza, l'unica della classe, aveva imbottito di dinamite un corpetto e si era fatta esplodere. Anche Baruch Halevi, Moshe Olmert, Ehud Livni e Tzipi Katsav sono fra i morti.

USS 140 - UNITED ARAB EMIRATES  
*Digdagga*

Ras Al-Khaimah è un emirato territorialmente piccolo ma, cosa davvero rara, la sua terra è fertile e verdeggiante. La città capitale porta lo stesso nome, ed è di qui che mi sono mosso, in compagnia di Omar Bin Majid, per recarmi più a sud, a Digdagga, per assistere a una corsa di cammelli. A causa delle temperature spesso proibitive, le corse si svolgono soltanto la mattina presto, tra le sei e le nove. La pista per la corsa è ampia, diritta e lunga parecchi chilometri. Non appena dato il via, i cammelli, montati dai loro cammellieri, si lanciano nella corsa e contemporaneamente decine di Land Rover cariche di tifosi fanatici partono al loro inseguimento ai bordi della pista, tra nuvole di polvere e urla indescrivibili. Quella mattina la vittoria in una corsa era toccata ad un cammello di Faisal Al-Nakheel, il quale non è soltanto conosciuto come ricco proprietario di cammelli da corsa ma anche come persona erudita e di grande abilità oratoria.

Non tutti sono però d'accordo nel ritenere che bastino erudizione ed abilità oratoria per fare di una persona un uomo degno di stima, e tanto meno che basti la vittoria di un certo cammello in una corsa di cammelli. Omar Bin Majid mi aveva spiegato più volte che l'unico uomo che poteva, secondo lui, essere definito a ragione 'colto' era l'uomo capace di praticare la diairesi nella vita di tutti i giorni, mentre quanti praticano esclusivamente e quotidianamente la controdiatesi vanno considerati senza rimedio insipienti, a prescindere dalla loro fama, dal denaro che possiedono o dal numero di lauree ad honorem delle quali sono stati insigniti.

- Vieni, andiamo a vedere se Faisal Al-Nakheel è ancora quello che ho conosciuto e conosco da tempo.

- Cosa intendi fare, Omar?

- Un semplice gesto. Non ti stupire. Anche se ti sembrerà alquanto volgare, io non intendo fare altro che ripetere il gesto con il quale, ad Atene, Diogene di Sinope mise un giorno alla prova la proairesi di Demostene.

- Non capisco cosa vuoi dire.

- Con un semplice gesto Diogene fu in grado di mostrare a chi gli stava accanto se la proairesi di Demostene si atteggiava secondo diairesi oppure secondo controdiatesi.

- Tu dici che è possibile farlo con un semplice gesto? Senza parole? La cosa m'incuriosisce. E quale gesto è?

A questo punto, avvicinatosi a Faisal Al-Nakheel, Omar ha alzato verso di lui la mano destra protendendo il dito medio e chiudendo a pugno le altre dita. Faisal è immediatamente andato su tutte le furie ed è stato a stento trattenuto da alcuni presenti, mentre cercava di scagliarsi contro Omar.

Prima di chiedergli scusa, Omar si è rivolto a me dicendomi: 'Questo è Faisal, te l'ho mostrato'.

USS 141 - DEMOCRATIC PEOPLE'S REPUBLIC OF KOREA  
*Pyongyang*

- Kim Yong Hun, se disponi di farti bello co-sa devi disporre di fare bello?
- Pak, sono qui da te per saperlo.
- Dovrai disporre di fare bello ciò che fa di te una creatura diversa da tutti gli altri esseri viventi. Dunque devi innanzitutto riconoscere chi sei e poi adornarti in conseguenza.
- Sono un essere umano.
- E come potremmo definire un essere umano?
- Non saprei, Pak.
- Potremmo definirlo così: l'essere umano è una creatura mortale atta ad usare le rappresentazioni in modo logico.
- Ma tutti gli altri esseri viventi animali e vegetali non sono anch'essi mortali?
- Dici bene. Vedi dunque che questo, ossia il fatto di essere soggetto alla morte, non è una caratteristica singolare di te come essere umano.
- La mia singolarità è questa: sono una creatura capace di usare le rappresentazioni.
- Kim, questa caratteristica ti differenzia vero-similmente dai vegetali ma certamente non dagli altri animali. Anche un asino usa le rappresentazioni.
- Davvero?
- Avvicinati a lui in modo improprio e potrai provare la verità di quel che dico a suon di calci.
- Dunque, dove sta la mia singolarità?
- La tua singolarità sta in quel 'in modo logico'.
- Cosa significa 'in modo logico'?
- Significa in modo perfettamente ammissibile con la natura delle cose.
- Vi può essere anche un modo di usare le rappresentazioni che è contrario alla natura delle cose?
- Per il semplice fatto di avvenire, nessun uso delle rappresentazioni può mai essere 'contro natura'. Infatti non diciamo di nessun animale, qualunque cosa faccia, che si comporta 'contro natura', perché riteniamo giustamente impossibile che esso faccia qualcosa che non sia compreso nella sua natura. La stessa verità vale per l'essere umano. Dirgli di usare le rappresentazioni 'secondo natura' e di evitare di usarle 'contro natura' è privo di significato, è puro vaniloquio. Se è senza senso parlare di 'uso secondo natura' e di 'uso contro natura' delle rappresentazioni, bisogna però imparare che esiste davvero una 'natura delle cose' e che è rispetto ad essa, e soltanto rispetto ad essa, che vi può essere un uso umano corretto o scorretto delle rappresentazioni.
- Come faccio a conoscere qual è la natura delle cose?
- La differenza fra te e l'asino è questa: tutti e due usate le rappresentazioni ma soltanto tu, e non l'asino, hai la comprensione dell'uso che fai delle rappresentazioni. Soltanto tu sei capace di rappresentazioni che hanno come oggetto altre rappresentazioni. Mi hai sentito altre volte parlare di proairesi, di diairesi come Supergiudizio, di Natura delle Cose come bipartizione delle cose in ciò che dipende esclusivamente da noi e in ciò che non dipende esclusivamente da noi? È così?
- Pak, il punto è difficile e comincio a perdermi.
- È su questo che devi lavorare, senza lasciarti scoraggiare dalla difficoltà. Dopotutto non sei un asino e tra te e lui c'è una differenza. Oppure no?
- Ma perché faccio tanta fatica?
- Perché divina è l'opera e sublime è la ricompensa. Sei disposto a pagare per avere una mela e vorresti la felicità gratis? Io sono qui per evitarti, caso mai, le cadute nei burroni; ma sei tu che devi camminare. Kim, cos'hai dunque di singolare? La creatura?

- No.
- Il mortale?
- No.
- L'uso delle rappresentazioni?
- No.

- Kim, ciò che ti distingue dagli altri animali è la possibilità che hai di usare in modi diversi te stesso, l'ambiente, le situazioni, le persone che ti circondano. Se sarai in grado di avere retti giudizi su ciò che è esterno a te, ossia sulla verità che non hai alcun potere su ciò che non dipende da te, non pretenderai che le cose e le persone siano come vuoi tu, ti libererai dei giudizi insipienti e, non imponendo a nessuno ciò che tu pensi, renderai libera la tua proairesi. Se questa avrai in tal modo bella, allora sarai bello.

- Pak Pom Gi, adesso basta. Tutto quello che hai appena detto è stato registrato. Sono qui per arrestarti come traditore della Causa del Popolo e della Gloriosa Rivoluzione Juchen!

- Kim, sapevo che prima o poi saresti arrivato a questo. Mi stupisco soltanto del ritardo. Ed ec-co che ora io vado a morire e tu a vivere. Chi di noi due vada verso il destino migliore è noto a tutti fuorché a te e a quelli come te.

- Non cianciare e seguimi!

Senza neppure voltarsi indietro, Pak Pom Gi ha lasciato la sua casa in Changgwang Street a Pyongyang. Sa che non vi farà mai più ritorno.

#### USS 142 - REPUBLIC OF MOLDOVA *Chisinau*

Quella sera, a Chisinau, Dumitru Grecheanu, Serafim Tarlev ed io eravamo invitati a cena a ca-sa di Mihai Stratan. Percorrevamo a piedi la Via Mateevici quando il discorso cadde su un argo-mento interessante.

- Sono tre i campi in cui deve esercitarsi chi intende essere virtuoso: quello dei desideri e del-le avversioni, quello degli impulsi e delle repul-sioni, quello degli assensi e dei dissensi.

- Dumitru, qual è lo scopo dell'esercizio nel-l'ambito dei desideri e delle avversioni?

- Serafim, è quello di ottenere ciò che si desi-dera e di non incappare in ciò che si avversa.

- Cos'ha di mira l'esercizio nel campo degli im-pulsi e delle repulsioni?

- Non direi genericamente delle azioni qualun-lunque, che rientrano invece piuttosto, secondo me, nel campo del desiderio e della avversione; quanto quella classe di azioni che sono doverose, ossia razionalmente giustificate, al fine di mante-nerci nelle migliori condizioni possibili in quanto esseri viventi. Tutti gli uomini provano lo stimo-lo della fame, della sete, del sonno, del sesso, del-l'evacuazione e così via. Tutti sono figli, padri, cit-tadini e così via. L'esercizio nel campo degli im-pulsi e delle repulsioni ci aiuta a soddisfare questi stimoli e queste relazioni con razionalità, con po-satezza, senza trascuratezza.

- E l'esercizio nel campo degli assensi e dei dissensi?

- Questi esercizi hanno di mira le rappresen-tazioni che si presentano alla nostra coscienza, in modo che si possa essere al riparo dalla casualità e dall'avventatezza nei nostri giudizi.

- Ritieni che vi sia un ordine d'importanza tra questi tre campi di esercizio?

- Ritengo personalmente di sì. Direi che il più importante è il primo, poiché in esso rientrano le nostre passioni.

- Le passioni! E come nasce la passione?

- La passione nasce sempre da un desiderio che fallisce o da un'avversione che incappa in ciò che avversa. Questo è l'apportatore di sconcerti, trambusti, sfortune e cattive fortune; la causa di pianti, mugugni, invidie, paure e gelosie. Secondo per importanza a me sembra il campo degli im-pulsi e delle repulsioni, cioè di quanto è doveroso. Il fatto è che io non posso e non devo avere il dominio che degli stimoli avrebbe una statua di marmo; ed è razionale che io serbi al meglio le relazioni sociali naturali ed acquisite nelle quali sono coinvolto.

- E il terzo campo?

- Il campo di esercizi negli assensi e nei dis-sensi, secondo me, spetta a coloro che hanno già fatto profitto nei primi due. Dico questo perché abbondano tra di noi coloro che eccellono nella so-luzione di problemi logici e

scientifici in senso la-to, ma poi sono pochissimo attrezzati per vivere felicemente.

- Ogni persona mostra in genere una rispetto-sa deferenza a certi suoni che lui e i suoi conge-neri emettono dalla bocca. Ma non sa in realtà nien-te riguardo a cosa ci sia dietro il suono. Parliamo di virtù e di vizio, e non conosciamo nulla di con-creto dietro le parole. Tu Dumitru, sul denaro sei al riparo dall'inganno? Se vedi una ragazza avve-nente, tieni testa alla rappresentazione? Se al tuo vicino tocca in sorte una sostanziosa eredità, non ne sei morso?

- Serafim, alla tua giusta domanda ritengo in-sensato dare una risposta a parole. Mettimi alla pro-va e vedrai da solo!

### USS 143 - ANTIGUA AND BARBUDA *Saint John's*

- Lester, camminare in Cross Street e passare davanti al Palazzo del Governo mi fa venire in men-te una domanda.

- Quale?

- Come si chiamava quel sottosegretario alle Fi-nanze che era noto per essere un ladro?

- Ne abbiamo avuti tanti qui a Saint John's, De-borah.

- Di chi? Di sottosegretari?

- No, di ladri.

- Ah! Dico: scelgo l'ultimo.

- Si chiamava Hugh Robinson.

- Ecco un individuo che metteva il suo bene altrove che nella retta proairesi. La moneta che e-gli usava era il denaro. Bastava dargli del denaro e ne potevi ottenere in cambio quello che volevi.

- Sì, era così.

- C'era poi quel Ministro del Turismo per cui valeva un'altra moneta.

- Per quello erano le prostitute.

- Chi gliel procurava poteva averne in cam-bio quello che voleva. Un altro, un portavoce del Primo Ministro preferiva invece i maschi e i tran-sessuali.

- Sì, si chiamava Thomas Bird ed era famoso per i suoi festini 'segreti'.

- Era un mercato: dà e compra. Un altro ama-va la caccia. Gli davi un cavallo o un cane di raz-za e lui ti vendeva quello che volevi.

- Tutti costoro erano incapaci di fare altrimenti.

- Lester, avendo posto il loro bene fuori di lo-ro, erano costretti a fare quello che facevano.

- E se avessero posto il loro bene in una retta proairesi?

- Invece di affrettarmi a chiudere qui il discor-so, ne parlerei a lungo e volentieri, come di uo-mini felici dai quali avrei qualcosa di bello da im-parare.

- Deborah Mae Carlisle, hai fretta?

- Devo lasciarti, Lester. Sono attesa nel pome-riggio a Codrington, sull'isola di Barbuda da Ana Vilma Escobar.

- Sono troppo indiscreto se ti chiedo: per cosa?

- Forse saprai già che mentre curava, con l'e-sattezza e la proprietà di linguaggio che tutti le ri-conoscono, una sua nuova traduzione dal greco dei *Ricordi* di Marco Aurelio, Ana ha scoperto che nel dodicesimo frammento del XI libro è celata una chiave che permette di proporre una nuova e semplice soluzione del cosiddetto 'mistero' della Pala di Brera.

- Sì, me ne hanno accennato in parecchi, e se ne parla anche molto in giro. L'interpretazione del celeberrimo uovo che pende, nel dipinto di Piero della Francesca, dal catino absidale come immagine della 'proairesi' dell'uomo e del cosmo, unisce ele-ganza a semplicità ed è davvero assai convincente.

- Appunto, come la formula che mostra la completa equivalenza di massa ed energia proposta da Einstein o come il teorema di Pitagora. Ana desidera discutere con me ancora alcuni dettagli, prima di scrivere l'editoriale che apparirà sul prossimo numero della sua rivista e che forse avrà per titolo 'Fratelli nella diairesi'.

USS 144 - UZBEKISTAN  
*Bukhara*

- Shavkat Toshmuhammadov, se il campo di cotone è materiale dell'agricoltore, qual è il materiale dell'uomo virtuoso?

- Materiale dell'uomo virtuoso è la sua proairesi, come il corpo lo è del medico o del massaggiatore.

- E qual è l'opera del virtuoso?

- Adham, opera del virtuoso è usare le rappresentazioni secondo la natura delle cose. Ogni proairesi è nata per dire di sì al vero, dire di no al falso e sospendere il giudizio nel dubbio.

- E non al bene?

- Sì, certo: anche per muoversi con desiderio verso il bene, con avversione verso il male e in modo neutro verso ciò che è né male né bene. Come né il banchiere né il verdureiere hanno la potestà di rifiutare la nostra moneta, il Soum, ma quando la mostri egli deve, lo voglia o no, cederti in cambio la merce venduta; così stanno le cose anche per la proairesi. Appena il bene appare, subito la proairesi lo muove verso di sé; il male, lontano da sé. La proairesi non rifiuta mai la rappresentazione evidente di un bene, non più che il verdureiere il Soum.

- Per questo il bene pregiudica ogni legame di parentela?

- Adham, nessuno ama il prossimo, bensì il proprio bene.

- Ma dov'è il bene?

- Il bene è soltanto nella retta proairesi. Nulla vi è tra me e mio padre, ma tra me e il bene.

- Sei così duro?

- Sono così per natura. Questa è la moneta che mi ha dato la Materia Immortale. Per questo, se il bene è altro dal bello e dal giusto, spariscono padre, fratello, patria e tutto il resto. Se però si pone il bene in una retta proairesi, lo stesso serbare le relazioni può a volte diventare un bene, e anche recedendo da certi oggetti esterni si può centrare il bene.

- Shavkat, e se tuo padre si porta via la roba di famiglia?

- Così facendo, egli non danneggia che se stesso.

- E se tuo fratello Islom avrà una parte di eredità maggiore della tua?

- Quanta ne vuole! E dunque avrà pure una parte maggiore di rispetto di sé e degli altri, di lealtà, di fraternità? Chi può espellermi da queste cose? Nessuno; giacché esse sono in mio esclusivo potere e non sono soggette ad impedimenti né a costrizioni né ad impacci.

- Shavkat; come Tashkent e Samarcanda, anche Bukhara non è più quella di una volta!

- A cosa siamo, Adham Rustamov, alle banalità? Ci rimangono i nostri straordinari tappeti, ci rimangono edifici, come il Mausoleo di Ismail Samani proprio qui davanti ai nostri occhi, le cui pareti sono interamente coperte da motivi ornamentali ottenuti con mattoni disposti in infinite combinazioni che richiamano l'effetto del



vimini in-trecciato.

- Ma non vi è più traccia di Islam, qui.
- E ormai nessuno si ricorda neppure più di co-sa fosse il Corano!

USS 145 - BRUNEI DARUSSALAM  
*Bandar Seri Begawan*

- Hakim Haji Hattan, stamattina, appena sei uscito da casa chi hai visto?
- Una magnifica ragazza, Awang.
- La conoscevi?
- No.
- E cosa hai fatto?
- Ho applicato il mio canone, la diairesi. Mi so-no cioè chiesto se questa magnifica ragazza fosse un'entità proairetica o aproairetica.
- Lascia perdere la filosofia. E cosa hai fatto?
- Mi sono risposto che si trattava di un'entità aproairetica, e così l'ho guardata senza desiderio e senza avversione. E tu?
- Bello stupido che sei! Io, invece, ho incon-trato un magnifico ragazzo e ho capito subito che posso ottenere da lui quello che voglio.
- Lo consideri dunque un'entità proairetica, u-na cosa in tuo esclusivo potere? È così?
- Io sì.
- E la morte?
- È il peggiore dei mali. È per questo che io ho un'anima immortale.
- Guarda caso, proprio adesso il Sultano sta en-trando con tutto il suo seguito nel Brunei Hotel, dopo l'inaugurazione del Brunei History Centre.
- Beato lui! Hai notato che per questa occasione Bandar Seri Begawan, la nostra città, si è riempita anche di giornalisti stranieri?
- E se vedi qualcuno piangere perché è stato derubato, cosa fai?
- Penso che gli è successa una disgrazia e che se la passa male.
- Tu poni il tuo bene e il tuo male fuori di te. Controdiairesi, sai cos'è?
- No, e non m'importa di saperlo. Io mi chia-mo Awang Zainal, e mi basta sapere quello che voglio io!

USS 146 - MYANMAR  
*Yangon*

Nel moderno Teatro Nazionale di Yangon, qualche tempo fa è stata allestita una rappresentazione del *Rigoletto* di Verdi. La sera dopo, Aung Htay Win, importante ministro del Governo in carica, è andato a lamentarsi con Hkun Htun Kyaw.

- Hkun, ieri sera sono stato pubblicamente ingiuriato da un certo numero di spettatori mentre ero all'Opera. È una cosa intollerabile che merita provvedimenti della Polizia, che del resto ho già provveduto ad attivare.

- Aung, so anch'io cos'è accaduto. Tu parteggiavi scompostamente per uno dei cantanti, il famoso tenore italiano Pavarotti, mentre altri lo fischiarono. Che male ti facevano? Anch'essi parteggiavano come te.

- Ma è così che si parteggia? Fischiano e insultano?

- Aung, loro guardavano te, personaggio potente del Governo e Ministro in carica. E vedendo ti parteggiare tutto acceso e scalmanato, non potevano imitarti?

- Sì, ma io applaudo!

- E loro invece non erano d'accordo con te e fischiarono. Giacché se non si deve parteggiare, allora non parteggiare neppure tu. Se invece si deve, perché ti esaspera con chi ti imita? Chi pensa-no di dover imitare i più, se non voi gente eminente? Su chi devono tenere gli occhi quando vengono a teatro se non su di voi? Non li senti quando parlano?

- Cosa si dicono?

- 'Guarda come il Ministro Aung Htay Win assiste allo spettacolo. Ha strillato: quindi strillerò anch'io. È balzato su: balzerò su anch'io. I suoi portaborse seduti qua e là stanno strillando. Io non ho dei portaborse: strillerò quanto posso da solo per tutti'. Questo dicono.

- Io li faccio arrestare tutti.

- Perché t'ingiuriavano? Ma tu stesso in questo momento mi dimostri che ogni persona odia quanto lo intralcia. Quelli volevano che fosse applaudito un cantante, tu un altro. Quelli intralciano te e tu intralciavi loro. Tu, per il ruolo che ricopri, ti trovavi ad essere in una posizione di vantaggio; quelli facevano quel che potevano, ed ingiuriavano te che li intralciavi. Che vuoi, dunque? Fare tu quel che vuoi e quelli neppure dire quanto vogliono? Che c'è di stupefacente?

- Sono avversari politici, sono delle carogne ed io li faccio sbattere tutti in galera!

- Aung, se voi politicanti faceste incarcerare tutti coloro che vi ingiuriano non avreste più su chi comandare.

- E dunque, cosa dovrei fare?

- Quando assisti ad uno spettacolo o ad una gara

dovresti dire questo a te stesso: 'Orsù, facciamo di serbare, su questo materiale, la mia proairesi in accordo con la natura delle cose. È ridicolo che io danneggi me stesso per far vincere un certo atleta o un certo commediante'.

- Chi dunque devo disporre che vinca?

- Il vincitore; e così vincerà sempre chi dispone tu. Altrimenti tollera di essere ingiuriato.

USS 147 - BURUNDI  
*Bujumbura*

- Leonce, voglio tornarmene a casa, a Muyinga.
- Non hai più nulla di buono da fare qui, con noi, a Bujumbura?
- Sono ammalato.
- E a Muyinga sei al riparo dalla malattia? Aloys Banyaganakanda, puoi curarti anche qui; e meglio che a casa tua.
- Lo so, ma voglio tornare a Muyinga.
- Se la tua malattia non è una scusa, consideriamo insieme se stando qui con noi fai qualcosa che porta alla rettificazione della tua proairesi o pure no. Giacché se non hai concluso nulla finora, è superfluo che tu rimanga.
- Rettificazione della mia proairesi, sempre gli stessi discorsi! Sono stufo e voglio tornare a casa!
- Dunque, Aloys, benissimo: vattene. Torna a Muyinga, guarisci e sii sollecito delle faccende di casa tua. Se infatti la tua proairesi non può rettificarsi e porsi in accordo con la natura delle cose stando qui, potrà farlo a Muyinga, dove coltiverai il campicello e ti aggirerai per le piazze. Cattivo come sei, che cosa mai non farai malamente anche a Muyinga?
- Ma Muyinga è casa mia e là sono qualcuno.
- Non vuoi essere qualcuno anche qui a Bujumbura? Se comprendi, tra te e te, che stai vomitando via i giudizi insipienti con i quali sei venuto qui e ne apprendi altri al posto loro; che hai spostato il tuo baricentro da ciò che è proairetico a ciò che è proairetico; che quando dici 'Ohimè' non lo dici per colpa di tuo padre o di tuo fratello ma 'per colpa tua'; ebbene, terrai ancora conto della malattia?
- Leonce Nkurunziza, vorrei vedere te al posto mio!
- Io non sono mai stato malato? Lo sono stato e lo sarò. Malattia e morte sono inevitabili e sono tenute a prenderci mentre qualcosa stiamo facendo. L'agricoltore lo pigliano mentre coltiva il suo campo; il navigante mentre naviga sulla sua nave. E tu vuoi essere pigliato mentre fai che cosa? Giacché devi essere pigliato mentre fai qualcosa. Se puoi essere pigliato mentre fai qualcosa di meglio di quello che stai facendo qui, fallo pure.

USS 148 - CAMBODIA  
*Angkor*

Kaoh Tum, figlio mio; Lu Lay, figlia mia: dolce mi è la morte mentre voi mi siete accanto e mi stringete le mani. Prima di lasciarci, ripetete lentamente con me quell'augurio tanto caro, che Norodom Sar Kheng affidò ai templi di Angkor e che ormai ci accompagna come uomini da tanti millenni:

- "Possa a me accadere di essere pigliato mentre di null'altro sono sollecito che della mia proairesi, con lo scopo di saper dominare la passione, di non essere soggetto ad impedimenti, di non essere soggetto a costrizioni, di

essere libero. Pro-fessando questo dispongo d'essere trovato, per poter dire alla Materia Immortale: 'Violai forse le tue istruzioni? Usai forse per altri fini le risorse che mi desti? Usai forse balordamente le sensazioni e i preconcetti? T'incolpai forse mai? Biasi-mai forse il tuo governo? Mi ammalai quando tu lo disponesti: anche altri si ammalarono, ma io di buon grado. Divenni povero di denaro per tua disposizione, ma rallegrandomi. Non occupai cariche pubbliche perché tu non lo disponesti: e non smaniai mai per delle cariche. Mi vedesti forse per questo più cupo? Non ti venni sempre innanzi col viso raggianti, pronto ai tuoi ordini, ai tuoi significati? Ora tu disponi che io parta dalla sagra: me ne vado, e dico a te ogni grazie perché mi ritenesti degno di essere con te alla sagra, di vedere le opere tue e di comprendere il tuo governo".

USS 149 - CAPE VERDE  
*Praia*

Cinquecento chilometri a ovest della costa del Senegal, la mattinata è serena e luminosa: cielo di cobalto e mare di smeraldo. Verso Occidente, stracciate di nuvole pendono una decina di braccia sopra l'orizzonte. Col favore del vento, un'imbarcazione ha lasciato il porto della capitale, Praia, sull'isola di Santiago, e si è avviata alla pesca del tonno.

- Isildo Joao Alem, cos'è più possente nell'ordine del mondo?
- Carlos, perché me lo chiedi?
- Perché anch'io desidero andarne in cerca per conoscerlo ed osservarlo, come si farebbe con le opere più eccellenti di una città.
- Quasi nessuno obietta che tre classi di cose concernono principalmente l'essere umano: le cose dell'animo, quelle del corpo, gli oggetti esterni.
- Ebbene, è compito tuo rispondermi e dirmi quale sia la più possente.
- Che cosa ti risponderò, Carlos? La carne? Per questo Ulisse ritornò a Itaca, per godere nella carne?
- Non è così. È Ulisse stesso a dirci che Calipso, quanto ad avvenenza e capacità amatorie, valeva ben più di Penelope!
- E non conviene parteggiare per quanto è più possente?
- Conviene di sicuro.
- Cos'abbiamo dunque più possente della carne? Gli oggetti esterni?
- L'acqua, Isildo.
- Un giorno qui da noi cominciò la condanna della siccità. Pioveva sempre meno, anche una sola volta l'anno. Se pioveva e quando pioveva era festa grande: bambini, ragazzi e ragazze, tutti erano in strada a manifestare gioia incontenibile con danze e giochi, sotto lo scroscio delle grondaie o nel fango dei vicoli. Anche gli adulti uscivano

da ca-sa e si scambiavano visite e parlavano con coraggio ritrovato del raccolto, del futuro. Siamo sopravvissuti anche a questo. No, Carlos, non sono gli oggetti esterni: è l'animo.

- E i beni di ciò che è più possente sono migliori di quelli di ciò che è più debole?
- Sì. sono migliori quelli del più possente. Ec-co, fermiamoci e peschiamo qui.

### USS 150 - CHAD *N'Djamena*

- Delwa, figlio mio, ti rispondo così: la tua vi-ta è come un viaggio che potrà portarti in tre cit-tà diverse.
- Papà, in tre città?
- Chi vive ad Abéché pensa che solo gli og-getti esterni siano i beni o i mali dell'uomo.
- Quali oggetti esterni?
- Tutti, Delwa: il denaro, il lavoro, l'acqua, la terra, il fuoco, l'aria e così via e così via. Chi vive a Moussoro pensa invece che soltanto quanto ri-guarda il corpo, ad esempio l'integrità delle sue parti, la salute fisica, il piacere sessuale e così via, rappresenti il bene o il male dell'uomo. Delwa, gli oggetti esterni, la salute fisica e tutto il resto sono entità proairetiche o aproairetiche?
- Papà, siccome non sono in nostro esclusivo potere, sono entità aproairetiche.
- Dunque chi vive ad Abéché e a Moussoro pensa che i beni e i mali dell'uomo siano aproai-retici.
- E cosa succede nella terza città?
- Chi vive a N'Djamena pensa invece che solo i retti giudizi sugli oggetti esterni, sul nostro cor-po e su noi stessi siano i beni dell'uomo e le fonti del nostro piacere, così come i giudizi non retti siano i mali dell'uomo e le fonti del nostro di-spiacere. Beni e mali dell'uomo sono qui entità proairetiche.
- Papà, ma tu sei sempre vissuto a N'Djame- na?
- No, Delwa. Idriss Yaodimunadji ha viaggiato e vissuto sia ad Abéché che a Moussoro. Poi, un giorno, mi sono reso conto che quelle due cit-tà non facevano più per me ed ho scelto di vive-re a N'Djamena. Qui ho conosciuto tua madre e sei nato tu.
- Papà, voglio anch'io viaggiare, fare esperien-za delle altre due città.
- È sano questo tuo desiderio, figlio mio. Non si tratta di disprezzarle ma di conoscerle e di dare loro il giusto valore. Soltanto dopo avere percor-so quel cammino, incontrato difficoltà e pericoli potrai capire appieno il significato di quello che ti ho appena raccontato e scegliere, se così repu-terai bello e se la sorte te lo permetterà, dove vi-vere.

### USS 151 - COMOROS *Vanambwani*

- Suvvia, Fatima, un po' di coerenza! Se i beni dell'animo sono aproairetici ed il denaro è un be-ne, perché non rubare? Perché ti astieni dal tuo peculiare bene? Questo non è soltanto stolto, ma anche stupido! Neppure se mi dirai che te ne a-stieni, mi fiderò di te. Giacché com'è impossibile assentire a quanto appare falso e stornarsi dal ve-ro, così è impossibile distornarsi da quanto ci ap-pare un bene. Se la ricchezza di denaro è un bene e, quale che sia, certo il più fattivo di piaceri, per-ché non te lo procaccerai? Perché non cercherai di rubare il denaro della tua vicina, se sei certa di poter sfuggire alla scoperta? E se quella farà chiac-chiere, perché non le farai

rompere l'osso del collo? Così è se vuoi essere una filosofa quale si deve, una filosofa perfetta e conseguente con i tuoi giudizi.

Ulfat Djaangani è stata colta dalle doglie nel villaggio di Vanambwani, sulla costa dell'isola di Grande Comore, poche ore dopo la partenza dell'amica Fatima Affraitane. Il marito di Ulfat, Ahmed, era nella capitale, a Moroni, qualche decina di chilometri più a sud e non sarebbe tornato che il giorno dopo. Pur essendo irrimediabilmente sola e al suo primo parto, Ulfat ha avuto fortuna, non si è persa d'animo e ha dato prova di straordinaria virtù. Il suo utero ha cominciato a contrarsi in modo ritmico. La membrana amniotica che circonda il feto si è rotta normalmente e si è avuta la fuoriuscita del liquido nel quale finora il bambino galleggiava. Ulteriori violente contrazioni hanno espulso il bambino – un maschietto – dal grembo, spingendolo nel canale vaginale e poi nel mondo esterno. Una ripresa delle contrazioni ha fatto sì che la placenta si staccasse e venisse regolarmente espulsa. Quindi Ulfat ha reciso il cordone ombelicale che legava il bambino alla placenta come fanno tutti gli altri primati, mordendolo e rompendolo con i denti.

Quando Ahmed è tornato ha trovato Ulfat che dormiva sfinita. Anche il bambino dormiva in grembo alla madre, con il capo appoggiato sul suo seno.

Il moncone che è rimasto attaccato al ventre del bambino è seccato ed è caduto pochi giorni dopo.

#### USS 152 - COSTA RICA *San José*

Durante la proiezione del film, Hernan Guevara Cruz ha sentito suonare una campana, ma non ha saputo stabilire se suonasse nel film oppure fuori, nel campanile della Chiesa accanto al cinema, nel Barrio Otoya di San José.

- Laura Casas Zamora, secondo te dove suonava la campana?

- Hernan, te lo dirò poi. Del film che abbiamo visto, quello che mi ha interessato di più è stato l'accento posto sull'uso della diaresi e della controdiaresi. Così come ci tocca ogni giorno rispondere a domande come la tua, così bisognerebbe allenarsi ogni giorno anche con le rappresentazioni, giacché anch'esse ci pongono delle domande. Se io ti dico: 'Hernan, è morto il figlio di Bautista. Tu cosa rispondi?'

- Non so cosa rispondere.

- Rispondi: 'È accaduto un fatto proairetico sia per Bautista che per il figlio che per noi, dunque la morte del figlio di Bautista è né un bene né un male'.

- Sì, ma dove suonava la campana?

- Fulgencio è stato diseredato da suo padre Ramon. Che cosa rispondi?

- Ah! Non lo sapevo.

- Per Fulgencio si è trattato di un evento proairetico, che dunque per lui è né bene né male. Non conosciamo le motivazioni di suo padre Ramon ma possiamo affermare che la sua scelta è stata un evento proairetico e dunque che Ramon ha fatto bene o male.

- Sì, ma dove suonava la campana?

- Cesar è stato condannato a sei mesi di carcere.

- Davvero?

- La condanna di un tribunale è sempre un evento proairetico per il giudicato, dunque qual-cosa che è né bene né male. È proairetica per il giudice e dunque è il giudice che può operare bene o male in questa occasione. Il bene o il male hanno riguardato Cesar quando ha, oppure non ha, commesso il delitto di cui è accusato.

- Sì, ma dove suonava la campana?

- Ignacio è stato respinto da Clara e s'è afflitto per questo.

- M'insegni come fai a sapere tutte queste cose?

- Il comportamento di Ignacio è un evento proairetico, e la sua afflizione è male.

- Sì, ma dove suonava la campana?

- Orlando ha resistito con determinazione e generosità ai tentativi di corruzione di Pablo.

- Orlando è un cretino.

- Orlando ha conservato la sua proairesi libera, infinita, inasservita, incondizionata. E questo è bene.
- Lo sarà pure, Laura, ma dove suonava la cam-pana?

USS 153 - SAN MARINO  
*San Marino*

- Loris Terenzi, amico mio, in questo momento mi sento sconfitto dalla rappresentazione di una magnifica ragazzina che ho visto a Riccione.

- Fabio, e dunque?
- Beh, non è gran cosa; anche l'altro ieri fui sconfitto da una simile rappresentazione.
- Della stessa ragazza?
- No, era un'altra.
- Loris, adesso sta nascendo in me uno slancio irresistibile a denigrare qualcuno.
- Non riesci a dominarlo?
- Che vuoi che ti dica? Anche l'altro giorno non ho denigrato Franco Stolfi?
- Fabio, tu vai cianciando come se ne fossi uscito senza punizione, come se al medico di Borgo Maggiore che ti ha vietato di esporti a lungo ai raggi solari tu rispondessi: 'Ma l'altro anno a Cesenatico non mi sono abbronzato senza alcun problema?'.
- Hai ragione, perché il medico potrebbe dir-mi: 'Caro Francini, se lei non segue i miei consigli la sua seria dermatite potrebbe diventare presto qualcosa di irreparabile'.
- E farai bene a seguire il consiglio del medico. Tu l'altro giorno, denigrando Franco Stolfi, non hai fatto opera da persona maligna, da chiacchierone? Non hai nutrito la tua riprovevole attitudine dandole in pasto le opere attinenti? Se ti lasci sconfiggere dalla rappresentazione della ragazzina di Riccione credi di rimanere impunito? Bisognerebbe, io credo, che tu ti ricordassi di astenerti dalle medesime aberrazioni, come gli schiavi di un tempo dalle botte.
- Ma il fatto non è simile, perché io non sono uno schiavo.
- Già, perché nel caso dei servi tu dici che è il dolore a formare il ricordo, mentre nel caso delle tue aberrazioni quale dolore, quale punizione forma il ricordo? Ti è mai venuto il dubbio e non hai mai riflettuto di quale schiavitù tu sia schiavo?

USS 154 - SERBIA  
*Novi Sad*

Diretto a Belgrado per una causa amministrativa riguardante la sua elezione a Sindaco di Sombor, Mladjan Dacic si è fermato a Novi Sad, dove ha raccontato a Vojislav Draskovic delle sue vicissitudini politiche.

- Vojislav, vincerò o perderò la causa?
- Mladjan, se cerchi di sapere da me cosa succederà a Belgrado, se avrai successo o fallirai, ebbene io non ho un principio generale da offrirti al riguardo. Se però cerchi di sapere da me come andrà a finire, dico che se hai retti giudizi finirà bene; se insipienti, male. Giacché causa dell'effettuare qualcosa è sempre un giudizio. Qual è, infatti, il motivo che ti ha spinto a candidarti alla carica di Sindaco di Sombor? Un certo giudizio. Qual è il motivo per cui ora vai a Belgrado? Un certo giudizio.
- Ma quello che sto facendo è necessario.
- Chi ti dice questo? Non è il tuo giudizio?
- Devo ammettere che è così.
- Se dunque all'origine di azioni come la tua vi sono sempre dei giudizi ed uno ha giudizi insipienti, qual è la

causa tale sarà anche il risultato.

- Ma guarda che io sono sicuro di essere dalla parte della ragione, di avere giudizi sani.

- Ma anche il tuo avversario la pensa di sicuro

come te. Allora come mai litigate? Sani sono i tuoi giudizi piuttosto che i suoi? E perché?

- Perché lo reputo.

- Anche quello lo reputa ed anche i pazzi lo reputano. Mladjan, questo è un malvagio criterio.

- Vojislav, e quale criterio ti devo invece mostrare?

- Mostrami di avere fatto qualche esame e pre-stato qualche sollecitudine ai tuoi giudizi. Tu adesso vai a Belgrado perché smani di essere Sindaco di Sombor e non ti bastano le cariche che hai avuto finora. Ebbene, quando hai smaniato così per un esame dei tuoi giudizi e, se ne hai qualcuno insipiente, per espellerlo? Davanti a chi ti sei mai proposto di comparire per questo? Cosa vuoi dunque che ti dica?

- Aiutami nella faccenda di adesso.

- Non ho da offrirti, al riguardo, principi generali. E se sei venuto da me per questo, non sei venuto da me come da si deve andare da un amico e da un filosofo ma come si va da un verdureiere o da un calzolaio.

- Ma i filosofi per cos'hanno dunque dei principi generali?

- Per questo: qualunque cosa succederà, per avere la nostra proairesi in accordo con la natura delle cose. Reputi piccola cosa, questa?

- No, la reputo grandissima!

- E dunque? Ha bisogno di poco tempo ed è possibile acquisirla di passaggio?

- Speravo altro da te, Vojislav; in nome della nostra amicizia!

- E poi racconterai: 'A Novi Sad ho parlato con Vojislav, ma è diventato un sasso, una statua'. Giacché mi hai visto e basta. Da uomo a uomo si conferisce, invece, decifrando i giudizi dell'altro, controllandosi a vicenda ed eliminando i rispettivi cattivi giudizi. Questo è conferire con un filosofo. No, invece tu pensi: 'Sono di passaggio a Novi Sad e, mentre aspetto la coincidenza di un auto-bus, passo a visitare Vojislav Draskovic. Vediamo che cosa dice mai'. E poi, appena uscito di qua continui a pensare: 'Questo Vojislav non vale proprio nulla; parla pure un serbo pieno di sollecismi e di barbarismi'.

- Vojislav, ma se io sto dietro alle cose che dici tu, non soltanto non sarò Sindaco di Sombor ma rischio di perdere quello che ho: la terra, la casa, i titoli.

- Se io non li ho perché a me basta quello che ho, perché tu dovresti temere di perderli?

- Come? Ma...

- Io non ne ho bisogno mentre tu, pur se molto già possiedi, hai bisogno d'altro e quindi, lo voglia o no, sei più povero di me.

- Sentiamo: di cosa ho bisogno?

- Di quanto non hai: di essere emotivamente stabile, di avere l'intelletto in accordo con la natura delle cose, di non essere sconcertato.

- Ma così sarà se sarò Sindaco!

- Mladjan, a tanto arriva la tua insipienza? Sindaco, non sindaco, che importa?

- Importa a me!

- Mladjan, chi è più ricco tra noi due? Io non sono in ansia per cosa il Giudice Amministrativo deciderà di me e non adulo nessuno per questo. Questo ho in cambio dell'argenteria e dell'oreficeria. Tu hai suppellettili d'oro, ma hai di terracotta la ragione, i giudizi, gli assenti, gli impulsi, i desideri. Le cose che hai, paiono a te tutte piccole; a me, le mie paiono tutte grandi. La tua smania è insaziabile; la mia, non essendo smania, è stata saziata.



USS 155 - COTE D'IVOIRE  
*Abidjan*

- Alassane Gbagbo, a Yamoussoukro è morto il figlio di Laurent.
- Akoto, cos'è accaduto?
- A Yamoussoukro è morto il figlio di Laurent.
- Null'altro?
- Come, null'altro?
- Alassane, la nave su cui era imbarcato Char-les è affondata davanti a Sassandra.
- Cos'è accaduto?
- È affondata la nave su cui era imbarcato Char-les davanti a Sassandra.
- Null'altro?
- Alassane, Konan è stato messo in prigione qui, ad Abidjan.
- Cos'è accaduto?
- Konan è stato messo in prigione qui, ad Abidjan.
- Null'altro?
- No.
- Akoto, il che 'è finito male' ciascuno lo addiziona di suo. Se ci abituiamo a non addizionarlo a sproposito, allora faremo profitto; giacché non assentiremo mai ad altro che alla rappresentazione che davvero merita il nostro assenso.
- Ma questo non è naturale!
- Perché non è naturale? Perché la natura ti ha fatto resistente, nobile, magnanimo? Perché ha sottratto agli eventi esterni la qualità di essere beni o mali? Perché ti ha dato la potestà di essere felice anche sperimentandoli? Perché ha lasciato la porta sempre aperta, qualora non facciano per te? Ako-koto Ouattara, esci da qui e non incolpare la natura.

USS 156 - UNITED KINGDOM OF GREAT BRITAIN AND NORTHERN IRELAND  
*Londra*

Ho rivisto Nora Brown un mese fa a Londra, nella sua casa di Notting Hill. Per farmi un esempio di cosa si debba intendere per 'rappresentazione catalettica', Nora ha preso in mano l'ultimo volume di 'La Seconda Guerra Mondiale' di Winston S. Churchill e mi ha riletto questo brano, nel quale Churchill parla di sé nel 1945, subito dopo la fine della guerra e la vittoria degli Alleati:

"Io passavo in mezzo agli evviva di folle plaudenti oppure sedevo a tavoli imbanditi di felicitazioni e complimenti che provenivano da ogni parte del mondo, ma il mio cuore era dolorante e la mia mente oppressa da

presentimenti orribili. Proprio al culmine di un successo che appariva tanto smisurato, io vivevo invece un tempo infelicissimo”.

Come è sempre stato, sempre è e sempre sarà, questa è la principale differenza tra l'animo del sapiente e quello dell'insipiente. Quest'ultimo ritiene davvero felice un individuo in base alla semplice impressione di vederlo applaudito e sorridente. Invece non basta vedere una persona sorridente ed applaudita per giudicarla felice. Bisogna prima conoscerne bene i giudizi. Solo così possiamo evitare di commettere l'errore di avere una rappresentazione e di dare il nostro assenso ad un'altra.

## USS 157 - CYPRUS *Paphos*

- Tassos Kliridis, so che il neutrino è una particella senza carica elettrica e con massa piccolissima, che interagisce molto raramente con le altre particelle.

- Sì, Alekos: ed anche praticamente indistruttibile. I neutrini che hanno origine nel sole dalla fusione dei protoni in nuclei di elio raggiungono continuamente la terra e l'attraversano più facilmente che se essa fosse trasparente.

- E attraversano pure noi?

- Certo: ogni secondo, giorno e notte, ogni centimetro quadrato del nostro corpo è attraversato da più di sessanta miliardi di neutrini in provenienza dal sole.

- E io non sento nulla?

- Non senti nulla proprio perché essi interagiscono molto raramente e molto debolmente con gli atomi di cui sei composto.

- Tassos, ricordo che un tempo si parlava di un mistero a proposito dei neutrini.

- Dici: 'Il mistero dei neutrini mancanti'?

- Proprio quello. Sulla base dei migliori calcoli fatti, mancava all'appello circa il settanta per cento dei neutrini previsti dalla teoria. Tu ne sai qualcosa? Che fine hanno fatto?

- Alekos, il mistero non è più tale. I neutrini non mancano più, sono stati trovati.

- E come?

- La differenza era dovuta al fatto che i neutrini solari sono di tre tipi: neutrino-elettrone, neutrino-muone e neutrino-tau. Questi tre tipi di neutrino possono convertirsi, entro certi limiti, uno nell'altro, ma i rivelatori a disposizione fino a qualche secolo fa permettevano di misurare soltanto la quantità di neutrino-elettrone.

- Tassos, allora possiamo ormai trasformare questi sassi in pane!

- No, Alekos; troppo facile. Chi pur lo sape-se fare, non di questo dovrebbe vantarsi.
- E di cosa allora?
- Viviamo a Paphos, dal cui mare i miti raccontano che Afrodite nascesse e poi fosse regina. Per coloro che disubbidiscono al governo della Materia Immortale, qui come ovunque, vi sono castighi costituiti per inviolabile legge che dice: 'Chiunque riterrà bene qualcosa di aproairetico sia preda dell'invidia, smani, adulì, si sconcerti. Chiunque riterrà male qualcosa di aproairetico sia preda dell'afflizione, pianga, si lamenti, abbia cattiva fortuna'. Guardati intorno: seppure così amaramente castigati, alcuni di noi non sono capaci di abbandonare i cattivi giudizi.
- Quali cattivi giudizi?
- Per esempio ritenere che il bene consista nel conoscere la soluzione del mistero dei neutrini mancanti e il male nella sua ignoranza. Alekos, vediamo invece se siamo capaci di trasformare l'invidia in compiacimento, la smania in calma, l'adulazione in dignità, lo sconcerto in armonia, l'afflizione in diletto, il pianto in allegrezza, il lamento in giubilo, la cattiva fortuna in buona sorte. Solo allora...
- Tassos, tu...dove...
- Un repentino palpito d'ali. Un pettirosso si è posato sulla spalla destra di Tassos.

USS 158 - TIMOR-LESTE  
*Dili*

- Abilio, tu sei abituato ad esercitare desiderio ed avversione soltanto verso ciò che è aproairetico. Se dunque intendi vivere felice devi cambiare abitudini.
- Vicente da Silva Ximenes, è difficile cambiare abitudini!
- Siccome l'abitudine è un precedente potente e tu sei un principiante, devi contrapporre a quest'abitudine l'abitudine opposta.
- L'abitudine opposta? Che cosa significa?
- Hai inclinazione per il piacere fisico: devi oscillare all'opposto, per esercizio pratico. Hai avversione per il dolore fisico: allenerai le tue rappresentazioni a dominare l'avversione preconcetta ad esso.
- Magari si trattasse soltanto di piacere o di dolore fisico!
- Ancora meglio, Abilio! Se sei focoso, allenati a tollerare d'essere ingiuriato e a non adontarti d'essere disprezzato. E poi continuerai così fino a quando potrai dire a te stesso, se qualcuno penserà di poterti fare oltraggio: 'Fa conto di non avere sentito'.
- Fino a quando?
- Fino a quando ti sentirai forte abbastanza per riconoscere se le rappresentazioni ti sconfiggono ancora come una volta. Ma fino ad allora fuggi lontano dalle rappresentazioni più potenti. Impari è la battaglia tra una ragazza graziosa e un giovane che intraprende appena la strada della diairesi. Pentola e pietra, si dice, non vanno d'accordo.
- Vicente, io non ho soltanto desideri e avversioni, ma anche impulsi e repulsioni che non possono aspettare.
- Anche per essi esercitati in modo da obbedire alla ragione, per non agire fuori tempo, fuori luogo o fuori di qualche altra simile simmetria.

- E quando sono tormentato da immaginazio-ni, paure, entusiasmi improvvisi, cosa devo fare?
- Non accettare nessuna immaginazione prima di averla sottoposta a un'indagine accurata.
- Cosa significa sottoporla ad indagine?
- Significa dirle: 'Aspetta, lasciami vedere chi sei e da dove vieni'.
- Come fanno le sentinelle quando pretendo-no dagli sconosciuti la parola d'ordine?
- Proprio così. Dille: 'Hai da parte della natu-ra il segno distintivo che deve avere la rappresen-tazione che sarà accettata?'. E non fare questo per sfoggio, ma per te stesso, ricordando che ciò vale qui a Dili, come vale a Baucau, a Maubisse, a Los Palos, a Decusse, ad Atauro e tanto se par-lassimo in lingua Tatum o in Portoghese.

USS 159 - GAMBIA  
*Banjul*

Sidia Jammeh ha lasciato la natia Kuntaur, dove coltivava arachidi, e si è trasferito a Banjul dove, da qualche anno, vive di piccolo commercio.

- Yahya Darboe, sono solo.
- Sidia, cosa significa 'solo'?
- Che non ho nessuno intorno a me. Vivo qui a Banjul, ma tutti mi hanno abbandonato.
- E se invece avessi intorno a te molta gente affermeresti di non essere solo?
- Sì, direi di non essere solo.
- Ma se nessuno di costoro muovesse un dito per te e tutti ti ignorassero, non continueresti ad essere 'solo'?
- Ma è possibile una cosa del genere?
- Lo sai benissimo anche tu che è possibile. Dunque vale la pena di distinguere la solitudine dall'isolamento.
- Yahya, cosa intendi per isolamento?
- Isolamento è la condizione di chi è senza pos-sibili aiuti. Chi è solo non è automaticamente su-bito anche isolato, come neppure si può dire che basta essere fra molta gente per non essere iso-lati. Chi perde un fratello, un figlio, un amico nel quale trovava conforto, a volte può dire di sen-tirsi isolato pur trovandosi circondato da tante persone e magari avendo pure uno stuolo di ser-vitori.
- Vuoi dunque dire che la mia sofferenza non è solitudine ma isolamento?
- Se la semplice solitudine nulla ha a che ve-dere con l'isolamento, vedi che l'isolamento di cui ti lamenti è afflizione per la mancanza di possibili aiuti. Chiediti se questi possibili aiuti siano cosa pro-airetica o aproairetica.
- Siccome dipendono dalle decisioni e dalla pre-senza di altre persone, direi che sono aproairetici.
- Dici bene, Sidia. Dunque tu nutri il deside-rio di qualcosa che è aproairetico e ti affliggi per l'incertezza di conseguirlo o non conseguirlo o an-che, il che è lo stesso, per il timore di incappare in qualche circostanza che avversi.
- Hai ragione. Se ci penso bene non sarebbe la vista o la compagnia di una persona qualunque a togliermi dall'isolamento, ma quella di una per-sona leale, rispettosa di sé e degli altri, giovevole.
- Nondimeno bisogna avere preparazione an-che per questo, per poter bastare a se stessi, per poter stare con noi stessi quando la sorte ci met-te in questa condizione. Noi dobbiamo poter par-lare a noi stessi, non abbisognare d'altro, non di-fettare del modo di essere sereni anche se siamo costretti alla solitudine, riflettendo sul governo della Materia Immortale e sulla nostra relazione con tutto il resto.

USS 160 - GEORGIA  
*Tbilisi*

- Qui dove abitiamo, nella favolosa Colchide, si racconta che un tempo venisse Giasone a cer-care il vello d'oro.
- Sbarcò tra Poti e Bitumi e gli erano compa-gni d'avventura, insieme a molti altri eroi, Ercole e Orfeo.
- E Medea s'innamorò di lui e poi abbandonò i suoi per seguirlo.
- Secoli dopo, qui sorse la grande città di Tbi-lisi, che fu poi distrutta e perì per mano di Mi-kheil, il russo.
- Oggi Zviad Gamsakhurdya sembra procu-rarci una pace grandiosa. Su tutta la Terra oggi non ci sono più guerre, né battaglie, né grandi ra-pine o atti di pirateria. Si può viaggiare in sicu-rezza a qualunque ora del giorno e della notte, na-vigare da levante a ponente. Ma può forse Zviad Gamsakhurdya procurarci pace anche dalla feb-bre, anche da un naufragio, anche da un incendio o da un terremoto o da un fulmine? E dalla pas-sione amorosa? Temur, può farlo?
- Bachuki Usupashvili, non può.
- Dal pianto?
- Non può.

- Dall'invidia?
- Non può.
- Egli non può fare nulla di ciò. Dunque vedi, Temur, che la nostra proairesi è capace di fare ben più di quel che può fare un qualunque gran-dissimo Zviad Gamsakhurdya.

USS 161 - GRENADA  
*Saint George's*

Justin Mitchell ha casa nella capitale Saint George's, nella zona del Carenage. Una sua trisavola, vis-suta e morta a Hillborough, nella vicina isola di Carriacou, gli ha lasciato in eredità un fascio di vec-chissime lettere, la lettura di una delle quali ha colpito Justin in modo particolare. È la lettera di una persona, che si firma Erste, vissuta certamente molti molti secoli addietro, perché parla di avvenimenti dei quali s'è persa la memoria.

Questa è la parte di testo dalla quale Justin è rimasto più impressionato:

“Ma tutti udirono il grido del morente, esso penetrò le grosse antiche barriere di inerzia e di remissione, percosse il centro vivo dell'uomo in ciascuno di noi.

- Kameraden, ich bin der Letzte! (Compagni, io sono l'ultimo!)

Vorrei poter raccontare che fra di noi, gregge abietto, una voce si fosse levata, un mormorio, un segno di assenso. Ma nulla è avvenuto. Siamo rimasti in piedi, curvi e grigi, a capo chino, e non ci siamo scoperta la testa che quando il tedesco ce l'ha ordinato. La botola si è aperta, il corpo ha guizzato atroce, la banda ha ripreso a suonare, e noi, nuovamente ordinati in colonna, abbiamo sfilato davanti agli ultimi fremiti del morente.

Ai piedi della forca, le SS ci guardano passare con occhi indifferenti; la loro opera è compiuta e ben compiuta. I russi possono ormai venire: non vi sono più uomini forti fra noi, l'ultimo pende ora sui nostri capi, e per gli altri, pochi capestri sono bastati. Possono venire i russi: non troveranno che noi domati, noi spenti, degni ormai della morte inerme che ci attende.

Distuggere l'uomo è difficile, quasi quanto crearlo: non è stato agevole, non è stato breve, ma ci siete riusciti, tedeschi. Eccoci docili sotto i vostri sguardi: da parte nostra nulla più avete a temere: non atti di rivolta, non parole di sfida, neppure uno sguardo giudice.

Alberto ed io siamo rientrati in baracca, e non abbiamo potuto guardarci in viso. Quell'uomo doveva essere duro, doveva essere di un altro metallo dal nostro, se questa condizione, da cui noi siamo stati rotti, non ha potuto piegarlo.

Perché, anche noi siamo rotti, vinti: anche se abbiamo saputo adattarci, anche se abbiamo finalmente imparato a trovare il nostro cibo e a reggere alla fatica e al freddo, anche se ritorneremo. Abbiamo issato la menaschka sulla cuccetta, abbiamo fatto la ripartizione, abbiamo soddisfatto la rabbia quotidiana della fame, e ora ci

opprime la vergogna”.

- A parte la frase in tedesco, lingua che è parlata ancora oggi, si accenna a delle fantomatiche SS. Gloria Banfield, tu sai chi fossero?

- Non ne ho la minima idea, Justin. La lettera parla di persone che, forse in un ovile, un grande ovile, assistono alla morte di qualcuno.

- Direi per impiccagione. Cos'è, secondo te, 'il centro vivo dell'uomo in ciascuno di noi' di cui si parla?

- Al tempo del tuo antenato Erste, non gli era ancora stato dato un nome. Il nome che oggi tut-to il mondo usa per indicarlo è 'proairesi'.

- Perché Erste scrive di sentirsi abietto, di essere oppresso dalla vergogna?

- Perché egli sta facendo violenza a se stesso, con il negare il carattere libero, inasservibile e in-subordinabile della sua proairesi. Questa operazione che la proairesi può compiere su se stessa si chiama oggi 'controdiarsi'. Erste giudica non essere in suo esclusivo potere ciò che invece è in suo esclusivo potere.

- E come spieghi l'indifferenza di quelle fantomatiche SS?

- Anch'esse usano la 'controdiarsi', in quanto giudicano in loro esclusivo potere ciò che invece non è in loro esclusivo potere.

- A cosa alludi?

- Alla proairesi di Erste e degli altri presenti.

- E l'innominato che muore?

- Chi muore è l'unico tra tutti che fa la figura, giacché ormai nessuno potrà mai più avere la certezza che ciò corrisponda al vero, di colui che sa conservare libera, inasservibile e insubordinabile la sua proairesi.

- A costo della vita.

- Certamente, Justin. Tutto il mondo oggi chiama 'diarsi' l'operazione che la proairesi dell'innominato ha compiuto su se stessa e, salvo aspetti che adesso non è il caso di approfondire, la loda.

- Tra Erste e le SS dunque non c'era differenza?

- A questo riguardo non c'era differenza; anche se altre, e molte, differenze c'erano. Ma, per ora, non indaghiamo oltre la faccenda.

- Chissà che fine ha fatto Erste. Gloria, chissà se è sopravvissuto alla vergogna!

## USS 162 - MALI

### *Timbuktu*

Timbuktu è situata circa 15 chilometri a nord del fiume Niger, all'intersezione delle principali direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest del traffico Sahariano. Quantunque oggetto di continue opere di restauro, la città è oggi preda di una forse inarrestabile desertificazione del territorio che la circonda.

Choguel Konaré ha incontrato l'amico Tiebile Traore nei pressi della moschea di Sankore.

- Tiebile, invece la ragione, la ragione dei filosofi promette di procurare pace anche da questo.

- Choguel, e quali sono le parole della ragione?

- Uomini! Se mi presterete attenzione, dove sarete, qualunque cosa farete non sarete afflitti, non sarete adirati, non sarete costretti, non sarete impediti ma ve la passerete sapendo dominare le passioni e liberi da tutto. Chi, avendo questa pace proclamata non da qualche politicante ma dalla Materia Immortale attraverso la ragione, ha ancora timore della desertificazione?

- Sì, ma ci toccherà lasciare Timbuktu!
- Quando dovremo farlo, ubbidiremo al segnale della ritirata e ce ne andremo. La porta è sem-pre aperta, e quando la Materia Immortale ci dice 'Vieni', è inutile resisterele.
- Vieni dove?
- Dove? A nulla di terribile, ma là onde nasce-sti; a quanto ti è amico e congenere, agli atomi, a-gli elementi. I nostri padri dicevano: 'Quanto vi è in te di fuoco se ne va in fuoco; quanto di terra, in terra; quanto di aria in aria e quanto d'acqua, in acqua. Oggi possiamo dire qualcosa di più pre-ciso.
- Cosa?
- Come tutto ciò che ci circonda, anche noi siamo costituiti da atomi, le interazioni tra i quali spiegano tutte le nostre qualità. Gli atomi sono costituiti a loro volta da particelle che qui, per semplicità riduciamo a due: protoni ed elettroni.
- Ne ho sentito parlare, Choguel.
- Per ulteriore semplicità, Tiebile, lasciami tra-scurare gli elettroni e consideriamoci come costi-tuiti soltanto di protoni.
- Te lo concedo, e sappi che la massa del mio corpo è di 80 chili.
- Bene; siccome la densità teorica di un pro-tone si aggira intorno ai 940 milioni di tonnellate per centimetro cubo, vuoi sapere a quale volume teorico di materia corrispondi tu?
- Sì, dimmelo.
- Se si potessero impacchettare tutti i protoni di cui sei composto uno accanto all'altro in una sferetta, tu entri tutto in una sferetta invisibile a occhio nudo, con un diametro di circa 5 millesi-mi di millimetro.
- Sono così piccolo?
- Tutta l'umanità attualmente vivente, 7 miliardi di individui, starebbe tutta in una sferetta con un diametro di circa un centimetro.
- Come le palline di vetro con le quali giocano i bambini?
- Esattamente: grande come l'unghia del tuo pollice; e non intendo andare oltre, anche se po-trei. Vuoi che parliamo ancora di desertificazione?

USS 163 - MALTA  
*La Valletta*

- Harry Adami, cosa ci faceva Caravaggio a La Valletta quasi mille anni fa, nel lontano 1608?
- Ci dipingeva la grande tela che abbiamo da-vanti a noi, qui nella Cattedrale di S. Giovanni dei Cavalieri: 'La Decollazione del Battista'.
- Voglio dire, come mai era finito in un posto fuo-ri mano come questo?
- Lawrence, fuggiva dall'arresto e dalla possi-bile pena capitale per un assassinio che aveva com-messo.
- Caravaggio era un assassino?
- Sì, ed anche dedito al lenocinio. A Roma, ai campi di gioco del Muro Torto, sotto Villa Me-dici, il 29 Maggio del 1606 ci fu una rissa, quattro contro quattro, per un fallo – almeno così si rac-conta – al gioco della

racchetta. Spalleggiato da Onorio Longo e da Antonio Bolognese, Caravaggio fu ferito ma uccise un altro lenone, Ranuccio Tommasoni da Terni. Fuggito da Roma, si rifugiò in vari luoghi tra cui Palestrina, Mantova, Napoli e infine eccolo a Malta.

- E quanto tempo rimase qui nell'isola?

- Un anno circa, tra la metà del 1607 e la fine del 1608. Il 14 Luglio del 1607 era stato accolto nell'Ordine di Malta come cavaliere di Grazia, ma il 6 Ottobre 1608 su istanza del procuratore fiscale dell'Ordine stesso, il quale era venuto a conoscenza delle vere ragioni della fuga di Caravaggio da Roma, si riunì una commissione criminale incaricata di istruttoria a carico del pittore. Ma egli era già fuggito da Malta e si trovava ormai a Siracusa.

- Questa tela è magnifica. Comunque la si guardi, non trovo relazione alcuna tra il pittore e un lenone assassino!

- Questa tela è la più grande che Caravaggio abbia mai dipinto e la fama dell'opera fu subito così grande che molti artisti di quel periodo affrontarono il non agevole viaggio a Malta per vederla. Trascurare il lenone e l'assassino, e tenerci per un momento il pittore? Concediamocelo. Come certi cantanti non possono cantare da soli ma devono cantare in coro, così taluni non sanno e non possono camminare soli. Invece tu, uomo, se sei qualcuno cammina anche solo, parla con te stesso e non nasconderti nel coro. Sii schernito, talora. Guardati attorno e scuotiti. Riconosci chi sei.

#### USS 164 - MONACO *Montecarlo*

- Albert Magnan, dov'è la differenza tra un uomo e un essere umano?

- René, anche a Montecarlo la differenza tra uomo ed essere umano sta nell'atteggiamento dialettico o contraddittorio della sua proairesi.

- Vedi, uno mi dice: 'Io sono migliore di te perché mio padre è un principe'. Un altro mi dice: 'Io sono migliore di te perché mio nonno è stato ambasciatore, il tuo no'.

- Tu rispondigli: 'Se io e te fossimo cavalli, tu cosa diresti?'.

- Mi direbbero che sono migliori di me perché 'Mio padre era più veloce del tuo'; oppure perché 'Io ho molto orzo e molto foraggio mentre tu non ne hai'; oppure ancora perché 'Io ho un'elegante giacca e tu no'.

- Se ti dicono questo, tu ribatti loro: 'Sia pure così come voi dite, però adesso facciamo una corsa e vediamo chi è più veloce'. Orsù, per una persona non vi è nulla di simile a quel che la corsa è per un cavallo, e grazie a cui si potrà riconoscere chi è peggiore e chi è migliore? Non vi sono forse il rispetto di sé e degli altri, la lealtà, la giustizia? Mostrati migliore in questi, René, per essere migliore come uomo. A chi ti dirà: 'Ma io tiro dei gran calci'; tu rispondi: 'Bravo, fai gran pregio di un'opera da asino'.

#### USS 165 - SAINT VINCENT AND THE GRENADINES *Kingstown*

- Ralph, sei mai stato a Savan Island?

- No, Arhim Gonsalves; non ci sono mai stato, anche se so che non è lontana da Saint Vincent. Tu la conosci?

- Sì.

- E che isola è?

- L'isola che tutti cercano. Qui tutto, infine, trova una buona spiegazione. Qui ci si può fondare su solide prove. Non ci sono percorsi diversi da quelli che vanno dritti alla meta. I cespugli si piegano sotto il peso delle risposte. Qui cresce l'albero della diairesi, le cui fronde sono sbrogliate da sempre. L'albero dei Retti Giudizi, luminosamente semplice, si eleva nei pressi di una sorgente chiamata proairesi. Più si avvanza e più va-sta si apre la Valle dell'Evidenza. Se sussiste un Cattivo Giudizio, subito il vento lo scaccia. L'eco prende la parola senza che vi sia bisogno di chieder-glielo, e svela fervoroso gli Arcani del Mondo. A destra, vedrai la caverna dove si rispecchia l'Antidiairesi. A sinistra, la laguna della Convinzione Profonda. La Verità vi risale alla superficie senza difficoltà. Sopra il vallone, vedrai il Monte delle Certezze. Dalla sua cima la vista spazia sulla Natura delle Cose.



USS 166 - GUINEA  
Conakry

La Guinea possiede ancora oggi circa la metà delle riserve terrestri di bauxite ed è il secondo produttore mondiale di questo minerale. Non è dunque sorprendente che il traffico navale del grande porto di Conakry sia molto attivo. Anche Lansana Kissidougou e Pascal Nzerekore lavorano nella zona portuale ma la mattina, recandosi al lavoro, preferiscono non parlare di alluminio.

- Lansana, mi sono chiesto spesso se la felicità richieda delle conoscenze che gli uomini preistorici non potevano avere.

- Ovvero se sia possibile parlare di felicità al giorno d'oggi, visto che anche noi potremmo ancora mancare di quelle conoscenze che tu ti chiedi se gli antichi avessero.

- Al mio villaggio si parla poco di questo argomento.

- Pascal, penso che tu desideri innanzitutto intendere cosa sia la felicità.

- Ecco, è proprio così!

- Suggesto però di non prendere la strada delle definizioni. Questa non è la strada buona per dei principianti. Pascal, metti invece davanti a te un uomo che giudichi felice e descrivilo.

- Ecco, Lansana: un uomo felice è un uomo sereno. Lo vedo fare qualunque cosa ed esserne contento, perché tutto quel che fa gli riesce bene, e lo vedo non incontrare ostacoli.

- Sì potrebbe dire: una persona che ottiene tutto ciò che desidera e che non incappa in ciò che avverso. Non è così?

- Proprio così.

- E si potrebbe descrivere chi è felice aggiungendo che è anche un uomo libero?

- Sicuramente sì, Lansana; il 'libero' e il 'felice' non possono essere separati.

- Infatti non hai mai visto felice chi è costretto a fare qualcosa contro la sua volontà. Dunque se tu, Pascal, vedi una persona infelice, puoi anche affermare con sicurezza che quella persona non è libera.

- È vero, non ci avevo riflettuto abbastanza e la risposta che ho dato prima mi è venuta d'istinto.

- Dato per scontato che dell'infelicità umana di ogni tempo, preistorico e storico, si abbiano abbondanti prove, domandiamoci: abbiamo qualche testimonianza dell'esistenza di uomini felici in passato?

- Lansana, non so nulla degli uomini preistorici ma, parlando di tempi storici, so che la Felicità aveva addirittura un tempio a Roma.

- Sì, Pascal: dove era rappresentata in figura di matrona con cornucopia, moggio e caduceo. Questo ci fa dire che anche per gli antichi la felicità consisteva nell'aver ciò che si desidera e nel non incappare in ciò che si avverso.

- Ma la differenza tra noi e gli antichi sta nella diversità di ciò che si desidera e si avverso.

- Ciascuno di noi anche oggi desidera o avverso cose diverse, ma sono soltanto due le classi di cose che possiamo, tanto noi quanto gli antichi, desiderare o avverso: cose proairetiche e cose aproairetiche. Sai cosa sono e conosci la loro differenza?

- Sì, la conosco bene. Ne parlava anche Krapt-cha Agboyibo quando lo incontrai a Lomè.

- Si può desiderare o avverso soltanto ciò che è proairetico con la certezza di avere successo. Per ottenere questo risultato è necessaria una conoscenza specifica che si chiama diairesi.

- Sì, ecco, si chiama 'diairesi'.

- Abbiamo toccato il punto. Ieri, oggi, domani, senza diairesi non c'è felicità né libertà possibile per nessun uomo.

- Lansana, ma non posso desiderare e avverso anche cosa aproairetiche?

- Certo che puoi farlo, e tutti lo facciamo continuamente.

- E allora a cosa mi serve la diairesi?

- Pascal, quando desideri una qualunque cosa aproairetica, anche la più necessaria come il pane, la diairesi ti fa sempre accompagnare questo desiderio con quest'altro giudizio: desidero del pane ma desidero anche conservare la mia proairesi in accordo con la natura delle cose, e tale non la conserverò se per ottenere del pane dovessi negare la diairesi stessa. Giacché la felicità si nutre del giudizio di essere felici e non di pane.

- È vero: il pane nutre infatti anche l'infelicità.

- Percorso il Boulevard Marittime e attraversato il Boulevard du Port, le mete di Lansana Kissidougou e di Pascal Nzerekore si dividono. Si rinvengono a sera?

USS 167 - CROATIA  
*Dubrovnik*

Stipe Tujman è tranquillamente accomodato in poltrona e sta leggendo. Sua moglie Anita e sua figlia Vera stanno riposando nelle cuccette, mentre suo figlio Josip è da qualche altra parte sulla nave. Cosa legge Stipe?

- Qualora vi sia bisogno di ciascun distinto giudizio, si deve averlo a portata di mano: per colazione, i giudizi sulla colazione; alle terme, i giudizi sulle terme; a letto, i giudizi sull'essere a letto. E non accogliere il sonno sui molli occhi prima di darsi conto di ciascuna delle opere della giornata. Dove violai...? Cosa feci...? Cosa dovevo fare e invece non ho fatto...? Iniziando da questo, prosegui e censura quanto di vile hai fatto e gioisci del buono. Di nuovo, davanti alla febbre bi-sogna avere a portata di mano i giudizi per questo e non, se avremo la febbre, tralasciare e dimenticare tutto. A patto di poter ancora filosofare, allora accada pure quel che deve accadere. E filosofare cos'è? Non è prepararsi a quanto avviene? Cosa ci si deve dunque dire davanti a qualunque difficoltà? Per questo mi allenavo; su questo mi esercitavo. La Materia Immortale ti dice: Dammi la dimostrazione che ti sei cimentato secondo la legge, che hai mangiato quanto si deve, che ti sei allenato, che hai dato retta al maestro di ginnastica. E poi tu ti ammoscisci proprio sull'opera? Ora è tempo di avere la febbre: che questo diventi bello! Di avere sete: abbi sete da bello! Di avere fame: abbi fame da bello! Non è in tuo esclusivo potere? Chi te lo impedirà? Il me-dico ti vieterebbe di bere, ma non può impedirti di avere sete da bello. Ti vieterebbe anche di mangiare, ma non può impedirti di avere fame da bello.

- Ma io sono un colto intellettuale ed anche un ormai famoso Biologo Molecolare! pensa Stipe.

- Ed a che scopo hai studiato? Non è per essere sereno? Non è per essere stabile? Non è per stare e tragittartela in accordo con la natura delle cose? Cosa impedisce che chi ha la febbre abbia la proairesi in accordo con la natura delle cose? Qua è il controllo della faccenda, la valutazione di chi fa filosofia. Giacché è parte della vita anche questo, cioè la febbre; come una passeggiata, come un viaggio per mare o per terra. Se passeggerai da bello, hai quel che deve avere chi passeggia. Se avrai la febbre da bello, avrai quel che deve avere chi ha la febbre. Cos'è avere la febbre da bello? Non biasimare né dio né uomo; non essere oppresso dagli avvenimenti; accettare bene e da bello la morte; fare quanto ci è ingiunto dalla natura delle cose. Quando entra il medico, non avere paura di quel che dice né, se ti dirà che sei in via di guarigione, esaltarsi. Giacché che bene t'ha detto? Quando eri in salute, che bene era questo per te? Né, se dirà che stai male, scoraggiarsi. Giacché cos'è lo stare male? Un avvicinarsi alla morte. Che c'è di terribile? Se non ti avvicini ora, non ti avvicinerai più tardi? E l'ordine del mondo sta forse per essere sovvertito dalla tua morte? Giacché non è opera del filosofo serbare gelosamente gli oggetti esterni, né il vino né l'olio né il corpo ma cosa? La propria proairesi così com'è per natura: libera, infinita, inasservibile, insubordinabile. E le cose esterne, come trattarle? In modo da non condursi irragionevolmente a loro riguardo. Dov'è ancora il tempo di avere paura? Dov'è ancora il tempo dell'ira?

Entrando nel porto di Dubrovnik, la nave subisce all'improvviso uno scossone molto forte e poi si arresta di colpo. Subito si avverte venire dall'esterno un rumore strano, come di acqua che scorre. Stipe posa il suo libro, si alza e apre la porta della cabina. In effetti è acqua che scorre veloce lungo il corridoio e in grande abbondanza. La nave deve avere sbattuto e strisciato contro uno scoglio sommerso e deve avere subito un danno grave alla carena, una falla attraverso la quale sta imbarcando acqua. In tutta fretta Stipe sveglia Anita e la mette al corrente del pericolo. Anita si riveste in un attimo e si precipita fuori per salire sul ponte a cercare Josip, mentre Stipe cerca di svegliare la figlia che sta dormendo. Vera impiega un po' di tempo ad alzarsi e vestirsi, mentre Stipe cerca, senza spaventarla, di farle fretta. Nel frattempo due marinai sono scesi al piano delle cabine inferiori e vedono che l'acqua le sta allagando. Senza indagare oltre sull'eventuale presenza di passeggeri, chiudono dall'esterno le paratie stagne per impedire all'acqua di espandersi o almeno rallentare l'allagamento della nave,

che si è già inclinata di alcuni gradi sulla destra, dalla parte della falla. Stipe e Vera saltano fuori dalla cabina e con l'acqua a mezza gamba raggiungono l'uscita più vicina. Ma la porta è ormai sbarrata dall'esterno. Stipe sbatte i pugni e chiama soccorso, ma nessuno risponde. Corre per cercare un'altra porta d'uscita ma tutte sono ormai chiuse per sempre. Vera lo insegue, comincia a piangere e ad urlare: 'Papà!'. Anita e Josip, sul ponte, li aspetteranno invano.

USS 168 - TAJIKISTAN  
*Dushanbe*

Ieri, a Dushanbe, Emomali Iskandarov è andato all'appuntamento che aveva con Olimjon Shabdolov nella zona dell'ippodromo, all'angolo tra le vie Istravshan e Shevshenko. C'è andato con passo lento e animo sereno, tenendo in una tasca della giacca qualcosa con il quale di tanto in tanto giocherellava.

- Olimjon, se accondiscendi a cianciare spesso con le persone comuni, a frequentarle, ad esserne ospite è necessario che tu finisca per assomigliare ad esse oppure che esse assomiglino a te.

- Un'intesa, Emomali, una certa comunità di giudizi è indispensabile ad ogni amicizia.

- Infatti, se porrai un carbone spento accanto ad uno ardente, o il primo spegnerà il secondo oppure il secondo farà ardere il primo. Che farai se l'amico comincerà a parlare di questo e di quello e a dire: 'Il tale è cattivo; il tale è buono. Questo è stato fatto bene; questo male'? E se poi scherzierà, se ridicolizzerà, se maligherà?

- Lo sto ad ascoltare.

- Olimjon, hai la preparazione di colui che è capace di accordare uno strumento musicale, il quale appena tocca le corde è in grado di riconoscere le note e di acconciare lo strumento?

- No, non lo so fare!

- Allora sarai costretto, prima o poi, a suonare la musica, ad andare a rimorchio dei giudizi altrui, qualunque essi siano. La forza delle persone sta nella saldezza dei loro giudizi.

- E con ciò, cosa vuoi dire?

- Intendo dire che per molti secoli l'uso della controdiatesi è stato un uso continuo, popolare, di massa e che quei pochi che cercavano di usare la diatesi mostravano spesso di avere una diatesi di cera.

- Perché quelli erano tanto più numerosi e potenti?

- Perché la loro controdiatesi era d'acciaio ed essi enunciavano i loro schifosi discorsi traendoli da solidissimi giudizi, mentre quelli come te tiravano fuori i loro raffinati discorsi soltanto dalle labbra. Per questo essi erano atoni e cadaverici; ed era possibile che a chi li sentiva parlare di quella disgraziata virtù blaterata a proposito e a sproposito venisse il ribrezzo. Così le persone maligne, insipienti, perverse vincevano: giacché ovunque il giudizio è potente, il giudizio è invincibile.

- Emomali, che fare, allora?

- Chiediti innanzitutto: Come uso le rappresentazioni che m'incolgono? Secondo la natura delle cose o contro la natura delle cose? Come rispondono loro? Come si deve o come non si deve? Di fronte a ciò che è apologetico, sono capace di giudicare che esso è nulla per me? So cos'è giusto e cos'è ingiusto? So cos'è bene e cos'è male? E se ancora non lo sai, fuggi le vecchie abitudini, fuggi gli insipienti, se intendi iniziare una volta ad essere qualcuno.

- Emomali, ma cos'è quell'oggetto che hai in tasca e con la quale continui a giocherellare?

- Oh, nulla, Olimjon: è un diamante.

USS 169 - SIERRA LEONE  
*Freetown*

- Sama, quando incolpi di qualcosa la fortuna, rifletti bene e ti accorgerai che quel che è accaduto è comunque accaduto secondo ragione.
- Sarà come dici tu, Ahmad Tejan Koroma, ma quello che non posso sopportare è che chi è in-giusto abbia di più di chi è giusto.
- Di più in cosa?
- Per esempio, in denaro.
- Quanto al denaro, l'ingiusto è migliore del giusto: l'ingiusto adula, è sfacciato, veglia la notte. Perché dunque stupirsi di cosa ottiene in cambio? Ma guarda anche l'altra faccia della medaglia.
- E qual è l'altra faccia della medaglia?
- Se l'ingiusto abbia più lealtà, più rispetto di sé e degli altri di colui che è giusto. Troverai che non l'ha.
- In effetti è così!
- E dove sei migliore, là ti troverai ad avere di più. A me è capitato una volta di dire a Ben Ka-mara che fremeva perché Ernest Banya aveva avuto quello che molti qui, a Freetown, credevano un colpo di fortuna: 'Vorresti essere tu a prostituirti a Sabo Makeni?'
- E cosa ti rispose lui?
- Mi rispose: 'Non venga mai quel giorno!'
- Ah! Credevo ti avesse risposto diversamente.
- Perché dunque fremi, Sama, se l'ingiusto prende qualcosa in cambio di quanto vende? Come mai giudichi beato chi acquisisce denaro ed onori attraverso azioni contro le quali tu fai gli scongiuri? Che male fa la fortuna se dà sempre il meglio ai migliori? Non è meglio essere rispettoso di sé e degli altri che ricco di denaro?
- Devo ammettere, Ahmad, che è così.
- Dovendo dunque scegliere tra chi è ricco di denaro e chi è ricco di lealtà, chi scegli?

USS 170 - SLOVAKIA  
*Bratislava*

A Bratislava, Hviezdoslavovo Namestie è il luogo più comodo per orientarsi. La città vecchia è a Nord, il Danubio scorre placido a sud e il Castello svetta ad Ovest.

- Perché dunque fremi, Ivan Dzurinda, se hai il meglio? Tieni sempre a portata di mano il giudizio che la legge alla quale l'Universo ubbidisce è questa: 'Il migliore abbia sempre più del peggiore in ciò in cui è migliore'. Ricorda questo e non fremerai mai.

- Pal Meciar, ma mia moglie mi tradisce!

- Bene, Ivan. Se qualcuno cercherà di sapere da te come si comporta tua moglie, tu rispondi: 'Mia moglie mi tradisce'.

- Come? E non devo dire null'altro?

- Nulla.

- Pal, non soltanto mia moglie mi tradisce, ma mio padre non mi aiuta economicamente con una corona che è una!

- Ivan, che tutto questo sia male per te, lo aggiungi tu traendolo dalla tua proairesi; e così facendo aggiungi una menzogna. Per questo è insensato credere di poter sbarrare per sempre le porte di questo mondo alla povertà di denaro e al tradimento. Possiamo invece individualmente sbarrare per sempre le porte ai cattivi giudizi sulla povertà di denaro, sul tradimento e su tutto ciò che è apocritico come se essi fossero beni o mali; e soltanto così potremo essere sereni.

- Pal, ma mia moglie mi tradisce con mio padre!

- E perché tu vuoi che questa vergogna ricada su di te? Se i loro sono mali, cos'hai tu a che fare con essi? Chiamare ingiusta la legge dell'Universo perché dà sempre il meglio ai migliori è vivere come poveri quando invece siamo ricchi, avendo noi da esso occhi per vedere, mani per lavorare, ragione per essere felici.

USS 171 - GUINEA BISSAU  
*Bissau*

Visto dalla capitale Bissau, il tramonto avviene sempre nell'Oceano Atlantico dietro le isole Bijagos. Proprio ieri una leggera foschia nell'aria permetteva di distinguere nettamente i contorni del sole senza esserne accecati. Jorge Nambéia e Joao Mandinga, che stavano camminando verso casa, si sono fermati ad osservare il maestoso spettacolo.

- Jorge, il sole che adesso vediamo così bene di qui è davvero tanto grande?

- Joao, il sole è una stella di dimensioni modestissime, se ci si riferisce alla dimensione media delle stelle che popolano l'universo. Comunque è abbastanza grande rispetto alla nostra Terra.

- E quanto è più grande della Terra?

- Visto stagliarsi così nettamente sull'orizzonte, qual è secondo te il suo diametro? Sappi che la distanza tra noi e lui è di circa centocinquanta milioni di chilometri.

- Non saprei proprio cosa rispondere.

- Ebbene, il diametro della sfera lucente che vedi è di 1,4 milioni di chilometri ossia circa centodieci volte il diametro della nostra Terra.

- La Terra è proprio così piccola?

Dopo un lungo silenzio, Joao ha chiesto ancora:

- Jorge, ma cosa ci stiamo noi a fare su questa Terra?

- Noi siamo i soli animali proairetici che abitano questa Terra e dunque siamo su questo pianeta per arrivare alla conoscenza dei principi generali ai quali l'Universo obbedisce, per giungere al retto uso delle nostre rappresentazioni e per tra-gittarcela serenamente in armonia con la natura delle cose.

## USS 172 - JAMAICA *Kingston*

- E allora, Hyacinth, cosa scrivono oggi i giornali?

- Brenda Golding, ho qui con me il Jamaica Gleaner e il Jamaica Star. Le notizie sono sempre le stesse. Tizio ha ammazzato Caio. Il politicante Tale ha accusato di corruzione il politicante Talaltro. Il Governo ha promesso di fare Questo e Questaltro e non ha mantenuto le sue promesse. È deprimente.

- Vorresti che la lettura dei giornali, qui a Kingston come in qualunque altra parte del mondo, ti mettesse di buon umore, influisse positivamente sulla tua proairesi?

- A deprimermi è la banalità e la ripetitività di quello che trovo scritto.

- Insomma vorresti che parlassero di te. In quel caso li troveresti interessanti?

- Mi fai una domanda maligna, Brenda.

- Molte persone, a differenza di te, trovano altrettanto interessanti quelle che per te sono banalità, sciocchezze, pettegolezzi o falsità. Dunque se tu non rientri direttamente o indirettamente in questa schiera, cosa pretendi?

- Almeno mi piacerebbe poter ridere qualche volta.

- E chi te lo impedisce? Dove sta scritto che è reato leggere un giornale e mettersi a ridere di quello che si legge?

Se un giornale stampasse la notizia che tu, Hyacinth Bennet abitante a Kingston in Oxford Road, hai avuto un cattivo desiderio di qualcosa, vorrebbe questo davvero dire che tu hai avuto un cattivo desiderio di qualcosa?

- Nient'affatto!

- E se i giornali scrivono che qualcuno è morto, cos'è questo per te?

- Nulla.

- Che qualcuno parla male di qualcun altro. Cos'è questo per te?

- Nulla.
- Se il padre Tale ha diseredato il figlio Talal-tro, ha forse egli commesso qualcosa contro la tua proairesi?
- Contro la mia no di certo. E come potreb-be? Bensì quel padre avrà commesso qualcosa con-tro l'eredità del figlio.
- Vedi che tu sei salvo; non è contro di te. Ma appunto se non è contro di te, perché deprimerti e lamentarti? Sembra quasi che tu voglia dalle noti-zie dei giornali quello che non sei capace di trarre da te stesso. Vuoi che apriamo il Jamaica Obser-ver oppure il Sunday Herald per vedere se le co-se migliorano?
- No, no, per carità, Brenda. Visto che tutte le notizie sono indifferenti e che soltanto io sono padrone del mio bene e del mio male, oggi non commetterò l'errore di credere di poter aberrare in qualcosa e di non esserne danneggiato.
- Finché i giornali sono quello che sono oggi, penso che la tua scelta sia saggia.

USS 173 - KAZAKHSTAN  
*Alma Ata*

- Daniyal Nazarbayev, qual è la differenza tra lo scienziato e il saggio?
- Tamara Kaleyeva, la prima differenza tra uno scienziato ed un saggio è questa. Il primo dice: 'Ahimè! Colpa di Tizio, colpa di Caio; Ahimè! Colpa di Sempronio'. Il secondo, se proprio fos-se costretto a dire 'Ahimè!' direbbe: 'colpa mia'.
- Perché questo?
- Perché nulla di aproairetico può impedire o danneggiare la proairesi, se non essa se stessa.
- Soltanto la proairesi è autodeterminativa?
- Sì, soltanto la proairesi. Se dunque a questo propenderemo anche noi, così da accusare noi stes-si quando siamo fuori strada e da ricordarci che null'altro se non un giudizio è causa per tutti di sconcerto e instabilità, ebbene ti giuro, Tamara, che abbiamo fatto profitto.
- Daniyal, tu parli dello scienziato come se co-stui fosse un uomo comune.
- E non è forse così? Cosa lo distingue da un individuo comune se non la conoscenza di certi particolari argomenti che sono definiti 'scientifi-ci', come la fisica, la biologia, la medicina, ecce-tera?
- Ma si tratta di argomenti importanti!
- Importanti certamente per tutto ciò che ri-guarda quanto è aproairetico, ma di nessun valo-re nell'ambito di ciò che invece è proairetico. Lo scienziato è una persona che conosce perfetta-mente, ad esempio, la fisica; ma che quanto a vi-vere bene ne sa quanto potrebbe saperne il più ignorante dei contadini di qui, di Alma Ata.

- Ma allora, tutta l'ammirazione e il rispetto di cui è circondato, a cosa valgono?
- A nulla. Anche lo scienziato è, a tutti gli effetti, un bamboccio che, quando incespica continua ad accusare il sasso.
- Accusare il sasso?
- Tamara, quando siamo bambini la balia, se mai incespichiamo standocene a bocca aperta, non sgrida noi ma picchia il sasso. Eppure che colpa ha il sasso? Avrebbe dovuto spostarsi così da non farci inciampare? E così, anche se cresciuti, noi rimaniamo profondamente bambocci.
- Ma lo scienziato non è un bamboccio!
- Non sarà certo un bamboccio in fisica o in biologia; ma in fatto di felicità e di libertà soltanto il saggio non è rimasto un bamboccio.
- Daniyal, qual è allora la differenza decisiva tra lo scienziato e il saggio?
- Se bamboccio in musica è il digiuno di musica; in fisica il digiuno di fisica; bamboccio in vita è chi non è educato ad usare la diaresi.
- E l'essere scienziato esclude l'essere saggio? Oppure l'essere saggio esclude l'essere scienziato?
- L'essere individuo comune ossia insipiente, esclude l'essere saggio e viceversa. Ma nulla esclude che la saggezza vada a braccetto con l'aver scienza anche di qualcosa di aporaitico.

USS 174 - THE FORMER YUGOSLAV REPUBLIC OF MACEDONIA  
*Skopje*

- Branko Stoilkovic, ma è davvero possibile trarre giovamento da tutti gli oggetti esterni e aporaitici?
- Chi te l'ha detto non ti ha mentito.
- Sì, ma Ljubisan Andov non ha aggiunto altro e così io ho finito per non capire come ciò sia possibile.
- Ivan Tupurkovskij, se tu sbagli un'addizione e dici che tre più quattro fa otto, ammetti che questo errore è dipeso esclusivamente da te e da nessun altro?
- Certo che lo ammetto e sono anche disposto a correggermi subito, se qualcuno mi fa notare l'errore.
- E sei disposto ad ammettere che il tuo bene e il tuo male dipendano esclusivamente da te?
- Questo non sono disposto ad ammetterlo, perché ci sono beni e mali che non dipendono esclusivamente da me.
- Quali sono?
- Essi riguardano il corpo, la nascita e la condizione sociale. Avere un corpo sano ed integro è un bene; un corpo malato e menomato è un male. Nascere da genitori nobili e colti è un bene; nascere da genitori ignobili e ignoranti è un male. Essere ricchi e onorati è un bene, essere poveri e reietti è un male.



- Vedo che non ti mancano le idee chiare sul-l'argomento. Da dove ti vengono?

- Quel che ti ho detto è quel che pensa una moltitudine di uomini, e io faccio parte di questa moltitudine.

- Ammettiamo che le cose stiano come dice la tua moltitudine. In questo caso potrà mai essere chiamato felice chi è malato, di famiglia ignobile e povero?

- No! Possa non venire mai il giorno in cui io mi trovi in simili mali!

- Ed essere chiamato libero?

- Neppure.

- Siccome il corpo, la nascita e la condizione sociale sono entità aprocritiche, la nostra felicità e la nostra libertà sono dunque alla mercé della fortuna.

- Sì, è così! È proprio e assolutamente così!

- Dunque, per quanti sforzi faccia, qualcuno non arriverà mai ad ottenere i beni di cui parli e sarà destinato a sguazzare miseramente in mali di cui non ha colpa. Da questi mali egli non può trarre giovamento alcuno?

- Branko, giovamento si trae dai beni e non dai mali.

- Ivan, e come definisci la vita?

- Un bene.

- E la morte?

- Un male.

- Dunque la vita, che è un bene, può essere riempita da mali e nient'altro che mali. E la morte, che tu chiami un male, potrebbe diventare, in certe circostanze, un bene?

- E come sarebbe possibile? La morte è, ed è stata sempre considerata, il supremo dei mali!

- Ivan, anch'io mi arrendo e non aggiungo altro. Se non ti sei reso conto finora delle contraddizioni nelle quali si contorce il tuo pensiero, io non mi avventurerò più oltre e tantomeno m'azzarderò a spiegarti come sia possibile trarre giovamento da tutti gli oggetti esterni e aprocritici.

- Branko, dove vai?

- Ivan, qui a Skopje ci sarà pure qualcuno più bravo di me nello spiegarti quello che io non riesco a spiegarti. Vado a cercarlo.

USS 175 - SUDAN  
*Khartoum*

- Khidir Haroun, siccome non stanno in nulla di ciò che è aprocritico, in cosa stanno dunque il bene e il male?

- Umar, non credere che qui a Khartoum bene e male stiano altrove da dove stanno in tutte le altre parti del mondo. Essi stanno dove tu e i tuoi compagni non restate e dove vi ostinate a non cercarli giacché, se lo faceste, avreste trovato che bene e male sono in voi. Ponete mente alla vostra proairesi, decifrate i preconcetti che avete. Quale cosa vi rappresentate essere il bene?

- Ciò che è rasserenante, sorgente di felicità, non soggetto ad impacci.

- E questo non ve lo rappresentate naturalmente grande? Non ve lo rappresentate rimarchevole? Non ve lo rappresentate inoffensivo?

- Certamente, Khidir

- Dove, in quale materiale bisogna dunque cercare ciò che rasserena e non è soggetto ad impacci? In ciò che è servo o in ciò che è libero?

- In ciò che è libero.

- E il corpo l'avete libero o servo?

- Non lo sappiamo.

- Non sapete che il corpo è servo del cancro, della febbre, delle infezioni, della dissenteria, di un tiranno, del fuoco, del ferro, di qualunque cosa

più potente di lui?

- Sì, è servo di tutto questo.

- Come possono dunque essere non soggetti ad intralci il corpo e le sue parti? Come può essere grande o rimarchevole ciò che per natura delle cose è cadavere?

- E dunque?

- Non avete niente di libero?

- Non lo sappiamo. Forse niente.

- Umar, chi può costringervi ad assentire a quanto vi appare falso?

- Nessuno.

- Chi può costringervi a non assentire a quanto vi appare vero?

- Nessuno.

- Qua, dunque, vedete che vi è in voi qualcosa di libero per natura. Chi di voi può desiderare o avversare, impellere o repellere, prepararsi o proporsi qualcosa senza prenderne rappresentazione di cosa vantaggiosa o doverosa?

- Nessuno lo può.

- Dunque ecco che avete in voi qualcosa che non è soggetto ad impedimenti e che è libero per natura. Questo qualcosa si chiama proairesi. Disgraziato Umar Taha, e disgraziati tutti quelli come te! Questo elaborate, di questo siate solleciti; qui cercate il bene e il male.

### USS 176 - TUVALU *Funafuti*

- Apisai Telito, guarda Funafuti; guarda i nostri altri otto atolli corallini. Siamo un piccolissimo paese sperduto in mezzo all'Oceano Pacifico e il punto più alto del nostro territorio è appena cinque metri sopra il livello del mare. A causa dell'effetto serra e del conseguente aumento del livello marino, rischiamo di dover abbandonare le nostre case ed emigrare tutti in Australia o in Nuova Zelanda.

- Filoimea Ielemia, se altri individui operano contro la natura delle cose, questo non deve diventare un male per noi. Noi non siamo nati per rendere serva la nostra proairesi né per avere sfortuna in compagnia, ma per avervi fortuna. Se qualcuno di noi è sfortunato, ricorda che è sfortunato per se stesso, non per gli altri. Siamo nati per essere felici, per essere liberi. Ed a questo scopo la natura ci ha dato delle ottime risorse, fornendo a ciascuno di noi qualcosa che gli è peculiare e stabilendo che tutto il resto ci è allotrio. Quanto è soggetto ad impedimenti, ad essere sottratto e costretto, non ci è peculiare; peculiare ci è invece quanto non è soggetto ad impedimenti. La sostanza del bene e del male, poi, sta interamente in quanto ci è peculiare.

- Dunque Apisai, saremo capaci di fare fronte anche all'effetto serra nel migliore dei modi?

- Se usiamo ed useremo saggiamente diairesi e antidiairesi, io sono certo di sì.

- Ma il livello marino sale e qui tutti se ne dolgono!

- E perché hanno ritenuto e continuano a ritenere loro peculiare ciò che invece è allotrio? Perché, quando si rallegravano guardando i nostri magnifici atolli, non tenevano conto dei pericoli che correvano, che potevano anche essere sommersi dalle acque? Perciò pagano adesso il fio della loro stupidità ed imprevidenza.

- Apisai, ma nessuno di noi vuole lasciare questi posti!

- Filoimea, perché ti singhiozzi addosso? O neppure tu hai studiato a dovere queste faccende, ma come quegli omiciattoli che non valgono nulla, sei stati finora a gingillarti con l'idea che avresti potuto stare qui per sempre? Ed ora ti siedi a singhiozzare perché immagini che non vedrai più le stesse persone e non ti trastullerai più nei medesimi luoghi? È questo che giudichi di meritare: di essere più meschino dei corvi e dei gabbiani, che possono spiccare il volo dove vogliono, edificare i nidi altrove, trapassare oceani senza gemere né bramare i luoghi che lasciano?

- Sì, ma loro sperimentano questo perché sono animali sprovvisti di ragione.

- Dunque la natura ci ha dato la ragione affinché noi uomini siamo sfortunati ed infelici, affinché siamo dei meschini e piangiamo di continuo? Oppure vorresti che tutti fossimo immortali, che nessuno mai si ammalasse né si mettesse in viaggio, e che rimanessimo radicati come vegetali? Oppure ancora, se qualche nostro conoscente si mettesse in viaggio, che sediamo a singhiozzare e, quando ritornerà, che balliamo ed applaudiamo come dei bambini?

USS 177 - SOUTH AFRICA  
*Johannesburg*

- Thabo Mogoba, mia madre è in grande angoscia perché non mi vede da ormai più di due mesi.
- Perché non ha imparato in vita sua ad usare la diairesi? Non dico che tu non debba essere sollevato che ella non mugugni, bensì che non si deve volere ad ogni costo ciò che all'altro.
- L'afflizione di un altro è cosa all'altro?
- Phumzile, l'afflizione di un altro è cosa di un altro; unicamente la mia afflizione è mia. Io dunque farò cessare ad ogni costo la mia, giacché questo è in mio esclusivo potere. L'afflizione di un altro proverò a farla cessare al mio meglio, ma non proverò ad ogni costo. Altrimenti, combatterei contro la distinzione tra ciò che è altrui e ciò che è mio, contro la natura delle cose. E il prezzo di questa battaglia alla natura delle cose non lo sborserebbero i figli dei miei figli ma io in persona, sobbalzando di notte tra le visioni dei sogni e di giorno, preda dello sconcerto, tremante dinanzi ad ogni annuncio, con il mio dominio sulle passioni dipendente da lettere scritte da altri.
- Me ne è giunta una proprio ieri da Pretoria, scrittami da Mangosuthu Holomisa.
- E tu cos'hai subito pensato?
- Speriamo soltanto che non si tratti di qualche male!
- Ma che male ti può mai accadere là dove non sei?
- Thabo, ne aspetto un'altra da Cape Town e questa volta ho proprio paura che si tratti di cattive notizie.
- Se continui così, Phumzile Nzimande, qualunque posto può essere per te causa di cattiva fortuna. Non è sufficiente che tu sia sfortunato là dove sei; devi esserlo anche oltremare e per lettera? Le tue faccende sono sicure così?
- E se mi recasse la notizia che sono morti i miei amici di Malmesbury?
- Cos'altro sarebbe accaduto se non che sono morte delle persone mortali?
- Ma come, dovrei reagire così alla morte dei miei amici?
- Vuoi invecchiare ed insieme non vedere la morte di qualcuno di coloro per cui hai affetto? Nei tempi lunghi, è inevitabile che succedano molti e svariati avvenimenti: un'infezione deve avere la meglio su uno, un rapinatore su di un altro, un tiranno su un altro ancora. Tale è il contesto, tale la natura dei nostri cari. E poi freddi e calure, cibi non ben regolati, viaggi per terra, per mare e per aria, venti e svariate circostanze uno lo fanno andare in malora, un altro confinare, un altro sbattere in una prigione, un altro in una campagna militare. Phumzile, vuoi davvero sederti terrorizzato da tutte queste possibilità, piangente, sfortunato, preda della cattiva sorte, dipendente da altri, anzi non da una sola cosa, non da due, ma da miriadi sopra miriadi?

USS 178 - TRINIDAD AND TOBAGO  
*Arima*

- Patrick Sankersingh, si può vincere combat-tendo contro la natura delle cose?
  - Hochoy Panday, questo è del tutto impos-sibile. La natura delle cose è potente, è inelutta-bile e si fa pagare i massimi castighi da coloro che massimamente aberrano.
  - E che cosa dice la natura delle cose?
  - Essa dice: “Chi si arroga quanto non è per lui, sia un cialtrone, sia un vanaglorioso. Chi mi di-subbidisce sia servo nell’animo, sia schiavo, si af-fligga, invidi, provi pietà e, punto capitale, abbia cattiva fortuna e si lamenti”.
- Questo dice la natu-ra delle cose.
- Ma la vita di tutti i giorni ci richiede conti-nuamente dei compromessi.
  - Intendi dire l’uso dell’antidiairesi?
  - Sì, questo intendo.
  - E dunque? Vuoi che chieda per te un favore a Ramesh Maharaj? Che vada da lui a Port of Spain?
  - Patrick, lo faresti per me?
  - Hochoy, se quello che mi chiedi è ragione-vole perché non dovrei partire? Nessuno si ver-gogna di andare dal calzolaio quando ha bisogno di scarpe, né dall’ortolano quando ha bisogno di verdura. Perché dovrei vergognarmi di andare dal ricco Ramesh Maharaj a Port of Spain a chiedere per te un favore del tutto ragionevole?
  - Sì, è vero. Quando ho bisogno di scarpe e va-do dal calzolaio, e non mi chiedo se così facendo io lo aduli o ne sia servo.
  - Fa’ così anche nei confronti di chi è ricco di denaro.
  - Però io vorrei essere sicuro di ottenere da Ramesh quel favore di cui ho bisogno.
  - Questo, Hochoy, non te lo posso assicurare. Non ti dico che tornerò sicuramente da Port of Spain con quello che mi chiedi.
  - Parti anche se non hai la certezza di centrare l’obiettivo?
  - Io parto soltanto per effettuare quanto mi si confà nei tuoi confronti.
  - Parti per questo?
  - Sì, per onorare la mia qualità di cittadino di quest’isola, di fratello, di amico. È come se mi recas-si da un calzolaio, da un ortolano, da qualcuno che non ha potere su qualcosa di grande o di so-lenne, anche se vorrebbe venderlo a caro prezzo. La tua faccenda merita che io vada a Port of Spain. E sia: mi ci recherò. Così pure che parli a Ramesh Maharaj. E sia: parlerò con lui.
  - Patrick, e se sarai costretto anche a baciargli la mano e a lusingarlo con lodi?
  - Costretto? Nessuno potrà costringermi a que-sto e questo non farò mai. Questo sarebbe un prez-zo troppo alto. Non sarebbe vantaggioso né per me, né per la città né per te che io andassi in ma-lora come buon cittadino e come amico.

USS 179 - SAUDI ARABIA  
*Riyadh*

- Al Hudud Makkah, ma sembrerai non aver-lo fatto con slancio, se vai a Medina per parlare con Muhammad e poi non concludi niente e tor-ni qui a mani vuote!
- Abdallah Ash Qasim, di nuovo mostri di dimen-ticare perché ci vado? Non sai che l'uomo vir-tuoso non fa nulla per il sembrare bensì per il pu-ro effettuarlo come si deve?
- Ma quale vantaggio ne ha chi effettua le co-se come si deve? Spesso è più vantaggioso non effettuarle come si deve. Qui a Riyadh l'arte del-l'inganno è molto raffinata.
- E quale vantaggio ne trae chi scrive il nome 'dairesi' come va scritto? Lo stesso scriverlo.
- Dunque nessuna ricompensa?
- Abdallah, tu cerchi per l'uomo dabbene una ricompensa maggiore di quella di effettuare cose belle e giuste? Alle Olimpiadi nessuno cerca al-tro, e chi è sano di mente ritiene sufficiente per il vincitore l'essere incoronato tale. Essere virtuoso e felice ti pare invece cosa piccola e di nessun va-lore?
- Io voglio essere ricompensato dagli altri per quello che faccio, altrimenti non sono felice.
- Non credi che la ricompensa o il castigo sia-no già incorporati nei giudizi e nei conseguenti atti che tu compi?
- No, io mi aspetto i castighi e le ricompense promesse dagli altri.
- Promesse da quali altri?
- Ma, per esempio... dal Profeta.
- Per questo, povero Abdallah, quando sei or-mai tenuto ad accostarti ad opere da uomo, bra-mi le balie e le mamme, ed i singhiozzi di stupide femminette ti piegano e ti rammolliscono? Così non cesserai mai di essere un bamboccio. E chi agisce da bamboccio è tanto più ridicolo quanto più è anziano.

USS 180 - THAILAND  
*Bangkok*

A un certo punto, Chungrungruankit Surakiat ha sospeso il lavoro al tornio e si è rivolto al suo vicino di macchina, Virasakdi Chitchai.

- Virasakdi, se dunque togli il valore di bene o di male a ciò che è aproairetico, perché ne trai la conseguenza che non potrai più mostrare senti-menti?

- Chungrungruankit, perché mi sembra di non poter più desiderare nulla che valga la pena di es-sere desiderato. Come essere, dunque, affettuoso?

- Sii affettuoso come lo è un uomo generoso, un uomo fortunato. Giacché la ragione non sce-glierà mai che tu sia servo nell'animo né di svigo-rirti né che tu penzoli da un altro né che biasimi dio o uomo. Siimi affettuoso così, con l'intenzio-ne di serbare questo. Se invece a causa di que-st'affettuosità, qualunque cosa sia quello che tu chia-mi affettuosità, stai per essere servo e diventare una persona meschina, non è vantaggioso che tu sia af-fettuoso.

- Chi è saggio ed usa la diairesi, può dunque es-sere anche affettuoso?

- Lo dubiti? Andrea della Laura non amava i suoi figli? Cosa impedisce di amare qualcuno come un es-sere mortale, come un essere che può mettersi in viaggio? Il saggio ama da uomo libero, come chi ricorda che innanzitutto si deve essere in armonia con la natura delle cose.

- Noi invece abbondiamo di ogni sorta di pre-testi per essere gretti. Alcuni accampano i figli, altri la madre, altri ancora la famiglia o il lavoro.

- Invece a causa di nessuno ci conviene avere cattiva fortuna bensì buona fortuna a causa di tutti. Così nasce la libertà. Per questo Wetchachiva Fu-trakal soleva dire: 'Da quando Chinnawat Suriya mi liberò, non fui mai più servo'.

- E come lo liberò?

- Ascolta le parole di Chinnawat: 'Mi insegnò a distinguere cos'è mio e cosa non è mio. Il pa-trimonio non è mio; congeneri, familiari, amici, fama, posti consueti, trastulli: che tutto questo è allotrio.

- Cos'è dunque nostro?

- L'uso delle rappresentazioni. E continua: 'Mi mostrò che quest'uso io l'ho non soggetto ad im-pedimenti, non soggetto a costrizioni; che nessu-no può intralciarmi, nessuno violentarmi ad usa-re le rappresentazioni altrimenti da come dispon-go io. Chi dunque ha ancora potere su di me?'.

- Nessuno.

- Colui dunque su cui non hanno la meglio il piacere fisico, il dolore, la reputazione, la ricchez-za di denaro e che può, qualora la ragione così di-sponga, partirsene dopo avere rinunciato all'in-tero suo corpo, ebbene costui di chi è ancora servo,

a chi può essere ancora subordinato?

Bangkok è una città sull'acqua e Chungrungruankit Surakiat è titolare di una piccola torneria non lon-tano dal fiume Chao Phraya, in una viuzza adia-cente al Wat Pho.

USS 181 - SWAZILAND  
*Mbabane*

- Obed Masuku, cosa sei venuto a fare a Mba-bane?
- Mandla, a perfezionare la mia conoscenza dei sillogismi.
- Nessuno ti ha indirizzato da Thabo Mogo-ba? Per questo ti sei messo in viaggio? Per questo mi hai cercato?
- Sì, affinché tu mi giovassi.
- Quale giovamento?
- Per risolvere sillogismi più abilmente e per perlustrare con te i ragionamenti ipotetici.
- E per questa ragione hai lasciato il Sud Africa, hai abbandonato familiari ed amici? Per ritornare a Johannesburg dopo avere imparato questo?
- Sì.
- Sicché non ti sei messo in viaggio per conseguire qui da me, a Mbabane, la stabilità di giudizio, per ottenere il dominio sullo sconcerto, per diventare capace di non biasimare più nessuno, non incolpare più nessuno e così per imparare a salvaguardare senza impacci le tue relazioni sociali?
- Io neppure sapevo che fosse possibile darsi simili obiettivi. Dove sono vissuto sinora tutto si riduce a sillogismi e ragionamenti ipotetici.
- Magnifica questa mercanzia che apparecchiano no in Sud Africa! Sillogismi, ragionamenti equi-voci, ragionamenti ipotetici. Non ti pare il caso di sederti in piazza e metterti davanti un'insegna, come fanno i farmacisti? Obed, ti sei mai chiesto cosa vivi a fare?
- Mandla Dlamini, a Johannesburg nessuno crede più di poter rispondere a una domanda del genere e tutta la filosofia ruota intorno ad aride formule.
- Non negherai di sapere anche quanto hai imparato, per non calunniare come improprie i principi generali della filosofia? Che male ti ha fatto la filosofia? Che ingiustizia ha commesso contro di te Luisa Guebuza perché di fatto tu confuti come improprie le sue fatiche? Non ti bastavano i mali di laggiù, tutte le cause che avevi per affliggerti e piangere anche se non ti fossi messo in viaggio per Mbabane? Dovevi aggiungere altre cause? Perché dunque vivi? Per cingerti di afflizioni una dopo l'altra, grazie alle quali essere sfortunato?
- Mandla, se tralascio l'arida filosofia i miei maestri non mi hanno insegnato altro che a tuffarmi e perdermi nelle passioni, nei sentimenti, nell'affettuosità.
- E tu chiami questo qualcos'altro affettuosità? Obed, quale affettuosità? Se l'affettuosità è un bene, non diventa causa di alcun male. Se è un male, nulla vi deve essere tra te ed essa. Tu sei nato per conseguire beni, non sei nato per vivere di mali.

USS 182 - TURKEY  
*Denizli*

- Necdet, qui nei dintorni di Denizli, non lontano da dove abitiamo, sorgeva un tempo una grande città che si chiamava Ierapoli.
- Lo so, Pamuk Erbakan. Ne sono ancora visibili imponenti rovine e ci si può ancora bagnare, oggi come allora, nelle acque delle sorgenti calde che sgorgano dal Cal Dagi. Ma i tempi sono mutati. Gli abitanti di Ierapoli vivevano in una società che si reggeva sulla servitù.
- Necdet, quanto all'essere servo, tu non differisci in nulla da quelli!
- Ma come, io un servo? Mio padre e mia madre erano uomini liberi e io sono un libero cittadino. Anzi sono pure senatore, sono amico del ministro Recep Mumen, sono stato sottosegretario al Ministero del Commercio Estero ed ho molti camerieri.
- Innanzitutto, o ottimo senatore, probabilmente pure tuo padre era servo della medesima servitù, e tua madre, e tuo nonno e di seguito tutti i tuoi avi. E se pure loro erano liberissimi, che riguardo ha questo con te? Che riguardo ha, se loro erano generosi e tu sei gretto; se loro sapevano dominare la paura e tu invece sei un vile; se loro erano padroni di sé e tu invece sei un impudente.

- Che c'entra questo con l'essere servo?
- Fare qualcosa nostro malgrado, per costrizione, gemendo, non ti pare nulla riguardo all'essere ser-vo?
- Questo lo ammetto. Ma chi può costringere uno come me se non la suprema autorità del pae-se, colui che è Signore di tutti?
- Dunque tu ammetti di avere un padrone. Il fatto poi, come dici, che sia un padrone comune a tutti, non ti consoli. Riconosci piuttosto di es-sere servo di una grande casata. Ma tralasciamo co-lui che tu dici essere Signore di tutti e invece dimmi: fosti mai innamorato di qualcuna?
- Che c'entra questo con l'essere servo o libe-ro?
- Dall'innamorata non ti fu mai ordinato nulla che non volevi? Non la adulasti mai? Non le ba-ciasti mai i piedi? Eppure, se qualcuno ti costrin-gesse a baciare quelli di Recep Mumen, lo riterre-sti un oltraggio ed il colmo della tirannia.
- È questo la servitù?
- Cos'altro è la servitù? Non partisti mai di notte per andare dove non volevi? A spendere quanto non volevi? Hai mai detto qualcosa mugugnando e gemendo perché venivi ingiuriato, perché ti ve-nivano sbattute le porte in faccia?
- Mi vergogno di ammetterlo, ma è vero che u-na ragazzina da quattro soldi è riuscita a farmi pian-gere, strappandomi impropri che non ho l'auda-cia di ripetere.
- Sciagurato Necdet, che sei servo di una ragaz-zina, e di una ragazzina da quattro soldi! Perché dunque ti dici ancora libero? Perché blateri dei tuoi incarichi ministeriali? Come potresti essere libero se non hai ancora disimparato a smaniare e ad avere paura?

USS 183 - TONGA  
*Nuku'alofa*

- Bekitamoeloa Utoikomanu, poiché tra non molto ci lascerai, desideriamo tutti insieme salu-tarti e ringraziarti per la tua lunga presenza qui a Nuku'alofa.
- Meleti Tangi, l'uomo virtuoso, memore di chi è e donde è venuto e da chi è nato, sta al mon-do soltanto per questo: per assolvere il proprio ufficio disciplinatamente, con obbedienza alla Mate-ria Immortale e rispetto della natura delle cose. 'Di-sponi che io rimanga? Rimarrò da uomo libero, generoso, come tu disponesti; giacché mi facesti non soggetto ad impedimenti in ciò ch'è mio. Non hai più bisogno di me? Benissimo! Finora sono ri-masto grazie a te e non ad altri; adesso parto ubbidendoti'. 'E come parti?' 'Di nuovo, come tu disponesti: da libero, da tuo servitore, come chi è stato appieno cosciente delle tue ingiunzioni e dei tuoi divieti. E finché mi sarà dato di trastullarmi con cose tue, chi disponi che io sia? Un magistrato o un privato cittadino, un senatore o un popolano, un pescatore o un contadino, uno che educa alla diairesi o un padrone di casa? L'ufficio ed il posi-zionamento che mi porrai in mano, come ci ha insegnato Viliami Sevele, morirò diecimila volte prima di disertarli. E dove



disponi che io stia? A Nuku'alofa, a Tofua, a Late, ad Ata? Solo, là ricor-dati di me. Se mi manderai là dove non è possi-bile tragittarsela da uomini secondo la natura del-le cose, andrò via non per disubbidirti, ma per-ché mi avrai significato la ritirata. Non ti abban-dono: non sia mai! Ma mi accorgo che non hai più bisogno di me. Se invece mi sarà concesso di tragittarmela secondo la natura delle cose, non cer-cherò altro posto che quello in cui sono, né altra gente che quella con cui sto.

- Bekitamoeloa, che grande fortuna hai, che gran cosa è quella di poter dire a se stessi: 'Ciò di cui ora gli altri parlano solennemente nelle scuole reputando di dire paradossi, io lo realizzo. Sedu-ti, essi spiegano le mie virtù e ricercano su di me, inneggiano a me'.

- Di questo la Materia Immortale dispose di pren-dere proprio me a dimostrazione, per riconosce-re se ha un seguace quale si deve e promuovermi testimone del valore di ciò che è aproairetico: 'Ve-dete, esseri umani, che a casaccio avete paura, da matti smaniate per ciò per cui smaniate. Non cer-cate i beni fuori di voi, cercateli in voi stessi; al-trimenti non li troverete mai'.

- Ci ricorderemo sempre delle tue parole.

- Se le terrete a portata di mano non avrete biso-gno di chi vi rinforzi, di chi vi consoli. Ricordate che vergognoso non è non avere di che mangia-re, bensì avere una ragione incapace di liberarci dall'afflizione e dalla paura di non avere di che man-giare. Se vi procaccerete il dominio sull'afflizione e sulla paura e lo mostrerete nei fatti, è come se io fossi sempre qui con voi.

## USS 184 - MONTENEGRO *Podgorica*

- Milo, libero è chi vive come decide di vive-re, colui che è impossibile costringere o impedi-re; colui i cui impulsi non sono soggetti ad intral-ci, i cui desideri vanno a segno, le cui avversioni non incappano in quanto avversano. Dimmi, Mi-lo: chi vuole vivere aberrando?

- Andrija Zivkovic, nessuno vuole questo!

- Chi vuole vivere ingannandosi, essendo pre-cipitoso, ingiusto, impudente, lagnoso sulla pro-pria sorte, servo nell'animo?

- Nessuno.

- Proprio nessuno degli insipienti vive quindi come decide e, dunque, neppure è libero. Chi vuole vivere affliggendosi, avendo paura, invidian-do, commiserando, desiderando e fallendo nel de-siderio, avversando ed incappando in quanto avver-sa?

- Un simile essere umano non esiste.

- Conosci qui a Podgorica qualche insipiente che viva senza afflizione, senza paura, che non in-cappi in ciò che avversa, che non fallisca il segno?
- Non lo conosco.
- Pertanto, proprio nessuno di essi è libero.
- Possiamo affermare con certezza che nessun insipiente è libero?
- Soltanto chi è educato ad usare la diairesi, ossia il saggio, è un uomo libero. E ciò che vale a Pod-gorica, mio caro Milo Djukanovic, vale in qualun-que altra parte del mondo.

USS 185 - BOSNIA AND HERZEGOVINA  
*Sarajevo*

- Mirko, ricorda che non è soltanto la smania di cariche e della ricchezza di denaro a farci servi nell'animo e subordinati ad altri, ma anche la sma-nia di quiete, di agio, di viaggiare, di erudizione. Insomma qualunque sia l'oggetto esterno per il qua-le smanii, il suo prezzo ti subordina ad un altro.
- Dragan Dzihanovic, allora non fa differenza smaniare per essere eletto alla Skupstina qui a Sa-rajevo oppure per non esserlo?
- Che differenza fa smaniare per avere una ca-rica o per non avere una carica? Che differenza fa dire: 'Sto male, non ho nulla da fare ma sono le-gato ai libri come un cadavere'; oppure dire: 'Sto male, non ho alcuna possibilità di leggere?' Come denaro e cariche pubbliche sono oggetti esterni ed aproairetici, così lo è anche un libro.
- Ma come, non devo leggere?
- Perché vuoi leggere? Dimmelo. Se infatti ti rovesci nella lettura per mero passatempo oppu-re per informarti di pettegolezzi, sei freddo ed in-dolente. Se invece lo riferisci a ciò che si deve, che altro è questo se non la serenità? E se leggere non ti procaccia serenità, che pro ti viene dal leg-gere?
- Me la procaccia, Dragan, e per questo fremo dovendola abbandonare.
- E che razza di serenità è mai questa? Una se-renità che chiunque capiti è in grado di intral-ciare? E non dico Milosevic o un amico di Milo-sevic, ma un corvo, una flautista, la febbre e tren-tamila altre cose? Alla serenità nulla appartiene tanto, quanto la continuità e il non essere sog-getta ad intralci.

USS 186 - MARSHALL ISLANDS  
*Majuro*

- Kessaihesa, cosa fare per non abbandonarsi ad immaginazioni insensate né a sogni di immortalità personale?

- Litowka Kabua, fa quello che soleva fare Ma-loelap Jabat il quale, qui a Majuro, partiva da Uli-ga e si metteva in cammino verso il villaggio di Laura, all'altra estremità dell'atollo. Riflettere cammi-nando è il miglior esercizio che posso suggerirti.

- Ma è sulle riflessioni che ho bisogno del tuo aiuto.

- Qualora ti strugga per qualcosa di aproaire-tico, l'esercizio principale che devi fare è quello di dirti che si tratta di nulla d'intoglibile ma di qual-cosa del genere di una pentola, di una tazza di vetro; affinché, se si rompe, tu non ne rimanga sconcertato.

- Devo considerare anche un altro essere uma-no come un oggetto aproairetico?

- Non può essere che così. Se bacerai il tuo bambino, un fratello, un amico, non darti appie-no alla rappresentazione e non permettere che l'ef-fusione gioiosa avanzi quant'essa vuole ma tirala indietro, frenala come fanno coloro che stanno a tergo dei condottieri in trionfo e richiamano alla loro memoria che sono esseri umani. Anche tu, ri-chiamati alla memoria qualcosa di siffatto: che a-mi un mortale, che non ami nulla di tuo. Per il presente ti è dato, non intoglibile né appieno; ma come un fico, un grappolo d'uva nella stagione del-l'anno che gli è propria. Se lo bramerai d'inverno, sei uno stupido. Orbene, nel momento stesso in cui ti rallegri di qualcosa, mettiti davanti le rap-presentazioni opposte. Mentre baci il tuo bambi-no, che male c'è a dirsi riflettendo: 'Domani mo-rirai?' Allo stesso modo, ad un amico: 'Domani ti metterai in viaggio tu, o io; e non ci vedremo mai più?'.

- Ma queste, Kessaihesa Tomeing, sono paro-le di malaugurio!

- Tu chiami di malaugurio altro da quanto si-gnifica qualche male? Di malaugurio è la viltà; di malaugurio sono la grettezza, il pianto, l'afflizio-ne, la sfacciataggine. Tu invece giudichi di malau-gurio chiamare le cose con il loro nome!

- Ma parlare di morte come e nelle circostan-ze in cui ne parli tu, tutti lo giudicano di malau-gurio!

- Una parola che significa una faccenda del tutto naturale è di malaugurio? Allora di che è di ma-laugurio anche la caduta delle foglie, il diventare secco di un fico fresco ed uva passa di un grappolo d'uva, la mietitura delle spighe, giacché significa scomparsa delle spighe.

- Ma scomparsa dei chicchi di grano.

- Ecco, scomparsa delle spighe ma non dell'or-dine del mondo. Tutte queste sono trasforma-zioni di entità aproairetiche in altre entità aproaire-tiche: non perdita dunque, bensì una amministra-zione ed un governo naturale ben ordinati. Que-sto significa mettersi in viaggio: una piccola tra-sformazione. Questo significa la morte: una tra-sformazione più grande da quanto adesso esiste, non in quanto non esiste ma in quanto adesso non esiste.

- Dunque io non esisterò più?

- Non esisterai più, ma esisterà qualcos'altro di cui allora l'ordine del mondo avrà bisogno. Giacché tu sei nato non quando lo disponesti tu, ma quan-do l'ordine del mondo ne ebbe bisogno.

USS 187 - SAINT KITTS AND NEVIS  
*Basseterre*

- E ricorda che a Basseterre, noi siamo quasi tutti discendenti degli schiavi che furono portati qui dall’Africa Occidentale nei secoli scorsi.
- Lindsey Amery, se dunque non vivono co-me vogliono né i re né gli amici dei re, chi è an-cora libero?
- Cerca e troverai, Denzil. Giacché la natura ti ha dato risorse per il rinvenimento della verità. E se non sei capace di trovarla procedendo con que-ste mere risorse, ascolta coloro che hanno cerca-to e che hanno trovato.
- Cosa dicono?
- Giudichi la libertà un bene?
- Sì, la giudico il sommo dei beni.
- Chi centra il sommo bene può mai essere in-felice o finire male?
- No, non può.
- Quanti vedrai dunque essere infelici, non essere sereni, piangere, dichiara pure con fiducia che non sono liberi.
- Su questo sono d’accordo con te.
- Rispondi ancora a questo: reputi la libertà qual-cosa di grande e generoso, di rinomato?
- Certamente, Lindsey.
- È possibile che chi centra un bene così grande e rinomato e generoso sia servo nell’animo?
- Non è possibile.
- Qualora dunque tu veda qualcuno che si pro-stra davanti ad un altro o che lo adula contro il pro-prio parere, di con fiducia che anche costui non è libero.
- E se lo fa per guadagnarne un pranzetto?
- Allora chiama microservi quanti lo fanno per piccoli fini e gli altri, come meritano, megaservi. Denzil, reputi la libertà qualcosa di incondizionato ed autonomo?
- E come no?
- Dunque quando è in potere di un altro im-pedire o costringere qualcuno, di con fiducia che costui non è libero. E non indagarne i nonni e i bisnonni, la provenienza africana o non africana, non cercare le testimonianze di una compraven-dita. Appena lo sentirai dire dal di dentro e con passione ‘Signore!’, anche se dodici Ministeri lo an-noverassero Ministro, dillo servo. Se lo sentirai dire ‘Sciagurato me, cosa non sperimento!’ dillo ser-vo. Se insomma lo vedrai singhiozzare, lagnarsi, non essere sereno: dillo un servo che porta, tut-t’al più, un cappello a cilindro.

USS 188 - SENEGAL  
*Dakar*

- Moustapha Dansokho, cos'è dunque a fare l'uomo incondizionato, non soggetto ad impedimenti? Giacché non lo fa la ricchezza di denaro, non lo fanno né la politica né la religione né la scienza, bisogna che a farlo sia qualcos'altro.

- Abdoulaye, cos'è che ci fa non soggetti ad impedimenti e ad impacci nello scrivere?

- La scienza dello scrivere.

- E nel suonare il pianoforte?

- La scienza del suonare il pianoforte.

- Dunque ciò che rende l'uomo non soggetto ad impedimenti ed impacci nel vivere, sarà il possesso della scienza del vivere. Analizzalo anche nei particolari. È possibile che non sia soggetto ad impedimenti chi prende di mira qualcuna delle cose che sono in potere d'altri?

- No, questo è impossibile.

- È possibile che costui non sia soggetto ad impacci?

- No.

- Dunque costui neppure è libero. Adesso chiediamoci, Abdoulaye: abbiamo noi qualcosa in nostro esclusivo potere, oppure nulla è in nostro esclusivo potere, oppure alcune cose sono in nostro esclusivo potere ed altre in potere d'altri?

- Non capisco bene la tua domanda.

- Se tu vuoi che il tuo corpo sia integro in tutte le sue parti, è questo in tuo esclusivo potere oppure no?

- Non è in mio esclusivo potere.

- E che sia sempre in salute?

- Neppure questo è in mio potere.

- Che viva o che muoia?

- Neppure questo.

- Dunque dobbiamo concluderne che il corpo è qualcosa di altrio, soggetto a tutto ciò che è più potente di lui.

- Capisco che è così.

- E il lavoro, è in tuo esclusivo potere averlo quando lo vuoi, per quanto tempo lo vuoi e quale lo vuoi?

- No.

- E la tua casa a Dakar?

- No.

- I vestiti?

- No, nessuna di queste cose è in mio esclusivo potere.

- E se vorrai che i tuoi figli o tua moglie o tuo fratello o i tuoi amici di Tivaouane vivano ad ogni costo, questo è in tuo esclusivo potere?

- Neppure questo.

- Abdoulaye, non hai nulla di incondizionato, in tuo esclusivo potere, oppure hai qualcosa del genere?

- Non lo so.

- Analizza la faccenda in questo modo e rispondimi.

può qualcuno farti assentire a ciò che ti appare falso?

- Nessuno lo può.

- Dunque, nell'ambito dell'assenso non sei soggetto ad impedimenti e ad intralci.

- Lo riconosco.

- Può qualcuno costringerti ad impellere a ciò che non vuoi?

- Sì, può; giacché se minaccia di uccidermi o di mettermi in carcere mi costringe a fare quello che mi comanda.

- Ma se tu spregi il morire o l'essere messo in carcere, hai ancora paura delle sue minacce?

- No.

- Dunque lo spregiare la morte e il carcere è opera tua oppure non è opera tua?

- È opera soltanto mia.

- Tuo è anche il giudicare doverosi certi atti oppure no?

- Questo è mio.

- E il giudicarli non doverosi?

- Anche questo è mio. Ma se io decido, per esempio, di camminare e qualcuno me lo impedisce? Ecco che non sono più libero.

- Cosa viene impedito di te in questo caso? Forse la tua decisione di camminare? No, ma viene impedito al tuo corpo di camminare.

- Sia pure, Moustapha, ma io non cammino più.

- E chi ti ha mai detto che camminare è opera tua non soggetta ad impedimenti? Giacché io dicevo non soggetta ad impedimenti soltanto la tua decisione di camminare. Dove c'è bisogno del corpo e della sua cooperazione, devi sapere che nulla è in tuo esclusivo potere.

- Non posso che essere d'accordo su questo.
- E può qualcuno costringerti a desiderare ciò che non vuoi?
- Nessuno lo può.
- Qualcuno può costringerti a proporti o pro-gettare qualcosa o, insomma, ad usare le rappre-sentazioni che ti incolgono in un modo che tu ri-fiuti?
- Neppure questo è possibile. Ma se desidero qual-cosa, qualcuno può impedirmi di centrare ciò che desidero.
- Se però tu desideri qualcosa che è in tuo e-sclusivo potere e non è soggetta ad impedimenti, come potrà costui impedirti?
- Non potrà impedirmelo in nessun modo.
- Chi ti ha mai detto che chi desidera ciò che è allotrio non è soggetto ad impedimenti?

USS 189 - TURKMENISTAN  
*Ashgabat*

- Saparmurat Berdymukhamedov, dunque non devo smaniare per la salute del corpo?
- Assolutamente no, né per null'altro di allotrio.
- Allotrio? Cosa significa 'allotrio'?
- Kurbanguly, allotrio significa qualunque co-sa che non sia in tuo esclusivo avere o non avere, apprestare o serbare come, quando e dove dispo-ni tu. Questo è allotrio.
- La salute del corpo è cosa allotria?
- Certamente, giacché non è in tuo esclusivo potere. Augurati pure di stare in salute e fa tutto ciò che è ragionevole e doveroso fare per conser-varla, ma sappi che se la desideri ad ogni costo, questo tuo desiderio può andare incontro al falli-mento.
- Nessuno può garantirmi la salute?
- Nessuno. Dunque, tieniti lontano dallo sma-niare per essa a qualunque costo. Infatuandoti di qualcosa di allotrio, rendi serva la tua proairesi, per-di la tua libertà.
- La mano non è mia?
- È un tuo membro, ma per natura delle cose è atomi e molecole soggette ad impedimenti, sog-gette a costrizioni, serve di tutto quanto è più po-tente di loro. Ma perché dici 'mano'?
- Il corpo non è mio?
- Il corpo intero va trattato come un fedele a-sinello che ci è dato in uso per un certo tempo e del quale dobbiamo avere la massima cura, ma che inevitabilmente dovremo restituire. E se qui ad Ashgabat vi sarà una requisizione ed un soldato lo abbrancherà, non potendo fare altro lascialo an-dare, non contendere, non brontolare. Se no, do-po avere preso botte nondimeno perderai anche l'asinello.
- Non devo difendermi da chi vuole uccider-mi?
- Non dico affatto questo, Kurbanguly. Dico che soltanto tu sarai responsabile della scelta che farai e che quella scelta sarà comunque e sempre la migliore per te. Se il corpo va trattato così, ve-di cosa avanza del resto, di quanto si appresta per il corpo. Se il corpo è un asinello, tutto il resto di-venta briglie dell'asinello, basto, ferri, orzo, forag-gio. Fornito della diairesi, preparato di questa pre-parazione, esercitato nell'esercizio di distinguere ciò che è allotrio da ciò che è tuo peculiare, quanto è soggetto ad impedimenti da quanto non lo è, e a ritenere che questo è tuo mentre il primo non lo è, ad avere qui il desiderio, qui l'avversione: hai forse ancora paura di qualcuno?

USS 190 - ZAMBIA  
*Lusaka*

- Lupando Mwanawasa, perché dici 'porsi al se-guito'? Porsi al seguito di chi?

- Tilyenji Mwila, tu sei il miglior panettiere di Lu-saka e meriti di saperlo. Porsi al seguito della natura delle cose significa questo: affinché ciò che essa dispone, anche tu lo disponga; e ciò che essa non dispone, neppure tu lo disponga.

- Come può accadere una cosa simile?

- Non in altro modo che esaminando gli impulsi ed il governo della Materia Immortale. Essa cosa mi ha dato mio ed incondizionato?

- Non saprei.

- Mi ha dato ciò che è proairetico: questo ha fatto in mio esclusivo potere, non soggetto ad intralci, non soggetto ad impedimenti o costrizioni. E cosa ha lasciato per sé?

- Dimmelo tu.

- Tutto ciò che è aproairetico. Il corpo fatto di atomi e di molecole, come poteva essa farlo non soggetto ad impedimenti? Dunque insieme con esso, il patrimonio, le suppellettili, la casa, i figli, la moglie sono subordinati al ciclo regolare dell'intero. Perché combattere contro le inviolabili leggi della Materia Immortale? Perché volere quanto non posso disporre? Perché voler avere ad ogni costo quanto non mi è dato?

- E come, allora?

- Com'è dato e per quanto è dato.

- Ma chi dà, può anche sottrarre!

- E te ne stupisci e lo trovi ingiusto? Tilyenji, non dico soltanto che è sciocco usare violenza contro chi è più potente di me, ma ancor prima che è ingiusto. Tu sei venuto al mondo avendo questo dono da chi?

- Da mio padre e mia madre.

- E chi ha fatto quel dono a tuo padre e tua madre?

- Chi ha fatto il sole, i frutti, le stagioni, la sessualità e la socievolezza degli uomini gli uni per gli altri.

- E dopo avere ricevuto in dono tutto questo da un altro, compreso te stesso, fremi e biasimi il datore, se ti sottrarrà qualcosa? Chi sei tu e per cosa sei venuto al mondo? Non è stata la Materia Immortale ad introdurci? Non ti mostrò lei la luce? Non ti ha dato lei dei cooperatori, delle sensazioni, la ragione? Come creatura di qual genere ti introdusse a Lusaka? Non t'introdusse qui come un essere mortale? Non fu per farti vivere sulla terra con un po' di carne, per osservare il suo governo, far parte del suo corteo e fare festa insieme per un poco? Non vuoi dunque, finché ti è concesso, osservare il corteo e la sagra e poi, quando è l'ora di sloggiare, andartene riverendo e ringraziando per quanto udisti e vedesti?

- Lupando, ma è naturale voler fare ancora festa.

- Dimentichi che la sagra ha un termine? Esci, allontanati da uomo grato, rispettoso, felice. Fa posto ad altri. Anche altri devono nascere appunto come nascesti tu e, una volta nati, avere terre e case e provviste. Perché essere insaziabili? Perché angustiare l'ordine del mondo?

- Sì, ma io voglio che la mia panetteria prosperi e che i miei figli e mia moglie siano sempre con me.

- Perché pensi che siano tuoi? Non sono di chi te li ha dati? Non sono di chi ha fatto anche te?

- Perché la Materia Immortale mi introdusse nel mondo a questo patto?

- Se il patto non fa per te, esci. Essa non ha bisogno di uno spettatore lagnoso. Ha bisogno di quelli che con lei fanno festa e danzano, battono le mani ed inneggiano alla sagra. Gli indolenti ed i vili essa li vedrà, non spiacevolmente, lasciati indietro; giacché, da astanti, non se la passavano come in una festa né assolvevano l'ufficio loro confacente ma si dolevano, biasimavano i loro geni, la fortuna, i compagni; incoscienti di quanto ottennero e delle facoltà stesse che da essa ricevettero per fare fronte alle contrarietà.

- Quali facoltà?

- La magnanimità, Tilyenji; la generosità, la virilità, la tanto ricercata libertà.

- Lupando, a quale scopo, allora, ho ricevuto da

essa le cose aproairetiche?

- Per usarle secondo la natura delle cose.

- Fino a quando?

- Finché essa lo disporrà.

- E se mi sono indispensabili?

- Non struggerti per esse e non lo saranno; non dire a te stesso che sono indispensabili ed esse non lo saranno.

USS 191 - SOLOMON ISLANDS  
*Honiara*

- Orsù, Snyder; veniamo ai punti ammessi. Li-bero è l'uomo non soggetto ad impedimenti, cui le faccende sono a portata di mano come decide. Invece, chi è possibile impedire o costringere o intralciare o sbattere in qualcosa suo malgrado, eb-bene costui è servo.

- Manasseh Makarakomburu, e chi non è sog-getto ad impedimenti?

- Chi non prende di mira nulla di allotrio.

- E cos'è allotrio?

- Allotrio è ciò che non è in nostro esclusivo potere avere o non avere o avere con certe qua-lità o in un certo stato. Pertanto allotrio è il cor-po, allotrie sono le parti del corpo, allotrio è il pa-trimonio. Se dunque ti struggerai per qualcuna di queste cose come tua peculiare, pagherai il fio che merita chi prende di mira l'allotrio. Soltanto questa strada conduce alla libertà, questa sola è scam-po dalla servitù. Snyder, supponiamo che qui ad Ho-niara ci sia un tiranno il quale ti chiama a fare u-na di quelle cose che non si confanno a chi usa la diairesi. La fai o non la fai? Rispondi.

- Uhm... lasciami analizzare.

- Adesso la analizzi? Quand'eri a scuola da Ti-berrannang Bairiki, a Tarawa, cosa analizzavi? Non studiavi cos'è bene, cos'è male e cos'è udetero, os-sia né bene né male?

- Sì, studiavo questo.

- Ed a quali conclusioni siete giunti?

- Che il giusto e il bello sono beni; l'ingiusto e il brutto, mali.

- E dimmi: vivere è di per sé un bene?

- No.

- E morire è di per sé un male?

- No.

- Lo è forse la prigionia?

- No.

- Invece, un discorso gretto e sleale, il tradi-mento di un amico, l'adulazione di un tiranno, co-sa vi apparivano?

- Mali.

- E dunque? Hai ancora bisogno di analizzare se fare o non fare quello che ti chiede il tiranno? Sta in guardia, Snyder, come senti dire – non di-co: che è morto tuo figlio; come reagiresti? ma che ti hanno rubato l'automobile, che hai subito una truffa. Qualcuno, standoti accanto mentre sei furibondo, potrebbe dirti così: 'Snyder, a scuola dicevi altro. Perché ci inganni? Perché dici di es-sere un uomo mentre sei un verme?'.  
.

USS 192 - SEYCHELLES  
*Felicité*

In pieno Oceano Indiano, un braccio di mare largo poco più di tre chilometri separa l'isola di La Digue da una



piccola isola alla quale è stato dato, non si sa da chi, il nome di 'Felicité'. L'isola è rocciosa quanto basta e ha magnifiche spiagge. Potete averla tutta per voi, beninteso per un numero limitato di giorni. Il numero minimo degli ospiti è due e il numero massimo è otto. Ma de-ve trattarsi di coppie, di famiglie o gruppi di persone che intendono conviverci.

Wavel Ramkalawan vi ha soggiornato recentemente, con i suoi due fratelli, un cugino di secondo grado e quattro cugine di primo grado. Ed è proprio il suo carissimo cugino di secondo grado che un giorno, su una delle più stupende spiagge dell'isola, quella di Pinomar, sollecitato da tutti i presenti ha raccontato questa celebre favola:

- Quando Eracle imprendeva il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza, età nella quale i giovani, mentre stanno diventando padroni di se stessi, mostrano se nella vita prenderanno la strada della virtù o quella del vizio, uscitosene un giorno e trovato un posto tranquillo, se ne stava seduto incerto su quale delle due strade prendere.

Parve allora ad Eracle che gli si avvicinassero due donne adulte. Una era d'aspetto bello e nobile ed appariva adornata al naturale: pulito il corpo, il rispetto di sé e degli altri negli occhi, la compostezza nel portamento, la veste bianca. L'altra era ben pasciuta e di morbide carni, imbellettata in modo da apparire di colorito più bianco e più roseo del vero, con un portamento che la faceva sembrare più dritta e alta del naturale. Teneva gli occhi spalancati e portava un vestito dal quale potesse trasparire tutta la sua avvenenza. Si guardava intorno di frequente, sorvegliava se qualcun altro la osservasse e spesso volgeva lo sguardo anche alla propria ombra.

Quando gli si furono fatte più vicino, la prima continuò a camminare con lo stesso passo mentre la seconda, volendo precederla, corse verso Eracle e gli disse: "Ti vedo, Eracle, incerto su quale strada prendere nella vita. Se mi farai amica tua, io ti guiderò per la strada più piacevole e più facile di tutte, non rimarrai inesperto di alcuna delle delizie della vita e vivrai immune da ogni molestia. In primo luogo, infatti, non dovrai preoccuparti né di guerre né di affari ma soltanto di considerare quale gradito cibo o bevanda potresti trovare; quale spettacolo o quale musica potrebbe deliziarti; il profumo o il tatto di che cosa darti godimento; la conversazione con quali amanti allettarti di più; e come potresti dormire il più dolcemente possibile e il modo per centrare tutto ciò con la minore fatica. E se mai sorgesse il sospetto di una scarsità dei mezzi grazie ai quali queste cose si ottengono, non temere che io ti conduca a provvederli con fatiche e travagli di corpo e d'animo; ma tu farai uso dei frutti del lavoro altrui perché non ti asterrai da nulla da cui sia possibile trarre un qualche lucro. Io, infatti, procuro ai miei sodali la potestà di ricavare guadagno da qualunque attività".

Udite queste parole, Eracle le disse: "Donna, come ti chiami?"

E quella rispose: "I miei amici mi chiamano Felicità, ma coloro che mi odiano mi denominano spregiativamente Vizio".

Nel frattempo era sopraggiunta l'altra donna, la quale disse: "Io sono giunta da te, Eracle, sapendo anche chi sono i tuoi genitori e dopo avere decifrato a fondo, durante il periodo della tua educazione, la tua indole. Per questo, se prendessi la strada che porta da me, spero proprio che tu possa diventare un eccellente operatore di tutto ciò che è bello e solenne, e che io possa apparire ancor più onorevole ed illustre per i benefici che reco. Non ti ingannerò con preamboli sul piacere fisico, ma esporrò con verità il modo in cui gli immortali hanno disposto la realtà delle cose. Nulla di ciò che è bello e nobile gli immortali danno agli uomini senza fatica e studio. Se tu disponi che gli dei ti siano benigni, devi accudire gli dei; se vuoi essere amato dagli amici, devi beneficiare gli amici; se smani di essere onorato da una qualche città, devi giovare a quella città; se solleciti di essere ammirato per valore da tutta la Grecia, devi provare a far bene per la Grecia; se disponi che la terra ti porti frutti abbondanti, devi accudire la terra; se credi di doverti arricchire con il bestiame, devi avere sollecitudine per il bestiame; se impelli a farti grande con la guerra e disponi di poter liberare gli amici e soggiogare i nemici, devi imparare la tecnica militare da coloro che ne hanno scienza ed esercitarti nei modi in cui essa deve essere usata; se disponi di essere forte fisicamente, devi abituare il corpo ad essere servitore dell'intelligenza ed allenarlo con fatiche e sudore".

Allora il Vizio prese la parola e disse: "Eracle, hai il concetto di come sia esasperante e lunga la strada verso la Letizia che questa donna ti espone? Io invece ti condurrò alla Felicità per una strada facile e corta".

E la Virtù ribatté: "Sciagurata, che bene possiedi tu? Che piacere conosci tu, se per ottenerli non vuoi fare nulla? Proprio tu, che neppure aspetti di desiderare le cose piacevoli ma prima ancora di averne desiderio ti riempi di tutte: mangi prima di avere fame; bevi prima di avere sete; e per il piacere di mangiare, escogiti stuzzichini; per il piacere di bere procuri vini costosi e d'estate corri qual e là a cercare la neve; per il piacere di dormire profondamente, ti procuri non soltanto molli coperte ma anche sostegni per i letti, giacché desideri il sonno non perché sei affaticata ma perché non hai niente da fare. Ti costringi al piacere sessuale prima del bisogno, escogitandone d'ogni sorta e usando i maschi da femmine. Così, infatti, tu educi i tuoi amici: perpetrando azioni oltraggiose di notte e passando la parte più proficua del giorno a dormire. Pur essendo tu immortale, sei stata cacciata via dal consorzio degli dei e sei spregiata dagli uomini buoni. La lode di te stessa, il suono più dolce di tutti, tu non l'hai mai sentito e non hai visto lo spettacolo più dolce di tutti, giacché non hai mai visto una tua opera bella. Chi si fiderebbe di qualcosa che tu dici? Chi ti soccorrerebbe se avessi bisogno di qualcosa? Chi, sano di mente, ardirebbe far parte della tua brigata? I membri della quale sono, da giovani, invalidi di corpo e, da anziani, dissenati d'animo. Infatti, grassi e panciuti come sono, passano la gioventù da sfaticati e

trapasseranno pe-nosamente la vecchiaia nello squallore, vergo-gnandosi di quello che hanno fatto ed oppressi da quello che fanno. Giacché hanno trascorso la gioventù fra le dolcezze e messo da parte tutto l'amaro per la vecchiaia. Io invece sto con gli dei e con gli uomini virtuosi; e nessuna bella opera, né divina né umana, si realizza senza di me. Sono poi onorata sia presso gli dei che presso gli uomini, con i nomi che più di tutti convengono: 'amata collaboratrice' presso gli artigiani; 'leale custode' presso i padroni di casa; 'paziente assistente' presso i domestici; 'valente alleviatrice' delle fatiche nella pace; 'salda alleata' delle operazioni nella guerra; 'eccelsa compagna' d'amicizia. I miei amici gustano cibi e bevande con piacere e spensiera-tezza, poiché aspettano di averne desiderio. Il sonno è per loro più dolce che per gli scioperati, ed essi non si adontano nel lasciarlo né trascurano di fare il loro dovere per causa sua. I giovani si rallegrano delle lodi dei più anziani; i più vecchi gongolano per l'onore in cui sono tenuti dai giovani e ricordano con piacere le loro faccende d'antica data mentre godono di bene operare le presenti, essendo grazie a me cari agli dei, amati dagli amici e onorati nelle loro patrie. E quando venga la fatale fine, non giacciono in oblio senza onori, ma la loro memoria verdeggia e sono inneggiati per l'eternità. Eracle, figlio di eccelsi genitori, dandoti da fare a questo modo tu hai la potestà di possedere la più invidiabile felicità".

Quando è giunto il momento di lasciare l'isola, il ricordo che gli era richiesto e che Wavel ha scritto sul libro degli ospiti è stato questo: 'Avviene agli insipienti la stessa cosa che avviene ai bambini che fanno scendere la mano in un vaso di coccio dal collo stretto e vogliono portarne fuori fichi secchi e noci. Se riempie troppo la mano, il bambino non può più cavarla e poi singhiozza. Lasciane un po' e la caverai! Anche tu che mi leggi, abbandona ogni desiderio improprio; non smaniare per molte cose, e te la caverai'.

## INDICE DEI 192 STATI MEMBRI DELLE NAZIONI UNITE E DELLE LOCALITÀ NELLE QUALI SONO AMBIENTATI I RACCONTI BREVI

### A

Afghanistan, *Kabul* (USS 051), 124  
Albania, *Durazzo* (USS 049), 118  
Algeria, *Djémila* (USS 038), 92

Andorra, *Andorra la Vella* (USS 094), 242  
Angola, *Luanda* (USS 023), 60  
Antigua and Barbuda, *Saint John's* (USS 143), 373  
Argentina, *Buenos Aires* (USS 060), 144  
Armenia, *Haghpat* (USS 046), 111  
Australia, *Darwin* (USS 053), 127  
Austria, *Salisburgo* (USS 018), 52  
Azerbaijan, *Baku* (USS 062), 150

## B

Bahamas, *Nassau* (USS 084), 211  
Bahrain, *Manama* (USS 133), 346  
Bangladesh, *Paharpur* (USS 092), 235  
Barbados, *Bridgetown* (USS 099), 255  
Belarus, *Vitebsk* (USS 087), 218  
Belgium, *Charleroi* (USS 085), 214  
Belize, *Belmopan* (USS 104), 271  
Benin, *Cotonou* (USS 100), 258  
Bhutan, *Thimphu* (USS 009), 34  
Bolivarian Republic of  
Venezuela, *Caracas* (USS 014), 44  
Bolivia, *Cochabamba* (USS 086), 217  
Bosnia and Herzegovina, *Sarajevo* (USS 185), 478  
Botswana, *Gaborone* (USS 093), 238  
Brazil, *Rio de Janeiro* (USS 088), 220  
Brunei Darussalam,  
*Bandar Seri Begawan* (USS 145), 379  
Bulgaria, *Varna* (USS 016), 46  
Burkina Faso, *Ouagadougou* (USS 002), 14  
Burundi, *Bujumbura* (USS 147), 384

## C

Cambodia, *Angkor* (USS 148), 386  
Cameroon, *Douala* (USS 037), 90  
Canada, *Lunenburg* (USS 054), 129  
Cape Verde, *Praia* (USS 149), 388  
Central African Republic, *Bangui* (USS 010), 35  
Chad, *N'Djamena* (USS 150), 390  
Chile, *Santiago* (USS 001), 11  
China, *Badaling* (USS 096), 247  
Colombia, *Bogotá* (USS 025), 64  
Comoros, *Vanambwani* (USS 151), 392  
Costa Rica, *San José* (USS 152), 394  
Cote d'Ivoire, *Abidjan* (USS 155), 402  
Croatia, *Dubrovnik* (USS 167), 430  
Cuba, *L'Avana* (USS 135), 350  
Cyprus, *Paphos* (USS 157), 406  
Czech Republic, *Praga* (USS 136), 352

## D

Democratic People's Republic  
of Korea, *Pyongyang* (USS 141), 366  
Democratic Republic  
of the Congo, *Kinshasa* (USS 056), 133  
Denmark, *Helsingor* (USS 032), 78  
Djibouti, *Gibuti* (USS 065), 159  
Dominica, *Roseau* (USS 095), 245

Dominican Republic,  
*Santo Domingo* (USS 061), 147

## E

Ecuador, *Guayaquil* (USS 029), 70  
Egypt, *Luxor* (USS 044), 106  
El Salvador, *San Salvador* (USS 055), 131  
Equatorial Guinea, *Malabo* (USS 066), 162  
Eritrea, *Badme* (USS 035), 87  
Estonia, *Tallinn* (USS 137), 355  
Ethiopia, *Addis Abeba* (USS 040), 96

## F

Federal States of  
Micronesia, *Kolonia* (USS 080), 199  
Fiji, *Nadi* (USS 021), 57  
Finland, *Rovaniemi* (USS 027), 67  
France, *Parigi* (USS 011), 38

## G

Gabon, *Libreville* (USS 042), 101  
Gambia, *Banjul* (USS 159), 411  
Georgia, *Tbilisi* (USS 160), 413  
Germany, *Heidelberg* (USS 113), 294  
Ghana, *Kumasi* (USS 106), 277  
Greece, *Isola di Delo* (USS 012), 39  
Grenada, *Saint George's* (USS 161), 415  
Guatemala, *Guatemala City* (USS 004), 22  
Guinea, *Conakry* (USS 166), 426  
Guinea Bissau, *Bissau* (USS 171), 441  
Guyana, *Georgetown* (USS 124), 321

## H

Haiti, *Citadelle Laferrière* (USS 043), 104  
Honduras, *Tegucigalpa* (USS 138), 357  
Hungary, *Budapest* (USS 117), 306

## I

Iceland, *Reykjavik* (USS 033), 80  
India, *Diu* (USS 031), 74  
Indonesia, *Bandung* (USS 120), 312  
Iraq, *Baghdad* (USS 057), 136  
Ireland, *Dublino* (USS 064), 156  
Islamic Republic of Iran, *Teheran* (USS 028), 68  
Israel, *Haifa* (USS 139), 360  
Italy, *Roma* (USS 059), 142

## J

Jamaica, *Kingston* (USS 172), 443  
Japan, *Kyoto* (USS 108), 281  
Jordan, *Petra* (USS 131), 341

## K

Kazakhstan, *Alma Ata* (USS 173), 446  
Kenya, *Nariokotome* (USS 077), 193  
Kiribati, *Tarawa* (USS 109), 283  
Kuwait, *Kuwait City* (USS 132), 344  
Kyrgyzstan, *Bishkek* (USS 079), 197

## L

Lao People's Democratic Republic, *Luang Prabang* (USS 039), 94  
Latvia, *Riga* (USS 045), 108  
Lebanon, *Beirut* (USS 076), 190  
Lesotho, *Maseru* (USS 101), 261  
Liberia, *Monrovia* (USS 058), 139  
Libyan Arab Jamahiriya, *Leptis Magna* (USS 110), 285  
Liechtenstein, *Vaduz* (USS 130), 339  
Lithuania, *Vilnius* (USS 075), 187  
Luxembourg, *Luxembourg* (USS 102), 264

## M

Madagascar, *Antananarivo* (USS 073), 181  
Malawi, *Lilongwe* (USS 103), 268  
Malaysia, *Kuala Lumpur* (USS 006), 29  
Maldives, *Malé* (USS 074), 183  
Mali, *Timbuktu* (USS 162), 419  
Malta, *La Valletta* (USS 163), 422  
Marshall Islands, *Majuro* (USS 186), 480  
Mauritania, *Nouakchott* (USS 114), 297  
Mauritius, *Port Louis* (USS 118), 308  
Mexico, *Boca del Cielo* (USS 005), 27  
Monaco, *Montecarlo* (USS 164), 424  
Mongolia, *Ulaanbaatar* (USS 116), 304  
Montenegro, *Podgorica* (USS 184), 476  
Morocco, *Zagora* (USS 081), 202  
Mozambique, *Maputo* (USS 111), 286  
Myanmar, *Yangon* (USS 146), 381

## N

Namibia, *Deserto del Kalahari* (USS 097), 250  
Nauru, *Yaren* (USS 091), 231  
Nepal, *Kathmandu* (USS 112), 289  
Netherlands, *Amsterdam* (USS 020), 56  
New Zealand, *Auckland* (USS 013), 43  
Nicaragua, *Managua* (USS 015), 45  
Niger, *Timia* (USS 048), 116  
Nigeria, *Lagos* (USS 024), 62  
Norway, *Nordkapp* (USS 041), 97

## O

Oman, *Mascate* (USS 026), 66

## P

Pakistan, *Islamabad* (USS 067), 165  
Palau, *Koror* (USS 121), 314  
Panama, *Panama City* (USS 070), 173

Papua New Guinea, *Port Moresby* (USS 098), 252  
Paraguay, *Asuncion* (USS 068), 168  
Peru, *Lima* (USS 072), 178  
Philippines, *Manila* (USS 071), 175  
Poland, *Varsavia* (USS 089), 224  
Portugal, *Lisbona* (USS 069), 171

## Q

Qatar, *Doha* (USS 052), 126

## R

Republic of Korea, *Seoul* (USS 078), 195  
Republic of Moldova, *Chisinau* (USS 142), 370  
Republic of the  
Congo, *Brazzaville* (USS 134), 348  
Romania, *Timisoara* (USS 022), 58  
Russian Federation, *San Pietroburgo* (USS 030), 72  
Rwanda, *Kigali* (USS 017), 48

## S

Saint Kitts and Nevis, *Basseterre* (USS 187), 483  
Saint Lucia, *Castries* (USS 090), 228  
Saint Vincent and the  
Grenadines, *Kingtown* (USS 165), 425  
Samoa, *Apia* (USS 007), 30  
San Marino, *San Marino* (USS 153), 396  
Sao Tome and Principe, *Sao Tome* (USS 122), 317  
Saudi Arabia, *Riyadh* (USS 179), 463  
Senegal, *Dakar* (USS 188), 485  
Serbia, *Novi Sad* (USS 154), 398  
Seychelles, *Felicité* (USS 192), 497  
Sierra Leone, *Freetown* (USS 169), 437  
Singapore, *Changi* (USS 050), 120  
Slovakia, *Bratislava* (USS 170), 439  
Slovenia, *Lubiana* (USS 082), 205  
Solomon Islands, *Honiara* (USS 191), 495  
Somalia, *Mogadiscio* (USS 123), 319  
South Africa, *Johannesburg* (USS 177), 457  
Spain, *Barcelona* (USS 105), 273  
Sri Lanka, *Nakulgamuwa* (USS 083), 208  
Sudan, *Khartoum* (USS 175), 452  
Suriname, *Paramaribo* (USS 036), 89  
Swaziland, *Mbabane* (USS 181), 468  
Sweden, *Stoccolma* (USS 119), 310  
Switzerland, *Ginevra* (USS 003), 18  
Syrian Arab Republic, *Aleppo* (USS 008), 31

## T

Tajikistan, *Dushanbe* (USS 168), 434  
Thailand, *Bangkok* (USS 180), 465  
The former Yugoslav Republic  
of Macedonia, *Skopje* (USS 174), 449  
Timor-Leste, *Dili* (USS 158), 409  
Togo, *Lomé* (USS 125), 324  
Tonga, *Nuku'alofa* (USS 183), 473  
Trinidad and Tobago, *Arima* (USS 178), 460

Tunisia, *Sidi Bou Said* (USS 126), 326  
Turkey, *Denizli* (USS 182), 470  
Turkmenistan, *Ashgabat* (USS 189), 489  
Tuvalu, *Funafuti* (USS 176), 454

## U

Uganda, *Jinja* (USS 047), 114  
Ukraine, *Cernobyl* (USS 128), 333  
United Arab Emirates, *Digdagga* (USS 140), 363  
United Kingdom of Great Britain  
and Northern Ireland, *Londra* (USS 156), 404  
United Republic  
of Tanzania, *Dar es Salaam* (USS 034), 83  
United States of  
America, *Washington* (USS 115), 299  
Uruguay, *Montevideo* (USS 107), 279  
Uzbekistan, *Bukhara* (USS 144), 376

## V

Vanuatu, *Port Vila* (USS 063), 153  
Viet Nam, *Hanoi* (USS 019), 55

## Y

Yemen, *Shibam* (USS 127), 329

## Z

Zambia, *Lusaka* (USS 190), 491  
Zimbabwe, *Harare* (USS 129), 336

## INDICE DEGLI STOICI PROTAGONISTI DEI 192 RACCONTI BREVI

### A

Achundov, Ilham (Azerbaijan), 150, 151, 152  
Acklins, Cynthia (Bahamas), 211, 212  
Adami, Harry (Malta), 422  
Afworki, Iyob (Eritrea), 87, 88  
Ajdabiya, Muammar  
(Lybian Arab Jamahiriya), 285  
Al Hudud Makkah (Saudi Arabia), 463

Al-Sabah, Nazir (Kuwait), 344  
Al-Shatti, Ismail (Kuwait), 344  
Al-Sufan, Rashid (Yemen), 329, 330, 331  
Amery, Lindsey (Saint Kitts and Nevis), 483  
Amiel, Marguerite (France), 38  
Amofa, Kyeretwie (Ghana), 277, 278  
Andov, Ljubisan (The former Yugoslav Republic  
of Macedonia), 449  
Asselborn, Jean-Claude  
(Luxembourg), 264, 265, 267  
Ayacucho, Ollanta (Peru), 178, 179

## B

Baduel, Gabriel Alejandro  
(Bolivarian Republic of Venezuela), 44  
Bairiki, Tiberrannang (Kiribati), 283, 284, 495  
Bakir-Uulu, Kurmanbek (Kyrgyzstan), 197, 198  
Bakiyev, Klara (Kyrgyzstan), 197  
Bandeira, Augusta (Sao Tome and Principe), 317  
Banfield, Gloria (Grenada), 416, 418  
Berdymukhamedov, Saparmurat  
(Turkmenistan), 489  
Bin al-Tani, Mohamed (Qatar), 126, 188  
Bin Majid, Omar  
(United Arab Emirates), 363, 364, 365  
Bobossi Serengbe, Antoinette  
(Central African Republic), 35  
Boubakar, Mamdou (Mauritania), 297  
Boukheir, Boullah (Mauritania), 297  
Brown, Nora (United Kingdom of Great Britain  
and Northern Ireland), 404  
Brumskine, Varney (Liberia), 90, 139, 140, 141  
Bui Xuam Khiem (Viet Nam), 55  
Buscaglia, Corinne (Switzerland), 18, 20

## C

Carneiro, Luis Marques (Brazil), 220, 224  
Carrio, Ruben (Argentina), 144, 145, 146  
Casas Zamora, Laura (Costa Rica), 394, 395  
Chakuamba Chakufwa (Malawi), 268, 270  
Chinnawat Suriya (Thailand), 466  
Chungrungruankit Surakiat (Thailand), 465, 467  
Cifuentes, Xavier (Ecuador), 70  
Corozal, Colville (Belize), 271

## D

Da Cunha, Tristan (Portugal), 171, 172  
Da Silva Ximenes, Vicente  
(Timor-Leste), 409, 410  
Dakole, Daissala (Cameroon), 90  
Dansokho, Moustapha (Senegal), 485, 487  
Darboe, Yahya (Gambia), 411  
Della Laura, Andrea (Italia), 142, 179, 465  
Diamantopoulos, Irini (Greece), 39  
Djaangani, Ulfat (Comoros), 392, 393  
Djermakoye, Fatima (Niger), 116, 117  
Djukanovic, Milo (Montenegro), 476, 477  
Dlamini, Mandla (Swaziland), 468, 469



Dolgopolovs, Tatiana (Latvia), 108, 109  
Dos Anjos, Manuela  
(Sao Tome and Principe), 317, 318  
Dostan, Yunus (Afghanistan), 124, 125  
Dowuona, Agyekum (Ghana), 277, 278  
Draskovic, Vojislav (Serbia), 398, 399, 400  
Dunant, Mireille (Switzerland), 18, 20  
Dzihanovic, Dragan  
(Bosnia and Herzegovina), 478

## E

Eijebong, Angelita (Nauru), 232  
El-Idrissi, Mahmoud (Morocco), 202  
Ellis, Richard (United States of America), 299  
Endara, Guillermo (Panama), 173, 319  
Enkhsaikhan, Miegombyn (Mongolia), 304  
Erbakan, Pamuk (Turkey), 470  
Eriksson, Johanna (Sweden), 310, 311  
Escobar, Ana Vilma (El Salvador), 132, 374, 375  
Estrella, Martina  
(Dominican Republic), 147, 148, 149

## F

Fahafahana, Herizo (Madagascar), 181, 182  
Faleemeeah, Navinchandra (Mauritius), 308, 309  
Farrard, Gerry (Ireland), 156, 157  
Fernandez Vega, Carmen  
(Spain), 273, 274, 275, 276  
Ferreira, Armindo (Sao Tome and Principe), 317  
Fleurinord, Marie-Denise (Haiti), 104, 105

## G

Gamal el-Husayn (Egypt), 107  
Gbagbo, Alassane (Cote d'Ivoire), 402  
Geghamyan, Mara (Armenia), 111  
Giberyen, Paulette (Luxembourg), 264, 266  
Giertych, Jaroslaw (Poland), 224, 225, 226, 227  
Gjinushi, Idayet (Albania), 118, 119  
Godkin, Trevor (Ireland), 156, 157  
Golding, Brenda (Jamaica), 443, 444  
Gonsalves, Arnhim  
(Saint Vincent and the Grenadines), 425  
Graça, Carlos (Sao Tome and Principe), 317  
Grecheanu, Dumitru  
(Republic of Moldova), 370, 372  
Gudnason, Hlynur (Iceland), 80, 81  
Guebuza, Luisa (Mozambique), 286, 287, 469  
Guelleh, Moumin (Djibuti), 159  
Gutierrez, Elisa (Argentina), 11, 144, 145

## H

Haddada, Mounir (Tunisia), 326, 328  
Hailé Selassié, Iyasu (Ethiopia), 96  
Haji Hattan, Hakim (Brunei Darussalam), 379  
Halevi, Baruch (Israel), 312, 360, 361, 362  
Halvorsen, Kristina (Norway), 97, 99

Hammoudi, Samir (Iraq), 136, 137, 138  
Haroun, Khidir (Sudan), 452  
Hasamha, Hamad (Bahrain), 346  
Hashemi Behbahani, Ali  
(Islamic Republic of Iran), 68  
Houngbedji, Yoruba (Benin), 258, 259, 260  
Howard, Winston (Australia), 127, 128  
Hsin-fa Huang (China), 247  
Htun Kyaw, Hkun (Myanmar), 381  
Hussain, Nawaz (Pakistan), 165, 166

## I

Iskandarov, Emomali (Tajikistan), 434, 435, 436  
Iturbide, Tenoch (Mexico), 27, 28

## J

Jagdeo, Janet (Guyana), 321, 322, 323  
Javaux, Vera (Belgium), 214, 215, 216  
Jayakumar, Sellapan (Singapore), 120, 121, 123  
Jelincic, Barbara (Slovenia), 205, 206  
Joao Alem, Isildo (Cape Verde), 388, 389  
Jumblatt, Fuad (Lebanon), 190, 191

## K

Kaboré, Blaise (Burkina Faso), 14  
Karakachanov, Anastasia (Bulgaria), 46  
Karume, Diotima (Tanzania), 83, 84, 86  
Katsav, Tzipi (Israel), 361, 362  
Kayyali, Ziad (Jordan), 341  
Kelekele, Sylvius (Vanuatu), 153, 154, 155  
Kerekou, Yayi (Benin), 259  
Kessaihesa, Tomeing  
(Marshall Islands), 480, 481  
Khachaturyan, Andranik (Armenia), 111, 113  
Kim Kook-hwan (Republic of Korea), 94, 95  
Kissidougou, Lansana  
(Guinea), 426, 427, 428, 429  
Kjaersgaard, Anders (Denmark), 78  
Kliridis, Tassos (Cyprus), 406, 407, 408  
Konaré, Choguel (Mali), 419, 420  
Koroma, Ahmad Tejan (Sierra Leone), 437, 438  
Kraag-Keteldijk, Lygia (Suriname), 89  
Kraptscha, Agboyibo (Togo), 324  
Krishnamurthy, Kavita  
(India), 74, 76, 77, 98, 312  
Kuosmanen, Annikki (Finland), 67, 102  
Kyenjojo, Yoweri (Uganda), 114, 115

## L

Labuanbageh, Jalan (Indonesia), 312, 313  
Larranaga, Maribel (Uruguay), 279, 280  
Layton, Melanie (Canada), 129, 130  
Lekoumou, Pascal  
(Republic of the Congo), 348, 349  
Leyte, Aurora (Philippines), 175, 176, 177  
Lissoungesso, Denis

(Republic of the Congo), 348, 349  
Livni, Ehud (Israel), 361, 362  
Louisy, Sonia (Saint Lucia), 228, 229, 230  
Lukashenko, Valentina (Belarus), 219, 289

## M

Maathai, Jomo (Kenya), 193, 194  
Mabote, Armando (Mozambique), 286, 287  
Mae Carlisle, Deborah  
(Antigua and Barbuda), 373, 374  
Magnan, Albert (Monaco), 424  
Maiturare, Odumegwu (Nigeria), 62, 63  
Makarakomburu, Manasseh  
(Solomon Islands), 495  
Maloelap, Jabat (Marshall Islands), 480  
Martinez, Dora Maria (Nicaragua), 45, 313  
Mbasogo, Oyono (Equatorial Guinea), 162, 163  
McNeill, John (Luxembourg), 265  
Meciar, Pal (Slovakia), 439, 440  
Melampa, Noemi (Vanuatu), 153, 154  
Mesadieu, Luc (Haiti), 104, 105  
Mogoba, Thabo  
(South Africa), 453, 457, 458, 468  
Moshoeshoe, Ntsukunyane (Lesotho), 261, 262  
Mpinganjira, Gwandaguluwe (Malawi), 268, 269  
Muachicungo, Angelita (Angola), 60  
Murozewa, Abel (Zimbabwe), 336  
Muzaffar, Kajar (Islamic Republic of Iran), 69  
Mwanawasa, Lupando (Zambia), 491, 492, 493

## N

Nagasaki, Ichiro (Japan), 281, 282  
Nailamarama, Ratu (Fiji), 57  
Nambeia, Jorge (Guinea Bissau), 441  
Nazarbayev, Daniyal (Kazakhstan), 446, 447  
Nemeczek, Laszlo (Hungary), 306, 307  
Neves, Manuel (Sao Tome and Principe), 317  
Ngedup, Sangay (Bhutan), 34, 312  
Ngonda, Josefina Victoria (Angola), 60  
Nizami, Iajuddin (Bangladesh), 235, 236  
Nkurunziza, Leonce (Burundi), 384, 385  
Novacek, Mirek (Czech Republic), 352, 353  
Ntutumumu, Nguemo (Equatorial Guinea), 162  
Nzerekore, Pascal (Guinea), 426, 427, 428, 429

## O

Obasanjo, Habu (Nigeria), 62, 63  
Ogouliguende, Divingui (Gabon), 101, 102  
Ohangwena, Hifikepunye (Namibia), 250  
Okavango, Kuaima (Namibia), 250  
Olmert, Moshe (Israel), 360, 362  
Omokoko, Lokambo  
(Democratic Republic of the Congo), 29, 133,  
134, 135  
Ouedraogo, Amadou (Burkina Faso), 14, 89  
Oviedo Silva, Nicanor (Paraguay), 168, 169

## P

Pak Pom Gi  
(Democratic People's Republic of Korea), 366, 368, 369  
Parra, Victor (Chile), 11, 12  
Paswan, Muktananda (India), 74, 75  
Paulaskas, Gediminas (Lithuania), 187, 188  
Peredo, Inti (Cuba), 350, 351  
Phan Thong Phonnahaxay  
(Lao People's Democratic Republic), 94  
Piesiewicz, Roman (Poland), 224, 225  
Pintat, Jelena (Andorra), 242, 243  
Pinto da Costa, Fradique  
(Sao Tome and Principe), 318  
Ponape, Joseph  
(Federal States of Micronesia), 199  
Prasad Bijukchhe, Girija (Nepal), 289  
Pratt, Ferdinand (Bahamas), 212

## Q

Quiroga Huanca, Jaime (Bolivia), 217  
Quliyev, Rasul (Azerbaijan), 92, 150, 152

## R

Rajapakse, Arumugam (Sri Lanka), 208, 209  
Ralitapole, Khauhelo (Lesotho), 261, 262  
Ramgoolam, Anerood (Mauritius), 308  
Ramkalawan, Wavel (Seychelles), 497, 502  
Remengesan, Camsek (Palau), 314, 315, 316  
Rhys, Phyllis (Dominica), 245  
Rosales, Alvarado (Guatemala), 22, 23, 24, 25  
Roth, Claudia (Germany), 294, 295, 296  
Rozales, Patricia (Honduras), 357, 358, 359

## S

Said Bin Taimur (Oman), 66  
Sandaun, Mekere  
(Papua New Guinea), 252, 253, 313  
Sankersingh, Patrick  
(Trinidad and Tobago), 460, 461  
Sar Kheng, Norodom (Cambodia), 386  
Savisaar, Andrus (Estonia), 355, 356  
Schellenberg, Rita (Liechtenstein), 339, 340  
Sealy Comissiong, Mia (Barbados), 255, 256, 257  
Setshwaelo, Otswoletse (Botswana), 238, 240  
Shams al-Din al-Itaqi (Syrian Arab Republic), 31  
Sirajuddin, Jalal (Malaysia), 29, 312  
Solbes, Jordi (Spain), 273, 274, 275, 276  
Ssebaana, Kiribige (Uganda), 114  
Stoiljkovic, Branko  
(The former Yugoslav Republic of Macedonia), 449, 450, 451  
Strache-Nowotny, Eva  
(Austria), 52, 239, 240, 241  
Sura, Alleius Nigidius (Algeria), 93

## T

Tabonibara, Banuera (Kiribati), 283

Tagaloa, Pou (Samoa), 30, 252  
Tangi, Meleti (Tonga), 473  
Tariceanu, Traian (Romania), 58, 59  
Tarlev, Serafim (Republic of Moldova), 370, 372  
Telito, Apisai (Tuvalu), 454, 455  
Terenzi, Loris (San Marino), 396  
Thakurufaan, Maumoon  
(Maldives), 183, 185, 262  
Tolima Diaz, Magdalena (Colombia), 64, 65  
Toshmuhammadov, Shavkat  
(Uzbekistan), 376, 377  
Tudjman, Stipe (Croatia), 430, 431, 432, 433  
Twagiramungu, Jean (Rwanda), 48

## U

Ucayali, Valentin (Peru), 178, 179, 180  
Urusemal, Redley  
(Federal States of Micronesia), 199, 200  
Usupashvili, Bachuki (Georgia), 413  
Utoikomanu, Bekitamoeloa (Tonga), 473, 474

## V

Valladares, Alba (Guatemala), 22, 25  
Van Dillen, Beatrix (Netherlands), 56  
Veskimagi, Taavi (Estonia), 355, 356  
Villafuerte, Manuel Enrique (Ecuador), 70  
Vronskij, Lev Nikolaevic  
(Russian Federation), 72, 73

## W

Wakayama, Takenori (Japan), 281, 282  
Wakihuatanga, Rakiura (New Zealand), 43  
Wetchachiva Futrakal (Thailand), 466

## Y

Yaodimunadji, Idriss (Chad), 391  
Yushchenko, Natalya (Ukraine), 333, 334, 335  
Yusuf Darod, Abdullah (Somalia), 319

## Z

Zamora, Ramon (El Salvador), 132  
Zivkovic, Andrija (Montenegro), 476

